



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

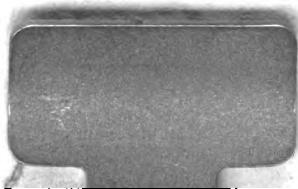
Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



2

11

Am. 378









# PENSIERI SACRI

DEL PADRE

DANIELLO BARTOLI

*Della Compagnia di Giesù .*

*Collegij Soci. Jesu Monachij.*

*1687.*



**In Roma, 1685.**

**A spese di Giuseppe Dondini  
Libraro all'insegna della Sapienza .**

---

**Con licenza de' Superiori.**



## Lo Stampatore a chi legge.

**S**I sono tratti a stento di mano all' Autore questi suoi pochi componimenti ; i quali essendo vna piccola parte di que'tanti piu ch'egli ha in essere di materia, nè puo venire al lauoro per lo troppo altro da fare che a sè tutto il richiama, hauea proposto di sepellir fra le cose dimentiche . Ma gli è conuenuto di rendersi al diuerso giudicar de gli amici, a'quali è paruto farsi ingiustamente, volendo che muoian con gli altri non ancor nati, questi non colpeuoli d'altro, che d'hauere asfortita la prerogatiua del nascere prima de gli altri .

CA-

2

11

Am. 378

ommissione Reuerendiſs. P.  
Dominici Mariæ Puteobonelli  
Regiſtri, Ego inſcriptus per-  
am, cuius titulus eſt Penſeri  
Author verò R. A. P. Daniel  
S. I. Qui ſanè Liber haud  
ſimilis eſt permultis alijs  
eiufdem Authoris Opera-  
cruditi fruuntur. Subin-  
tu, ac plaufu excipiendus.  
um continet, ſalubri Do-  
at, ad ſolidas Virtutes  
ſtrictiores Chriſtianæ  
exus extimulat. Ideo,  
beneficio, publici iuris  
giliffimum cenſeo. In-  
, &c. Dat. Romæ in  
Mariæ ſuper Mineruam,  
ſti 1684.

*ſus Bernardinus Ord.  
Præd. S. T. M.*

**La**

**CAROLVS DE NOYELLE**  
Præpositus Generalis  
Societatis Iesu.

**C**VM opus, cui titulus (Pen-  
sieri Sacri) à P. Daniele  
Bartolo Societatis nostræ Sa-  
cerdote italicè conscriptum,  
aliquot eiusdem Societatis no-  
stræ Theologi recognouerint,  
& in lucem edi posse probaue-  
rint, facultatem facimus, vt ty-  
pis mandetur, si ijs ad quos spe-  
ctat, videbitur; cuius rei gratia  
has literas manu nostra subscri-  
ptas, & sigillo nostro munitas  
dedimus Romæ 30. Iulij 1684.

*Carolus de Noyelle.*

**Ex**

**E**X commissione Reuerendiſſ. P.  
F. Dominici Mariæ Putcobonelli  
S. P. A. Magiſtri, Ego inſcriptus per-  
legi Librum, cuius titulus eſt Penſeri  
Sacri: Author verò R. A. P. Daniel  
Bartolus S. I. Qui ſanè Liber haud  
quaquam diſſimilis eſt permultis alijs  
cultiſſimis eiufdem Authoris Opera-  
bus, quibus eruditi fruuntur. Subin-  
de pari fructu, ac plauſu excipiendus.  
Quidquid enim continet, ſalubri Do-  
ctrinæ conſonat, ad ſolidas Virtutes  
allicit, ed ad ſtrictiores Chriſtianæ  
pietatis amplexus extimulat. Ideo,  
quòd typorum beneficio, publici iuris  
fieri valeat, vtiliſſimum cenſeo. In-  
quorum fidem, &c. Dat. Romæ in  
Conuentu S. Mariæ ſuper Mineruam,  
Die 26. Auguſti 1684.

*F. Paulinus Bernardinus Ord.  
Præd. S. T. M.*



**I.** La Vergine Madre sul Cal-  
uario, non tramortita e  
cadente, ma generosa e  
stante in faccia alla cro-  
ce . Crocifissa nel suo  
Unigenito: e quanto ad-  
dolorata nelle sue pene,  
tanto magnanima nella  
sua carità .      Pag. 1 .

**II.** Il Dio de' Christiani non  
voluto accettare da gli  
antichi Romani, perch' e-  
gli vuol esser solo . E so-  
lo voler essere ancora in  
noi, perche chi non vuole  
altro che lui, ha in lui so-  
lo ogni bene.      pag. 5 e

**III.** Supplica d' vn Peccator  
pe-

penitente a vn Sacerdote  
indiscreto. pag. 124

IV. Vn anima sconsolata con-  
solantesi a' piedi del Cro-  
cifisso . pag. 206

V. La Resurrectione de' corpi  
voluta torre da' Giudei a  
Christo per Inganno: Da'  
Persecutori a' Martiri per  
forza: Da' Filosofi ad o-  
gnuno per Sofismi .

pag. 246

VI. La Scienza della salute .

pag. 303

Im-

**Imprimatur, si videbitur R. P.  
Mag. Sac. Pal. Apost.**

*I. de Angelis Archiep. Urb. Vicesg.*



***Imprimatur***

**Fr. Ioseph Clarionus Sac. Theo-  
logiae Professor ac R. P. F. Do-  
minici Mariae Puteobonelli  
Sac. Apost. Pal. Magist. Socius  
Ord. Prædicat.**

La Vergine Madre sul Calvario, Non tramortita, e cadente, ma generosa, e stante in faccia alla Croce.

Crocifissa nel suo Virginito; e quanto addolorata nelle sue pene, tanto magnanima nella sua carità.

**L**' Imperador Lione, che fu il Sesto di questo nome, fu il primo, che senza mai succedergli il secondo, meritò quel gran soprannome di *Sauio*, che scolpitosi nella fronte, son già ottocento anni che glie la mantiene in veduta del mondo, splendida, e chiara di più pretiosa luce, che non fu quella delle cento gemme della corona imperiale, che gli lampeggiavano intorno al capo. Signoreggiò l'Oriente venticinque anni; e ne rimase in pubblica venerazione quella felice sua destra: ma

A

non

## 2 *La Santiss. Vergine*

non si potè in conto, se, perche adoperatio più facilmente lo scettro, ò più dottamente la penna.

Hor questi, presosi a rappresentare in vna Oration panegirica, lo *Stabat* della gran Vergine sul Caluario a piè della Croce, e a lato del suo Vnigenito moribondo, non trouò, in quante ne ha l'arte del dire, forme, e colori, che gli bastassero ad esprimerla in pittura, viua tutto insieme e morta; spasmata d'amore e di dolore; in piè e cadente; con quel coltello che il vecchio Simeone tanti anni fà le predisse, fittele dentro all'anima, e nondimeno animosa, e con involto effigiata ne' lor proprj sembianti tanta varietà di pensieri, e d'affetti, quanti ella ne portaua nel cuore.

Tutto dunque, secondo la verità dello [a] *Stabat*, in che la vide, la formò vna Statua, renduta insensibile dallo stupore, e pur mostrantesi viua e sensibile al dolore, con le dirottissime lagrime che le correuano giu da  
gli

a Ioan. 19.

gli occhi : nel rimanente , immobile , mutola , alienata da' sensi , e tutta con la mente affittata in due pensieri , che riscontrauan gli estremi di quel gran contraposto che faceuan tra sè , quindi il promessole dall' Angiolo Gabriello , che questo suo Figliuolo sederà nel solio di Daud , e [a] *Regnabit in domo Iacob in aeternum* ; quindi l' esecutione che ne ha dauanti , tanto contraria alla promessa . Vn infame tronco di croce , da cui pende , e in cui giace disteso , questo è il Trono di Daud in cui doueua essere assiso ? Vn mortal chiodo che gli conficca le mani , questo è lo scettro del suo glorioso Imperio ? Questo il manto della porpora , e dell' oro che il veste , la vergognosa nudità del corpo , tutto fregiato di liuidori , e trapunto di piaghe ? E la corona vn intreccio di pruni ? e' l diadema reale vna fascia di spine ? Il corteggio poi , due malfattori ladroni , ed egli in mezzo d'essi , con vna prerogatiua

A 2      di

a Luc . 1.

## 4      *La Santijs. Vergine*

di maggioranza nella reità , e di vantaggio nel vitupero ?

Come vna naue in fortuna (dice egli) che fra due contrarj venti , dall'vno è sospinta , e al medesimo tempo risospinta dall'altro , si sta intrachiusa nel mezzo ; e ferma fra due tempeste, ne riceue da entrambi i lati le percosse , e l'agitamento dell'onde , così ella : [a] *Quantis iactata Virgo, tunc cruciatibus conficiebatur, quantis agitationum quasi procellis agitabatur ! iam diuinum illum partum mente versans, iam alia omnia admiratione referta opera . Modò Davidis thronum, quem Gabriel, quasi arrham, spondet ; at nunc crucem conspiciatur, & in cafixum filium : & hoc cum latronibus . Quocirca neque nouissima affatur verba, nec talia, qualia super mortuo filio mater consuevit : sed stetit, præ stupore velut solo affixa, lacrimis ubertim manantibus .*

Così ne scrisse quell' Imperadore Filosofo : non facendosi a sentir  
del-

*a Orat. I. in diem Parasceu.*

della Vergine in quell'atto , niente ,  
piu alto del misurato con la filosofia  
della natura operante in lei . Faccian-  
ci hora noi a vedere , se , e quanto  
piu v'è del sublime , dell'eroico , del  
diuino , in questo *Stabat* della Vergi-  
ne a piè del suo Figliuol crocifisso .  
E primieramente , *Stabat* . Non si  
abbandonò , non disuenne , non tra-  
mortì , non cadde . Se si considera  
l'ineestimabile amore ch'ella portaua  
al suo diuin Figliuolo , e che in vir-  
tù d'esso ella era piu viua in lui : che  
in sè stessa , potrà dirsi miracolo ch'  
ella non morisse con lui : ma se si at-  
tende il viuere che faceua in lei lo  
spirito del suo Figliuolo , sarebbe  
stato miracolo s'ella fosse morta,ò nè  
pur tramortita .

A metter questa verità piu in-  
chiaro , vaglianci del consiglio di  
S. Basilio il Grande , che insegnò , co-  
me potea rendersi piu visibile il So-  
le col lume d' vna lucerna : riscon-  
trando etiandio le cose diuine con  
le naturali, ò le vmane .

Olim-  
pia

A 3



## 6 *La Santifs. Vergine*

pia dunque , già moglie di Filippo Re de' Macedoni , e Madre d'Alessandro il Magno ; poiche questi le fu morto di veleno in Persia , ella nella sua Macedonia si trouò esposta alle insidie del traditore Cassandro , che non potendole torre la corona , e'l regno , altrimenti che togliendole la testa , e la vita , trouò come haueua in mano con la forza ; e confide far sì , che apparisse colpeuole ; e senza piu , dannarla a douer morire di ferro . Ella , risaputo il venir che faceua vno stuolo di gente in arme , ad ucciderla , non si stracciò i panni indosso , nè scapigliossi , nè diede in pianti , e in dilperationi donuesche ; nè pur prese apparenza nel sembiante , ò nell'abito , da mostrar dolore , da metter pietà , da muouere a compassione di sè : anzi all' opposto ; si recò tutta in addobbo , in portamento , in maestà di Reina ; e appoggiata a due nobili damigelle , con forte , e maschio animo si fece tutta incontro a' suoi uccisori . Quegli , in veder-

derla, trasser fuor le spade; ed ella, nè trasse in dietro il piede, nè allentò il passo, nè impallidi come smarrita; ma con la medesima generosità con, che era venuta incontro alla morte, la ricevette. Passatole da molte punte il petto, a niuna d'esse diede vna lagrima, vn gemito, vn ohimè; nè cadendo hebbe altro maggior pensiero, che di cader composta, e caduta giacer con decoro. Donna di così alto spicito, e di cuor così valoroso in tanta estrema di fortuna, [a] *Vt Alexandrum passus etiam in moriente conspiciere.* Così ne scrisse, nè potea scriuerne piu breuemente, nè piu altamente l'Istorico: volendone dimostrare tutto insieme la forza dell'animo, e la cagion dell'hauerla. Veduto quindi Alessandro, quindi Olimpia, non rimaneua bisogno di sponitor che dicesse, l'vna esser la madre, l'altra il figliuolo: tanto apparua questo in quella: e cio non per le sole somiglianti fattezze del volto.

A 4 ma

a Iust. lib. 14.

## 8 *La Santiss. Vergine*

ma troppo meglio per la medesima generosità dello spirito in amendue.

Hor questa ho voluto che sia la lucerna del cui lume valermi a far con esso piu visibile il Sole . Peroche della Vergine madre, e di Christo suo figliuolo , non puo degnamente sentirsi, e non similmente parlarne . Due petti, due cuori, due anime , piu conformi , piu somiglianti , piu temperate col medesimo spirito : Due volontà accordate piu perfettamente in consonanza all' Vnisono ; sì che al muoversi dell'vna, l'altra ; con la medesima impressione , si muoua ; mai non sono state al mondo , nè mai faranno , quali e quanto l'erano vna tal Madre , e vn tal Figliuolo . Vedete in lui quel magnanimo spirito d'Vbbidienza al suo diuin Padre ; e quell'altrettanto d'Amore verso l'vmana generatione ; e per l'vno e per l'altro accettare, e sostenere sì generosamente la morte .      Riguardate poscia la Madre, e ditemi , se non è vn trovare espresso in lei il suo stesso Figliuolo.

nolo, nel voler ancor essa perfettamente adempiuto nella morte di lui, il volere del diuin Padre: e che se ne laceri il corpo, se ne squarcin le carni, se ne rompan le vene, e si paghi in contante di viuo sangue alla diuina Giustitia il debito con lei contratto, ma non possibile a sodisfarsi da Adamo.

Piange il Redentore su la croce: ne ho testimonio l'Apostolo. Piange a piè della croce la Vergine: non ne bisogna altra pruoua che dell'esserli madre. Ella con le sue accompagna le lagrime del figliuolo: con le sue accompagna le preghiere, ch'egli moribondo, e già su l'atto del consumare quel gran sacrificio della sua vita, inuia [a] *Cum clamore valido, & lacrimis*, per la salute del mondo al Padre, dal quale *Exauditus est pro sua reuerentia*. Così la meno parte che fosse nel commune lor pianto, era quella che ne prendeua il dolore, tuttoche profondissimo in amendue. Le

A 5 vnc,

a Hebr. 5.

vne , e le altre eran piu veramente lagrime d'ardentissima carità : lagrime di caro amante , e pietoso di noi , piu che dolente di sè : e que'due lor cuori , si faceuan per noi quale vediam taluolta vna nuuola, che al medesimo tempo si consuma in lampi, e in pioggia, e sembra essere tutta insieme fuoco che si scaglia verso il cielo , e tutta acqua che si versa sopra la terra .

*Stabat* : intrepida spettatrice di quella grande esecuzione della diuina Giustitia, e di quell'altrettanto Ecceffo di Carità , [a] *Quem completurus erat in Ierusalem* il suo innocente Figliuolo : e'l farsi , non venne a lei cosa improvvisa , e nuoua . Fin da trentatrè anni addietro , questo sanguinolente Caluario, questo micidiale tronco di croce , questa vergognosa , altrettanto e dolorosa morte riserbata a darli solo a grandi simi malfattori , era stato l'oggetto de' suoi pensieri , lo spettacolo de' suoi occhi, l' esercizio de' suoi affetti, l'estasi della sua  
men-

a *Luc. 9.*

mente ; e quel che parrà strano a sentire, l'alto mare , e'l porto, la tempesta, e la tranquillità del suo cuore.

Non posso dar di ciò vna tal pruoua , che pienamente sodisfaccia a gli altri, e a me, se non ricordo, che il beatissimo Daud , quel tutto conforme al cuor di Dio , secondo la testimonianza che Iddio stesso ne diede, hebbe sopra ogni altro Profeta il privilegio , e l'onore , d'essere introdotto nel piu intimo, nel piu segreto delle viscere del diuin Padre in cielo, e della Vergine Madre in terra : e in quelle di lassù , vedere , quanto può inoltrarsi occhio di mente profetica, l'eterna generatione del Verbo : in questa , la temporale del medesimo Verbo incarnato . Di quella , sentì ragionare il Padre stesso : di questa , il Figliuolo stesso : talche non potè hauerne informatori di piu infallibile verità . Quel dunque [a] *Dixit Dominus Domino meo , Ex utero ante luciferum genui te*, a gli orecchi del Teolo-

A 6 go

a *Psal. 109. Aug. hic.*

go S. Agostino , suona letteralmente , così : *Hoc est, Ex utero : de me ipso ; de substantia mea* : che importa l'identità della natura . *Ante luciferum*. Nomina per tutte vna stella la piu bella di tutte : e in tutte significa il Tempo , che le stelle con gli spazj del lor mouimento misurano . Hor se *Ante luciferum , Ergo ante tempora ; ab Aeternitate* . Come ben ne diduce il medesimo santo Dottore . Il *Geni- te* , ch'è della Persona , e corrisponde all'*Ex utero* , esprime , il modo essere per generatione ; e in conseguenza il Verbo propriamente Figliuolo .

Hor quanto si è alla temporale generatione di Christo , cioè all' Incarnatione del medesimo Verbo ; non altrimenti che se quell'auuenturoso Profeta fosse stato introdotto a vedere , e a sentire cio che si fece , e si parlò dentro le sacrosante viscere della Vergine Madre in quel primo istante della formatione , che iui per mano dello Spirito Santo si operò , del Verbo vmanato : vide il prontissi-  
mo

mo offerirsi, e dirò forse ancor meglio così, lanciarsi ch'egli fece con le braccia aperte incontro alla croce, in protestation d'accettarla, e in atto di caramente abbracciarla, per così emendar con la sua vbbidienza la disubbidienza d' Adamo, e restituire con la sua morte la vita all'vmana generatione, rea nella colpa, dannata nella pena, perduta nella perdizione di quell'infelice suo primo padre, e parricida.

Con esso il veder l'atto di quella grande offerta, ne vdi ancora, ne scrisse, ne publicò le parole. Non esser gradita al suo diuin Padre in sodisfattione della disubbidienza d' Adamo, nè vittime di sacrificj, nè oblationi d'olocauſti, nè fian me, e profumi d'incensi, e di timiami, nè spargimenti di sangue, e morti d'agnelli, di montoni, di tori, [a] *Sacrificium & oblationem noluiſti. Holocaustum, & pro peccato non poſtulati.* Per l'offesa d'un huomo, richiedesti, a

ri.

4 *Pſal. 39.*



rigor di giustitia, la sodisfattione d'un huomo : ma d'un huomo, d'essere, di valore, di meriti, per natura, per dignità, per innocenza, quale quanto non l'era, nè poteua esserlo chi non fosse piu che huomo. Doue egli si addossò il nostro debito, e sottrattendone pagatore, col proprio sangue *Quæ non rapuit exoluat*, la diuina Giustitia se ne chiamerà sodisfatta. Ricomilierassi Iddio con la natura umana; la rea diuerrà assoluta, la deforme bella, l'odiata amabile, e cara; e le porte del Cielo già chiuse da tanti secoli addietro, e non possibili ad aprirsi fuor che da lui, si spalancheranno.

Appena si terminò il far di questa proposta al Verbo incarnato, e senza piu, ella fu da lui desiderosamente abbracciata, e proruppe in quel prontissimo [a] *Ecce venio*, che fu la forma dell'accettarlo: e qui di presente se ne stipulò il contratto: e quanto al modo da tenersi nell'esecuzione, piacque

a *Ibid.*

que (disse il Teologo Nazianzeno) che l'ingiuria, e la sodisfattione si corrispondessero per vn somigliante contrario, sì che il nuouo Adamo innocente rappresentasse piu somigliante al vero, il vecchio Adamo colpeuole: [a] *Idcirco lignum aduersus lignum, & manus aduersus manum: ille inquam fortiter extensa aduersus incontinentem extensam. Illa clavis corfixa atque constricta, aduersus remissam solutamque. Illa orbis fines coniungentes, aduersus eam qua Adamum paradiso exturbauit. Idcirco sublimitas aduersus lapsum, & fel aduersus gustum, & spinca corona aduersus perniciosum inperium, & mors aduersus mortem, & tenebrae propter lumen fusae, & sepultura aduersus illum in terram reditum, & resurrectio propter resurrectionem.*

Tutto cio presuppuesto, non vi farà, credo, a cui non paia douersi discorrere in questo modo: *Negotio di maggior interesse per sua gloria, è per*

*a Apologet. 1.*

## 16 *La Santiss. Vergine*

per salute vniuersale del mondo, non ha hauuto Iddio alle mani, nè mai altro pari ne haurà. Questo si trattò, e si concluse in autentica forma dentro le sacrosante viscere di Maria. Dauid, lontano la distanza di millecencinquanta e più anni, l'antiuider in ispirito, e con profetico orecchio vdì quanto si parlò in quel trattato, non altrimenti che se vi fosse interuenuto. La Vergine sì presente con la persona reale, e sì intima che non potè esserlo di vantaggio, non vide, non vdì, non seppe nulla? e pur dando ella il suo verginal sangue a formarne al Salvatore del mondo quel medesimo corpo, ch'egli subito formato offerse alla morte propostagli dal diuin Padre, ella non intese a che farsene il desse, nè fu consapevole di quell'affare? Anzi a dir più stretto al vero: non fu ella in quel punto rapita coll'anima in due estasi, di mente, e di cuore, solleuata in altissima contemplatione di quel mistero, e tutta accesa in amor di Dio, quanto  
for-

forse nol sentono piu ardente que'Serafini, che nella piu alta sfera del fuoco della carità son sì da presso al trono, e alla faccia di Dio? Qual dunque fu la cagione di quel dir ch'ella piena di Spirito Santo fece pochi giorni appresso a Lisabetta moglie di Zaccheria, e grauida del Battista; *Beatam me dicent omnes generationes, quia fecit mihi magna qui potens est?* Può dirsi che questo *Magna* operato in lei dalla tutto possente mano di Dio, fosse altro, che l'hauerla egli eletta, e fatta diuenir madre del suo stesso Vnigenito? E per qual altra cagione douerla chiamar Beata tutte le generationi di tutti i secoli auuenire, senon sol perciò, che di lei e delle verginali sue viscere uscirebbe il ristoramento delle rouine, il Salvatore, e la salute di tutta l'vmana prospia?

Hor se ella tutto seppe di quell'altissimo mistero operato in lei, non v'ha luogo a dubitare, ch'ella mirò sempre il suo diuin Figliuolo, come

co-

cosa, per così dire, d'altrui; in quanto, fin dal primo istante della sua concettione, consagrato con irrevocabile offerta al riscatto, alla salute, alla redenzione del mondo: non altrimenti che vna vittima, che si allieua e cresce per farne vn solenne sacrificio a Dio. Dunque il trouarsi hora sul Caluatio a vederla sopra l'altare della croce distesa, e suenata, non le fu spettacolo nuovo, e da perdersi nel dolore, come suole auuenir de' mali tutto insieme grandi, e improuisi.

Arricchenti (a troppo gran vergogna nostra, se non ne sentissimo oltre misura piu alto) ne perderebbe l'incomparabile Madre di Dio comparata con quella madre Spartana, che all'udirsi rapportar la morte d'un suo figliuolo ucciso in battaglia, e in difesa di Sparta non che punto nulla dolerse ne come a perdita, nè pur se ne ammirò come a cosa improuisa: ma in finendo il messo di raccontarlo il fatto, ella subito, Bene sta (disse) Egli ha sodisfatto al suo, e adempiuto il

il mio desiderio . [a] *Idcirco enim genueram, ut esset qui pro patria mortem non dubitaret occumbere .* E la Vergine, a che altro fu eletta , e assunta, ad esser Madre di Christo, che per hauere in lui il diuin Padre ed essa, chi, per dare a tutto il mondo perduto in Adamo la vita immortale, *Mortem non dubitaret occumbere ?*

*Stabat* : Tutta incontro al suo Figliuol crucifisso : immobile verso lui, perche tutta in lui crucifissa . Altri chiodi, altre spine , altre ferite , , altra croce , altri dolori di morte non erano i suoi , che quegli stessi del suo Figliuolo : e quindi il non poter essere piu sensibili , piu penetranti , piu acerbi : quindi il non fare a lei bisogno di nuoui manigoldi , nuoua croce, nuoui tormenti . Vna sola differenza corre fra le pene del Figliuolo, e le sue ; che quelle erano distribuite in piu luoghi , e diuise a piu parti ; al capo le spine , alle mani e a' piedi i chiodi , alla bocca la sete ,  
e'l

a *M. Tull. Tusc. I.*

e'l fiele , al petto , alle braccia , alle spalle lo stratio fattone da' flagelli: ma nella Madre , tutte eran nel cuore . iui le spine adunate a trafiggerlo , iui i chiodi a conficcarlo, iui i flagelli a stratiarlo , iui le agonie del patibolo a crocifiggerlo : e questa maniera di patimento non sia possibile a comprendersi come in fatti è , altro che da vna madre : nè quel che v'era di piu, altro che da vna tal madre, e madre d'un tal figliuolo.

Oh donna forte (così parlò il Martire S. Cipriano della Madre de' Maccabei) e direi piu che donna , se non che il merito della fortezza è di pregio tanto maggiore , quanto è in petto per natura piu debole . Questa valorosa matrona in sette suoi generosi figliuoli uccisi dauanti a' suoi occhi del crudelissimo Re Antioco persecutor della Legge ebrea , ben si può dire che sette volte fu martire , sette volte uccisa : anzi uccisa in ciascun d'essi piu volte , e in così diuerse maniere di tormenti come diuersi furono gli

gli strumenti che si adoperarono a tormentarli . Lo scempio che si faceua delle vite de' figliuoli , tutto era stratio delle viscere della madre , che patiuano in essi , quanto essi patiuano in sè stessi . Ma l'amor di lei verso Dio, e la costanza nella sua legge per cui essi moriuano , faceua che non fosse in lei punto meno il gioirne, che il patirne . Peroche qual maggiore felicità de' suoi figliuoli , qual maggior gloria di lei lor madre , che morire innocenti, anzi che viuere, e regnare colpeuoli ? e trionfare in così tenera età d'un così feroce tiranno, di così crudi carnefici , di così atroci tormenti , di morti così spietate ? Dunque [a] *Admirabilis mater , quæ nec sexus infirmitate fracta , nec multiplici orbitate commota , morientes liberos spectauit libenter ; nec pœnas illas pignorum , sed glorias computauit Tam grande martyrium Deo prabens virtute oculorum suorum , quàm prabuerant filij eius tormentis , & passione membrorum .*

a *Cypr.de Exhort.Mart.c.11.* Ma



Ma nella Vergine Madre , troppo altre , e troppo piu eccellenti erano le cagioni dell'amore , e i meriti della forza , per cui ella penaua parimenti , e godeua ne' tormenti del suo Figliuolo . Non mi distenderò qui a prouare , hauer essa amato questo suo Vnigenito , sì perche suo , e perche Vnigenito del diuin Padre , quanto mai non giugnerebbe ad amare vn suo pargoletto donna , che nel solo suo cuore hauesse adunato tutto l'amor de' cuori di quante madri sieno mai state al mondo . Sol ne ricordo l'amar ch' ella faceua nel suo diuin Figliuolo quelle medesime pene , che a lui stratiavano il corpo , a lei il cuore ; e compiacersi di loro per sì gran modo , che , potendo , non glie le haurebbe diminuite nè pur di quanto è spuntare vna sola delle tante spine intrecciategli intorno al capo .

Erano ( come ho già detto ) in questa gran Madre , e in questo suo gran Figliuolo , due volontà , fatte tanto vna sola per lo stesso voler d'ammen-

mendue , che il medesimo che dell'vno, era in tutto , e sempre il piacere dell'altra . Hor come l'infinita carità del Figliuolo non si tenne paga del solamente adempire il comandamento del diuin Padre, ch'era di morire in sodisfazione della colpa d'Adamo, ma v'aggiunse egli di patimenti , e di pene, di vituperj , e d'oltraggi , d'afflittioni e di dolori, tanto del suo , e fu così *Copiosa apud eum redemptio* , che la morte ne parue la meno parte : ne seguì nella Madre conforme in tutto a ogni voler del Figliuolo , il volere ancor essa per lui , e per sè , quella gran giunta di pene , non altrimenti, che se, come egli , così essa le hauesse volontariamente elette .

Perciò dunque *Stabat*, Disfacendosi nel dolore , e Rifacendosi nell'amore del suo Figliuolo . Nè io saprei come dimostrarlo piu somigliante al vero , che valendomi proporzionatamente dell'espressione , con che il felice ingegno di S. Bernardo diede quasi a vedere sensibilmente all'occhio

chio cio, che non pareua possibile a  
comprendersi dall'intelletto : dico lo  
star fermi , e al medesimo tempo vo-  
lare i Serafini dauanti al real trono di  
Dio, affiso in maestà . Peroche, come  
vide il Profeta Isaia, con due delle  
sei ali d'oro che haueano, velauano la  
faccia , con due altre copriano i pie-  
di di Dio : [a] *Et duabus volabant* .  
Così stauano fermi, e in volo . A tro-  
uarne il come, domandate a voi stesso:  
Vna fiamma in piè diritta , sta ella  
ferma ? ò vola ? e sentirete rispon-  
derui, che Nè l'vno, nè l'altro, perche  
l'vno e l'altro . Ch' ella stia ferma ,  
sel persuade l' occhio che se la vede  
tutta dauanti : ch'ella voli, il mostra  
essa medesima co' guizzi che dà per  
l'aria , con le punte che gitta e scaglia  
in alto, e col subito sottentrare d'vn  
altra fiamma nel luogo della partita ;  
con quel continuo Disfarsi , e Rifarfi  
ch'io diceua poc'anzi . [b] *Vide ergo  
flamam, quasi volantem, & stantem:*  
nec

a Isa. 6. b S. Bern. serm. 4. de  
Verb. Isaia .



dere dal suo Figliuolo affiso su quella cattedra della croce, vna veramente incomprendibile lectione di carità verso i miseri peccatori: stampatafi a lei profondamente nel cuore, e stata così saluteuole al mondo, che non v'è chi basti a contare l' innumerabil numero de' perduti, ch'ella con le sue continue domande, e possentissime intercessioni appresso Dio ha guadagnati, e tuttauia raccoglie e guadagna alla salute eterna.

Quiui ella considera, e vede', che il diuin Padre ha sì prodigamente aperte, e dilatate sopra essi le viscere della sua misericordia, che per loro salute [a] *Proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum.* Dal che bene auuifata, e ben didotta fu quella memorabile conseguenza di Saluiano, [b] *Euidens res est, quòd super affectum filiorum nos Deus diligit, qui propter nos Filio non pepercit: & quid plus, addo, Et hoc Filio iusto, & hoc Filio vnigenito, & hoc*

a Rom. 8. b Lib. 3. de Prouid.

*hoc Filio Deo . Et quid dici amplius potest ? & hoc pro malis, pro impiissimis, pro iniquis .*

Nel primo istante ch'egli fu concetto dentro le immacolate e verginali viscere di lei sua madre, habbiamo testimonio l' Apostolo , che si vdì intonare in Cielo per bocca del suo divin Padre quella gran voce d'imperio, [a] *Adorent eum omnes Angeli Dei.* Nè fu pure vn momento piu tardo all'eseguirsi il comando , che al darfi . Immantenente ( esponiano così ) si votò d'Angioli il cielo . Tutti a volo di cerchio in cerchio discesero sopra la piccola Nazaret , e quiui entrarono a far di tutti sè vn paradiso intero dentro la pouera stanza in che era la Vergine . Così quelle gran Gerarchie di Spiriti, que'sourani, que' principi , que'ministri della Corte di Dio dal sommo fino all' infimo choro , prostesifi sopra quel suolo , miser le teste a' piedi della nouella loro Reina , e nelle verginali sue viscere ado-

B 2

ra-

*a Heb. 1.*

rarono il Verbo incarnato , che sopra i cieli hauea Padre ab eterno Iddio , e lei di fresco madre sopra la terra .

Mentre queſti, tutto dimeſſi , e riuerenti in atto , eſeguiuano il precetto lor fattone ; vn altro di tutt'altra conditione ſpiccatofi pur di colaſù dalla medefima bocca del diuin Padre, ne adempieua qui giu fra noi il ſuo Figliuolo ; di prendere egli innocente a ſodistare per la mortaliffima colpa del diſubbidiente Adamo : con appreſſo quelle volontarie giunte d'ignominie , e di patimenti che dicemmo poc' anzi hauerui egli fatto del ſuo .

Hor qui poniamo a riſcontro l'adorarlo che *Omnes Angeli eius* faceuano , collo ſtrapazzarlo ch' egli al medefimo tempo accettaua da gli huomini per ſalute de gli huomini . I ſuoi medefimi cittadini chiamarlo per vitupero , meccanico , e plebeio ; fabbro, e figliuolo di fabbro ; e a forza d'vrti ſoſpignerlo verſo il ciglio d'vn alta rupe per traboccarlo , e precipi-

cipitarlo . In Gerusalemme , Grandi,  
e popolo lapidarlo piu volte , senon-  
con le pietre , con gl'ingiuriosi titoli  
di Samaritano, e d'indiauolato . Tra-  
dirlo come indegno , e venderlo a vil  
prezzo vn suo discepolo di tre anni .  
Negarlo , e spergiurare di non cono-  
scerlo il piu caro , il piu vantaggiato  
de gli altri . Auuentarglisi, prenderlo,  
strascinarlo in catene a' tribunali vna  
furiosa torma d'armati . Accusarlo i  
Sacerdoti come empio bestemmia-  
re di Dio , come ribello vsurpatore  
del suo regno a Cesare , come souer-  
titore del popolo . Quel suo medesi-  
mo popolo , a grida piu volte reitera-  
te , chiedere per vn seditioso e mici-  
diale la vita , per lui , come piu sce-  
lerato , e piu noccuole malfattore , la  
morte . Il Giudice conuinto dalla  
verità , dichiararlo innocente ; vinto  
dal timore , sententiarlo colpeuole .  
Dato a farne stratio i carnefici co'  
flagelli , i soldati con gli scherni , e  
con gli oltraggi de gli schiaffi , e de  
gli sputi in faccia , delle spine e delle

B 3 per-



petcoffe al capo : vestirlo da pazzo, e come hauea predetto il Profeta , [a] fatiarlo d'obbrobrij . Alla fine inchiodarlo sopra vn infame legno di croce fra due ladroni , e raddoppiargli il tormento con gli scherni , co'rimproveri , co'vituperj piu amari di quel fiele di che pur vollero abbeuerarlo .

Chi non s'intende d'amore , e dico d'vn eccesso d'amore , per l'infinita sua grandezza non possibile a trouarsi fuor che nelle viscere della misericordia di Dio , non giugnerà di leggieri a comprendere come seguisse in Christo l'accettare al medesimo tempo , quasi coll'vna mano , gli ossequj, e l'adoratione de gli Angioli comedouuta al grado della sua dignità, e coll'altra gli oltraggi, e i martori de gli huomini , come degni della grandezza della sua carità . Vn non so che dell'vno e dell'altro ne fu mostrato con vguale certezza a S. Pietro : ma glie ne parue l'vno tanto disconuenirsi coll'altro , che puo con-

sen-

4 *Thren. 3.*

sentirmisi il dirne , che parlandone ,  
suariò . Rischiaratagli dal diuin Pa-  
dre, con lume in tutto superiore all'v-  
mano, la mente, a conoscere i meri-  
ti, la dignità , e'l diuino essere del suo  
sacro Maestro, ne fece a lui stesso quel-  
la tanto gloriosa confessione , [a] *Tu  
es Christus filius Dei viui* : e molto  
piu profondamente egli col cuore ,  
che non con le ginocchia in terra quel  
cieco a natiuitate illuminato da Chri-  
stò, quando [b] *Procidens adorauit eum*.  
Indi a pochi passi dell' andar che tut-  
tauia faceuano, vdendo dal medesimo  
suo Maestro , e figliuol di Dio viuo ,  
che [c] *Oportet eum ire Ierosolymam ,  
& multa pati a Senioribus , & Scribis  
& occidi*, Pietro , come a cosa scon-  
cia a sentire , e impossibile ad auue-  
nire; gli si fece tutto dauanti; ed è  
ben grane e pesante la forma del par-  
lare che seco vsò , dicendo l'Euangeli-  
sta che, *Cæpit increpare illum, dicens,  
Absit a te Domine : Non erit tibi hoc* .

B 4

Adun-

a Matth. 16.    b Ioan. 9.

c Matth. 16.

Adunque (dice qui S. Ambrogio) Che Dio voglia patire, e morire per l'huomo, è vn così grande eccello di carità, che toglie poco men che di senno chi l'ode: sì fattamente che non sa condursi a crederlo nè pure a Dio stesso. Eccolo verificato in Pietro. [a] *Ille fidei princeps, cui se Christus nondum Dei filium dixerat, & tamen ille crediderat, de morte Christi nec Christo credidit.*

Hor questo è quell' incomprendibile eccello di carità verso i peccatori, che la Vergine a piè della croce vede, e comprende. Iddio non capeuole di patimenti e di morte, hauer da lei prese quelle membra, quella carne, quel sangue, in cui poter esser passibile, e mortale: e con sì stretto legame annodate, e congiunte in vna sola persona quelle due infinitamente distanti nature, l'umana, e la divina, che per la dignità di questa, la sodisfazione di quella fosse oltre misura maggiore, e piu abbondante del debito.

Sen-

a *Lib. 5. in Luc.*

Sembra (disse S. Agostino, e prima di lui l'hauea detto chiaramente l'Apostolo, anzi il Verbo stesso di Dio parlando con la lingua di Dauid) Sembra, dico, vna pazzia, quella, che al considerarla, all'intenderla, è vna tal sapienza, che per la sua sublimità non cape altro che in Dio, perch'ella è sapienza di carità sotto mostra di pazzia d'amore: che a tanta profondità di bassezze si ymiliasse l'Altissimo per l'huomo, a tanti strazj si esponesse l'innocente Figliuol di Dio per null'altro, che rimettere in buona gratia del suo diuin Padre i peccatori. Parlando con esso lui egli stesso, diede a quello suo amore titolo di pazzia, dicendogli, [a] *Dens tu scis insipientiam meam. Quid enim* (foggiugne S. Agostino) *tam simile imprudentia, quàm cùm haberet in potestate vna voce suos persecutores proster-  
nere, pateretur se tenori, flagellari, conspui, colaphizari, spinis coronari, cruci affligi? Imprudentia simile est: stultum*

B 5

vi.

*In psal. 68.*

### 34 *La Santiss. Vergine*

*videtur . Sed stultum hoc superat omnes sapientes . E a dimostrarne la stoltezza apparente , e la sapienza vera , ne apporta questa adattissima comparatione presa dal medesimo Redentore , che parlando della sua vicina passione si chiamò [a] Granum frumenti . Stultum quidem est : sed Granum , quando cadit in terram , si nemo sciat consuetudinem agricolarum , stultum videtur .*

Chi semina , non si duole per quel che perde , non sospira dietro a quello che gitta : anzi tanto piu gode , e si consola , quanto piu spande , e versa : peroche quello è vn gittar che raccoglie , vn perdere che acquista , vno scemar che moltiplica , vn votar che riempie , vn impouerir che arricchisce . Quel che hora è terreno ignudo , e somigliante ad eremo , già compare all'agricoltore quel che sarà quinci a non molto ; vna campagna bella a vedere altrettanto che ricca a goderne vna sì piena , e sì douitiosa

ri-

a Ioan. 12.

ricolta, che beato il perdere che si fece al seminarla. Misera dunque, la nostra terra, se questo *Granum frumenti* non veniua a gittarsi sopra ella: se non vi tolleraua gli strapazzi, le ingiurie, i patimenti, che calpestando, che tormentano, che sepelliscono il seme. Ella sarebbe qual ci fu lasciata da Adamo, vn deserto di spine, vna boscaglia di lappole, e di roghi, da null'altro che pascere il fuoco, e ardere [a] *Igni inextinguibili*. Hora, mercè del Redentor crocifisso, seminator di sè stesso, e nostro seme, perche da lui solo habbiamo vita, e fecondità d'opere, ogni terra è sì abbondante e fruttifera, che doue senza lui non sarebbe entrato pure vn sol figliuolo d'Adamo in cielo, poscia per lui vi bisognarono dodici porte di e notte aperte ad introdurui [b] *Ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione*: e da lui riconoscerne il beneficio, *Quoniam occisus es, & redemisti nos Deo in sanguine tuo*.

B. 6

Que-

a *Matth. 3.* b *Apoc. 5.*

Queste cose infallibili ad auuenire, io non posso farmi a dubitare, che il Redentore non le ricordasse, alla sua cara Madre, per consolarne lo spirito in quell' estremo atto della partenza che da lei fece, quando s'innuò a cominciar dall'ultima cena la sua tanto lungamente desiderata passione. A lui, poche hore appresso agonizzante nell'Orto di Getsemani, [a] *Apparuit Angelus de Caelo confortans eum*. Glie lo spedì il suo diuin Padre: e dorrebbemi forte il non hauer noi dal santo Euangelista espresso il parlar che gli fece, e le ragioni che addusse per confortarlo, se non credeffi certo, che douendo elle essere le piu gagliarde, le piu efficaci che in così forte punto stessero bene in bocca ad vn Angiolo, elle non poterono esser altre da queste due: l'Vbbidienza al suo diuin Padre in fodisfattione della disubbidienza d' Adamo: e in premio della sua morte, la vita che renderebbe a tutta l'u-

ma-

a *Luc. 22.*

mana generatione. Hor se queste furono, sì come io credo, le piu potenti ragioni che l'Angiolo vvasse per confortare lo spirito a lui; quali altre potè egli adoperare con la sua Madre, che fosser piu degne di lui, e di lei, e piu possenti a renderle, non dico sol tollerabile, ma desiderabile la sua Passione? E quanto a sè, donette egli esprimerle viuamente la lunga aspettatione in che era stato di questo dì: nè poter esser tanti i vituperj, e i tormenti che gli erano apparecchiati, ch'egli, per così alta cagione come era la salute del mondo, altri piu, e maggiori, senza numero, ò misfura, non fosse per accettarne.

E in confirmatione di ciò mi fouuièn di quello che il Chrisostomo auuisò nel corso della nauigatione, che il tanto suo S. Paolo hebbe a fare da Palestina in Italia. Egli, per riscattarsi dalle infidie de' Giudei, che per ogni possibil maniera il volean morto, haueua appellato a Roma, e a Cesare: e a Roma, e a Cesare, cioè,  
in



in quel tempo , a Nerone era condotto . Hor primieramente eccol cacciato giu sotto coperta nel fondo della naue fra'soldati di guardia , auuinto, e stretto da vna stessa catena con vn melcuglio di molti altri reissimi malfattori , portati ancor essi di colà a Roma, a dare delle lor carni pasto alle fiere, e delle lor morti spettacolo nel teatro . Paolo non si reca a vergogna vna sì abbomineuole compagnia, e solo fra tanti scelerati innocente , e fra tanti addolorati allegro ,

[a] *Vinctus cum plurimis vinctis, qui mille facinora commiserant, ductus, non erubuit cum illis ligari .* Era il viaggio lunghissimo , e la stagione quella piu che esser possa , disacconcia al viaggiar per mare: il nocchiero poco sperimentato, e temerario ; il Centurione piu credulo che prudente . Perciò i venti spesso contrarij , le notti oscure e tempestose, e ad ogni poco la naue in punto di rompere , e fondare : come finalmente le auuen-

ne

a *Homil. 7. de laud. Pauli.*

ne alle costiere di Malta . Paolo non perciò mai smarrito,ò dolente, *Quin imò omnium simul nauigantium curam gerebat . Cùmque vinētus per tam vastum pelagus duceretur , ita gaudebat tamen, tamquam ad maximum imperium duceretur .* E d'onde in lui tanta allegrezza fra tante pene , tanta serenità di cuore in così frequenti e pericolose tempeste ? Eccoui ( dice il Crisostomo ) quel che gli addoleciua tutte le amarezze , il rendeuà insensibile a tutti i patimenti , e intrepido contro alla morte: *Etenim, non paruum illi pramium , Urbis Romæ conuersio, proponebatur .* Egli predicherà Cristo in Roma, quiui fonderà , etiandio nella Corte di Nerone vna Chiesa, che sarà vna scuola di Martiri; guadagnerà in quel gran popolo vn gran popolo d'anime al conoscimento del vero Dio, alla vita, alla salute eterna .

Vna così ampia , così ricca mercede il rapisce , il trae a sè a Gerusalemme a Roma , incatenato fra malfattori , per mezzo a turbini, a tempeste , a nau-

naufraj, sì consolato , sì allegro, che la felicità del termine non gli lascia nè pure attendere , non che smarrirsi , all'infelicità del viaggio.

Hor questa in Paolo era mai più che vna scintilla di carità , vna fiamma di zelo apostolico , presa da quell'infinito incendio, che ne ardeua in petto a Christo , e gli teneua al continuo infocato, come in vna viua fornace, il cuore ? Che mai era la conversione di Roma doue ben fosse venuto fatto a Paolo di suggerirla tutta intera alla Fede ; rispetto al redimere tutte le nationi de gli huomini, quante ne sono state in ogni luogo , e in ogni tempo , e ne verranno succedendo fino all' vltima giornata del mondo ? Paolo solamente speraua i guadagni dell' anime che poi fece in Roma : e'l solamente sperarlo gli potè infondere tanta lena allo spirito , tanta consolatione al cuore ? Hor che fu in Christo , che hauea spiegata inanzi a gli occhi dell'anima , e infallibilmente sicura quella

*Tar-*

[a] *Turbam magnam , quam dinumerare nemo poterat , ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis;* tutti salui per lui, tutti merito della sua passione , e frutti della sua Croce ? Vedeate le solitudini popolate d' innumerabili Anacoreti : quelle famose Tebaidi nell' Egitto , quelle Nitric, quelle foreste, quegli eremi, altri al disteso, altri per su le balze, e dentro alle cauerne de' monti ; pieni ben si puo dire, solo di corpi umani , perche le loro anime erano di e notte orando in conuersatione col cielo , in contemplatione con Dio . Vedeate poco men che ogni parte della terra , bagnata , intrisa , rosleggiante del vittorioso sangue d' eserciti interi di fortissimi Martiri, d' ogni età, d' ogni sesso, d' ogni conditione , sacrificati all' onor del suo nome , alla testimonianza della sua fede , al desiderio della sua faccia . [b] *Nam quid desiderabilius eo , quem non videntes Martyres , mori voluerunt , ut ad illum venire*  
me-

*a Apoc. 7. b In psal. 34.*

*mererentur* ? disse S. Agostino. Vedeua infiniti chori di sacre Vergini , dedicate a lui per ancille , da lui accolte per ispose : uscite del mondo prima di conoscere il mondo , e viuenti in carne immacolate e pure , come Angioli senza carne . Vedeua innumerevoli adunanze di Religiosi , coronati delle spine della penitenza , carichi della croce euangelica , e in lei sola gloriarsi coll' Apostolo ; fatti per lei tanto piu da vicino , quanto piu somiglianti al lor Signore . Lascio i Re , i Principi , i condottieri d'eserciti , gli Apostoli , e gli huomini apostolici , i sacri dottori , e que'tanti altri in ogni varietà di vita , di ministerj , di virtù eminenti , che sono stati e saran nella Chiesa di Christo , c' l diuifarli non è impresa possibile a fornirsi.

Non siamo piu presenti noi a noi stessi , di quello che tutti insieme questi erano alla veduta di Christo , quando s'inuiò dalla sua cara Madre a quell'ultima cena , onde immediatamente discese a cogliere nell'Orto di Get-

Getsemani i primi frutti della sua acerba Passione . Hor se Paolo , nulla piu che sperante la conuersione di Roma , nauiga da Gerusalemme a Roma per attrauerso vn mare quasi al continuo in tempesta , e tanta è la dolcezza del termine, benchè lontano, che non gli lascia sentir le amarezze della via presente , e viene ad incontrar Roma, non come reo in catena , ma come vittorioso in trionfo : che haurà a dirsi di Christo , quando [a]

*Propter nimiam charitatem suam quæ dilexit nos, come disse l'Apostolo, Tradidit semetipsum pro nobis ?*

Dunque al ragionarne per iscambieuol conforto con la sua cara Madre , nell'atto di quell' vltima dipartenza , que'due cuori , che nelle cose del voler di Dio erano vn medesimo cuore , doucano rinfocarsi , non solamente animarsi l'vn l'altro . E se questo era nel Figliuolo tutto amore gratuito verso i miseri peccatori; peroche [b] *Cùm adhuc peccatores essemus , Chri-*

*a Ephes.2. & 7. b Rom.5.*

## 44 *La Santiss. Vergine*

*Christus pro nobis mortuus est* , potè non accendersi il medesimo fuoco di carità nel cuor della Vergine verso di loro ? e le pene del suo Vnigenito , che ancor ella stando a piè della Croce sostenne , hauendo crocifisso in lui , e con lui il suo cuore , non le offeriuua ancor ella al diuin Padre per essi ?

[a] *Multos filios* (disse S. Agostino) *multos filios Deo fecit vnicus Filius Dei . Emit sibi fratres sanguine suo* . Hor se fatti da Christo suoi fratelli i peccatori , quali erauan tutti , adunque fatti altresì figliuoli della sua stessa Madre . [b] *Sicut malus inter ligna siluarum* (dice ella ne' Cantici) *sic Dilectus meus inter filios* . Ripiglia a dir S. Bernardo , *Et benè inter filios : quia cùm esset Vnicus Patris sui , multos illi , Et absque inuidia , filios acquirere studuit , quos non confunditur vocare Fratres , ut sit ipse Primogenitus in multis fratribus* . E se egli non  
la-

a Ser. 37. de Verb. Dom. b Bern.  
ser. 47. in Cant. Hebr. 2. Rom. 8.

lascia d' amarne nè pure i piu degni d'esser odiati, e nè pure mentre piu atrocemente l'offendono, saprà fare altrimenti da lui la sua Madre che ne ha qui sul Caluario quella gran lezione, quel memorabile esempio, mentre ode il suo Figliuolo, per puro eccesso d'amore, dimenticar sè stesso, e tutto volgersi a pregare il diuin Padre d'vsar pietà con quegli stessi, che senza hauer niuna pietà di lui, quanto il piu tormentosamente poteuano, l'inchiodauano su la croce? *Pater dimitte illis*. E la cagione del farlo non poteua allegarsi nè piu vera, nè piu degna di quella dell' incomparabile, S. Agostino: [a] *Non enim (dice) attendebat quòd ab ipsis moriebatur, sed quia pro ipsis moriebatur.*

Se dunque Christo ha fatti coll' amor suo suoi fratelli i peccatori, accioche piu nol siano, e per conseguente gli ha dati in conto di figliuoli alla sua stessa Madre; che dimanderà ella per essi a titolo di lor madre, che  
le

a *Tratt. 31. in Ioan.*





bene de' suoi figliuoli. [a] *Dominus cæli atque terrarum, verecundabatur (ut secundum assumptionem carnis, & virtutes anima loquar) & ut ipsius verbo utar, Confundebatur, matri pro filijs postulanti, etiam sue sedis consortium denegare.*

Per tutte insieme le ragioni fin qui allegate, mi par non solo sufficientemente prouato, che la Vergine Madre a piè della Croce, e in faccia al suo diuin Figliuolo, non isfuenuta e cadente, *Stabat*, in lui crocifissa, e come lui generosa, altrettanto che adolorata; ma che questo suo quasi secondo partorirlo alla seconda gloriosa e immortal vita che subito a lui ne seguirebbe, e per lui, come per cagion meritoria, a tutta la morta stirpe d' Adamo, ella prouò quel che S. Agostino disse di Sara moglie d' Abramo, nel partorir ch'ella fece il suo vnigenito Isaac. Quando i dolori del parto, mai piu da lei non isperimentati, presero Sara, contorce-

*a De fide lib. 5. cap. 2.*

ceuaſi, non v'ha dubbio, lamentauaſi ;  
 e gemeua : ma [a] *Ego p̄to* (dice il  
 Santo Dottore) *Saram ſterilem, latam  
 gemuiſſe cùm pareret* . Come certe,  
 alte montagne che al medefimo tem-  
 po han la cima al ſereno , e i nuuoli  
 e le tempelte a' fianchi ; laſù allegre  
 per la veduta del Sole, quigiù dolenti  
 per le percoſſe de'fulmini ; ſimilmen-  
 te a Sara , partorendo Iſaac , ne dole-  
 uan le viſcere, e ne giubilaua il cuore .  
 Quegli Ahi che ſe pur le vſciuan di  
 bocca , era tanta la dolcezza del gau-  
 dioche glieli condiaua, che non hauean  
 d'amaro altro che il ſuono . El-  
 la ſtata per nouanta anni ſterile, hora,  
 vinta per miracolo la doppia contra-  
 rietà, della natura infeconda, e dell'e-  
 tà decrepita, diuenuta Madre, chi puo  
 dubitare *Latam gemuiſſe cùm pareret* ?  
 E chi partorì ella ? Il Riſo, che tanto  
 vuol dire in noſtra lingua la voce  
 Iſaac : onde ancora fu il dir ch'ella fe-  
 ce , [b] *Riſum fecit mihi Deus : qui-  
 cunque audierit corridebit mihi* .

Ver-

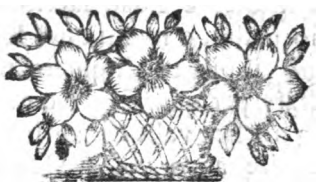
a *In pſ. 101. Conc. 1.* b *Genef. 21*

Vergine Beatissima, e nulla ostante che Vergine, Madre dell'Vnigenito figliuol di Dio, e vostro : in quella sacrosanta notte quando il partoriste nella grotta di Betlem fosse in tutto esente dalle doglie del parto in nulla guisa douute all'inimacolato concepire d'vna tal madre, e al miracoloso nascere d'vn tal figliuolo. Ma quelle che non prouaste in Betlem, le sosteneste, con troppo piu acerbo stratio delle vostre viscere sul Caluario, in quel quasi ripartorir che iui faceste per la riunion della terra col Cielo, per lo riscatto della perduta e schiaua stirpe d'Adamo, per lo ristoramento delle rouine de gli Angioli, quell'vbbidente Isaac, sacrificato dal proprio padre, e in lui quel Riso che rasciugò il pianto di questa nostra terra stata per quaranta secoli addietro vna infelice valle di lagrime. Ben potete dire ancor voi, *Quicumque audierit corridebit mihi* : e s'io non erro, il diceste in quel vostro *Beatam me dicent omnes generationes*. Ricorda-

C

da-

dami, e'l voglio inteso di voi quel che il Pontefice S. Gregorio disse alla Martire S. Felicità, che offerendo sette suoi generosi figliuoli alla morte, come Voi il vostro Unico, ma eletto [a] *Ex millibus, Peperit Deo quos carne pepererat mundo. Aspexit mater & cruciata, & imperterrita filiorum mortem. Spei gaudium adhibuit dolori nature.* Poiche dunque per troppo piu alte cagioni, e in tanto maggior eccesso si unirono nella Vergine sul Caluario Stante a piè della Croce Gaudio, e Dolore, *Ego puto Mariam latam genuisse, piu che Sara, cum pareret.*



Il Dio de' Christiani non voluto accettare da gli antichi Romani , perch' egli vuol esser solo . E solo vuol essere ancora in noi , perche chi non vuole altro che lui , ha in lui solo ogni bene .

**I**L Magno Pontefice S. Gregorio , costretto a starli lungo tempo tacendo, e patendo l'aspro martirio de gli acerbissimi suoi dolori di stomaco , appena ricouerò tanto di forze, che bastassero a portarlo nella Basilica di S. Giouanni Laterano, che seduto iui sul trono Pontificale onde solca predicare, e affollatosi numerosissimo il popolo a sentirlo , si mirò due e tre volte attorno, e sospirando , Per tanti vditori(disse)porto dalla mia lunga infermità le forze così logore, e stenuate , e'l fianco e la voce sì deboli , che i piu di voi sarete spettatori

## § 2 *Il Dio de' Christiani*

solo, non ascoltatori del vostro Pastore, che vi ragiona , Confesso, che il vedermi così sfornito di spiriti, e di forze per farmi sentire al così ampio teatro che di te mi fai qui attorno o Roma , mi contrista non poco, e fa , che di me medesimo mi vergogni : tanto disuguali fra sè veggo essere il vostro lungo e gran desiderio d'vdirmi , e'l mio piccolo , e brieve poter farmi vdire . Nè mi farei condotto ad offerirmi per così pochi , senon che ho detto a me stesso : *Quid enim ? Nunquid si multis prodesse nequeo, nec paucis prodesse curabo ? & si ex messe portare manipulos multos non possum, num quidnam debeo ad arcam vacuus redire ? Quamvis enim quantos debeo ferre non valeo, certè vel paucos, certè vel duos , certè vel unum feram .* E quell'vn solo cui hebbe speranza di guadagnare, bastò a quel gran Pontefice per fargli predicare la ventesima-seconda delle quaranta Omelie che ne habbiamo . Hor questo medesimo, ancorche per tutt'altra cagione, ho

ho douuto ancor io dire a me stesso ,  
per indurmi a trattare vn così fatto  
argomento , che non mi dourà parer  
poco, se ne haurò a leggerlo *Vel paucos*,  
al persuaderlosi vero , *Vel duos* , a  
volarlo adempiuto in sè coll'operatio-  
ne , *Vel unum* .

L'argomento è , Che Dio nel  
cuor dell'huomo vuole esser solo : e  
cel dimostreian due ragioni , delle  
quali l'vna il prouerà Conueniente  
all'eccellenza di lui , l'altra Necessario  
al ben nostro . Ma quanto si è al  
darli a vedere piu chiaro che la luce  
del mezzodì questa gran verità, non  
vi si haurà a fare gran consumo di pa-  
role , nè a durar molta fatica d'inge-  
gno : mentre con la diuina si vnisce e  
concorre a certificarla ancor l'euiden-  
za della ragion naturale . Il malage-  
uole s'incontrerà nell' esecutione dell'  
opera , trouandosi etiandio fra perso-  
ue di spirito, e mille doppi piu Marte  
affaccendate *Erga plurima* , e correnti  
come per la circonferenza d'vn circo-  
le che non ha fine doue posarsi co'de-



siderj , che Maddalene , fisse nel centro, sedenti a' piedi del diuin Maestro , tutto intese ad apprendere l'alta lettione di quell' [a] *Vnum est necessarium*, che non lascia bisogno , ò desiderio di null'altro . Perciò *Hac est illa profligatis emenda patrimonij margarita* , come ne parla quel gran Vescouo di Nola S. Paolino , che l'hauea comperata a costo di tutto il suo ricchissimo patrimonio, e di tutto sè stesso : ed è come egli medesimo la descrive quella altrettanto magnanima che leal Carità ; *Quae se ita inserit & affigit Deo, ut nihil extra Deum amans, dicat, Et ego semper tecum* .

Ma prima che ragioniam di questo, che nella presente materia è la parte piu fina, e piu sublime, prendiamo a dir cosa che si adatti ad ognuno .

Roma, sotto l'imperio d'Augusto fu arricchita da Marco Agrippa con quel suo maestoso Pantheon , che solo fra le antiche fabbriche di questa  
me-

a *Epist. 2. ad Seuer.*

metropoli del mondo, è rimasto fino a dì nostri, tenutosi saldo in piè contro a gli vrti del tempo, e scampatosi intero dalle tante distruzzioni de' barbari, che di cento altri sontuosissimi edificj han lasciate sol le rouine, e di mille altri rouinate ancor le rouine. Ma per dir vero, quanto si è a moltitudine, e a riuerenza di Dei, quell'antica Roma in tutto il gran giro delle sue mura potea dirsi tutta vn Pantheon, [a] *Vbi* (come parlò S. Leone il Magno) *diligentissima superstitione habebatur collectum quicquid usquam fuerat varijs erroribus institutum.* Vinta, e soggiogata che que' Romani haueano alcuna città nemica, fra le spoglie che apparteneuano al publico, ne trasportauano ancora i Dei vinti: e per farlisi amici, li faceuano lor cittadini. Inuiauano a lontanissime terre ambasciatori, a richiederne quegli che non haueano: e ancor che fosser non altro che vn falso informe, ò vna serpe addomesti-

C 4. ca-

a. Ser. I. de SS. Apost. Pet. & Paulo.

cata, grandissima era la solennità nell'accorli, non altrimenti che se venisser per machina giu dal cielo. Che piu? vi si onorauano con sacrificj per fin la Febbre, la Pallidezza, il Rancore, e tutta la gran turba delle sciagure vmane, accioche mitigate con gli ossequj, doue non potean giouare con verun bene che haueſſero per natura, meno infeste, men crude fossero al nuocere nello spargimento de'mali.

Considerata che S. Agostino ha questa infatiabil sollecitudine de' Romani in adunare dentro alle mura della loro sola città, quanti Dei, nulla ostante che barbari, e mostruosi, erano sparsi per tutto altroue, domanda, Per qual cagione il solo nostro, e solo vero Iddio non fu voluto in Roma, mentre pur vi correua per assioma, [a] *Omnes Deos colendos esse sapienti? Cur ergo a numero ceterorum isle reiectus est?* Perche qui a lui solo, non basilica, non tempio, non

nic-

a *De consensu Euang. lib. 1. c. 17.*

nicchia, non altare, non sacrificio, non inuocatione, non il fumo di pure vn granello d' incenso? E siegue a rincalzar la domanda, e con cio render piu autentica la risposta. Forse (dice) non n'è oramai diuulgata per tutto il mondo la fama, la religione, il culto? Non se ne fanno le pruoue della diuinità? non se ne ammira l'altezza della dottrina, e la santità della legge? non se ne veggon gli effetti della possanza? S'egli è sì forte com'è, Roma perche nol vuole? ma se debole, come puo piu che gli altri Dei, le cui basiliche atterra, i cui simulacri fracassa, la cui religione diserta? S'egli è tutto bontà, perche il rifiuta? se nò, perche tanti altri Dei non bastano a soprafar lui solo? Se è verace, perche si ricusa di credergli? se uò, come se ne compiono le predittioni, e i fatti ne auuerano fedelmente i detti? [a] *Nihil ergo restat ut dicant, cur huius Dei sacra recipere noluerint, nisi quia, solum se coli vo-*

C 5

luc.

a *Ibid. cap. 18.*

## 58 Il Dio de' Christiani

luerit: illos autem Deos Gentium quos iam colebant, coli prohibuerit. Ac per hoc respuerunt unius veri Dei cultum, ne multos falsos offenderent: magis arbitantes sibi obfuturam fuisse istorum iracundiam, quàm illius beneuolentiam profuturam.

Così egli: e non potea dir più vero quanto all' auuenuto già in Roma, nè quanto a quel ch'è continuo a seguire nel cuor dell'huomo. Non vi si accerta Dio, perche egli vuole esserui solo. E degnamente il vuole, perche coll'infinita eccellenza dell'esser suo non si comporta l'accommunarlo, e quasi metterlo a paro a paro con gl'idoli. [a] *Quæ societas luci ad tenebras? Quæ autem conuentio Christi ad Belial?* Perciò i Filistei idolatri, sterminarono da'lor confini il vero Dio d'Israello, perche questi vuole esser solo: e se ne auuidero ben due volte, quando presane l'Arca, e riposatala nel tempio su l'altare, e presso la statua di Dagone lor idolo, trouaron que.

2. Cor. 6.

questo quali gittato via di colà con vn calcio , [a] *Iacentem super faciem suam in terra coram Arca Domini* ,

Perciò ancor quel ricchissimo pouero , e pauerissimo ricco (perche fra le sue ricchezze non contaua Christo) all'vdirsi denuntiare da lui quell'inaspettato , [b] *Vnum tibi deest . Omnia quaecumque habes vende , & da pauperibus , & veni sequere me . Contristatus est* (dice l'Euangelista S. Luca) *quia diues erat valde* . Abbassò gli occhi e'l volto in terra doue gli cadde, anzi doue già haueua il cuore ; e voltare a Christo le spalle , dolente , e mutolo se ne partì . [c] *Diues habebat multas possessiones* (dice S. Ambrogio) *sed Dominus inter multa non numeratur . Deum sibi non sufficere iudicauit . Denique contristatus est , quasi plus esset quod relinquere iubetur , quàm quod eligere .* Non puo fallir che non siegua l'vna di queste due : è esser empio credendo che Dio non

C 6 ci

a I. Reg. 5. b Luc. 18. c In psal. 118. Oñon. 8. & Oñ. 12. v. 94.

ci basti per ogni bene : ò credendolo ,  
esser pazzi, se vogliamo altri beni da  
aggiugnere a quei bene, che solo basta  
per tutti i beni .

Ben veggo io questa essere vna  
filosofia , a cui per non crederla para-  
doffo, ma semplicissima verità , è ne-  
cessario il precetto di Daud , [ a ]  
*Gustate & videte quoniam suavis est  
Dominus* : con la giunta di S. Basilio  
il Magno , che la dolcezza del mele  
non s'impara dalla lingua che ragio-  
nando la persuade , ma da quella che  
assaporandolo ne ha la sperienza per  
pruoua . Nè fa bisogno di met-  
tersi fu le montagne dell'Aluernia a  
cercar de' Franceschi , e de' Bernardi  
nelle Chiaraualli , e de' Pacomj nella  
Palestina, ò in Cipri , e de' gli Antonj  
nelle solitudini dell'Egitto, per trouar  
di queste anime , così tutt'anima &  
null'altro, che come a' Beati in cielo ,  
altresì ad essi in terra , Iddio solo va-  
glia per ogni bene . Hauuene, la Dio  
mer-

a Psal. 33. Hom. 13. Exhort. ad  
baptis.

mercè , in ogni tempo , e in ogni luogo, nè chioſtri religioſi , e nelle caſe priuate, parecchi coſì internamente beate di quel ſolo che Iddio è a' lor cuori in ragion di bene, che chi le conduceſſe [a] *In montem excelſum valde* , e lor dimoſtraſſe in viſione imaginaria, come già il demonio a Chriſto , *Omnia regna mundi, & gloriam eorum*, poi le addimandafſe, Di tutto l'appetibile di queſto vniuerſo, cuiu' coſa che appetiſcano? dignità, ricchezze, onori, bellezza, ſignorie, fama, piaceri ? Riſpondercbbono, Non mancar loro nulla , che hauendolo ſe ne trouaſſero più contente . Vn ſolo eſſere tutto il lor deſiderio, Hauer quello ſteſſo che hanno : E ſe pareſſano a ſentire, e oſcuro ad intenderſi , chiamarebbono S. Agostino a dichiarare, Come poſſa hauerſi Dio nell'anima , e deſiderare d'hauerlo . Cio auuiene, dice egli, perche [b] *Et ſatiet te* , tanto che non rimane appetito per verun altro bene : *Et non te ſatiat* per-

*a Matth. 4.*

*b In psal. 85.*



perche dell' infinito bene ch' egli è , mai non puo esser tanto il goderne , che sempre piu non rimanga il desiderarne . Così auuerarsi il detto del Sauio, [a] *Qui te edunt adhuc esuriunt, & qui bibunt adhuc sitient* . Così col sempre hauere accordarsi il *Nunquam fastidire*, e'l sempre *Ribendo sitiare*, e godendo desiderare .

Hor percioche non è d'ognuno il persuaderlosi vero per iscienza sperimentale che ne habbiano , è necessario, e non sarà , spero , senon grandemente gioueuole , che dimostriamo , ciascuno hauere in sè chi glie l'insegna, e gliel pruoua con argomenti d' irrepugnabile euidenza . La maestra di questa diuina filosofia, è la Natura stessa . Ella tuttodi cel predica, e cel ripete : e niun v'è che habbia mestieri d'interprete per intenderne il linguaggio , ma basta non le chiudere incontro gli orecchi . Come cio sia vero , vo' che il vediate primieramente espresso da S. Ambrogio in vn effetto del-

a. *Ecccl. 24.*

della natura, paruto a quel grand'huomo cosa degna del suo ingegno al considerarlo, e della sua penna il descriuerlo.

L'vniuersale mouimento, e corso dell'acque nelle fonti, ne' riuì, ne' torrenti, ne' fiumi, è vn di que'centomila miracoli, [a] de'quali fu detto con verità che sol perciò non ci paion miracoli perche sono continui a vedersi. Hor le acque, secondo il filosofare di S. Ambrogio, non hebbero da principio il muouersi per natura, senon in quanto, [b] *Quid iusserit Deus audiunt: Vox autem Dei efficiens natura est.* E la voce che lor diede il muouersi per natura, e al continuo la sentono, e l'vbbidiscono, fu allora, che standosi el e immobili e quiete, Iddio nel terzo dì della formatione del Mondo, comandò [c] *Congregatae aquae in locum vnum.* In quel medesimo istante, tutte l'acque, di morte che pareuano, e giacenti, si fecero.

ac-

a Aug. tract. 24. in Ioan. b Hex-  
xam. lib. 3. c. 3. c Genes. 1.

acque viue , e mouentisi a correre  
*In locum vnum . Stabat aqua di-*  
*uersis locis . [a] Ad vocem Dei mota*  
*est . Nonne videtur quia naturam ei*  
*vox Dei fecit , & secuta est creatura*  
*praeceptum , & usum fecit ex lege ?*  
 Il lor correre , è vn come fuggirsi , e  
 seguitarsi, sospignerfi , e tirarsi, con  
 vn tale andare inanzi e venirsi die-  
 tro, che sempre si raggiungono, e non  
 però mai si trapassano . Così *Ipsa se-*  
*aqua praecedit, urget, & sequitur.*

Hor fateui , con niente piu che  
 vna girata d'occhio , a vedere gli stra-  
 ni modi, e le diuerse vie che tengono  
 per adunarsi tutte *In locum vnum .*  
 Ve ne ha di quelle , che a trouar l'v-  
 scita per cui mettersi in libertà, e in-  
 vantaggio , montano su per entro le  
 viscere delle montagne, e tanto pun-  
 tano inerpicando, e salendo, fin che  
 ne giungono alla cima , e trouato iui  
 aperto vno spiraglio , ne sgorgano, e  
 si dan subito a correr giu, portate dal  
 naturale istinto a congregarsi *In*  
 la-

a. *Ambros. ibid.*

*locum unum* . Altre , per su la piana terra si strisciano , e ò truouino il canale scauato , ò sel facciano elle stesse , per esso vnite serpeggiano . Altre , sboccano dalle cauerne , altre rouinano già da' balzi , altre spiccian da' dossi , dalle falde , da sotto i piedi delle montagne . Così correndo per diuerse vie , e da diuerse contrade , allo scontrarsi , si vniscono . Le piccole fonticelle , entrano ne ruscelletti , questi ne' riui , questi ne' fiumicelli , questi ne' fiumi reali . Niun acqua , benchè il paia , si perde , nè col mescolarsi diuiene vn altr'acqua . Spargesi , e non si confonde : e spargendosi , e vnaendosi , la fonte diuiene vn ruscello , e poscia vn fiume , e' l fiume vn mare : poiche il congregarsi *In locum unum* , non è altro che scaricarsi nel mare . A lui dunque s'inuiano tutte l'acque fin dal primo scaturire che fanno dalle lor fonti , nè mai si posan trauia : e ò si muouano lente , ò di buon passo , ò correndo , ò ancora precipitando , tutte parimente vi giungono .

Da-

Date hora voi col pensiero in-  
 aria vn volo sopra la terra , e portan-  
 doui qua e là , douunque piu v'aggra-  
 di, al veder che farete ne'lor paesi , il  
 Nilo, il Po, il Tago , il Rodano, l'In-  
 do, il Gange, l'Eufrate, il Maragnone,  
 il gran Rio dell'argento, il Danubio ,  
 il Reno, il Tamigi , e quanti altri fiu-  
 mi ha la terra : offeruate i diuersi  
 luoghi oue nascono , le strane vie che  
 corrono , e'l vario passo con che si  
 muouono : poi domandate a ciascu-  
 no da sè, ò a tutti insieme , Per giu-  
 gner doue prendono a fare così lun-  
 ghi viaggi , tal vn d'essi di due , e di  
 tre mila miglia ? Con vn tanto aggi-  
 rarli, che cercano ? per vn tanto affa-  
 ticarli , che sperano ? Vditene la ri-  
 sposta ; peroche *Eleuauerunt flumina*  
*uocem suam*, e la voce d'vno è la me-  
 desima che di tutti: peroche tutti gri-  
 dano , Al Mare, al mare ; *In locum*  
*unum* . Il mare è il terminc del lor  
 viaggio : il mare è il fine del lor desi-  
 derio . Al mare dunque ; per diueni-  
 re in esso ancor essi vn mare . E co-  
 me

me chi domandasse a vna scintilla, di luce, doue vorrebbe ella trouarsi per esser beata, risponderebbe, che nel Sole: perche a lui vnita diuerrebbe il Sole: cosi ancor vna gocciola d'acqua, non vorrebbe essere altroue piu volentieri, che nell'Oceano, a farsi in esso vn Oceano.

Così ragionato sopra il pensiero di S. Ambrogio, dell'hauer tutte l'acque per istinto di natura loro impressa da Dio, vn appetito innato di muoversi verso vn medesimo termine, e mai non quietarsi finche vi giungano: bellissimo è il riscontrare che S. Agostino fa questa proprietà dell'acque con quel che auuene a' desiderj del cuor umano. Sien di che cuor si vuole, tutti corrono a congregarsi *In vnum locum*: e ancor essi vi corrono per naturale istinto loro impresso da Dio: nè mai sono, nè mai potranno esser quieti fin che vi giungano. [e]  
*Omnis homo* (dice il Santo Dottore)

*qua-*

*a Serm. 112. Diuers. de Massae.  
Cand. cap. 2. & 3.*

*qualiscunque sit, Beatus vult esse.*  
 In quello, tutti i desiderj, nulla ostante che differentiissimi fra loro, indifferentemente si accordano. *Hoc nemo est qui non velit; atque ita velit, ut pro ceteris velit. Imò, quicumque cetera vult, propter hoc unum, velit.*

Non si ode proferir questa voce, *Beatitudine*, che come ad vn armonia di paradiso, non si destino in noi tutti gli spiriti, e'l cuore non ci si leui, per così dire, in piedi, e verso lei non allarghi le braccia, e non istenda l'ali, in atto di volarle incontro: ma verso doue per ritrouarla, oh quanto pochi il fanno! Come auuien tal volta a' cacciatori d'abbattersi in campagne, ò in prati così folti d'erbe odorose, e di fiori, che i bracchi, e i segugi, van fiutando per tutto indarno, quanto al trouar la traccia della fiera che sieguono dietro al suo odore: Similmente, cercandosi nella beatitudine il sommo bene ch'ella de'essere, tanti altri beni che non sono lei ci si para tra' piedi, che ce ne suuano dalla traccia.

cia . Quindi è , che come vedeuam poc'anzi portarsi i fiumi al mare per diuersissime strade , così alla beatitudine i desiderj nostri per giugnerui . E' donde altro ( dice il medesimo S. Agostino ) [a] procedono queste voci , che pur toccando tutte vna medesima corda , tutte fra sè si discordano ? *Alius dicit , Beati qui militant . Negat alius , & dicit , Beati qui agrum colunt .* Vn altro ripugna l' vno & l' altro , e grida , *Beati qui in foro , populari claritate versantur .* Nò dice il quarto , ma *Beati qui iudicant . Negat hoc alius , & dicit Beati qui nauigant per multas regiones : discunt multa , & colligunt lucra .* Così detto il Santo , conchiude , *Videtur ergo carissimi in omni ista multitudine generum viuendi , non placere vnum omnibus : & tamen beata vita placet omnibus .*

Adunque non è possibile , che chi ha punto di buon discorso , non si auueggia , che quella che cercano , non è la vita beata che cercano .

Be-  
ne

*a Ibid.*



ne che manchi, ò che possi mancare; bene, che interamente non sodisfaccia a tutti i desiderj; bene, ch'essendo per condition di natura peggior di noi, non puo farci migliori; non puo essere la beatitudine che cerchiamo. I desiderj che s'inuiano a questo mare, conuien che habbiano la mala fine di que' non pochi fiumi, che tra via s'incontrano in alcuna voragine che se gl'ingoia, e li disperde sotterra. Tutta la fatica del correre che han fatto, è perduta. E mirate al lume di queste poche parole del Magno Pontefice S. Gregorio, se il procacciar beni mancheuoli è fatica leggiera, ò se è pazzia che possa dirsi leggiera il persuadersi di douer esser beato con essi: [a] *Dura seruitutis pondus est, subesse temporalibus, ambire terrena, retinere labentia: Velle stare cum non stantibus: appetere transeuntia, sed cum transeuntibus nolle transire.*

Iddio stesso fra gl' innumerabili  
al-

a *Lib. 30. Moral. cap. 12.*

altri beni che ci puo dare , non ne ha fuor di sè stesso veruno , che hauendol noi , sia per seguircene il trouare in esso appagati , e fazi tutti i nostri insatiabili desiderj ; che è quanto dire, Esser beati . E la ragion di cio è manifesta a vedersi . Conciosiecosa che hauendo egli costituito all' huomo per suo vltimo fine, sè stesso , quanto al seruirlo in vita , e dopo morte goderne : è necessario a seguirne, che niun bene che sia da meno di quel sommo bene ch'è Iddio , sia bastevole ad empier la capacità del cuore umano , satiarne i desiderj , farlo interamente beato . La qual certissima propositione, percioch'è tutto il sustantiale dell'argomento di che ho preso a ragionare, non v'incresca vdirlo di nuouo esposta dal beatissimo S. Agostino , che hauea spesso questa materia alle mani , e la trattaua con quella varietà , sodezza , e attitudine di pensieri , che si conueuua a convincere di questa gran verità il popolo che l'vdiua .

Spo-

Sponendo egli quel passo del Salmo trentesimoquarto , *Anima autem mea exultabit in Domino : Tamquam in eo* (dice) *a quo audierit , salus tua ego sum . Tamquam non querens alias extrinsecus diuitias : Tamquam non querens circumfluere voluptatibus bonisque terrenis . Quid enim melius Deo dabitur mihi ?* Così diceua seco medesimo il Santo Re Daud . E per dirlo con sicurezza, non si hauea mica aperto inanzi il grande inuentario di tutti i beni possibili ad hauersi da vn huomo ; nè era venute riscontrandoli a vn per vno con Dio, per dire in fine, quasi a maniera d'epifonema , *Quid melius Deo dabitur mihi ?* Nè pure vn cieco nato , si condurrà a disputare, se vna scintilla di luce che schizza fuor d'vna selce battuta , sia piu luminosa che tutto il gran corpo del Sole . Pur nondimeno ( dice il Santo ) discorriane così per maggior euidenza del vero . Facciam che si apra il paradiso, e che Iddio in forma visibile a' nostri occhi ne scenda , e qui sospeso  
in

in aria , ci miri a vn per vno con quello sguardo che penetra fino all'ultimo fondo de' cuori : e veggendo il suo a ciascun di voi ardere d'vn inestinguibile desiderio d'hauer del bene quale e quanto è di mestieri che sia , a renderui compiutamente beati , si offerisca di daruelo , e chiamatiui davanti a sè a vn per vno , vi dica *Pete quod vis* . Se vdiste farui vna sì liberale offerta da vn cortesissimo Imperadore, e fedelissimo d'ogni sua promessa , subito vi si adunerebbon nel cuore a consiglio tutti i suoi desiderj, e v'istigherebbono a domandare , preminenze d'onori, prerogative di titoli, dignità in corte, podestà di comando, esentioni, immunità, e ricchezze a sì gran colmo, che traboccando versino da ogni lato , tanto che , senza voi impouerire , possiate far ricchi i poveri vostri amici e congiunti per sangue . Hor qui *Deo tibi dicente Pete quod vis , quid petiturus es ? Excute mentem tuam ; exere auaritiam tuam ; protende quantum potes , & dilata ,*

D

cu-

## 74 *Il Dio de' Christiani*

*cupiditatem tuam . Non quicunque , sed omnipotens Deus dixit Pete quod vis .* A domandar cosa degna della grandezza d'un tanto donatore , e d'un tale *Quod vis* , che non mi circoscriue misura nè termine alla domanda che risponderò ? Diami in Signoria tutta la terra . Da onde nasce fin doue tramonta il giorno , quanto v'è di paese , sia mio . E non piu ? Perche non domandate ancora la signoria de' cieli , de' pianeti , delle stelle , della luce , e del Sole ? *Quia ille qui fecit omnia , dixit , Pete quod vis .* Così trouandoui diuenuto signor del mondo senza piu che chiederlo , nol credereste vero , e vi parrebbe d'essere vn di que' mendici , che sognando si veggono fatti Re , e temono di sognare . E troppo è vero che sognereste , imaginando d'esser beato coll'esser padrone dell'uniuerso . Coll'hauer questo grande *Omnia* , siete stato cieco a non vedere , che *Nihil inuenies carius , nihil inuenies melius , quàm ipsum qui fecit omnia . Ipsum pete qui fecit , &*  
*in*

*Perche non voluto da' Pag. 75*

*in illo , & ab illo habebis omnia quae fecit . Egli , che v'ama piu che voi non amate voi stesso , e che fa cio che voi non sapete , che niuna cosa che sia meno di lui puo farui pago di tutti i vostri desiderj , e con cio veramente beato , Nihil magis vult dare quam se . Si aliquid inueneris melius , pete . Si aliud petieris , iniuriam facies illi , & damnum tibi , praeponeudo illi , quod fecit , cum velit se ipsum dare qui fecit .*

Quando assetato , e stanco , mandò bere alla Samaritana , e niente offeso del poco amoreuole dingarglielo ch'ella fece , offerse egli a lei di darle [a] *Aquam viuam* ; cio non fu vn prometterle di far che quel pozzo ch'era profondo , al venir d'essa , multiplicando , ò solleuando per miracolo l' acqua , si empiesse fino al sommo labbro dell' orlo , tal ch'ella senza fune , e senza fatica , potesse attingerne quanto le bisognasse . Quella che le proferse , fu vna tal tutt' al-

D 2

tra

a Ioan. 4.

tra specie d'acqua , che chi ne berrà.  
 [a] *Non sitiet in aeternum . Suspirabat illa* (dice S. Agostino) *nolens indigere, nolens laborare ; assidue venire ad illum fontem , onerari pondere quo indigentia suppleretur; & finito quod hauserat, rursus redire cogeatur : & quotidianus ei fuit iste labor , quia indigentia illa reficiebatur , non exstinguebatur . Delectata ergo tali munere, rogabat ut ei Aquam viuam daret.* Glie ne porse il diuin Maestro ad assaggiare vn sorso , quanto fu quella brieve contezza che le diede di sè , e l'entrarle che fece con essa nel cuore e faruisi *Fons aquæ salientis in vitam aeternam* . E questo fu sì possente a toglierne ogni sete d' acqua che non ispegne la sete sì che di nuouo non si riaccenda , ch'ella tornando a tutta corsa alla Città per annuntiarle il Messia venuto , e'l bene da lei trouato [b] *Reliquit hydriam suam* : Lasciò in abbandono a piè del pozzo la brocca; come non piu bisognueole ad attignerne con che spegnerne in sè la  
 fe-

*a Tract. 15. in Ioan. b Ioan. ibid.*

fete che dianzi hauea , d'vn acqua per natura mancheuole , e d'origine , e di surgente terrena . [a] *Proiecit hydriam suam, quæ iam non vsui sed oneri fuit. Auidè quippe desiderabat aqua illa fatiari, ut nuntiaret Christum onere abiectò.*

Ma chi brama conoscer da vero quanto possa a render beato vn cuore l' hauer Dio in esso , e beato per modo, che non solamente non gli si renda quasi possibile il desiderar verun altro bene fuori di lui, ma per fino i mali , per quantità innumera- bili , per qualità grauissimi , tollerati per lui, gli si voltino in bene: le necessit` in tesori, i tormenti in diletti, le ignominie in gloria, le continue morti in continui trionfi : vegga la grande anima del grande Apostolo Paolo; e intenderà hauer fatto bene il Boccadoro, auuifando, Paolo non essere stato in verità vn Serafino , e solo in apparenza huomo vestito di corpo impassibile ne' patimenti . Egli era sì

D 3 vi-

*a Aug.in Ioan.Traçt.14.*



viuamente acceso dell'amore di Christo , che come l'oro liquefatto nella fornace, non ben si discerne s' egli sia oro ò fuoco, essendo tanto e dentro al fuoco l'oro , e il fuoco dentro all'oro, che questo n' è in ogni sua menomissima particella penetrato , imbeuto, e acceso ; così Paolo , trasformato per amore in Christo, e Christo in lui, sembrauano vno stesso, fino a quel sommo adunamento, che non si fa se non da vn sommo amore , di viuere l'vno nell'altro.

Vdite Paolo ragionar di Christo nelle quattordici lettere che ne habbiamo , e vedrete non esser cosa solamente del cielo , e dell'anime iui eternamente beate, quell' [a] *Inebriabuntur ab vbertate Domus Dei* , che toglie tutta di sè la mente , e'l cuore a' Beati, e quella e questa trasporta , e sommerge in Dio . Paolo parla di Christo come tutto in lui rapito , di lui beato, ebbro e bogliente de' focosi spiriti del suo amore . E nondimeno

au-

a *Psal.*

auuiene di lui quel che S. Gregorio il Magno considerò nel bronzo infocato della visione d' Ezechiello, e l'interesse di chi infiammato di Dio parla di Dio, ma quel che ne puo dire , non è piu che[*a*] *Scintilla aris candentis*, per cioche *Vix tenuiter loqui sufficit hoc unde ipse fortiter ignescit*. Così dell' incendio dell' amor di Christo , che diuampaua, e rendea beato il cuor di Paolo: quel che ne vsciua parlandone, non era piu che *Scintilla subtile valde , & tennes*.

Hor della beatitudine dello spirito di questo grande Apostolo , niuno ha parlato piu altamente , cioè piu da presso al vero, che l'incomparabile S. Giouanni Chrisostomo . Nè dee tornare in verun pregiudicio de' suoi detti, l'hauer egli amato suisceratamente S. Paolo . Peroche come vn carbone ardente di fuoco viuo , se si adopera a delineare vn ritratto , non gli dà del suo nè l'ardore , nè la luce, piu di quello che faccia vn carbone

D 4      spen-

*a Ezech. I. Lib. I. in Ezech. hom. 3.*

spento ; così il Chrysostomo , nel rappresentar che fece in otto omelie , e in piu altre sue opere la diuina immagine di quel grande Apostolo , non le diede altro del suo , che il ricauarla puramente dal naturale , anzi solamente sbizzarne in poche linee i contorni.

Egli dunque , Ricercate ( dice ) in petto a quanti , da che il mondo è in piedi , son viuuti d'età in età con fama d'huomini illustri in prodezza , e in valor d'animo , non si troverà in chi di loro già mai fosse un cuore di piu malchia virtù , di spiriti piu generosi , d'anima piu fedele , piu gagliarda , piu eroica , di quello ch' era in petto a Paolo Apostolo il suo cuore . Non piu di lui salde in piè le rupi , non piu solido il diamante alla pruoua dell' ancuine e del martello , non piu ardenti le fiamme , non l'oro piu insuperabile al tormento della fornace , e del fuoco . Parlo io per auuentura come quegli che han libero l'ingrandire , perche non han de-

debito il prouare ? O può volersene testimonianza maggiore di quando egli si ardi a disfidare, e ad hauere schierati dauanti tutti gl' innumerabili partimenti del corpo, tutte le altrettante afflittioni, e angustie dell'animo ; e la fame, e la sete, e la nudità, e i pericoli, e le pefecutioni : A dir brieue, quante sciagure e disastri da tribolare, e da affliggere ha la vita, e quanti ordigni da tormentare, e da uccidere ha la morte. Poscia ancor più auanti, voltare animosamente la faccia incontro al cielo, per attorno la terra, e fin giu all'inferno, e misurato, e pelato ciò che potrebbero contra lui gli Angioli, gli Huomini, i Demonj, e tutte con essi le creature, pronuntiare quel vittorioso [a] *Certus sum*, che nulla potrà mai separarmi *A charitate Dei quæ est, in Christo Iesu Domino nostro.*

Dietro a tutto il terribile venga ancor tutto l'amabile dell'vniuerso, a prouarsi, se ha forza che basti ad al-

D 5. lon-

za. Rom. 8.

## 82 *Il Dio de' Christiani*

lontanar Dio dal cuore di Paolo , o'l cuore di Paolo dall' amore di Christo . Nominategli , anzi offeritegli , monti di gemme e d'oro ; titoli , e signorie , godimenti e piaceri , gloria e fama , scettri e corone , porpore e ammanti reali , imperj e monarchie . Nel vocabolario di Paolo questi nomi non significan altro che foffi d'aria , schiume d'acqua , tele di ragni , scherzi di fanciulli , pure apparenze di colori vani , e di sogni piu vani .

Che amaua egli dunque , se nulla del visibile gli aggradiua ? che gli era in pregio ? di che godeua ? doue gli portauano il cuore i suoi desiderj , ò in che gliel riposauano i suoi godimenti ? Per trouarlo v'è necessario salir sopra tutto il sensibile , e trapassate le sfere de' pianeti , e delle stelle , entrare nel ciel de' cieli , e per lo mezzo de' Chori , e delle Gerarchie de gli Angioli , senza nè pur mirarli , poggiar su alto fino a quell' inaccessibile trono di luce , doue Christo siede in maestà , e regna in gloria . Qui  
so-

solo, quì [a] *Ardentem Pauli in Christo amorem videbis . Hic siquidem , præ illius dulcedine , non Angelorum , non Archangelorum admiratus est dignitatem , nec quicquam horum simile concupiuit . Quod enim erat maius omnibus , Christi amore fruebatur . Cum hoc , beatior se cunctis putabat . Sine hoc autem , neque Dominationum , neque Principatum socius esse cupiebat : sed cum hac dilectione magis esse extremus optabat ; imò etiam ex numero punitorum , quàm sine hac , inter summos , & honore sublimes .*

Quindi nasceua il non conoscer egli altra dannatione , altra pena , altro inferno , per intollerabili , per infiniti che ne siano i supplicj , che l'esser priuo dell' amor di Dio : come , al contrario , il goderne era la sua vita , il suo paradiso , la sua beatitudine , il suo ogni ben possibile ad haure . Che marauiglia è poi ch'egli fosse intrepido nelle cose terribili , e quasi impassibile ne' patimenti ? Non

D 6                      gli

*a Hom. 2. de laud. Pauli.*

gli corse giorno di vita, in cui non vedesse adempiuta alcuna parte di quell' [a] *Ego ostendam illi* (che Christo disse di lui ad Anania) *quanta oporteat eum pro nomine meo pati*. Ma chi può misurare quel *Quanta*, senon, con vna selua di spine al suo patire, e di palme al suo trionfare ne' patimenti? il suo andare era vn continuato passare d'vno in vn altro pericolo: come chi è in tempesta di mare, che non fugge da vn onda, che non si scontri a dar di cozzo in vn altra. Pareua ch'egli hauesse la taglia come i ribelli: per tutto si gridaua alla morte di Paolo, e mercè a chi ne portaua la testa. I fiumi, i boschi, i malandrini, le fiere, e piu fiere di questi i falsi fratelli, [b] gli eran sempre alle spalle, e gli dauan la caccia. Tre volte ruppe in mare, e naufragò. Non fo se vna d'esse, ò la quarta, vn dì intero e vna notte, fu *In profundo maris*. Non entraua in città doue non si trouasse appostato da' Giudei per ucci-

a *Act. 9.* b *2. Cor. 11.*

ciderlo, hor con insidie, hor a viua forza. Quante fu strascinato a tribunali? quante ferito, e pesto a furore di popolo; e non ucciso sol perche, si credettero hanerlo ucciso? [a] *Sed in his omnibus superamus* (dice egli) *propter eum qui dilexit nos*. Conghiaturate hora dalla generosità del suo vincere la generosità del suo amare. I piu atroci tiranni, i popoli contra lui piu fieri, piu furiosi, piu arrabbiati, gli parean mosche incollerite: i tormenti, i supplicj, le morti gli eran punture di pungoli di zanzare, *Dummodo pro Christo sustineret*. Ho detto troppo meno del vero: erano suoi trofei, sue glorie, suoi trionfi. Correua ad incontrare le croci a braccia aperte. Offeriua le mani alle funi, i piedi a' ceppi, le spalle alle verghe, il capo alle pietre, tutto sè a' manigoldi, *Et decorabatur vinctus catena magis quàm diademate coronatus*. *Libentius verbera excipiebat, & vulnera, quàm alij brania diripiunt: &*  
do-

a Rom. 8.



*dolores non minùs quàm pràmia diligebat: cùm ipsos utique dolores loco duceret pràmiorum: propterea enim illos & Gratiàm nominabat.*

Fin qui il Boccadoro, descriuendo, come potè il meglio, quell'anima d'oro di Paolo, e gli stupendi effetti dell'esser Dio in lei, esserui solo, e solo valergli per ogni cosa: che chi ha ogni suo bene in lui, che altri beni gli rimangono a desiderare? e chi altro mal non conosce che l'essere senza lui, di che gli rimane a temere fuor solamente di sè; peroche non può perderlo. s'egli stesso nol caccia? Hor de'Paoli vogliam noi dire, che Christo non ne habbia hauuto senon vn solo? Questo piu viuo in lui che in sè stesso; e nel patir mille croci e mille morti per lui, sì beato, che non cambierebbe con la sua la beatitudine de'Beati? Il soprallegato Crisostomo, ammirando l'altezza delle virtù, la prerogatiua de'doni, l'inestimabile ricchezza de' meriti, non solamente per quell' [a] *Abundantiùs illis omni-*  
*a 1. Cor. 10. bus*

*bus laboravi*, ch'egli potè dire con altrettanta franchezza che verità, ma per la dismisura de' patimenti, ne' quali al certo non hebbe pari infra gli altri, lo stimò così solo, che soprauanti etiamdio i grandissimi, e sia fra essi come fra noi vn gigante: e postosi tutto in cercare fra le piu stabili cose del mondo a qual d'essa poterlo assomigliare, *Cui ergo rei (disse) hac anima comparetur? Earum quidem quæ sunt, omnino nulli. Quod si vel auro adamantis fortitudo, vel adamantis honor daretur auri, tum fortè aliquo modo comparatio eius Pauli posset anima conuenire, sed quid ego adamantem, vel aurum ad similitudinem adduco Pauli? Mundum si ex aduerso appendas omnem, tunc aperte videbis ad Paulum vergere pondus examinis.*

Così è veramente, al prendere, come io diceua, quel grande Apostolo tutto intero, e di pelo. Pur vaglia a dire il vero, quanto si è al non hauere in cuore altro che Dio, nè altro maggiormente in desiderio che piacere.

cergli, e tutto, è in tutto esser suo, ne ha Iddio hauuti, e ne ha in ogni tempo, e in ogni stato, secondo ogni piu ò meno eminente grado di perfettione, credo indubitatamente che molti. Il Teologo S. Gregorio Nazianzeno, e in piu altre sue opere, tutte del pari marauigliose, e singolarmente nella prima Oratione contra l'Imperador Giuliano, ne descriue, come testimonio di veduta, le vite di moltissimi, e le mette in faccia a quello suergognato Apostata, per costringerlo a vergognarsi di sè, e dello spregio in che hauea la virtù christiana, e la perfettione dell'Euangelio: e di questo medesimo argomento habbiamo e prima del Nazianzeno, e dopo lui, istorie, e narrationi di fede indubitata, del viuere a centinaia, e a migliaia insieme, anime di spirito sì generoso, che gustato vna volta nel segreto de' loro cuori *Quàm suauis sit Dominus*, han perduto il sapore, e'l gusto d'ogni altra cosa che non è lui, ò per lui: e manchi loro ogn'altro bene, sol. ch'egli

gli loro non manchi , hanno ogni bene . Di quanto fanno, ò patiscono in seruigio di lui, altra mercede non vogliono, altra ricompensa non chieggono, senonlui . Dicono ancor eglino a sè stessi come S. Agostino a gli auari :

[a] *Quid de his quæ fecit Deus, sufficiat, cui Deus ipse non sufficit?* [b]

*Amemus ergo: gratis amemus: Dominum enim amamus quo nihil melius inuenimus. Ipsum amemus propter ipsum, & nos in ipso, tamen propter ipsum.*

Così parlaua al popolo che l'uidiua il medesimo S. Agostino, incitandolo a voler farsi ancor egli in terra quali già sono i Beati in cielo: ben è vero che con vna smisurata dissomiglianza di proportionè; però che quegli veggono l'esser diuino, e le infinite sue bellezze a faccia diuelata, e il lume della gloria li dispone a riceverne, e sostenerne collo sguardo immobile la veduta, nè mai se ne distolgono col-

a. In psal. 30. Conc. 3. b Aug. ser. de temp. 256. in dedic. temp. c. 5.

coll'occhio, ma come i pianeti, alto ò basso, dall'vn lato ò dall'altro che si aggirino ne'lor cerchi, e intorno a sè medesimi, mai non perdono di veduta il Sole, sempre chiari nella sua luce, sempre accesi nell'ardor del suo fuoco: Ma noi qui giu, etiamdio se feruidi, e amanti quanto l'era la Spofa de' Cantici, non passiam piu auanti che a poter dir come lei. [a] *Per noctes quasiui quem diligit anima mea. Per noctes quarimus* (come interpretò il Pontefice S. Gregorio) [b] *quia est in illo mens vigilat, tamen adhuc oculus caligat.* E qual prò degli occhi quantunque si voglia aperti, e spalancati, se lor manca il lume? Troppo vero è quel che ne scrisse S. Agostino. [c] *Oculi nostri Lumina vocantur, & tamen lux extrinsecus si desit, etiam sani & patentes, in tenebris remanebunt.* I pensieri nostri, che sono i lumi, e gli occhi della nostra mente,

s'a-

a *Cant.* 3. b *Hom.* 25. in *Euang.*  
c In *ps.* 143. & *Fulgent.* ep. 6. ad  
*Theodor. Senat.* c. 6.

s'aprono , e aguzzan lo sguardo indarno per veder la faccia di Dio , mentre lor manca quel lume , in cui solo [a] (come dice il Profeta, e Teologo David) si vede il lume : perche il volto del Sole non puo mostrarsi con altra luce che quella del suo medesimo volto . I Beati dunque (testimonio l'Apostolo S. Giouanni ) veggono Iddio [b] *Sicuti est*. Il nostro vero vederlo, ah! quanto si dissomiglia da questo : non essendo altro che vedere , che non possiamo vederlo, e conoscere che non siamo atti a conoscerlo *Sicuti est*. [c] Adunque *In hoc consistit vera Dei cognitio* (disse S. Gregorio Nisseno) *in hoc est eius visio, ut videas, quod videri non possit ; quòdque omnem cognitionem cognitio eius excedit : quasi caligine quadam ipsa eius incomprehensibilitate undique circumfusus* .

Ma che parlo del conoscere Iddio *Sicuti est*, se per figurarne qualche misera ombra che cel rappresenti, hab-

*a Psal. 35. b Ep. 1. c. 3. c De vita Moysi.*

habbiam mestieri dell' aiuto delle creature materiali , ed etiaudio insensibili ? Elle ci danno il braccio, e noi discorriamo appoggiati ad esse . Come già il vecchio Tobia , allora che dal cagnuol' che precorse, intese il vicino ritorno del suo suisceramente amato e lungamente aspettato figliuolo : perche correndo ad incontrarlo a braccia aperte come cieco ch'egli era , ad ogni passo inciampava , [a] *Data manu puero occurrit obuam filio suo* . Noi altresì ci appoggiamo alle creature che ci seruono, e sostentati da esse andiamo incontro al nostro e lor creatore . La grandezza e stabilità della terra , la vaghezza e la fragranza de' prati , l'ubertà delle campagne , la permanenza de' fiumi , la profondità del mare, la gagliardia de' turbini , l'amabilità dell'aurora , la moltitudine delle stelle , l'immensità de' cieli , l'ordine e concatenatione del mondo, e che so io ? queste sono le specie che ci rappresentano la maestà , la bel-

a Tob. 11.

bellezza , la sapienza , l'eternità , la  
benificenza, la possanza, l'immensità ,  
la prouidenza, la grandezza di Dio .  
Specie , oh quanto aliene dal vero !  
Ma le creature quanto a sè non ne  
dicono altro , senon che Iddio v'è , e  
che *Ipse fecit nos* , e come fatture d'  
arte , con morale euidenza non possi-  
bile a negarsi fuor che da quell' *Insti-*  
*piens* che il disse [a] *In corde suo*, di-  
dimostrano esserui il loro artefice , e  
fattore . Quale , e quanto egli sia ,  
sono vn infinito spatio da lungi a  
dimostrarlo . Ben disse di loro il Ma-  
gno Pontefice S. Gregorio, ch'elle so-  
no orme di Dio , peroche ci mettono  
in traccia di lui , ma con nulla piu  
di quel che possono l'orme . Non  
vi ricorda di quel che diceuano i sol-  
dati d'Oloferne, allora che incontra-  
tisi nella bellissima Giudith [b] *Consi-*  
*derabant faciem eius , & erat in oculis*  
*eorum stupor quoniam pulchritudinem*  
*eius mirabantur nimis* . Hor chi ve-  
dute le vestigie del piè che nel discen-  
de-

*a Psal. 13.*

*b Iudith. 10.*



dere ch'ella fece giu da Betulia venne stampando tra via, ò in terra, ò nella rena, ò forse ancora nel fango, potea farsi, mirandole con qualunque grande studio, e sottigliezza di mente, a conghietturar da esse quanta fosse la bellezza, la leggiadria, l'amabilità, l'auuenenza, e ancor di piu l'egregie doti dell'anima di quella gratiosissima Giudith, che hauea quiui impresse quelle orme? Non altrimenti sono le creature per noi: tutte orme di Dio, ma niuna da poterne comprendere, quale egli sia. Ditemi se v'è in questo grande Vniuerso imagine, che piu secondo noi rassomigli Dio che il Sole? Io ne ho riscontri bellissimi del Teologo Nazianzeno infra gli altri: ma in lor vece vo' che ne vdiate di bocca del Magno Antonio Abbate il niente che l'aiutaua a trouar Dio in esso, che anzi trouatolo, egli contemplando in eccesso di mente, si lamentaua del Sole, ch'entrandogli ne gli occhi del corpo, gli facesse disparir Dio da quegli dell'anima.

*Quern*

*Quem Antonium* (scriffe di lui Calfiano) [a] *ita nonnunquam in oratione novimus perstitisse , ut eodem in excessu mentis orante , cum Solis ortus cœpisset infundi , audierimus eum in fervore spiritus proclamantem , Quid me impedis Sol , qui ad hoc iam oreris , ut me ab huius veri luminis abstrahas claritate ?*

Tutto dunque è vero quanto ho fin qui ragionato sopra il nostro inutile affaticarci intorno al mai potersi ricavar da qualunque sia la piu bella d'infra tutte le creature , niuna specie proportionata con la bellezza di Dio, [b] *Cuius principaliter proprium est* (come disse Tertulliano) *nullius exempli capere comparationem .* Cio nondimeno nulla ostante , se ancor per noi di quagiu v'è campo a poter dir nostra ragione , io così ne discorro: Che i Beati , che veggono incessantemente la faccia di Dio svelata, amino *Ipsam propter ipsum* , e con nulla piu  
che

*a Collat.4:de Orat. c.30. b Contra Marc.lib.1.c.3.*

che hauer lui solo, in lui solo habbiano ogni bene, ella, non v'ha dubbio, è da dirsi felicità inestimabile: ma non da prendersi marauiglia dell'effetto ch'ella produce in essi: peroche mentre posseggono quel bene, di cui, perch'è il Sommo bene, *Nihil melius inuenitur*, e con lui solo rimane non solamente piena, e colma, ma etiamdio *Supereffluens* e traboccante la capacità de'lor cuori; e soddisfatta e paga di tutto il possibile, a desiderarsi la sete de' lor desiderj; (perochè come ben disse S. Agostino, non beono alla fonte, ma beono la fonte stessa, e a dire ancor piu vero, il mar d'ogni bene non ristretto in essi, anzi essi si dilatano in lui: ) qual marauiglia è, che non rimanga loro che desiare cosa possibile a renderli piu interamente beati? Ma che, noi di quaggiù, che di quella beatifica faccia di Dio non giugniamo a vedere, altro che il velo con che la cuopre, come Mosè, quando ponea [a] *velamen*  
su-

a Exod. 34.

*Perche non voluto da'Pag. 97*

*super faciem suam* , luminosa ranto  
ch'era insofferibile a gli occhi de'ri-  
guardanti (e per noi sono le creature,  
che tutto insieme ci mostrano , e ci  
nascondono Iddio) nondimeno, amia-  
mo quel che non vediamo , *Ipsum*,  
*propter ipsum* , fino a voler ch'egli so-  
lo ha ogni nostro bene , e in lui solo  
raccogliere, e posar tutti i nostri amo-  
ri : questa è , noi neghiamo , minor  
felicità di quella de'Beati con Dio in  
cielo , ma ben è maggior marauiglia  
ne'beati di Dio in terra . E perche  
non ancor piu valida la testimonian-  
za , e piu gloriosa la pruova che Id-  
dio ne trae dell' infinita sua amabili-  
tà ? [a] *Quid enim* (disse S. Agostino)  
*desiderabilius eo, quem non videntes*  
*Martyres mori voluerunt, ut ad illum*  
*venire mererentur* ? E se v'è in grado  
di vedere intorno a cio piu chiara la  
parte de'Beati, e la nostra; vdite.

Quando il Redentor nostro ri-  
suscitato a vita immortale e gloriosa,  
si mostrò in persona visibile su la

E spiag-  
a *In psal. 34.*

spiaggia del mare di Tiberiade a' suoi Apostoli, che con lunga fatica, e niun guadagno, hauean consumata la notte e stancate le reti e sè, pescando in quell' acqua doue [a] *Nibil prederunt*; Giouanni, all' vdire quel *Mittite in dexteram nauigij rete & inuenietis*, che fu lor detto da Christo non però ancora riconosciuto da essi, e poscia al vedere il miracolo della gran presa che ne seguì, riuolse, e fermò fisamente lo sguardo in lui, e rauuísatolo *Dixit Petro, Dominus est*; e Pietro in sol quanto l'vdì, e si gittò indosso vn camiciotto, *Erat enim nudus*, si lanciò in mare, e per riuedere il suo caro Maestro, e per esser da lui riueduto, quasi dicesse con Dauid [b] *Exquisiuit te facies mea, faciem tuam Domine requiram*, a tutta forza piu del cuore che delle braccia notando sempre con gli occhi in faccia al suo Signore, precorse il remigar della barca che il seguìtò piu lenta. Hor se possibil fosse vna tal fan-

a Ioan.21. b Psal.26.

fantasia , che ad vn già Beato , la faccia di Dio gli si togliesse di veduta, al rimostrarglisi da lontanissimo , e dirglisi Vello colà, *Dominus est*; quegli, senza fraporre vn' attimo all'udirlo, si gitterebbe a nuoto per attraverso vn mar di fuoco, e se ancor fosse vn diluuiò di fiamme di quelle cocentissime dell'inferno : sol che sperasse di poter giugnere a riuederlo . Hor questa ch'è pura finzione d'vn tal Beato, e d'vn tal modo non possibile ad auuerarsi, è pura verità ne' milioni di Martiri che ha la Chiesa militante, e a quanto maggior somma ne crescerebbe il conto se vi si aggiugnessero ancor que' tanti che hanno efficacemente desiderato, e si son proferti ad essere lor compagni, e non l'han conseguito . Non han mai veduta al lume della gloria la faccia di Dio svelata , e per vederla *Mori voluerunt ut ad illum venire mererentur* . E per venire a lui si son gittati, per così dire, a nuoto per vn mar di sangue , e di pene, ah! quanto atroci , quanto

lunghe, quanto terribili ! città e popoli interi , e corpi di piu di dieci e quindicimila insieme , e ne habbiamo i conti nelle antiche memorie della Chiesa perseguitata : e sempre in essi fanciulli nella lor piu tenera età, e tenere donzelle, e spose nel fior de gli anni, e madri altre co'loro vni- geniti, altre con parecchi figliuoli in collo, a mano, attorno , tutti con esse offerti al furor de' tiranni , allo stratio de' manigoldi . Il perder la vita, banche sia il sommo delle cose terribili alla natura , era il meno, rispetto al lungo morir che faceuano , beuendo a tormento a tormento come a forso a forso la morte . Puossi venire a tanto senza non dico hauer Dio, ma Dio solo per ogni cosa ? E lui non mai veduto a faccia scoperta (cio che fingemmo di quel Beato) ma per giugnere a vederlo : ch'è il maggior fatto che possa volersi in pruoua dell'infinita amabilità della faccia di Dio .

D'altra impressione, ma forse nulla

*Perche non voluto da' Pag. 101*

la mien possente è questa seconda non dirò specie, ma eccellenza di carità che s'attiene ancor essa all'haner Dio solo nel cuore, e'l cuore in Dio solo: e d'ogni tempo è stato, ed è tuttauia, il trouare in chi vederne gli effetti. Poc'anzi io non passai oltre al solamente ricordare quella gran moltitudine d'anime, tutto fiore di santità, che il Teologo S. Gregorio Nazianzeno, testimonio di veduta spiegò infaccia al vanissimo apostata Giuliano Imperadore, che si beffaua della virtù de' Christiani, e in lor vece metteua sopra le stelle gli Epaninondi, i Miltiadi, i Fotioni, i Socrati, e i Platoni, e i Diogeni, e quant'altri v'hauea di nominati nel gentilelmo. Qui si conuiene vdire lo stesso Nazianzeno come altamente descriue que'suoi, de' quali non contaui vn qualche dieci ò venti, ma dieci e venti centinaia da lui veduti, e in essi ammirate quelle angeliche vite delle quali ancor fece ad Hellenio vna distesa narratione.

Vedi tu (dice all'Imperadore apostata)

E 3 que-



questi poveri volontarj, che non han vitto da sostentarsi, non tugurio nè tetto da ricoprirsi, e potrei quasi dire, che nè pure han sangue nelle vene, nè carne indosso? tutto è per così rendersi piu leggieri, e salir piu spediti ad vnirsi collo spirito a Dio. La nuda terra è il letto che gli accoglie, e dà loro quel brieve riposo che si gitano a prendere sopra essa, ma oh quant'alto si lievano sopra quel tutto che la terra ha di terreno! Si affacciano a conuersare e tramischiarsi con gli huomini: ma superiori affatto alle cose vmane, non se ne trauagliano, nè le hanno in verun conto. Nulla possiedono, e secondo l'Apostolo, ogni cosa è loro: così e son nel mondo, e in tutto fuori del mondo. Han due vite in vna: e ben fra sè le diuisano: l'vna è del corpo, e l'hanno in ispregio, l'altra dello spirito, in istima: quella trascurano sì che riman diserta; questa coltiuano, e la rendono in ogni stagione fruttifera. Vvano la mortificatione a rendersi im-

immortali, lo scioglimento da ogni cosa sensibile, a legarsi piu strettamente con Dio; nè nulla amano che non sia lui, ò porti loro i pensieri, e gli affetti a lui. Le loro anime sono fonti di luce; e si trasfondono, e si tramischiano scambievolmente i lor raggi con que'del cielo. Passan le notti in veglia cantando a par, a muta, a pruova con gli Angioli; e solleuati in eccessi di mente si truouano in Paradiso prima di giugnerui, e vi si truouan sempre l'vna volta piu alto che l'altra, e piu vicini a trasformarsi in Dio, Ne trouerai i corpi per su le rupi, e dentro le cauerne de'monti, ma i cuori non mai altroue che in cielo: solitarj a gli huomini, ma in conuersatione con gli Angioli: affitti nel lor di fuori, ma dentro in vna perpetua beatitudine consolati.

Così scriueua il Teologo Nazianzeno di que' del suo tempo, e del paese doue abitaua: ed egli altresì e prima d'esser Vescouo, e poscia fino alla decrepità, fu sì fattamente vn

E 4 d'ef-

d'essi, che forse non ve n'ebbe infra tutti vn pari di lui nella perfettion della vita, e nella sublimità della contemplatione. Ma vaglià a dire il vero, che a noi, e a' nostri giorni non fa bisogno pellegrinare per gli eremi, nè salir su le punte dell'alpi, ò spiar nelle cauerne de' monti per rinuenirne de' somiglianti. Io dico, e ne so il vero, che non solamente dentro alle celle de' monisterj, ma nelle stanze delle case priuate, ed etiandio ne' palagi, v'ha di così fatte anime, e non poche, ancorche al giudicarne dall'estrinfeco apparente, nol paiano, come quegli del Nazianzeno che si conosceuano all'abito, alla solitudine, al rigor delle penitenze: ma quanto si è al non hauere, e al non volere altro bene al mondo che Dio, e di lui solo paghi e beati, in lui solo posar tutti i loro amori e tutti i lor desiderj; e poter egli far di loro quanto gli è in grado: peroche come egli ad essi piace in tutto, che non vogliono altro che lui, così essi altro non vogliono che

che piacere in tutto a lui; e andar quasi del pari in quel ch'è vno scambieuole amarfi: ve ne ha, la Dio mercè: e'l cielo piu si compiace in vn d'essi, e piu caro il guarda, che non mille altri a' quali non basta Iddio solo per contentarli a pieno.

Quando egli loro infuoca il cuore dell'amor suo, cio che suol non di rado, ne sarebbe insopportabile alla debolezza della natura l'ardore, e l'incendio, se non desse ancor ad essi per miracolo quel [a] *Ventum roris flantem*, che preferuò e mantenne i tre santi giouani Ebrei compagni di Daniello nella cattiuità di Babilonia, viuī, e freschi, in corpo a vna fornace da cui sboccauano quarantanoue cubiti di fiamme torreggianti in aria. Quel [b] *Cornostrum ardens erat in nobis cum loqueretur*, troppo bene il pruouano essi, quando Iddio lor dice al cuore, ed essi profondamente il comprendono, ch' egli sì eccessiuamente gli ama, che il quanto dell'amarli non

E 5

ha

a Dan.3. b Luc.24.

ha misura : conciosiecosa che gli ami  
 nulla meno che se in ogni momento  
 stesse il diuin Padre rinnouando il de-  
 creto di dar per essi alla morte il suo  
 Vnigenito : e questi rifacendo l'ac-  
 cettatione con quel prontissimo *Ecce*  
*venio* che disse nel primo istante del  
 suo essere concepito , si offerisse a  
 prendere la croce in collo , e inuiarsi  
 a sofferrir quella sì tormentosa , e sì  
 vergognosa morte che riceuè sul Cal-  
 uario : e di questo non v'ha luogo a  
 dubitarne . Chi puo tenersi forte a  
 vn così gran colpo dell'arnor diuino ,  
 sì che tutto non si auuampi , non si  
 strugga, non si consumi? Quindi il tra-  
 boccat che tante volte fa dall'anima  
 infocata il fuoco etiandio nel corpo :  
 peroche [a] *Numquid potest homo ab-*  
*scordere ignem in sinu suo ut vestimen-*  
*ta illius non ardeant?* Quindi quello  
 stracciarsi ò aprirsi con impeto la  
 vesta in sul petto il Sauerio , e dibat-  
 terla, e suentolarla , e chiedere in alte  
 voci a Dio, Non piu Signor mio , non  
 piu .

a *Prov. 6.*

piu . E la serafica vergine S. Teresa ,  
domandare in conto di gratia, lo sce-  
mar delle gratie , e stringer con essa  
la mano piena e liberale con lei trop-  
po piu di quanto era la capacità del  
suo cuore a riceuerne . E quell'Angio-  
lo, il B.Stanislaò Koslka, venir dall'o-  
ratione come spasimato, e portarsi al-  
l'aria aperta doue il rinfrescasse la  
tramontana del verno : e conuenir te-  
nerlo in guardia d' alcui , che in ve-  
derlo arder nel volto, e languire , gli  
rattemperassero il cuore, spianandogli  
sopra'l petto de' panni lini ammollati  
nell'acqua . Volete poi vedere ancor  
ne' fatti dell'anima auuerato quel che  
disse il Saluatore, che non si pone [a]  
*Vinum nouum in vtres veteres , alio-*  
*quin rumpuntur vtres ?* mirate a S.Fi-  
lippo Neri il petto , conuenutosi di-  
latare col romperlo, alzandone sopra  
la natural chinatura alquante coste ,  
accioche al grande ampliarsi e punta-  
re ne gl'impetuosi si.oi battimenti il  
cuore, non gli scoppiasse . Troppo a

E 6 lun-

a Matth.9.

lungo andrebbe il venir riferendo le tante pruoue che v'ha di questi beati accendimenti, che l'amor di Dio, goduto da solo a solo, cagiona nell'anime de' suoi serui. A me vo' che basti per vltimo, ricordare il mio Padre S. Ignatio, venuto a tal eccesso d'ardore e di consumamento, mentre vna volta infra l'altre celebrava il diuin Sacrificio, che fu bisogno recarlo su le braccia a guisa di moribondo, e dall'altare trasportarlo a distendere e posarlo altroue. E similmente il trovarsi presso a diuenir cieco, a cagion delle sì dirotte e sì boglienti lagrime che gli correan da gli occhi nel continuo tener che faceua il cuore in Dio: e l'haurebbono accecato, s'egli non si faceua a dimandare allo stesso Iddio, cio che subito impetrò, d'hauere in sua podestà il dare il corso alle lagrime, e ritenerlo.

Oltre a questa del Fuoco, ha Iddio vn'altra maniera, ch'è della Luce, per comunicarsi in essa intimamente a' suoi serui, e amici. Ella tien piu  
del

del Celeste , perch'è tutta Visione : Così chiamano quella Contemplatione Infusa , che dandosi da Dio gratuitamente a chi , e quando , e per quanto gli è in grado , farebbe temerità e presuntione superba l'aspettarla ò il riconoscerla dalle proprie forze come proportionate all' acquistarla . Di lei dunque vuol dirsi quel che Saluiano del parlar' che Mosè faceua a faccia a faccia con Dio : [a] *Quem maiorem prestare potuit affectum Deus quàm ut tum presentis seculi vitam agerent, speciem iam futura beatitudinis possiderent ?* Hor la futura beatitudine della quale goderanno in cielo veggendo a faccia scoperta Iddio , e la presente di che contemplantolo godono in terra , in questo van del pari , che l'vna e l'altra sono ineffabili.

Ben potrà dirui vn Beato, che sì bella a gli occhi dell' anima rischiarata dal suo debito lume, è la faccia di Dio scopertamente veduta , che se  
in-

*a Lib. I. de Gubern. Dei.*



infinite fossero le anime intese a riguardarla, tutte, senza piu, ne diuerrebbon beate: e quel di che non puo dirsi cosa maggiore, col solamente vedere Iddio si diuen somigliante a lui: non ne so dire, senon, che di troppo piu eccellente maniera di quel che possa farsi qui giu dalle nuuole, quando taluolta fanno Parelj, specchiandosi in esse il Sole: e'l rappresentano tanto al naturale, e al viuo, che non sapete ben diuifare la copia dall'originale, tal che amendue vi sembrano esemplari. Hor che direste se v'hauesse fra gli huomini vn volto diौरumana bellezza, e di così marauigliosa virtù, e possanza, che si stampasse in quanti ammettessero a vederlo, e senza piu tutti diuenissero belli a somiglianza di lui? E questo auuiene in paradiso: e ne habbiam testimonio e promettitore d' infallibile fedeltà l'Apostolo S. Giouanui, che parlando di Dio, e di noi seco [a] *Similes erimus* (disse:), e la cagione dell'esserlo,

a 1. *Ep.c. 3.*

lo, *Quoniam videbimus eum sicuti est*  
Fate di piu a questo vna giunta da  
intenderfi come si puo: Che se quel-  
la beatifica faccia di Dio si mostrasse  
visibile all'inferno, se ne spegnerebbe  
quel fuoco penace, verrebbe meno  
tutto il dolor de'tormenti, l'inferno  
diuerrebbe vn paradiso. Tanto puo  
dircene vn Beato: quel troppo di  
piu che rimane a saperne, lascerà che  
l'vdiamo da quell'Apostolo, che [a]  
*Raptus est in paradysum*, e quiui puo  
dubitarfi che non vedesse [b] *Quae  
preparauit Deus ijs qui diligunt illum?*  
Egli dunque come ne parla? A me  
sembra, che non altrimenti di quel che  
fece il Patriarca Abramo, allora che  
dopo il viaggio di tre giornate,  
giunto a piè del monte ch'era per sa-  
lire a farui su la cima quel misterioso  
sacrificio del suo vnigenito e dilettof-  
simo Isaac, si rinolse a'serui che l'ha-  
ueano accompagnato fin colà nella  
valle, e disse loro [c] *Expectate hic  
cum*

a 2. Cor. 12.    b 1. Cor. 2.  
c Gen. 22.

*sum asino*. Così l' Apostolo a' nostri sensi, seruidori dell'anima che stan con quella parte di noi ch'è la brutale: Rimangansi quigiù basso a valle, che la cima del monte doue si vede Iddio, e doue parla, non è per essi. Non l' inuisibile per l'occhio, non l' ineffabile per l'orecchio, non per verun senso quella [a] *Pax Dei quæ exsuperat omnem sensum*. Adunque tutto è colasù *Arcana verba*: perche il Vocabolario della terra non ha voci nè forme possibili a confarsi con la Segretaria del cielo. Quanto gran mole e quanto smisurata è il Sole a cui piu di cento volte capirebbe in corpo la terra? Hor che ne giudica il senso? Domandatene al sensua issimo Epicuro, e vi risponderà ch'egli non è punto maggiore di quella palla rouente di poco piu d'vn palmo che si mostra all'occhio: perche i sensi (dice egli) intorno a' loro oggetti non possono ingannarsi. Ma se [b] *Species minuitur, non magnitudo detrahitur: neque infirmitatis nostræ passionēs, passioni*

*sioni luminarium debemus adscribere ?*  
Noi chiamiam Faccia l'Essenza di Dio:  
sua bellezza quello infinito amabile  
ch'egli è . Che luogo puo hauer l'oc-  
chio qui doue non è soauità di colo-  
re, non corrispondenza di parti, non  
gentilezza d'aspetto, non gratiosità di  
sembiante?

Hor quel che fin hora ho dettò  
del non poterfi comprendere quel  
che sia, nè quel che operi nell'anima  
d'un Beato quell' intimissima commu-  
nicatione ch'egli ha con Dio , tutto  
altresì è vero di riuscire inesplicabile  
quel che fa prouare allo spirito de'  
suoi serui , quando da solo a solo si  
comunica loro con istraordinarie  
iliustrationi di mente , e infiamma-  
tion di cuore . Il dolcissimo S. Ber-  
nardo che ne parlò ab experto, disse  
questo essere introdur l'anima come  
la Sposa de' Cantici [a] *In cellam  
vinariam : Cum enim duo sint beata  
contemplationis excessus , in intellectu  
vnus, & alter in affectu , vnus in lu-  
mi-*

*a Ser. 49. in Cant.*

*mine, alter in fernore, unus in agnitione, alter in deuotione: cuicumque cum borum copia surgere ab oratione donatur, potest in veritate loqui, Quia [a] introduxit me Rex in cellam vinariam.*

Ma come non è vna medesima l'operatione de gli spiriti che lumeggian la mente, e di quegli che accendono il cuore, e inebrian l'vna di Dio Prima Verità, e l'altro, di Dio Somma Bontà, quindi è che meno appariscon gli effetti dell' intendere che si fa in silentio a vna luce quieta e da sè mutola, che non quegli dell'amare, a forza di quel calore che ha mostrato hauer quasi dell'insofferibile, e perciò dello smanioso. E ancorche non mi manchi che poterne dire alcun poco del palesato da que' medesimi alle cui menti rapite in eccesso di contemplatione Iddio degnò manifestarlo: pure a me sembra miglior consiglio il mostrare qual torna dall' oratione vn anima stata, come dicea S. Bernardo, quanto piu lungamente tanto piu beata-

*a Cant. 2.*

tamente con Dio, contemplandolo, e godendone alle strette in quel doppio esercizio di Conoscerlo, e d'Amarlo.

Come dunque vna fiaccola, che, a destra, ò a sinistra ch'ella s'inchini, ò etiandio ch'ella del tutto si riuersi e capouolga, mai non è che la punta della sua fiamma non si erga in sè stante, e diritta vibrandosi, non si lanci incontro al cielo, mostrando ch'ella sta in terra con violenza, sì fattamente che il suo starui non è altro che vn continuato andarsene: e comunque sia pretiosa ò vile la materia in cui è appresa, e di cui arde, sia facella di balsamo, ò di cedro, sia di qualunque altro vilissimo legno, [4] *Flamma* (dice S. Agostino) *aliam viam nescit: cælum petit*. Ve la porta per naturale istinto vn certo quasi sapere ch'ella starà troppo meglio doue va, che doue è: perciò niente si cura di lasciar quel che ha, per giungere a quel che spera. Hor questa è l'ordinaria impressione, che trae, e porta se-

a *Serm. 87. Diuers.*

feco dal conuerfar con Dio l'anima ,  
 che da quel piu ò meno che ne ha  
 gustato, si è renduta sicura , che l'ha-  
 uer lui solo è hauere in lui ogni be-  
 ne . [ ] *Qui enim* (come ben disse il  
 Vescouo S. Fulgentio scriuendo al Se-  
 nator Teodoro) *rerum temporalium*  
*& mutabilium amore contempto in il-*  
*lius dilectionem transeunt, in ipso erant*  
*pleni in quo nihil indigetur , in eo secuti*  
*in quo nihil metuitur , in eo verè sem-*  
*perque gloriosi, cuius vera & sempiter-*  
*na gloria nec aufertur, nec minuitur, nec*  
*augetur .*

Ahi di quanta pena riuscirebbe  
 a una tal anima il prolungarsi la chia-  
 mata a quel desideratissimo *Intra in*  
*gaudium Domini tui* : se non che il  
 maggior suo gaudio è nel voler di sè  
 quel che Dio vuole di lei . Egli ben  
 la conforta con quel *Modicum & vi-*  
*debis me* : ma *O modicum longum*  
 (disse il dolcissimo S. Bernardo) . *Pie*  
*Domine, Modicum dicis quod non vi-*  
*demus te ? Longum est, & multum*  
*val-*

« *Ad Theodor. Senat. ep. 6. c. 4.*

*valde nimis*. Lo starfi con Dio presente parlandogli, e vedendolo, e veggendone pur solamente il velo che ne ricuopre la faccia, doue ben fosse vn secolo intero, non parrebbe vn mezzo momento: al contrario, i momenti dell'aspettarlo riescon lunghi altrettanti secoli quanti momenti. Mirate quel che operaua nel beatissimo Profeta Daniello il desiderio che gli ardeua nel petto, della sua terrena, e allora piu che mezzo diserta Gerusalemme, e di quel material tempio di Salomone, allora senza Sacerdoti, senza sacrificj, senza adoratori, e diuoti. Egli, trasportato con gli altri del suo popolo Ebreo, di colà in Babilonia, e tenutoui in seruitù, non passaua giorno, in cui tre volte non aprisse vna finestra della sua stanza che voltaua incontro a Gerusalemme, e quiui tutto lagrime, e sospiri, [a] *Flectebat genua sua, & adorabat*. Vedeua egli di colà almen l'ombra di Gerusalemme, ò quel sacro monte su le cui cime

a *Dan. 6.*



me ella era piantata? Nulla di ciò, perche ne staua da lungi vn regno intero: ma quell'affacciarlesi incontro, quel dire, Ella è verso là, e'l comparar che faceua l'amaro esilio di Babilonia con quella dolce sua patria, glie ne accendeua oh quanto gran desiderio! e faceva che il suo cuore fosse, piu in Gerusalemme doue non era, che in Babilonia doue era: tuttoche vi fosse in grande stato, sì come vn de' maggior personaggi della Corte, e de' piu cari amici di Dario. Hor questo è quel che non v'è hora del dì che non faccia vn' anima innamorata di Dio: aprir le finestre de gli occhi verso il Cielo, doue è quella [a] *Qua sursura est Ierusalem mater nostra*, come Paolo Apostolo chiamò la patria de' Beati, e con quanta voce ha vn cuore (che ne ha quanto è il suo affetto) gridar verso colà collo spirito e con le voci di Daud, *Quando veniam & apparebo ante faciem Dei?* Intanto, douunque ella sia, per tutto è pellegrina-

a Gal. 4.

grina , anzi per tutto è in esilio , nè  
puo radicarsi coll'amore a niuna cosa  
terrena, ma n'è del tutto staccata, co-  
me quegli huomini veduti dal cieco  
di Bethsaida illuminato da Christo ,  
che nel cominciare a rischiararglisi  
gli occhi , vedeua [a] *Homines velut  
arbores ambulantes* .

Non ha dunque radici , non ha  
la menoma fibra del suo cuore pian-  
tata in terra , per cosa grande ò pic-  
cola che ne desideri . Ella non degna  
così basso che ami altro che Dio , nè  
ha spirito così vile , che tema altro  
che Dio, nè ha cuor così pouero, che  
desideri altro che Dio . Quanto è ,  
quanto ha , quanto puo dar tutto il  
mondo, su le bilance della sua stima,  
non pesa vna piuma, vn pelo, vn ato-  
mo , vn nulla . Anzi nè pur le cal di-  
sè stessa senon solo ed in quanto ne  
puo tornar seruigio e onor a Dio : nè  
potea dir piu secondo il suo cuore,  
S. Agostino [b] *Amandus est Deus ita-  
ut si fieri potest, nos ipsos obliuiscamur* .

Il

a *Marc. 8.* b *Hom. 34. ex 50. c. 3.*

Il piacer poi e' il dispiacere a gli huomini in cio che tocca a Dio , nol cura piu che vn giudicio d'vna turba di ciechi a natiuitate , che sententiasfero della bellezza che non veggono , ò delle varietà de' colori che uon discernono . Che sono a lei, ò come le paiono le Monarchie, gl'Imperj, i Regni, tutte le gran fortune, tutti i grandi affari del mondo? null'altro, che rappresentationi da scene , e quegli che le maneggiano, personaggi di palco ; che dopo vn brieve mostrarli al teatro , diposto l'abito , i trattati della lor parte , e la vita , non restano altro che vn nome vano, e nè pur di tutti è l'hauerlo . A lei niente viene, improuiso , niente accade che nol volesse : peroche quel [a] *Tuus sum ego* che dicea Daud a Dio, il fa ella col'essere così interamente di lui , e per lui solo, ch'egli puo far di lei cio che gli è in grado : perciò alto ò basso , afflitta ò consolata ch'egli la voglia, ella sempre è nel suo centro . Anzi se

co-

a *Psal.* 118.

come vn Principe , che per null'altro  
che suo diletto mette in vn ferraglio  
vna fiera della quale è padrone , per  
vederla combattere con vn liono piu  
di lei fiero e gagliardo, che alla fine  
la vince e la sbrana, così volesse Iddio  
far del suo corpo ; a lei piu cara del-  
la vita sarebbe quella morte che piu  
della sua vita piacerebbe al suo Si-  
gnore . Guardila il cielo ch' ella mai  
serua a Dio per proprio interesse di  
qualunque grande ò piccol rilieuo egli  
sia : le parrebbe commettere sacrile-  
gio con abbassar la grandezza di Dio.  
Così mai non le verranno in bocca le  
parole, che il fratello del figliuol pro-  
digo disse al lor padre, [a] *Ecce tot  
annis serui tibi , & nunquam manda-  
tum tuum praterini ; & nunquam de-  
disti mihi hœdum vt cum amicis meis  
epularer .* A lei basta per tutto il pos-  
sibile a darle, quel *Tu semper mecum  
es* , che gli rispose il padre, *Et omnia  
mea tua sunt*: il che hauendo, che ri-  
mane a desiderarsi ? Finalmente vden-  
do

• a *Luc. 15.9*

do dire al Dottore S. Agostino che,  
 [a] *Incomparabili felicitate prestantius est Deum ex quantulacunque particula pia mente sentire, quàm quæ facta sunt uniuersa comprehendere*: tutta quella inestinguibil sete che l'huomo ha di sapere, la satia in Dio: e in lui studia, e di lui meditando e contemplando filosofa, per sempre meglio conoscerlo, e piu ardentemente amarlo. Cio che è di bello e d'ammirabile, nella natura, riserba il vederlo, e'l comprenderlo tutto in vno sguardo colasù, doue l'anima del Beato [b] *Videt Verbum, & in Verbo facta per Verbum: nec opus habet ex his quæ facta sunt, Factoris notitiam mendicare. Neque enim, ut vel ipsa nouerit ad ipsa descendit; quia ibi illa videt, ubi longè melius sunt quàm in se ipsis.*

Non è dunque assai, mentr'è ogni bene Iddio ad vn anima, ond'egli habbia ancor per cio ragione di volere esser solo in essa? ò non disse vero  
 in

- a *In cap.5. Genes. ad lit. cap.16.*  
 b *Bern.de Consider. lib.5.*

*Perche non voluto da' Pag. 123*

in tutto il beatissimo S. Agostino , [4]  
*Deus , cuius sunt participatione felices  
quicunque sunt veritate non vanitate,  
felices ?* Adunque terminiamo quella  
consideratione con le parole del me-  
desimo Santo allegate di sopra : *Ame-  
mus : Gratis amemus : Dominum enim  
amamus , quo nihil melius inueni-  
mus . Ipsum amemus propter ipsum ,  
& nos in ipso, tamen propter ipsum.*



**F 2** **Sup-**  
**a De Ciuit. Dei l. 5, c. 11.**

# Supplica D'vn Peccator peni- tente Ad vn Sacerdote in- discreto .

**B**En so io, che non perciò, che tre-  
mila e piu anni fa, vn asina, per  
miracolo, fece vna sauia corret-  
tione a vn non sauio Profeta, vuol  
dirsi, che da quel tempo in qua si al-  
largasse sopra tutta la generatione de  
gli asini il titolo, e l'onore di Sauj .  
Così appunto hebbe necessità di ris-  
pondere nel decorso d'vna sua lette-  
ra a Bonifacio Vescouo, il Dottore  
S. Agostino, prouandogli, che sopra  
vn fatto particolare stranissimo, e  
tutto fuor del possibile alla natura,  
non si vuol fondare vn principio vni-  
uersale . [a] *Neque enim (dice egli)*  
*quia cuiusdam Propheta dementiam*  
*Deus voluit, etiam asina loquente, coer-*  
*cere, ideo admiranda est asinorum sa-*  
*pientia .*

Si cambiaron fra loro i perso-  
nag-

a *Epist. 22. Bonif.*

naggi , Balaam , e la sua giumenta .  
Quegli operaua con lei da bestia, que-  
sta parlò con lui da huomo : e battu-  
ta, e ribattuta senza ragione, ricordo-  
gli la discretione . [a] *Quid feci tibi?*  
*Cur percutis me ecce iam tertio ?* E  
qui tra'l Profeta e lei, si cominciò  
vna disputa , sopra l'essere ella, ò nò,  
degnà di quella battitura che le daua  
con vn fusto di legno, e molto piu di  
quell'*Vtinam haberem gladium , ut te*  
*percuterem* ! Ma come nel Profeta ar-  
gomentaua l'ira, e nell'asina il dolore,  
e l'ira toglie il senno a chi l'ha, e'l do-  
lore il mette in chi non l'ha ; il vero  
fu, che la bestia prouò al Profeta, che  
in lui era piu del bestiale per vitio ,  
di quello che ne fosse in lei per na-  
tura .

Parlò l'asina , e disse sua ragione  
tanto bene, e tanto giustificatamente,  
che parue hauere in sè mostrato al  
mondo , non douersi fare oltraggio  
nè torto a veruno , confidatosi sopra  
il credere , ch'egli sia vn giumento ,

F 3      che

a Num. 22.



che non haurà nè senno in capo da  
 saperfi, nè parola in bocca da potersi  
 difendere . [a] *Balaam* (disse il Patriar-  
 ca S. Giouanni Chrysostomo) *erat as-  
 inus, animal omnium hebetissimum: nec  
 minus bene se defendit apud eum, qui  
 ipsum percutiebat, quàm homo præditus  
 ratione* . Se dunque il parlare vn giu-  
 mento, e dir sua ragione a chi il bat-  
 te contro a ragione , fu miracolo : e  
 se il Peccatore , in cento luoghi delle  
 Sacre scritture , è *Comparatus iumen-  
 tis insipientibus, & similis factus illis* ,  
 doue io vi faccia sentire vn di questi,  
 aringar la sua causa , e dir molto be-  
 ne in difesa di sè , contra vn indiscre-  
 to, vn acerbo, vn rigido, vn impatien-  
 te , vn dispettoso Confessore , che fuor  
 d'ogni giusto douere indiscretamente  
 lo sgrida, l'atterrisce, il punge, il bat-  
 te ; v'haurò, in certo modo, rinnoua-  
 to il miracolo della tanto per cio  
 mentouata e celebre asina di Balaam.

E forse non v'è a dì nostri biso-  
 gno di scriuere sopra questo argo-  
 men-

a *In psal. 147.*

mento? e quel che mille ottanta e forse piu anni fà , traeva per dolore le lagrime da gli occhi al santissimo Padre Gregorio il Magno , fu miseria di quel suo secolo, e non ancora del nostro? tal che non habbia a dirsene quel ch'egli , predicando sopra la conuersione della Maddalena al popolo di Roma, e a tutto l'Ordine Sacerdotale che vnitamente l'vdiua : [a] *Inter hac , nos gemitus cogit quosdam Nostri Ordinis viros intueri , qui Sacerdotali officio pradi , si quid fortasse iuste exterius vel tenuiter egerint , prouinus subiectos despiciunt, & peccatores quosque in plebe positos dedignantur, eis-que compati , culpam suam confitentibus, nolunt.*

Questi sono que' Confessori , a quali ben si conuiene quell'acerbo rimprovero del Profeta Amos ; [b] *Qui conuertitis in absynthium iudicium.* Rendono odiosa la medicina dell'anime col renderla tanto amara , quanto è il fiele della lox bile , che vi tramis-

F 4                      chia-  
a Hom. 33. in Euang. b Cap. 5.

chiano: par che vogliano attossicarla, affin che non si prenda: e in fatti, non poche volte auuiene, che inducano i miseri peccatori a starsi piu tosto con le mortalissime loro ferite nell'anima, che voler essere così dispjetatamente curati. Mutano in morsi rabbiosi que' baci amorosi, e in duri calci que' teneri abbracciamenti, che quel buon padre, proposto dal Salvatore per esemplare de' somiglianti a lui, diede al prodigo, e disleal suo figliuolo, nulla ostante che gliel riconducesse a casa, non la pietà, ma la necessità: peroche, come disse vero il Vescouo S. Pier Crisologo, [a] *Fames illi patrem dedit sapere*. Che piu? secondo il medesimo [b] S. Gregorio poco fa allegato: Se venisse a' piedi di questi Farisei vna Maddalena supplicheuole, lagrimosa, chiedente a Dio perdono e ad essi assolutione delle sue colpe, *Nimirum calcibus repulsa discederet*.

Ah nò, che non ve' comportano i prieghi, e molto piu efficacemente  
l'e-

a Serm. 2. b Greg. ibid.

l'esempio che ve ne adduce il Vescovo S. Paciano . Egli, che con discretissimo zelo trattò questo medesimo argomento , è sì da lungi al consentirui ch'etiandio a publici, a perdutissimi peccatori che si vengono a mettere a' vostri piedi , diate de' calci che li ributtino , che anzi vuole che stendiate verso loro le braccia della misericordia di Dio , secondo la sacerdotal podestà che ne hauete, e giungono fin giu nel piu profondo dell'inferno : e trattili di peso dall'atrocità, e dall'eternità di quelle fiamme penaci , alle quali secondo il presente lor merito erano aggiudicati , li presentiate a Christo , riconciliati alla sua gratia , e con diritto alla sua gloria : con tanta consolatione di lui che li riceue a braccia aperte , quanta conuien dire che glie ne apporti il non hauer sofferta indarno la morte , e sparso inutilmente il sangue per essi . Fatelo , dice il Santo Vescouo , [a]

*Memor Dominica sollicitudinis, qua*

F 5      pro-

*a Paran. ad pœnit. init.*

*propter unius oculus detrimentum ,  
 cervicibus etiam suis , & humeris non  
 pepercit, integrato gregi referens pecca-  
 tricem delicatam .* Ma sopra cio  
 non v'incresca che io vi ragioni ancor  
 vn poco, e vi domandi , Non andrete  
 voi per mille , e per diecimila passi  
 discendendo sempre all'ingiu per vna  
 via ripida e scoscesa, la quale con sol  
 tanto di calata mettesse dentro all'in-  
 ferno ? Domin (direte voi) a che far-  
 ui ? Fingiamo, che Dio l'aprisse , e  
 rendutoui affatto impassibile dall'ar-  
 dor di quel fuoco , vi desse piena fa-  
 coltà e balia di scegliere quel che piu  
 vi piacesse vn di que' miseri dannati  
 per trarnel fuori , e tornarlo al mon-  
 do risuscitato in carne ed ossa . Voi  
 li vedreste tutti quale il Salvatore disse  
 piu volte che sono , [a] *Ligatis mani-  
 bus, & pedibus :* e volle dir, s'io non  
 erro, che han le mani legate, percioche  
 non sono abili nè capaci d'operar co-  
 sa buona : e i piè similmente legati ,  
 perche lor non rimane speranza di  
 po-

a. *Matth. 22.*

*D'un peccator penitente. 131*

poter mai dare vn passo per auuicinarli all'vscirne . Hor io voglio presumere tanto di voi , che afferratone per compassione di lui alcuno di que' piu tormentati, ancorche pesante per la grauezza e moltitudine delle sue colpe, vel leuereste in collo , *Ceruicibus tuis* , come dicea poc' anzi quel Santo , *& bumeris non parcens* ; e rifacendo all'in su la medesima erta , tuttoche faticheuole , e penosa , tanta lena e conforto vi darebbe quell'hauer liberata dall' inferno vn'anima , e riportarla qui su a riunirsi col suo corpo e far penitenza de'suoi peccati , che non sentireste per metà la fatica e la stanchezza d'vn così aspro viaggio . Poi , ne vdireste patientissimamente la confessione de'suoi misfatti, nè per molti che fossero, e laidi, e atroci, vel caccereste perciò dauanti co' calci , nè il tornereste all'inferno . Hor saprestemi interpretare quel passo del Salmo ventesimo nono , *Eduxisti ab inferno animam meam* ? e quell'altro ancor migliore dell'ottantesimoquinto ,

*Eruisti animam meam ex inferno inferiori?* Egli è quel che vi direbbe quel misero tratto da voi fuor dell'inferno, poiche l'haureste profciolto dalle sue colpe: ed è ancor quello, che senza dirlo, vi dice vn peccatore degno di quello stesso profondo dell' inferno, d'onde cauaste quel che dicemmo testè, adopcrando il finto per condurui con esso lui al conoscimento del vero. Ed oh quanto meglio il conoscereste, se a Dio fosse in grado di darui a vedere quale in fatti è vn anima rea: et andio se d'vna sola colpa mortale: quanto mostruosa, difforme, orribile, e, quel, di che non puo dirsi cosa peggiore, degna cui Iddio odj, abomini, e maladica: poscia, riuederla qual esce delle vostre mani, tutta rannuata e rifiorita dalla gratia santificante, sì bella, sì amabile, sì cara a Dio, che se in quel primo stato di rea vi cagionaua orrore e spauento, sì, che haureste voluto esser cieco per non vederla, per vederla in quell'altro essere d'assoluta, e di santificata bramereste esser tut-

tutto occhi, e ne andreste in estasi di stupore e di godimento.

Era pietà e misericordia nulla meno che eroica quella che conducea Tobia il vecchio per le strade della gran Ninive, dou'egli era in cattività col suo popolo Ebreo, cercando alla ventura de' cadaueri abbandonati di quegli della sua Nazione, che l'empio Sennacherib Re degli Assirj mandaua tutti uccidere e lasciarne i corpi ignudi allo stratio e al pasto de' cani, e cio per null' altro, che fare vna rabbiosa vendetta dell' hauergli vn Angiolo [a] con vna girata di spada uccisi in vna notte centottantacinque mila soldati da lui condotti a soggiogar la Giudea, e prendere e saccheggiare Gerusalemme. Cercaua il pietoso Tobia [b] *Et rapiebat corpora occisorum, & occultabat in domo sua, & medijs noctibus sepeliebat ea*: e' meno, che gli costasse quella spontanea carità, era la fatica del caricar sì di que' miseri Ebrei scannati, e por-

tar.

*a 2. Paral. 32. b Tob. 2.*



tarli su le proprie spalle dalle piazze, di quella gran Metropoli alla sua povera casa, e quiui sotterrarli; rispetto al danno della roba, e al pericolo della vita: peroche accusatone al Re, questi [a] *Iussit eum occidi, & tulit omnem substantiam eius*: nè perciò si rimase da proseguire in quel pietoso ufficio. Hor che non haurebbe fatto, e patito volentieri il sant' huomo, se per diuina virtù concedutagli, fosse stato vno stesso il lenar da terra que' corpi morti, e rauuiuarli? Che sollecitudine nel cercarne, che allegrezza nel trouarne, che consolatione al vederne risaldati, senza piu che toccarli, gli squarci, e le ferite, e tornare il sangue, gli spiriti, il vigore e l'anima in corpo a que' suoi fratelli? E questo, a dir brieue, e troppo altro che questo è quel che voi per virtù diuina potete co' peccatori che si presentano a' vostri piedi: saldarne le mille mortalissime ferite dell'anima, e tornarli alla vita eterna e beata, alla quale eran morti.

a *Ibid.*

Par-

Parmi sentirui dire ; o aspri e rigidi Sacerdori ( che con voi soli ragiono . ) Che doue voi sentiste , se non i gemiti , almeno i sospiri del penitente ; doue ne vedeste se non vn dirottissimo pianto , almeno le prime lagrime della Maddalena : ò se non pin , almen fossero come quel Publicano contrito , cui Dio giustificò , Christo descrisse , e S. Ambrogio rappresentò come in ritratto dal naturale , dicendone : (a) *Ingressus ille templum fuerat , peccatorum mole detur- nata ceruice , & oculorum palpebris graui morbo inquinatis , compressis , calum non audebat aspicere . Retro gradum timidus reuocat , & extremum se non tam loco quàm indicio conscientia sistit . Publicat se verecundia reum : peccatum pectoris percussione crebrò commemorat ; & cor consciùm pugni admonitione contundit . Audiebantur oris eius non verba , sed gemitus ; & quinque tantum sermonibus celebrata est tota confessio .* Se venissero come lui i

pec-

a *Luc. 18. Lib. de Penit. c. 16.*

peccatòri somiglianti a lui , voi gli accorreste con tenerezza , gli vdireste con pazienza , e prosciolti , e giustificati , con vn autore uole *Remittuntur tibi peccata tua, Vade in pace*, li rimandereste contenti . Ma niente piu che venirfene , inginocchiarsi , aprir la bocca a dire, e in aprendola alzar la cateratta alla cloaca massima, e dare uscita e sfogo a menar fuori, e tutta infonderui ne gli orecchi vna piena, fangiosa, torbida, puzzolente , mista e confusa d' ogni varietà e moltitudine d'enormissime ribalderie ; e senza piu che hauerle raccontate , volerne eller uetti , come se mai non se ne fossero imbrattati ; puossi hauere in petto pure vna scintilla di zelo sacerdotale, e vdirli con pazienza ?

Ma della troppa gran pazienza che a voi non pare da hauerfi in vdir essi , io vi priego che vogliate hauerne almen quella poca , che spero sia per bastare in vdir me , che mi prendo a parlarui per essi . E primieramente, voi non contate per nulla il *Venirfene*

*sene* (come diceuate) que' gran peccatori a inginocchiarsi a' vostri piedi? Oh! se sapeste quanto è costato a quel misero ogni passo che ha dato venendo in cerca di voi! quanti laccioli ha rotti, che nel ritraeuano! quanti terrori gli si son parati dauanti per farlo rinuertire, e dare indietro, e gli ha risospinti! quante battaglie di sè contra sè ha sostenute, e le ha vinte! nol chiamereste vn *Veniz* così semplice, come non fosse piu che mettere vn piè inanzi l'altro. Darauelo, spero, a vedere il Magno Dottor S. Gregorio, piu al viuo, e al vero di quel che possa far io da me.

Ricordiui (dice egli) di quel cieco, che tutto solo si staua sedendo lungo la strada di Gerico, e chiedendo la carità a' passaggeri. Si abbattè di venirsene per colà il Saluatore, e seco affollata, dauanti, e dietro, e intorno a lui, vna calca di popolo che l'accompagnaua. Sentitone assai da lungi il bisbiglio, anzi il romore che menaua quella gran turba, il cieco di-

dimandò, Che nuoua? Oh quanta gente! Chi viene? [a] *Dixerunt ei, quòd Iesus Nazarenus transiret. Passa Giesù? passa quel sì potente, e quel sì coriése nel far bene a chiunque gliene domanda? Non gli fu bisogno di piu che hauerlo inteso: immanenente leuò alto vn grido ed *Exc'amauit, dicens, Iesu fili David, mise ere mei. E percioche non veg- gendo oue in tanta moltitudine si trouasse quegli a chi parlaua, gli fu bisogno di cominciar da lontano, e continuar gridando, e chiedendo: perciò *Qui praebant increpabant eum, ut taceret. Egli all'incontro raddoppiua le grida con voce piu alta, e rinforzata. Passa dauanti a me la luce del mondo, ed io cieco ho a starmene cheto? E quando mai parlerò che mi vaglia, se hora son muto- lo, quando il parlare e'l gridare puo giouarmi al vedere? Adunque Giesù figliuolo di David, miserere di me. Quello che ne seguì, non fa al mio bi-***

a Luc. 18.

bisogno l' esporuelo . Fermarglisi tutto dauanti il Saluatore , e benignamente richiederlo , *Quid tibi vis faciam ?* e vditone che non altro, senon trarlo di quella misera cecità, nel trasfe con vn semplicissimo *Respice* ; facendo ne' suoi occhi quel che già fece nel mondo col *Fiat lux* : e allora , il non piu cieco , giubilando , e benediceudo Iddio , seguitar con gli altri il suo illuminatore'.

Io sol ne confidero quel *Qui praebant increpabant eum ut taceret* . Ahi quante volte (dice il Santo Pontefice) vn misero peccatore, viuuto alla cieca molti anni mendicando sua vita dalle creature che passano , vorrebbe raccattar la luce de gli occhi , con che vedere, e seguitare il suo Redentore ; e comincia dentro di sè a domanda- lo co' desiderj : ma *Qui praecunt* lo sgridano , e gli dan su la voce . Voglion che taccia , e che si rimanga cieco . I peccati commessi , son quegli che vanno inanzi : popolo e moltitudine, oh quanta ! quanto laidi ,  
quan-

quanto abbomineuoli e vergognosi ! vorrebbe esser cieco per non vederli , così grande è l'orrore che mettono al solamente trouarlisi nella coscienza : che farà il traneli fuori ad vno ad vno, e con la propria lingua esporli, e quasi metterne il fatto stesso in veduta d'vn altro ? Questi son quegli, che *Increpant* il misero peccatore, che lo sbigottiscono, che l'esortano *ut taceat*, e non li confessi. [a] *Sape namque* (dice il Santo Pontefice) *dum conuerti ad Dominum post perpetrata vitia volumus, dum contra hac eadem exorare vitia qua perpetramus, conamur, occurrunt cordi phantasmata peccatorum qua fecimus: mentis aciem reuerberant, confundunt animum, & vocem nostrae deprecationis premunt. Qui praebant ergo increpabant eum, ut taceret: quia priusquam Iesus ad cor nostrum veniat, mala, qua fecimus, cogitationibus nostris suis imaginibus illisa, in ipsa nos nostra oratione perturbant.*

Par-

a *Hcm. 2. in Euang.*

Parui hora questo vn venir che non meriti d'esser accolto , ancor che chi viene non habbia su gli occhi le lagrime della Maddalena , nè mostri in faccia il rossore , e la confusione del Publicano ? Vengono poi (dite) e contano le loro enormità .

Così asciutto , così misero a me ne parlate ? Oh quant' altro dirne sarà il mio : peroche il vostro è da metter dispetto, il mio da indurre a pietà , e pur è il medesimo . Vi contano le loro enormità : Cioè vi discuoprono la lor nudità, e vi danno a mirare in essa ad vna ad vna le abbomineuoli, le puzzolenti , le vergognose , le vecchie , e cento volte rinnouate piaghe, onde hanno tutta , per così dire, da capo a piedi l'anima ulcerata , e marcia . E se nondimeno aspettano, e si prometton da voi Confessore, cioè Medico delle coscienze , vna mano maestra , che lor ne saldi lo squarciato, e ne curi l'impostemito, non, al contrario, le graffi, e scarni, e le inacerbisca ; con vn far troppo peggio de' cani,



ni , che con le piaghe di Lazzaro non adoperauano i denti a morderle , e stratiargliele , ma la lingua tanto sol ruuida quanto era vtile ch'ella fosse , mentre glie le ripuliuu, e le disponeua a saldarsi : se , dico , aspettan da voi questo pietoso vfficio , aspettano quel che si veggon promesso di voi da S. Gregorio Nisseno , dicendo al penitente del Sacerdote che ne ode la confessione : [a] *Maior tibi in eo fiducia sit, qui te in Deo generat, quàm in illis a quibus corpore procreatus es. Audacter ostende illi qua sunt recondita. Animi arcana, tamquam occulta vulnera medico retege. Ipse & honoris, & valetudinis tua rationem habebit.*

E pereloche io non vorrei , se possibil mi fosse , lasciarui in petto non sodisfatta d'vna conueniente risposta ragion veruna in pruoua del douerfi , ò in difesa del potersi trattar rigidamente co' penitenti ; vna fortissima

*a Orat. in eos qui alios acerb. indo-  
sub finem .*

sima che farà tutta per voi, me ne dà S. Agostino: ma la mise in bocca, ò la tolse di bocca a certi, ch'eran forse del medesimo spirito d'Elia ch'è il vostro. Questa è, che [a] *Augene homines peccata spe venia*. La troppa facilità del perdonare, alletta (dicono) e inuita da sè medesima a peccare: e come giustamente si ha per complice de' misfatti chi dà loro impunità al commetterli, così il mostrarsi tenero verso del reo, e hauerne compassione, il trae a farsi sempre più reo. Se ne allegano in pruova aforismi dettati dalla politica, esempi addotti dall'istoria, ragioni speculate dalla Filosofia. Ma il Martire S. Cipriano, mille quattrocento e più anni fa, prendendo a difender la causa di que' non pochi, che vinti dal dolor de' tormenti, e spaventati dall' atrocità della morte, eran caduti rinnegando la Fede perseguitata nell'Africa; poscia dolenti, e tristi, tornauano a penitenza, e chiedeuan mercè e perdono di

a *In psal. 101.*

di quell'orrendo misfatto : Al primo vederli (dice) si conuien correre loro incontro con le braccia , e se tanto puo dirsi, con le viscere aperte , e raccorlisi caramente in seno . Così fa Iddio , e così vuole che facciam noi , conoscitori , e giudici delle sue cause . Si alleghino a mucchi, e a fasci, qualunque adunar se ne possano , autorità, e ragioni in contrario : niuna puo tenersi dauanti a quest'vna, che è [a] *la Clemenza di Dio . Adunque Vi-tanda sunt que non de Dei Clementia veniunt, sed de philosophia durioris presumptione descendunt .*

E non sarà vero ancora delle penitenze che a' peccatori , dopo terminata la confessione , s' impongono ? Non dourà hanersi dauanti il medesimo esempio della diuina benignità ? non addossando a quel misero vna soma così enorme , e pesante , che al Confessore stesso il suo cuor dice (e delle dieci volte gli dice il vero le noue) Costui non la porterà ; e non ha-

a *Epist. 52. Antoniano.*

hauendo egli podestà di scemarla, la si scoterà tutta intera di dosso. Discreta, la sopporterebbe ageuolmente; eccessiua piu ageuolmente la gitta, e se ne scarica, senza nè pur cominciare quel che dispera di poter proseguire. Il poco sauió Confessore si persuade, che con la seuerità della pena metterà in orrore al penitente la colpa: e non si auuede quanto maggior sia l'orrore in che gli mette la confessione. [a] S. Giouanni Chrisostomo (se pur egli è l'autore dell'Opera imperfetta sopra l'Euangelio di S. Matteo) si duole acerbamente di quegli indiscretissimi Sacerdoti, i quali *Alligant onera grauiā, & importabilia, & imponunt super humeros hominum*; cio che il diuin Maestro disse farsi da' Farisei: e [b] *tales sunt* (dice egli) *etiam illi, qui graue pondus venientibus ad pœnitentiam imponunt*. E poco appresso: *Si erramus modicam pœnitentiam imponentes, nonne melius est propter misericordiam, ra-*

G

tio-

*a Veggasi il lib. 4. Biblioth. sanctæ.*

*b Hom. 43.*

*tionem dare ; quàm propter crudelitatem ? Vbi enim Paterfamilias largus est , Dispensator non debet esse tenax . Si Deus benignus est , ut quid Sacerdos eius austerus ?*

Rifatevi hora un poco addietro, e rileggetemi quel che S. Agostino dicea poc' anzi addursi in difesa del trattar rigidamente i peccatori ; cioè far che l'assoluzione, e'l perdono che aspettano quasi gratuito, e in dono, costi loro punture, e morsi di riprensioni, e di rimproveri ; e poscia un buon carico di penitenza : non è egli questa la cagione che ne allegauano ; perche [a] *Augent homines peccata spe venie?* Oh mal consigliati ! (ripiglia S. Agostino) oh ciechi ! se non vedete , che *Imò augerent peccata desperatione venie* : e'l vien prouando a lungo, fin coll'esempio de' gli antichi Gladiatori, gente dissolutissima, e dirotta a ogni mal fare, sol perche disperata . E fosse in piacere a Dio, che la smoderata acerbità dell' impatienza, e del-

a *Ibid. in psal. 101.*

*D'un peccator penitente. 147*

dell'ira piu, che del zelo de' Confessori nello sgridare, nel confondere, nell'inasprir che fanno i poveri penitenti (dico Poveri in doppio sentimento, ancor per cio, che tutto il zelo si sfoga contra essi: i grandi, i ricchi, etiamdio se grandissimi peccatori, si lasciano con piacevolezza, non si graffiano con rigore) non verificasse il detto del Pontefice S. Gregorio [a] *Cum increpatio immoderate accenditur, corda delinquentium in desperatione deprimuntur.*

Non si troverà, spero, chi non approui, e lodi vn pensiero del Vescouo S. Gregorio Nisseno: che se il traditor Giuda [b] *Non properasset sui ipsius carnifex fieri, facinus suum grauius putans, quam ut sibi posset ignosci; expers misericordiae non fuisset. Si enim illi, qui Christum cruci suffixerunt, misericordiam sunt consecuti, & credentes, baptismo mentes simul, & manus abluerunt, profectò & ipse, qui eum prodiderat, veniam impetrasset.*

G 2

Se

*a Pastoral. lib. 2. c. 10. b Orat. In eos, qui alios acerb. ind.*

Se l'infelice Giuda si fosse dato a vedere, ancor dalla lungi, al suo vilipeso, e tradito Maestro, con pur solamente vna lagrima di pentimento su gli occhi, e gittando verso lui vn sospiro, con esso, ancor tacendo, gli hauesse domandato il perdono: molto piu, se offe corso a gittarglisi publicamente a' piedi, con al collo quel capestro che la desperatione gli hauea messo in mano per impiccarsi, e confessando in alta voce il suo fallo, hauesse protestato, di meritar per esso d'esser egli carnefice di sè stesso; non puo dubitarsi senza offesa dell' infinita clemenza di Christo, che *Veniam impetrasset*. Vdite hora o Sacerdoti quel che sopra cio è per dirui l'Arciuecouo S. Ambrogio. Rauedutosi Giuda, si presentò in atto di reo a' Principi de' Sacerdoti: confessò il suo peccato, rendè loro la moneta hauutane per mercede del tradimento, e con quel [a] *Peccaui tradens sanguinem iustum*, restitui la fama a Christo.

Che

a *Mattb. 27.*

Che pietà n' ebbero que' Sacerdori ?  
che configliò , che consolatione gli  
diedero ? *At illi dixerunt , Quid ad  
nos ? Tu videris .* Questo tuo fatto a  
noi che importa ? Se importa a te ,  
pensaci tu . Oh risposta micidiale !  
tanto , che non corse nulla di tempo  
fra mezzo il *Tu videris* , e l'*Abiens la-  
queo se suspendit .* Hor [a] *Qua vox  
alia vestra est* (dice S. Ambrogio a' No-  
uatiani tanto dispietati quanto ritrosi  
all'ammettere a penitenza i peccatori)  
*Qua vox alia vestra est , cum etiam  
minoris peccati reus vobis factum pro-  
prium confitetur ? Quid respondetis  
aliud nisi hoc , Quid ad nos ? Tu vi-  
deris . Hunc sermonem laqueus sequi-  
tur . Eò feralior pœna , quò culpa est  
minor .*

Facciamo hora, tutto in opposto  
del fin qui ragionato, che Christo, af-  
fissati gli occhi in vn gran peccatore ,  
e venutolo esaminando collo sguardo,  
il truoui tutto da capo a piedi pieno  
di ribalderie; lungamente , e sempre

G 3

in-

a *Lib. 2. de penit. c. 5.*



indarno, ammonito, e aspettato che si raueggia, e si muti, e faccia [*ad*] *Fructum dignum penitentiae*: Se ne adiri, e fulmini contra lui la sentenza di morte improuisa, e di dannatione eterna: cioè, faccia come colà nel decimotercio capo dell' Euangelio di S. Luca, quel padrone della vigna, che trouata in essa vna ficaia, che da tre anni non fruttaua altro che foglie, la sententiò di presente alla scure e al fuoco, e ne impose l'esecutione al vignaiuolo, con quel terribile, *Succide illam*. Oh Sacerdoti operai della vigna di Christo, quanti di voi al primo ricouer di quella commessione, direbbono all'infelice ficaia: Ben ti sta pianta infingarda, sconoscente, malnata. Hor va, e non produci altro che foglie. Habbiti hora il frutto che si fide' al tuo non fruttare, *Succide illam*: e senza franettere indugio, correrebbono a cercar dell'accetta: e che mortali colpi, e di che forza scaricherebbono al piè di quell'ingrata pianta,

fino

a. *Matth.* 3.

sino a vederla recisa, fiaccata, e pro-  
stesa in terra? Hor qui non son-  
io che parla, ma il poc' anzi allegato  
[4] Nisseno, che sopra questo argo-  
mento, dell'vsar poca pietà co' miseri  
peccatori, hebbe per vtilmente speso  
il tempo, e la fatica, nel comporre,  
vna ben lunga e formissima oratione,  
da giouarsene i Confessori della sua  
Chiesa. Siegue dunque a dire:  
Tutto all'opposto di voi spietati, fece  
quel vignaiuolo pietoso; e sol perciò  
che pietoso, lasciati in esempio da  
Christo, ch'è il padron della vigna,  
Egli si presentò, non saprei ben dire,  
se interceditore, o auuocato di quella  
pianta, con vn certo chiedere, che alla  
rea si dessero le difese, e quasi la reui-  
sion della causa, coll'indugio d'vn an-  
no: e tutto insieme promise di sè,  
che quanto puo l'agricoltura coll'arte,  
e le sue braccia con la fatica, tutto  
l'adoprerà al bisogno di renderla frut-  
tuosa. Mosse, e persuase, e vinse per  
modo, che la sentenza di morte a

G 4

fer-

*a In ead.Orat.*

ferro e a fuoco, già pronuntiata contro all'infelice albero, si riuocò. *Noli igitur* (dice il Santo Vescouo a' suoi Sacerdoti) *Noli esse tam facilis ad amputandum tu, qui Dominum, ne id faciat, debes obsecrare: neque tam celeriter desperandum existima.*

Questa prima ragione, che fin qui ho trattata, voglio terminarla con vn pesantissimo sentimento del Martire S. Cipriano, che a mettere ne' Confessori pietà, e compassione d'vn pouero penitente, non si poteua esprimer meglio, nè rappresentar piu al viuo di quel ch'egli fa, nè io ci voglio aggiunger nulla del mio, ma lasciare, che chi ne ha bisogno dia a quel grand'huomo la risposta, ch'egli tacitamente domanda. Così dunque scriue al Vescouo Antoniano, [a] già piu che mezzo pendente verso l'eresia di Nouatiano, implacabile contra i caduti nella persecutione, fino a non voler dar loro la pace, nè ammetterli a penitenza. *Iacet* (dice) *Iacet ecce*  
san-

a Epist. 52.

*saucius frater ab aduersario in acie vulneratus . Inde diabolus conatur occidere quem vulnerauit , hinc Christus hortatur , ne in totum pereat quem redemit . Cui de duobus assistimus ? In cuius partibus stamus ? utrumne diabolo fauemus ut perimat , & semianimem fratrem iacentem , sicut in Euangelio Sacerdos , & Leuites , praterimus ? an , verò , ut Sacerdos Dei , & Christi , quod Christus & docuit & fecit , imitantes , vulneratum de aduersarij faucibus rapimus , ut curatum Deo iudici reseruemus ? Così egli .*

Veniamo hora piu alle strette con questi verso le anime altrui indiscreti , e rigidi Confessori . Entriamo , se ce ne dan licenza , nelle loro coscienze : ma meglio fia che v'entrino eglino stessi , e ne hauremo la verità .

Spieghinsi dunque dauanti a gli occhi , la lor pueritia , la lor giouentù , e quindi , fino all'età in che sono al presente , tutta al disteso la lor vita , qual si vedrà da ognuno nel dì del Giudicio . Se posson dire con verità

*Nihil mihi conscius sum* quanto si è a colpa mortale : quella pietà, che Dio ha usata con essi accioche non cadano, l'vfino essi a solleuar chi è caduto . Euui huomo tanto inumano , che abbattutosi di vedere vn misero stramaz- zato in terra di così gran colpo, che da sè non puo rileuarsene, ma sol domandare a chi passa mercè d'aiutarlo a risorgere , gli si fermi sopra, e nel farsi a rialzarlo, il riprenda , lo sgri- di, e'l carichi d'improperj, rinfaccian- dogli l'esserli lasciato così strabocca- tamente cadere per vna strada ; doue egli pur camina , e non cade ? Que- sta inumanità non puo cadere in petto ad huomo, nè pur se barbaro, quanto il sono gli antropofagi del Brasile . Si accorre, si china giu la vita verso il giacente, e se non basta a solleuarlo il porgergli la mano , non gli si nega l'aiuto delle braccia , fino a rimetter- lo in piedi ; e del patito, cadendo , voi non caduto gli portate compassione.

Vn bel corso è quello che voi hauete fatto , menando tutta la vita  
per

per la diritta via dell'innocenza . Ben-  
si puo dire , che con gran miracolo  
della diuina gratia siete caminato per  
su il mare a piedi asciutti , come già  
S. Pietro sul mare di Tiberiade : altri  
van sotto, e si sommergono piu o men  
profondo , secondo il peso, e la graui-  
tà delle colpe, che li tirano verso l'in-  
ferno . Hor quando ve ne compaio-  
no al confessionale di questi , voi ha-  
uete a ricordarui primieramente , che  
così fece S. Pietro quando [a] *Videns*  
*uentum validum* , si perdè , e consen-  
tendo al timore, *Capit mergi* : poi ha-  
uete a dire a voi stesso, che se haueste  
hauuto incontro vn soffio gagliardo  
di quel vento della tentatione, dell'oc-  
casione, della rea natura , che ha pati-  
to quest'altro, forse haureste fatto voi  
altrettanto che egli . Che che sia ,  
fate ancor voi seco quel, che il beni-  
gnissimo Salvatore con esso : *Exten-*  
*dens manum suam apprehendit eum* .  
Potete usarvi maggior piaceuolezza, e  
soauità nel rimedio? *Et ait illi, Modi-*

G 6

ca

a Matib. 14.

*ca fidei , quare dubitasti ?* Potea farfi piu amicheuole , ò piu falutifera correctione ?

Ma troppo piu mi dà che temer di voi prefupposto innocente , ma co' peccatori acerbo ed aspro ; questo medesimo S. Pietro , che qui mi si è fatto opportunamente dauanti: e conuien ch'io mi ci fermi vn poco intorno , peroche forse il suo male sarà il piu efficace rimedio, che v'habbia, per sanar voi del vostro . Ben vi de'ricordare di quel generoso vanto, ch'egli diede all' amor suo verso Christo poc' anzi d'inuiarsi con lui all'orto di Getsemani : doue sentendo dire al suo caro Maestro, che cominciando di colà ,  
 [a] *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte* : Il valoroso Pietro , che che fosse per esser de gli altri, protestò francamente , che doue ben tutti gli altri cadessero, egli si manterrebbe in piedi : doue tutti gli altri vi abbandonino , e fuggano , vedrete me sempre al vostro fianco . Tu Pietro,

• *Matth. 26,*

tro, tu solo fra tutti gli altri, e solo mi negherai. Io negarui? Io che [a] *Tecum paratus sum & in carcerem & in mortem ire?* Dicea da vero il buon Pietro: ma sol qui, perche qui non temea di nulla, doue non v'era nulla di che temere. [b] *Numquid Petrus nouerat se, ( disse S. Agostino ) quando dixit Medico, Tecum sum usque ad mortem? Medicus nouerat, vena inspecta, quid intus ageretur in egroto: egrotus non nouerat. Venit accessio tentationis, & probauit medicus sententiam suam, & perdidit ager praesumptionem suam.*

Hor io non domando a veruno ch'entri per me in quell' impenetrabil profondo de' diuini giudizj, e torni a riuelarmene il gran segreto che al certo fu, permettere, che tanto miseramente cadesse in vn così enorme eccesso, quel Pietro, quel Principe del Senato Apostolico, quello, a cui Christo hauea mutato il nome di Simone in quel di Pietro, e promessogli di fondar sopra

a *Luc. 22.* b *In psal. 43.*



pra lui la sua Chiesa : io, dico, non mi ardisco a desiderar di saperne piu avanti che il fatto . Ben da vero desidero, che voi o Sacerdoti rigidi , aspri, duri co' peccatori, vdiate, sì, che vi rimanga scolpito in capo, quel che ne parue a quel diuino ingegno che fu S. Agostino . [a] *Erat re vera Petrus* (dice egli) *paulò durior, & seuerus* . = *Hic ergo* = *si donum non peccandi fuisset adeptus, quæ venia commissis populis daretur?* Sed idcirco diuina prouidentia secretum ita temperauit, ac permisit, ut primus ipse laberetur, & rueret in peccatum, quò erga peccantes duriorẽ sententiam, proprii casus intuitu, temperaret. Se non vi basta vn Agostino, che solo vale per mille, vi ci aggiungo il Magno Pontefice S. Gregorio, con questo, [b] *Prius igitur Petrum ostendit sibi, & tunc praposuit ceteris, ut ex sua infirmitate cognosceret quàm misericorditer aliena infirma toleraret.*

Quin-

a Ser. 24. de Temp. b Hom. 21.  
in Euang.

Quindi è, che come auvisò fauamente il sopra citato [a] S. Gregorio Nisseno, rinnegato che Pietro hebbe tre volte il suo diuin Maestro, non perciò tornò ad esser Simone, perdendo il glorioso nome di Pietro, e'l priuilegio del douersi fondare sopra lui la Chiesa vniuersale: peroche da questo medesimo esser caduto, douea prouenirne assai del bene per l'amministrazione di quel grande vfficio, in quanto, il primo e supremo Pastore dell'anime, *Ex sua infirmitate cognosceret quàm misericorditer aliena infirma toleraret.*

Hor io da tutto questo concepisco vn, voglia Dio che vano, e irragioneuol timore, che per ammenda, o in pena dell'essere aspro, e rigido co' peccatori, possa seguirne la permissione d'vna qualche non leggiere caduta, da cui gl' indiscreti innocenti, de' quali hora parliamo, imparino a lor gran costo, ad essere piu compassioneuoli, piu pazienti, piu misericor-

*a Orat. eadem.*

cordiosi verso de' miseri peccatori. *Magnorum criminum rei, magnis criminibus facile donabunt veniam.* (disse S. Bernardo, parlando de' due maggiori Apostoli Pietro, e Paolo) [a] & *in qua mensura mensum est eis, remittentur nobis. Peccavit peccatum grande Petrus Apostolus, & fortasse quo grandius nullum est: & tam velocissime, quam facillime, veniam consecutus est, & sic, ut nihil de singularitate sui primatus amitteret. Sed & Paulus, &c.*

Doue poi non fosse vero il presupposto, sul quale habbiamo ragionato fin hora, dell'esser viuuto senza mai cadere in colpa graue il Confessore, che contro alle graui colpe del penitente tanto s'infuoca, e si dirompe in parole, e in atti smoderatamente sdegnosi, ben si vede il tutt'altro discorrerne che ci bisogna. E per cominciar di qui; appena è possibile a credersi, molto piu a tollerarsi, che ascol-

a Serm. I. in Festo Apost. Petri & Pauli.

ascoltando vn Sacerdote: la confessione d'un penitente, senta in essa ricordare a sè i suoi peccati, e vegga quasi rifarsi il ritratto dal naturale, ò dipingerli co' luoi proprj colori vn pezzo della sua vita, e in vece di parergli che gli si dica, *Tu es ille vir*, e di rispondere, [a] *Peccavi Domino*, e sospirare, e piangere sopra sè stesso, tutto dimentico di sè, si scagli contra quel misero, perch'è stato quale è stato ancor egli. E doue già confessandosi egli delle sue colpe, desiderò nel Sacerdote, che l'uedua, mansuetudine, e clemenza, ò se non piu, discrezione, e pazienza: e dicendogli come David [b] *Erravi, sicut ouis quæ perijt*, gli soggiugnea [c] *Veni sine canibus, veni sine malis operarijs: veni, non cum virga, sed cum charitate, spirituque mansuetudinis*, che è il commento di S. Ambrogio: egli faccia verso quel misero tutto all'opposto di quel, che desiderò per sè stesso. Lieui i lassì a

ca-

a 2. Reg. 12. b Psal, 118. c In psal. 118. eccl. 22. v. 176.

cani dell'impazienza, dell'acerbità, dello sdegno, che con parole mordaci lo strazzino, come fosse vna fiera da uccidere, non vna pecorella trafandata da rimettere alla pastura coll'altre.

Oh quanto è, non solamente giusto, ma profiteuole il consiglio, che il Pontefice S. Gregorio diede a' Pastori dell'anime: [a] *Consideramus, quia aut tales sumus quales nonnullos corrigimus, aut tales aliquando fuimus, etiam si iam diuina gratia operante non sumus: ut tantò temperantiùs humili corde corrigamus, quanto nosmetipsos veriùs in his, quos emendamus, agnoscimus.* Specchiateui o Confessori ne' penitenti: e se questo originale, che hauete davanti, è vna copia di voi, fate quel che Dio comandò a' gli Ebrei [b] *Non abominaberis Ægyptium, quia aduena fuisti in terra Ægypti.* Egli, e voi, siete stati nel medesimo Egitto, alla seruitù del medesimo Faraone; il giogo al collo, la carena al piede, la vita strascinata,

in

a Moral. l. 23. c. 8. b. Dent. 23.

in lauori di fango , e di paglia . Voi ne siete vscito; deh per Dio non v'esca mai di memoria , d'esserui stato : e se hora, la Dio mercè , siete buono, ricordui (e vel ricorda S. Agostino) che [a] *Ex malo factus es bonus* : vel ricorda ancor più specificatamente S. Ambrogio , che [b] *Ex malo seruo factus es bonus filius* : peroche il *Factus es bonus* , v'inciterà a rendere incessabili gratie a Dio , *Qui extendit pontem misericordia sue, ut tu transire posses* , e vscire delle tenebre , e della seruitù dell'Egitto . Ma il *Factus bonus Ex malo* , v'insegnerà a non volere, che passato voi, Iddio tagli il ponte (c) *Ne alius transeat* : che tutto è di S. Agostino : ò, quel che torna poco men che al medesimo del tagliarlo ; che voi il restringiate con tante angustie d'animo , ò l'intralciate con tante spine di parole pungenti , che habbiano à dare in dietro quegli che il veggono, ò ad insanguinare i piedi a  
chi

a In psalm. 54. b De Sacram.  
lib. 5. cap. 4. c Hom. 6. ex 50.

chi vuol mettersi a passarlo . Alle città di refugio, ch'erano deputate a gli Ebrei per iscampo e saluo della vita di chi hauesse vcciso vn huomo sotto certe conditioni , vi fu espresso comandamento di Dio , che le strade che conduceuano ad esse, fossero aperte, distese , sgombrate , appianate : vi si potesse andar di giorno ad occhi chiusi, e correr di notte al buio senza pericolo d'inciampare: perciò [a] *Sternes diligenter viam* , disse il Signore a Mosè .

Nò dunque o Sacerdoti (torna a dire il Pontefice S. Gregorio) non intralciate la strada che porta il peccatore fuor dell'inferno , nè strignete le braccia che sono il rifugio doue egli corre a camparsene . Quella pietà che fu vsata con voi già peccatore, habbiatela verso ogni peccator penitente . Il bastone del Profeta Eliseo , posto da Giezi sopra il figliuolo della buona Sunamite defunto , non valse nulla a risuscitarlo . Trar dalla  
mor-

a Deuter. 19.

morte del peccato le anime, non è gratia, non è virtù, non è miracolo, in cui habbia nè pur menoma parte il bastone della seuerità, e del rigore; nè vn tal cadauero torna viuo a forza di battiture. Si conuien fare quel medesimo che Eliseo: [a] e n'è tanto famosa quanto misteriosa l'istoria. Egli si prostese con la vita rannicchiata e impiccolita alla misura della piccolezza di quel fanciullo, e tutto sè viuo applicò a tutto lui morto: il volto al volto, gli occhi a' gli occhi, la bocca alla bocca, le mani alle mani, e con cio gl'infuse del suo calore, e del suo spirito: e quelle fredde membra si rauuiuarono, e'l defunto risuscitò. Hor questo è il consiglio di S. Gregorio: applicarsi il Confessore al penitente: il che facciamo allora che *Nosmetipsos in his, quos emendamus, agnoscimus*. Ponete *Oculos super oculos eius*, e dite, Gli sguardi inuidiosi e lasciui, che questi mi confessà hauer dati, furono vna volta mie colpe: mira-

ra-

a 4. Reg. 4.



rare il bene altrui di mal occhio , e contristarmene : l' altrui bellezza di troppo buon occhio, e inuaghirmene.

*Et os super os eius* . La medesima mala lingua che ha costui , l'hebbi ancor io : mormoradore , mettitore di scandali, spergiuro , impudico, adulatore, falsario : *Et manus super manus eius* , e così del rimanente, attioni con attioni e vita con vita. Io vi so dir per certo , che con questo cercare e trouar sè stesso peccatore in vn altro peccatore , non può accordarsi il trattarlo aspramente , e adoperar seco il bastone di Giezi, inutile a risuscitarlo : ma vn vero calor vitale di carità , possente a far che tornino in sè, e prendano vna tutt' altra vita etiamdio le anime piu perdute . Vi ci consiglia il piu volte allegato S. Gregorio Nisseno , etiamdio per ben vostro : dicendoui ,

[a] *Leuiora fac aliorum pondera , ne in eadem damnationis trutina actiones tue deprimantur , quando vita nostra tamquam in Lance, Dei iudicio examinabitur.*

Fin

a Ead.ora!.

Fin qui hanno aringata la lor causa i Penitenti, e bene al disteso esposte le lor giuste ragioni, e le vere compassionevoli lor querele contra i Confessori impatienti, agri, indiscreti. Hor ogni douer vuole che si oda ancor la parte de' Confessori, che non si daranno così ageuolmente per vinti, nè fallirà che non habbiano assai che dire in lor difesa. Vero è che per quanto io vegga, tutto alla fine tornerà in prò della causa de' Penitenti. Entriam dunque nella materia piaceuolmente, con questo irrepugnabile principio.

La piu vtil domanda, che possa farsi ad vn misero che si è lasciato traboccare in qualche grave eccesso, è quella, che il zelantissimo Saluiano, chiamato il Maestro de' Vescoui, fece a tutta la Chiesa cattolica nel primo de' quattro eloquentissimi libri che per lei compose. Quiui, descrisse che ha le abbomineuoli vite, che a quel suo tempo menauano vna gran parte de' Christiani, dirotti a ogni mal fare, e  
se-

sepelliti fino a gli occhi, massimamente nell'immonditie della carne , esorta, e priegagli altri di miglior coscienza a non imitarne l'esempio : ma subito rialzarsi , come chi cade in piana terra ; non abbandonarsi come chi d'alto precipita, e vien giu voltolandosi per lo pendio d'vn monte ; nè resta , che non ne tocchi il fondo; e doue cade giace, sì, che indi piu non risale. [a]  
*Ne ergo (dice) horum naturalem sequantur illuuiem , nec malè blandis lapsibus acquiescant ; aut in barathro libidinum commorantes , in ipsis se sepeliant ruinis suis : sed illico, ubi concidere , confurgant, & elenationem protinus meditentur in lapsu : ac, si fieri vlllo modo pernecitate penitudinis potest , tam velox sit remedium resurgentis , vt vix possit vestigium apparere collapsi .* Hor di questi , quanto pochi ve ne ha ! pur ve ne ha, così presti al rialzarsi dopo caduti, come (per così dire) le palle, che percosse a terra , nel medesimo atto della percossa rimbalzano . Così  
 del

a *Salu. lib. 1. ad Eccl. cath.*

## *D'un peccator penitente. 169*

del Santo Re Daud ben disse S. Agostino , che il peccato in lui stette come pellegrino che passa , non come abitator che rimane : peroche non v'ebbe tempo di mezzo, tra il riprenderlo peccatore , e l'assoluerlo penitente . [a] *Peccavi Domino*, disse egli, e incontanente il Profeta a lui, *Dominus quoque transfudit peccatum tuum* . Pochi dunque di questi ce ne capitano (dicono i Confessori) anime timorate, che non si gitterebbero a dormire consapeuoli d'essere in disgratia , e in ira a Dio, che quel terribile *Qua hora non putatis Filius hominis veniet*, non facesse loro sognar viuamente, d'hauer come Sisara fuggitiuo , appuntato il chiodo di Iahel su la tempia, e'l martello in aria a scaricare il colpo , per cui quello suenturato [b] *Morti soporem consocians, defecit* . Se di tal sorta fossero i penitenti, biasimo, correptione , rimprouerì meriterebbono i Sacerdoti , che con essi vsassero altro , che quello [c] *Spiritum lenitatis*, che

H rac-

*a 2.Reg.12. b Indic.4. c Gal 6.*

raccomanda l'Apostolo : piaceuolezza nell'accorrerli, compassion nell'vdirli, soauità nel curarli. Ma quanto altro è il mondo da quel, ch' e' dourebbe !

Questa reticenza io la prendo come lasciata a me, perche l'interpreti, e la suolga, e m'vnisca con voi facendo le vostre parti : ma perciocche voi troppo ben ne sapete ab esperto, fateui in costà vn po' poco, quanto si è dar luogo a vn Confessor nouello, e perciò inesperto. Io mi vo'prendere ad informarlo : e mentre a lui rappresenterò in vece di voi, come troppo sia vero, che [a] *Mundus totus in maligno potitus est*, altro da voi non chieggo, senon che giudichiate, se, posto ch'egli sia com'è, debba seco vsarsi, per migliorarlo col sacramento della penitenza, la soauità, ò l'agrezza : ò se amendue, doue, e quanto debbano esser fra sè miste, e temperate.

Hor dunque, voi Confessor nouel-

a 1. Ioan. 5.

uello , che vi dedicate a vn così salu-  
teuole ministero , hauete prima di  
null'altro a propor di guardarui , che  
il Martire S. Cipriano possa rimpro-  
uerare a voi quel, che ad vna non buo-  
na Setta di Sacerdoti, che a quel suo  
tempo gli diedero assai che fare .  
Questi eran huomini temperati agro ,  
e duro altrettanto , che quello spieta-  
tissimo Sacerdote, del quale raccontò  
il diuin Maestro , che abbattutosi di  
trouare nel mezzo della strada, che an-  
dana da Gerusalemme a Gerico , git-  
tato, e disteso vn misero viandante ,  
mezzo ignudo, e tutto coperto, e stam-  
pato di ferite dategli da' masnadieri ,  
che [a] *Despoliauerunt eum, & plagis  
impositis abierunt seminiuo relicto* ;  
quel Sacerdote gli si fermò sopra ,  
guardollo, il vide tutto sangue ; la  
vita , a punte , a tagli di coltello in  
piu luoghi aperta , e traforata ; la  
faccia smorta, lui appena viuo, e non  
chiedente aiuto , perche in quell'estre-  
mo non hauea spirito da poterlo : ma

H 2      con

a *Luc. 10.*

con questo medesimo non poterlo chiedere , piu efficacemente il chiedeu-  
ua . Intenerironsi le viscere di quel  
Sacerdote ? glie ne corsero a gli occhi  
lagrime di compassione ? gli diè con-  
forto di parole ? aiuto di mano ? strac-  
cioffi, se altro non haueua , la veste a  
farne fasce , e bende, con che legargli  
le ferite ? nulla ne fece . Guardollo il  
cru dele, e nol curò : guardollo, e tan-  
to gli calse di quella estremità in che  
il vide , che *Viso illo , prateriuit* . Tali  
erano que'Sacerdoti, de'quali scriueua  
al suo tempo S. Cipriano . Vedeuano  
tuttodì feriti , piagati , vlcerosi nella  
coscienza , malconci nell' anima per  
colpe graui , e molto piu per quella  
grauissima ch' era l'infedeltà : non  
però era in que' durissimi Sacerdoti  
niuna tenerezza di carità , non di mi-  
sericordia, non d'vmanità , che gl'in-  
ducesse a volerli curare. Richiestine,  
pregatine li ributtauano, e li si tenean  
da lungi a' confessionali . I soli am-  
messi all'entrarui, all'interteneruifi, all'  
vdire , e all'essere vditì poco men che  
da

da mane a sera , erano gl'incolpabili , gl'immacolati , gl'innocenti : d'altra conditione penitenti non accettavano. Oh ! grida il Santo Martire , Che nuoua specie di Cerusici, e di Medici è cotesta? [a] *Quam enim potest exercere medicinam qui dicit, Ego solos sanos curo , quibus medicus necessarius non est?* e mostrando loro l'innumera- bile turba de' mortalmente feriti nell' anima , grida *Operam nostram , medo- lam nostram vulneratis exhibere debe- mus.*

Hor percioche ancor oggidì ve- ne ha di questi, voglia Dio che pochi, voglia ancor Dio , che pochi ò molti che sieno , voi vi guardiate d'essere vn de' loro , sì che vi cominci a piacere di faruella quasi del tutto con certe poche anime buone, coscienze dilicate, di purgatissima vita , *Quibus medicus necessarius non est.* Iddio , eleggendoui alla dignità, e al ministe- ro sacerdotale , v'ha (diciam hora so- lamente di questo) v'ha posto in ma-

H 3

no

*a Cyprian, Epist. 52. ad Antonian.*



no il vaso del balfimo stillato dall'albero della Croce, per curar le ferite dell'anime. Voi mal fareste a valerue ne solamente per l'odore, che il balfimo ha veramente soaue; ma odore non faldà ferite: e farebbe come perduta nelle vostre mani la sustanza, e l'vso di quel pretioso licore. Niente altro (e fosse niente altro) che vdir sentimenti diuoti, inspirationi sante, affetti di pietà, delitie e tenerezze di spirito: e scioglier dubbi di perfectione, e dar nuoue idee di virtù, e lumi d'alti pensieri: e in questo passar le hore il Confessore e la penitente, come fossero vn Benedetto e vna Scolastica, e non saperfi diuidere, impauiati col mele troppo attaccaticcio di que'dolci ragionamenti. Intanto i feriti nell'anima, a' quali *Opem nostram, medelam nostram exhibere debemus*, perche la sustanza del balfimo è per essi, non poterfi auuicinare a scoprirui le lor ferite, e chiederui mercè di curarle: anzi voi, quanto eglino son piu meschini, tanto teneruene piu

piu lontano . , e hauerne schifo e orro-  
re , perche in essi non v'è altro che  
piaghe , e marcia, e puzzo , a voi au-  
uezzo a quelle dilicatezze di spirito ,  
ohime quanto intollerabile pur sola-  
mente a sentirlo .

Disbrigato da questo impaccio ,  
seguitemi animosamente : peroche io  
tanto non voglio che mi riusciate vn  
di que' medici profumieri , che non  
fanno da medico , perche *Solos sanos*  
*curant* , che anzi , per ridurui a vna  
conueniente mezzanità , voglio che vi  
gittiate all'estremo contrario . I piu  
ammorbati dunque , i piu puzzolen-  
ti, schifi , lordi , verminosi, e fracidi  
peccatori che v'habbia , e possa hauer-  
ui, io vo'che diciate , Tutti sono per  
me , ed io tutto per essi : e come rac-  
comandati, e commessi in particolar  
maniera da Dio alla vostra pietà , e  
alle vostre mani , perche curandoli glie  
li rendiate sani , offerite loro la vostra  
pietà a riceuerli, le vostre mani a me-  
dicarli : Seguiranne il trouarui ad  
ogni hora disposto a sentirui vomitar

H 4            ne

ne gli orecchi ribalderie così laide ; così enormi, che forse prima non haureste imaginato possibile il trouarsi huomo che le commetta : e nondimeno voi non iscandalezzarvene , e inuili-  
lire, e perderui d'animo ; anzi direte , Io aspettaua ancor peggio di questo : e se v'ha peccator inaggiore, venga, ch'egli è tutto mio, ed io tutto di lui. Così qualunque ne vdiate, e quantunque molte in numero , e graui in peso di malitia sieno le colpe, che ne vdirate , non vi si dirizzeranno i peli del capo , non vi si raggrinzeranno le carni , non vi si sconuolgerà lo stomaco , non darete in impatienze , in ismanie , in grida, in zelo da furioso .

Houui data poc'anzi a vedere la niuna pietà, che il crudel Sacerdote, rappresentato da Christo nell' Euangelio di S. Luca, hebbe di quel pouero viandante, che dal sacro monte di Gerusalemme era disceso alle pianure di Gerico, e incappato ne' malandrini fu da essi spogliato e mortalmente ferito ; e secondo la concorde inter-  
pre-

pretatione de' Padri, è figura del peccatore: e'l riscontro, che ne van facendo, s'accorda e batte per ogni verso. Il Sacerdote, che, come dicemmo, passò lung'h'esso, il vide, nè di lui hebbe pure vn tocco di compassione al cuore, onde lasciatolo, quale il trouò, con le sue ferite intere, e crude, [a] *Prateriuit*. Tutto altrimenti vn pietoso e mistico Samaritano, che auuenutogli di viaggiare per colà stesso a cauallo, non prima hebbe dauanti quel sì doloroso spettacolo, che senza piu, si gittò di fella, e correndogli in aiuto, ne cercò tutte le ferite ad vna ad vna, nè veruna ne ommise, in cui non istillasse dell'olio per medicarla: poi tratte fuori quante bende, e fasce eran bisogno, con esse *Alligauit vulnera eius*. Adunque egli veniuua interamente fornito di questo salutarifero arnese, e l'hauea così tutto alla mano, che vn medesimo fu vedere il ferito, e medicarlo. Cio presuppuesto conuerrà dire, ch'egli fosse indouino

H 5 del-

a *Luc. 10.*

della sciagura, che douea incogliere, a questo misero viandante. Prima ch' io ve ne sponga il vero, e vi mostri quel che a voi s' attiene in questo auuenimento, rifouuengauì, che in ogni paese v'ha, doue piu. e doue meno, de'luoghi di gran pericolo a'passaggeri: boscaglie e selue, foreste e grotte, trauerse e torcimenti di strade, presso de'quali i ladron masnadieri si acquattano, e appostano chi viaggia, e, intrachiusili da ogni lato, escono loro addosso, gli atterrano, gli spogliano, li carican di ferite, e se ne fuggono con la preda, lasciando que' mal capitati, e mal conci a morir quiui da sè, ò a diuorarli le fiere ancor viuì. Hor se io m'eleggo a fare vna tal vita, la cui professione sia l'andare in cerca di questi miseri abbandonati, e medicarne le piaghe tanto piu compassioneuolmente quanto elle son piu mortali, fino a risanarli per modo, che di presso ad agonizzanti, li risusciti a miglior vita di quella, che dianzi haueuano, puossi trouar fatica piu salu-

te-

teuole , carità piu fiorita , ministero piu copioso di meriti? Non andrò con sempre meco l'olio e'l vino , i legamenti, e le fasce, e il giumento da portare il ferito al piu vicino ostello, e i danari con che sodisfare al debito delle spese, che iui si conuerran fare, fino ad hauer risaldata interamente la vita a quel misero, e tornatolo in buone forze? Tutto hebbe, e tutto fece quell'amoreuole Samaritano: nè v'è particolarità nell' operato da lui per la salute del corpo di quel suo ferito , che da' Dottori della Chiesa , massimamente dal Pontefice S. Gregorio non s' interpreti come mistero significante quel, che vuol farsi nella cura dell'anima . Vdite hora dal dottissimo Origene , come in quel Samaritano dell'Euangelio si vuol riconoscere non chi risana vn solo , ma chi si ha preso a curar come suoi proprij quanti han bisogno dell' opera delle sue mani, e de' rimedj della sua carità : e questa è la felice sorte della vita, e della professione vostra o Sa-

cerdote nouello , dedicatoui al fati-  
 coso,ma salutifero ministero dell'vdi-  
 re le confessioni . [a] *Vt scias* (dice Ori-  
 gene) *quòd secundùm prouidentiam*  
*Dei Samarites iste descenderit , ut cu-*  
*raret eum , qui inciderat in latrones ,*  
*manifestè doceberis ex eo, quòd secum*  
*habebat alligaturas , secum oleum , se-*  
*cum & vinum .* Qua quidem ego pu-  
 to non propter istum solum , sed propter  
 alios quoque secum portasse . Chi così  
 va cercando de'feriti , non se ne stra-  
 nia, non si adira, non si scandlezza,  
 nè sbuffa, quando ne truoua . Non  
 gli cade in pensiero quel dispettoso ,  
 [b] *Recede a me , non appropinques*  
*mibi , quia immundus es .* Nè quell'al-  
 tro *Ego solos sanos curo*, di chi sdegna  
 d' vdiare in confessione senon chi non  
 ha di che confessarsi: pur essendo chia-  
 rissimo ad intendersi quell' aforismo  
 del sanatore,e saluatore dell'anime [c]  
*Non egent qui sani sunt medico , sed*  
*qui malè habent .* Professan dunque  
 di

a *Hom. 34. in Luc. 6 Isa. 65.*  
 e *Luc. 5. & Marc. 2.*

di sè, e'l denuntiano a gli altri col medesimo S. Cipriano *Opem nostram, medelam nostram vulneratis exhibere debemus*: e quante piu in numero, quanto piu profonde, e mortali son le ferite che quegli portano a curare, tanto maggior è la compassione, maggior la destrezza, e la diligenza, che v'adopraano intorno. Altrimenti, se me la fo solamente con chi non ha bisogno, non ha bisogno di me il mondo che [a] *Totus in maligno positus est*.

Chi entraua a vedere, e a circuit passo passo que' cinque portici, che correuan d'attorno alla famosa Piscina di Gerusalemme, detta ebraicamente Bethsaïda, non aspettaua di trouar quiu' infermi d'vna semplice infredatura, d'vna poca ambascia di stomaco, d'vna leggier graffiatura in pelle, d'vna febricella esmiera, d'vna tosse accidentale, d'vno spruzzo di scabbia su la vita. Che v'era dunque? [b] *Multitudo magna languentium*. In cinque portici cinque spedali, pieni di

a 1. Ioan. 5. b Ioan. 5.



di gente compresa da morbi incurabili per qualunque ingegno di medicina, ò forza di cirugia. Disperata la cura de'rimedj vmani, qui si adunano ad aspettarla dalla mercè diuina, altri col ventre sformatamente rileuato, e, a dir così, grauido per idropisia; altri co' nerui tremolosi, ò disciolti, ò attratti: chi mangiato viuo da piaghe, da vlceri, e da cancrene; chi affiderato, e perduto d'vna parte di sè mortagli indosso: etici confunti, fordi insieme e mutoli a natiuitate, ciechi, lebbrosi, artetici, monchi, scosciati, e in cento altre guise storpi, guasti, malconci. [a] *Multitudo magna languentium; cecorum, claudorum, aridorum, expectantium aqua motum*: cioè, che l'Angiolo Raffaello, ch'è *Medicina di Dio*, venga dal cielo a dibatter l'acqua della piscina, e v'imprima quella virtù sanatiua di qualunque sia l'infermità del primo, che vi si tuffi dentro. Hor in questa Piscina dell'antica Gerusalemme, habbiatene  
per

a. *Ibid.*

per figurata, e per descritta ogni chiesa, quando, massimamente in certi tempi dell'anno, ella è piena di peccatori, che aspettano che voi scendiate a risanar loro con la medicina di Dio, la coscienza, e l'anima, *A quacunque detinentur infirmitate.*

Se a voi fosse conceduta la grazia, che tanto desiderò S. Giouanni Crisostomo, di vedere ignude le anime de' peccatori, come colà ne' portici della Pescina si vedeuano i corpi di quella *Multitudo magna languentium*, vi riconoscereste gli adunati in vn giro di penna dall'Apostolo, per mostrarli alla nouella Christianità di Corinto: [a] *Fornicarij, adulteri, molles, masculorum concubitores, fures, auari, ebriosi, maledici, rapaces.* Questa è la *Multitudo magna languentium*, che vi aspettano nella chiesa. E sì vi dico, e'l prouerete vero, che in vn solo peccatore vi si daran taluolta a risanare tanti peccatori, che quelle, che l'Apostolo nominò come specie d'huo-  
mi-

a 1. Cor. 6.

mini differenti nella diuersità delle  
 co'pe, le trouerete , se non tutte, vna  
 gran parte vnite in vn indiuiduo pec-  
 catore . Ricordini di quel miste-  
 rioso lenzuolo , che fu tre volte mo-  
 strato in visione a S. Pietro , e v'eran-  
 dentro [a] *Omnia quadrupedia, & ser-*  
*pentia terra, & volatilia celi* , e tutte  
 erano bestie immonde, secondo il giu-  
 dicto della legge vecchia : hor sap-  
 piate che a voi così auuerrà di vedere  
 in vna sola confessione, non dico vn  
 lenzuolo , ma vna gran vela di naue ,  
 piena d' ogni piu mostruosa e abbo-  
 mineuole forma di peccati, e sentirete  
 intonarui, come S. Pietro, da vna voce  
 spiccata dal cielo , *Surge , occide , &*  
*manduca* : e habbiate, come suol dirsi,  
 stomaco da inghiottire , e calore di  
 carità per concuocere, e digerire tante  
 ribalderie, e tante immondezze .

La moltitudine poi per ogni spe-  
 cie farà tal volta così eccessiua , che  
 penerete a' sommarla etian dio alla  
 grossa . Come quel terribile inuasato  
 del.

a *Att. 10.*

della contrada de' Geraseni, che il Salvatore profciolse e liberò , hauea in corpo tanti spiriti immondi , che uscendone, e diuidendosi , ne fu pieno [a] *Grex porcorum magnus* , ne' quali hebber licenza d'entrare : similmente *Homo in spiritu immundo* , come S. Marco dice essere stato costui, haerà in sè tanta moltitudine di laidissimi desiderj, e discorsi, e fatti, e misfatti in bruttezze di carne, che a sommarne le partite in vn conto , non potrà dirsene altro che *Grex porcorum magnus* . Ognidì tornan da capo , non altrimenti , che se ognidì fosser nuoui al peccare : e mostran vero quel che il Real Profeta ne disse , che [b] *In circuitu impij ambulat* : perche come bene auuisò S. Agostino, [c] *Qui in gyrum it, numquam finit . Ipse est labor impiorum* . E quindi vna spauentosa difficoltà nello spogliarli de' mali abiti, che col lungo vïo han contratti : secondo il verissimo aforismo di S. Bernar-

a *Marc. 5.* b *Psal. 11.* c *In psal. 139.*

nardo : [a] *Aliqui ita inuoluti sunt consuetudine vitiorum , ut illam dediscere , & desuescere , non tam spoliari sit , quàm excoriari .*

Ma non lascia luogo al farsi marauiglia della tanta moltitudine delle colpe, il lungo corso del tempo in che sono iti adunandole : come i fiumi , che quanto vanno piu oltre, tanto piu ingrossano per le sempre nuoue acque delle fonti, de'riui, de'funicelli , de'laghi , che loro si aggiungono . Per quaresime , per giubilei, per pasque , per malattie che vengano, non mutan vita, nè stato , nè sono altri nelle piu riuerite solennità della Chiesa, di quel che sieno ne'carnouali , e in tutto il rimanente dell'anno : e ben puo loro adattarsi quel, che Tertulliano disse della Scithia , doue era nato l'Eretico Marcione : Mutasi tutto il mondo col mutar luogo il Sole . Non v'è terra, che non fiorisca di primaue-  
ra, che non si scaldi , e dia che mietere, e che ricogliera la state, che non ma-  
tu-

*a Serm.9.in Cant.*

turi i suoi frutti, e non faccia le sue vendemmie l'autunno : sol nella Scythia [a] *Totus annus hybernum* : ò come disse quell'altro, [b] *Nec de cælo aliud accipit, quàm hyemem sempiternam* : altresì questi, come non vi fosse per essi nè paradiso , nè inferno , nè morte improuisa , nè giudicio , nè anima immortale, nè Dio da temersi , nol temono piu, che se non vi fosse, ò non credessero che vi sia . Di questi ve ne capiterà alcuno [c] *Triginta & octo annos habens in infirmitate sua*, come quel misero paralitico, che Christo, mossone a compassione, sanò . Di tre, di cinque, di sette , e dieci, e piu anni , quanti ne haurete a sentire ! e quanto abbomineuoli, e puzzolenti le lordure, delle quali vi conuerrà diligentissimamente lanarli, e mondarli : basti, che io ve ne ricordi il descriuerli che fece il Profeta Ioel, dicendone, [d] *Computruerunt iumenta in stercore suo*: e non potea dirne piu in meno parole .

For-

*a In Marcion. lib. i. c. i. b Solino cap. 20. c Ioan. 5. d Ioel. i.*

Forse a voi parrà che in quanto v'ho fin qui ragionato, io habbia premuta assai gagliardamente la mano, e non ingrandito il vero, ma presso il possibile ad essere per quello, che in fatti sarà. A questo ho che risponderui in prima, che doue fosse vero ciò che voi dite, io haurei etiandio lodeuolmente fatto con vn Confessor nouello, quale hora voi siete, quel, che il maestro della militia Romana ricordò essersi usato co' Soldati nouizzi; di dar loro piu grandi, e piu graui quelle armadure, e quell'armi, con le quali indosso, e in pugno, si prouauano ne gli esercizi militari: accioche auuezzì a quel maggior peso, maneggiassero poscia piu speditamente le vere, e piu leggieri. Se non saranno così maluagi e rei i penitenti, quali io ve gli ho descritti, vi gionerà non poco ad usar con essi benignità, e clemenza, l'hauergli aspettati peggiori. Ma di quel che in fatti sarà voi ve ne auuedrete alla pruoua.

Intanto, presupponendoli tutta-  
uia

uia, quali io ve gli ho rappresentati, il primo consiglio, che ho a darui in, ben loro, e vostro, è, che mai non disperiate di poter voi, e la possente mano di Dio con voi, mutarli di pessimi, et iandio in ottimi. Così quel santissimo Vescouo e Martire S. Cipriano, già piu volte allegatoui, esortando il Vescouo Antoniano a non ricular d'ammettere a penitenza quegli, che per timor de' tormenti. (come dicemmo addietro) hauean fatto mostra di rinnegar la Fede, [a] *Non putemus (disse) mortuos esse, sed magis semianimes iacere eos, quos persecutione funesta sauciatos videmus: qui si in totum mortui essent, nunquam de eisdem postmodum & Confessores, & Martyres fierent.* Verissimo fu quel che il Salvatore disse di Lazzerò morto: *Lazarus amicus noster dormit.* Al che S. Agostino, [b] *Verum dixit: Dormiebat, sed illi, a quo poterat exci-*  
ta-

*a Lib. 4. Epist. 2. sine Epist. 52.*

*b De verb. Dom. ser. 44. Tract. 49. in Ioan.*



*rari = Domino dormiebat, hominibus mortuus erat; qui eum suscitare non poterant. Nam Dominus tanta cum facilitate suscitabat de sepulchro, quanta te non excitas dormientem de lecto. Similmente a lui dormono i peccatori, che a noi son morti, perche non possiamo destarli da noi: ma bene il puo, e'l fa tuttora con noi la sua gratia vincitrice.*

Beati veramente eran gli occhi (come Christo medesimo disse) [a] che vedean gl' innumerabili, e stupendi miracoli, ch' egli tuttodi operaua; [b] *Caci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt*: e quanti da qualunque incurabile infermità compresi gli si accostauano, [c] *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes. Sed miracula ista* (soggiugne S. Agostino) [d] *tunc in corporibus. Videamus in anima. Sobrii sunt paulò ante ebriosi; fideles sunt paulò ante adoratores simulacrorum, res suas donant pauperibus qui aliena an-*

*a Luc. 10. b Ib. 7. c Ib. 6. d In ps. 75.*

*antea rapiebant. Quis Deus magnus sicut Deus noster? Tu es Deus qui facis mirabilia solus.* Se dunque Iddio è, come in fatti è, quegli che opera tuttodi queste miracolose curationi delle anime, puossi altro che pazzamente disperar di veruna? Voi haue-  
te a fare con vn qualunque grandissi-  
mo peccatore non altrimenti che, se  
tutto il suo conuertirsi a Dio, e cam-  
biar vita in contrario, dipendesse da  
voi: poi haueate a sentir dentro di  
voi, che tutto il vostro fare, non può  
far nulla senza il far di Dio *Qui facit mirabilia solus.* E vditelo espresso in  
altra maniera, e bene, dal nobilissimo  
Abbate S. Nilo, che ricordato il famo-  
so miracolo del rinuerdir che fece  
in vna notte l'arida, e morta verga del  
Sacerdote Aron, e fiorire, e matutar  
frutti, soggiunse: [a] *Potest ergo fie-  
ri, vt homines quibus petra durius, &  
silice, cor obrignit, gustu accepto doctri-  
na spiritualis* ( ch'è la parte che voi  
haueate a somministrare ) *in pingues*  
&

a *Epist. 1. Ibaumasio: sub finem.*

*Et fructiferas mutantur arborēs.*

Presupposta indubitabile la verità qui esposta, ne siegue il douer voi , qualunque penitente vi si accosti perche l'vdiate, riceuerlo a braccia aperte, come inuiato a voi da Dio , e condottoui quasi per mano dell'Angiolo, a cui è singolarmente in cura: e questo si vuol intendere in particolar maniera de'poueri, de'cenciosi, de'puzzolenti, che non portano, dirò così, lettera di raccomandatione; cio che ne'ricchi, e ne'grandi sono il bel vestito, il titolo , il casato. Questi non si ributtano, nè si fanno aspettare , anzi si aspettano, e come desiderati, si accolgono cortesemente. Date ad ognuno discretamente il suo douere; *Cui bonorem bonorem*: ma vi ricordi, che il sangue del Figliuol di Dio è sparso così bene per l'anima dello schiauo, come per quella del padrone , e del Re . Non puo dirsi a bastanza, quanto vaglia , e possa nel cuore d'un penitente, da voi prima non conosciuto, quel vederli accolto con benignità, e  
con

con parole amoreuoli: sì come al contrario, [a] *Quemadmodum se tibi curandum praebeat* (disse il Dottor S. Ambrogio) *quem fastidio habes? qui contemptui se, non compassioni, medico suo putat futurum?* E se, domandando voi, come suol farsi, Da quanto si è confessato? vdate risponderui, che da quattro, da sei anni addietro, guardiui Iddio dall'entrar subito con lui nelle riprensioni, e ne' rimproveri: Serbateuelo in petto; e qui hora fateui animo, e aiutatelo a dire. Ricordateui del benignissimo figliuol di Dio, che a satiar con quel così illustre miracolo le turbe, che da tre giorni il seguitauano nel deserto, s'indusse particolarmente; perche [b] *Quidam ex eis de longe venerant*. So, che il Magno Pontefice S. Gregorio l'intese de' peccatori, che portano alla confessione sacramentale colpe gravissime, per le quali si sono grandemente allontanati da Dio: [c] *Alij*

*Et ceteri* (di-

*a De penit. lib. 1. c. 11. b Marc. 8.*

*c In Ezech. l. 2. hom. 21. sub finem.*

(dice) post carnis flagitia, alij post falsa testimonia, alij post facta furta, alij post illatas violentias, alij post perpetrata homicidia ad penitentiam redeunt, atque in omnipotentis Dei servitium conuertuntur: Hi videlicet ad Dominum de longinquo veniunt. Quamvis enim quisque plus in pravo opere erravit, tanto ab omnipotente Domino longius recessit. Ma puo altrettanto bene intendersi di chi viene a penitenza, e torna a Dio, dopo esserne stato vno, e piu anni lontano; e'l *Misereor*, che disse il Salvatore, cade in particolar maniera sopra essi.

Cominciata la confessione, habiate per detto di voi, e del penitente quel che il Beatissimo S. Agostino disse di Christo, e dell'Adultera, rimasta sola con lui nel tempio, perche la rea coscienza de gl'insidiosi accusatori, che glie l'hauean presentata accioche ne facesse causa e giudicio, gli hauea fatti dileguar, e fuggirsene via di colà l'vn dopo l'altro per la cagion, che ne scrisse nel suo Euangelio S. Gio-  
uan-

tranni . Adunque [a] *Remansit Adultera & Dominus* (dice il Santo Dottore) *Remansit vulnerata & Mediens* : e quel ch'è vi de' rimaner piu scolpito nell'animo , *Remansit Magna miseria , & Magna misericordia* : quella è nel peccatore , questa de'essere nel Confessore . Ben voglio io che mentre, udite esporvi le fornicationi, gli adulterj, e le altre piu enormi disonestà, e le frodi, e i furti, e gli spergiuri, e le bestemmie, e gli orribili sacrilegj, il cuor ve ne scoppi di dolore, veggendo tanto indegnamente oltraggiato Iddio dalle sue creature, tanto empianamente ricrocifisso il Redentore, da que' medesimi, per la cui redentione egli volle morir crocifisso : ma voglio ancora, che alzando gli occhi al cielo, gridiate nel medesimo vostro cuore a Dio, (b) *Pater, dimitte illis : non enim sciunt quid faciunt* . Del rimanente, che s'attiene al modo d'udirli, haurei troppo che dirvene, ma

I 2 non

a In Iohn. In psal. 90. & alibi.

b Luc, 22.

non voſtancarui, notandone le non poche particolarità, che pur ſarebbon gioueuoli a ſaperſi.

Terminata che il penitente ha-  
rà la ſpoſitione delle grandi, e vergo-  
gnoſe ſue colpe, voi hauete a mu-  
tar perſonaggio, e di compaſſioneuo-  
le, e benigna madre, che a lui vi ſiete  
moſtrato fino ad hauergli tratto di  
bocca tutta la confeſſione, e' l' proceſ-  
ſo de' ſuoi miſfatti, ſenza far voi al-  
tro che vdirlo patientemente, e, dove  
fa biſogno, aiutarlo a ſodisfarſi in  
queſta parte dell'integrità, che il vo-  
lgo crede eſſere, non che il piu, ma il  
tutto d' vna confeſſione ben fatta;  
allora voi hauete a prendere il per-  
ſonaggio di padre, che ama perche è  
padre, e perche è padre ammoniſce,  
riprende, caſtiga, e corregge; ſenza  
però mai perder l'amore, e la diſcretio-  
ne di padre.

Siate al penitente qual fu a S. Pie-  
tro quell' Angiolo, che il traſſe fuori  
della prigione, onde di lì a poche hore  
douea eſſer condotto a mettere il col-

. . . . . lo

lo sotto la mannaia, per comandamento del Re Erode, che a ciò il serbava, vago di compiacere a' Giudei che volean morto l'Apostolo; Stava egli in vna forte prigione, guardato di e notte da sedici soldati, che in due partite ne custodiavano, e difendean la porta: e la notte, che douea esser l'ultima della sua vita, dormiua in mezzo a due altri soldati, incatenato con essi. In questo, ecco venir tutto improvviso dal cielo nella prigione vn Angiolo, che, prima di null'altro, destò Pietro percotendogli vn fianco: e questi, nell'aprir che fece gli occhi, vide tutta luminosa la carcere, oscura ancor di giorno, e allora, per per lo raddoppiato buio della notte, oscurissima. Leuato il capo, si vide sopra l'Angiolo, e ne vdi vn [a] *Surge velociter*, che gli diè tutto insieme il poterlo, perche gli cadder da' polsi delle manille due catene, che il teneuano auuinto e raccomandato a' corpi de' due soldati, nel cui mezzo gia-



ceua . Gli comandò di vestirsi , e calzarsi, e seguirlo ; e passate amendue insieme le due guardie, al giugner, che fecero, ad vna porta di ferro, ella, tutto da sè , cioè per ministero angelico, si aperse , e ne uscirono : con che Pietro , lasciate nel lor profondissimo sonno sepolte le guardie de' soldati , e delusa l'espettatione d' Erode , e de' Giudei, scampò la vita altroue .

Quanto è in questa narratione , tutto , a parte per parte , puo appropriarsi ottimamente a voi , e al penitente , ma per non allungarmi soverchio , sol ve ne do ad offeruare primieramente , che quel *Percusso latere Petri, excitauit eum* , non fu vn farlo risentire con dargli vn pugno , molto meno vn calcio nel fianco, e tutto insieme rimprouerargli . Lieuati di costà mentecatto . Tu se' poche hore vicino ad esser morto di ferro, e non te ne dai pensiero ? e dormi ? Egli fu vn tocco di mano , quanto sol bisognaua a fuegliarlo : Vna vostra riprensione al penitente, nè pur villana ,

s'e-

## **D'un peccator penitente. 199**

s'egli è villano, nè discorsese, nè acerba, come vn calcio al fianco di qualunque sia il meschino, che riprende-  
ta. Ma sopra tutto si aueri quel *Lumen refulsit in habitaculo*. Fate, che vegga la gravità delle sue colpe: l'ardimento dell'offendere vn così gran Dio, così possente, così benemerito di lui, dal quale ha quanto ha di bene, e nè mai altro che bene. E come gli è dato l'animo di viuere in dispetto, e in odio a lui, tanto tempo, reo d'eterna dannatione, e non mai sicuro di douer si leuar la mattina viuo, doue si mette a giacer la sera? Quanti muoiono improvviso, e niun d'essi l'aspettanza, ò ne temeua? e se voi foste vn di quegli, che sarebbe dell'anima vostra? doue vi trouereste? quando mai ne uscireste? La pazienza di Dio è terribile a chi l'abusa: e ordinaria, pena di chi, potendo, non vuole viuere bene, e voler viuere bene, e non poterlo: chiamar confessione, e non hauer Confessore.

Ma non accade che io vi sugge-

risca ciò, che a voi detterà in abbondanza il vostro medesimo cuore, se parlerete di cuore. Questo vi so, dir certo, che vi auerrà taluolta, e sempre con somma vostra consolatione, di condurre etiamdio de' grandissimi peccatori a piangere per contritione, e singhiozzar tanto dirottamente, che non potranno formar parola: e a disporueli, siate certo, che gran forza haurà sempre l'accorgerli il penitente, che voi così gli parlate, perche l'amate: e v'affliggete di veder voi in lui quel, ch'egli non vede di sè, di correr ad occhi chiusi su l'orlo del precipitio, per cui sta ad hora ad hora per rouinare coll'anima nell'eterna perdizione. Perciò, hora gli ricordate la beatitudine del paradiso, hora i tormenti dell'eterna damnatione, e l'allettate, e l'atterrite, e mescolate il dolce col forte, e come il Samaritano dell'Euangelio, il vino coll'olio, l'vir che morde, l'altro che mitiga: e adempiete il consiglio del Pontefice S. Gregorio, d'vnire in voi come nell'arca del

Te-

*D'un peccator penitente. 201*

Testamento la Manna, e la Verga. [a] *In boni rectoris pectore*, dice egli, *fi est virga districtiōis, sit & Manna dulcedinis. = Sit Amor, sed non emolliens; sit Rigor, sed non exasperans: sit Zelus, sed non immoderate saeuens: sit Pietas, sed non plus, quàm expediat, parcens.*

Rimane hora per vltimo, che almen v' accenni quel, che si conuerrà fare qualhora v'abbatterete in peccatori insensibili, ostinati, e duri-tanto, che per quantunque adoperiate con essi, non vi verrà fatto di rihauerne vn vero indicio di pentimento, vna probabile speranza d'emendatione. [b] *Defecit sufflatorium* (disse appunto di loro il Profeta Geremia) *Frustra conflauit conflator: malitia eorum non sunt consumptæ.* Cuori tanto indurati nel male, che tutto il fuoco dell'inferno, e tutti i mantici delle buone inspirationi, non giouano a purgarli, nè ad ammolirli. Quelle medesime verità delle cose eterne, che da voi dette ad

uno, gli entran nel cuore, a vn di questi altri, muoiono ne gli orecchi: e si verifica quel che S. Agostino ne scrisse a Volusiano: [a] *Adest vox audientibus auribus, adest & furdis: sed illis patet, illos laet.* Il Gran Basilio auuenutosi forse in parecchi di questi, si confessa vinto dal non saper doue volgersi, nè a che nuouo partito oramai piu appigliarsi: e a maniera di disperante, [b] *Quibus ego verbis (dice) te curabo? Regnum Dei non curas: gehennam non times. Quam anima tua medicinam idoneam inueniam? Si enim horribilia non metuis, clara insuper, & pulchra despicias, disputamus cum corde lapideo.* In somma, a dirlo coll'usata efficacia del zelanti Tino Saluiano, appena si tolgono da piè del Confessore, appena han protestato d'esser dolenti, e pentiti delle colpe passate, che immantenente s'inuiano a commetterne delle auoue: e, come si fossero confessati per rubare, non per me-

a *Epist. 3.* b *Hom. 7. In ditiſcentes an.*

meritare l'assoluzione de' lor peccati ,  
*Taliter ferme omnia agunt , ut eos non  
 tam putes antea penitentiam criminum  
 egisse , quam postea , ipsius penitentia  
 penitere .*

Hor, quanto si è a questi , voi ,  
 a ben fare, haucte a far con essi secon-  
 do il consiglio , che ve ne dà il Pa-  
 triarca d'Alessandria S. Cirillo , cioè ,  
 secondo l'esempio , che ne lasciarono  
 que'due Angioli , che Iddio mandò a  
 trar fuori di Sodoma Lot , con esso  
 tutta la sua famiglia : accioche il puz-  
 zolente fuoco, che douea immantenen-  
 te piovare , e tempestar giu dal cielo ,  
 ad incendere, e consumare quella sce-  
 lerata città, non cogliesse lui innocen-  
 te, con tutti gli altri colpeuoli . Dun-  
 que [a] *Dixerunt ad Lot ; Habes hic  
 quempiam generum , aut filium , aut fi-  
 lias ?* Si offerirono a saluare i due ge-  
 neri, che Lot hauea in casa , sposi del-  
 le due sue figliuole ; [b] *Minime ne-  
 scij* (disse quel santissimo Prelato) *illos  
 Lotum non secuturos: sed ea, que mitten-*

I 6

tis

a Genes. 19, b Hom. 1. in Hierem.

*ris se Dei bonitatis, ac benignitatis erant, exquebantur.* Così voi, con quegli aspidi fordi, che per non vdir nè le voci di Dio *Incitantis sapienter*, nè le vostre ammonitioni, si turano coll'ostinatione gli orecchi: non lasciate perciò di ricordar loro quello stesso, che vi parrebbe da dirsi, se foste sicuro di conuertirli. E se il farlo vi parebbe vn gittar la fatica, e'l tempo, lasciatevi persuadere tutto il contrario dall'autorità, e dalla ragione, che il Pontefice S. Gregorio ve ne ricorda. Chi predica, dice, a' peccatori, nè gli vien fatto di conuertirli, [a] *Mercedem habet. Nam & Æthiops in balneum niger intrat, & niger egreditur; & tamen balneator nummos accipit.*

Finalmente nel licentiarli da voi, accompagnateli con vn profondo gemito del vostro cuore: anzi ancora con le piu calde lagrime de' vostri occhi: e fate come il buon Re David [b] verso il suo mal figliuolo Assalone, quando, dichiaratosi suo ribello, e

vin-

a *Lib. 1. epist. 63.* b *2. Reg. 18.*

vinto in battaglia dal General Gioab, questi con tre punte di lancia gli passò il cuore, e l'uccise. David ne pianse la morte inconsolabilmente, e [a *Fundebat lacrymas* (disse il soauissimo S. Bernardo) *Fundebat lacrymas Dauid filio parricida : & si non profuturas , pias tamen .*



**Vn**

**a Epist. 12. ad Caribuf.**



# Vn anima sconfolata confo- lantefi a' piedi del Croci- fiffo .

**V**Dice, e mouerauui forse a pietà  
il compaffioneuole ftato d'vna  
pia, e gran Dama, per nome Gregoria,  
alleuata in Corte , e intima Camerie-  
ra dell'Imperadrice moglie di Tibe-  
rio Augufto . Quefta era vn anima ,  
quanto il piu defiderar fi poffa, dolen-  
te, e sconfolata : peroche il fuo cuo-  
re (come ognidi l'acque nel mare)  
ondeggiaua con vn tal perpetuo fluf-  
fo e rifluffo , ch' era , hor confidarfi  
tutta animofa in Dio , come fua fer-  
ua ; poſcia tutta ſmarrita, diffidare ,  
e temerlo come fua nemica : e per l'v-  
no, e per l'altro inſieme, mezza mifera,  
e mezza beata . Ella hauea, come diſſe  
il Pontefice S. Gregorio, le due eredità  
della figliuola di Caleb ; ch'erano [a]  
*Irriguum ſuperius* dell'Amore, corren-  
dole a gli occhi dolciſſime le lacrime

*Dez*

a *Iofue* 25.

*Desiderio regni cœlestis : e l' [a] Irriguum inferius* del Timore , struggendosi in amarissimo pianto , *Dum inferni supplicia pertimescit .*

Vero è , che tenendosi ella pei grandissima peccatrice , troppo più sensibile era in lei la pena , che le daua il dubitare , se Iddio le hauesse mai concesso il perdono delle sue colpe di quel che fosse la consolatione de lo sperarlo . ed oh ! quante volte l' abbandonaua col volto sopra i sacri piedi del Redentor crocifisso , e piangendo a cald'occhi , glie li rigaua co due fiumi di lagrime , e profumauali , versando sopra essi dal cuore l'odoruso vnguento de' più diuoti affetti , che posian trarsi da vn'anima penitente , chiedendo , e tuttora aspettando l'vdir ancor essa , come quella felice rea , la Maddalena , espreffole in voce sensibile dalla bocca del suo Maestro e Signore , quel medesimo [b] *Remittuntur tibi peccata .* Ma doue la Madda-

*a Lib.6.epist.23.al.187.Theotisto & And. b Luc.7.*

dalena non parlò chiedendolo , e pur l'hebbe, domandandolo questa Dama, nè pur l'era risposto .

Consigliata dunque parte dal suo dolore, parte dalla sua confidenza che hauea con S. Gregorio Magno , ben da lei conosciuto di quanti meriti fosse appresso Dio , mentre Diacono della Chiesa Romana visse non piccol tempo colà in Costantinopoli , trattatore de' negozi di Pelagio Papa appresso il pijsimo Imperadore Tiberio; tutta a lui, già tornato a Roma, e creato sommo Pontefice, si rimolse . Scrisseglì , e per mettergli pietà di sè, cominciò la lettera dall' accusarsi a lui gran peccatrice : ma io ( dice il Santo nella risposta ) [a] *Scio quia omnipotentem Deum feruenter diligitis* . Seguì ella appresso, richiedendolo d'vna gratia, e protestando, che, fino ad ottenerla, mai non finirebbe di molestarlo , aggiugnendo lettere a lettere, e prieghi a prieghi : se importuna , se troppo ardita, quindi conghietturasse la grandezza

a *Lib. 6. ep. 22. al. 186.*

dezza del bisogno, che hauea, d'imperarla . La gratia era, ch'egli ottenesse riuelatione dal cielo , che la sicurasse , hauerle Iddio perdonati , e rimessi tutti i debiti delle sue colpe .

Il Santo Pontefice , per negarle vtilmente quel, che altro che dannosamente non potrebbe prometterle, così le rispose : *Quod Dulcedo tua in suis epistolis subiunxit, importunam se mihi existere velle quoadusque scribam, mihi esse reuelatum, quia peccata tua dimissa sunt, rem & Difficilem , & Inutilem postulasti . Difficilem quidem , quia ego indignus sum, cui reuelatio fieri debeat : Inutilem verò, quia secunda de peccatis tuis fieri non debes , nisi cum iam in die vite tua ultimo plangere eadem peccata minime valebis .* E ricordate , che quel gran Paolo Apostolo, che ancor viuendo in terra fu rapito in cielo , castigaua il suo corpo per timor di non essere rieacciato fra' reprobis, le soggiugne , *Adbuc timet qui iam ad cælum ducitur , & timere non vult qui adhuc in terra conuersatur ?*

Co-

Così dolente, e disfolata, com'era dianzi, lasciolla, piangente dolce, e amaro, sopra i piedi del suo Signor Crocifisso: peroche, come bene auvisò S. Bernerdo, [a] l'vna d'essi è la Misericordia, che sollicua lo spirito con la confidenza, l'altro il Giudicio, che l'vmilia col timore.

Del medesimo mal di cuore, onde quella sconsolata Dama Gregoria era inferma, parecchi sono le somiglianti a lei, anime buone, che ne partiscono: e, quel ch'è piu da ammirarsi, e da dolersene, non poche volte ne sono piu tormentate quelle, che meno il douerebbono. Non diffidano veramente del perdono delle lor colpe già in altri tempi commesse, nè disperano di dover esser salue, e beate: ma con la dubbiezza, in che ne sono, vivono sì sconsolate, che non si vede in esse quella fronte sempre serena, quel volto sempre giuliuo, quel cuer sempre contento, e mezzo in paradiso, che Iddio vuol ne'suoi serui: e'l buon  
Re

*a Serm. 6. in Cant. Psal. 100.*

Re Daud, che l'hauera in sè, nulla ostante che stato adultero, e micidiale, tante volte il domanda ne'suoi Salmi, e comanda a gli altri che l'habbiano: e pur egli non hauea, come noi, presente, e spiegata dauanti a gli occhi quella maggior di tutte le possibili ragioni, da conuincere, e persuadere il confidare, e presumere della bontà, della clemenza, e dell'infinito amor di Dio verso noi, ch'è il Figliuolo stesso di Dio Crocifisso.

O dunque anime buone, e sconfolate, a sanarui delle angosce, e degli sfinimenti, in che vi tiene il misero cuore la timidità, e la sconfidenza, poneteui per mio consiglio a piè d'un Crocifisso: Non trouerete altroue, antitodo piu possente al vostro male, nè piu facile a prenderfi: perche il prenderlo non sarà altro, che rimiarlo. Ricordauì di que' rabbiosi serpenti, che nel deserto feriuano, e uccideuano gl' Israeliti in pena della lor miscredenza? ricordauì, che Mosè supplicò a Dio per que' miseri attossi-

tati, e n'hebbe in rimedio l'alzar sopra vn antenna vn serpente di bronzo, [a] *Quem cum percussu aspicerent sanabantur?* Hor vi ricordi ancora di quel, che Christo protestò di sè stesso: [b] *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet Filium hominis,* cioè alzarlo sopra vna croce: e, come quel misterioso serpente di Mosè sanaua gli auuelenati con niente piu, che vederlo [c] *Immittebantur enim ex visu quasi antidota quedam,* (come disse S. Gregorio Niseno) così il Crocifisso, di cui quello era segno, e figura, non richiede da voi per guaritui, altro che il fimirlo.

Due Trasfigurationi hebbe la sacrosanta vmanità di Christo in terra, sopra due cime di monti, il Tabor nella Galilea, e'l Caluario nella Giudea: quella fu priuata, e gloriosa, questa, publica, e vergognosa: e, trattone vna sola, le particolarità dell'vna e dell'altra, furono simigliantissime

a Num. 21. b Ioan. 3.

c In Vita Moysis,

fine nella dissomiglianza. Là sul Tabor [a] *Resplenduit facies eius*, con tanta, e così viva luce, che al riuersero d'essa il Sole, raddoppiò la sua, e fece più chiaro il giorno, e più luminosa la terra. Qui, sul Calvario, la medesima faccia si oscurò, e que'diuturni occhi chiusigli dalla morte, si eclissaron per modo, che ancora il Sole con essi disuenne, e si ottennebrò, tanto, che [b] *Tenebra facte sunt super universam terram*. Là Mosè dall'vn lato di lui, ed Elia dall'altro, *Visi in maiestate, dicebant excessum, quem complecturus erat in Ierusalem*, adducendone Mosè le figure della Legge, Elia le predittion de' Profeti. Qui due ladroni, [c] *Vnus a dextris, & alter a sinistris*, si tengono *Medium Iesum*, e l'vno e l'altro, [d] *Improperabant ei*. Sul Tabor, non v'è falda di neve subito caduta di cielo, in terra, che s'agguagliasse nel candore dalle sue vestimenta, [e], *Facta splenden-*

*a Matth. 17. b Luc. 9. c Luc. 23  
10. 19. d Matth. 27. e Marc. 9.*



sia, & candida nimis velut nix ; qualia  
 fullo non potest super terram candida  
 facere . Sul Caluario se ne diuidon  
 fra sè le vesti i suoi crocifissori , e a  
 lui ne rimane vna vergognosa nudità ;  
 spettacolo miserabile esposto a gli oc-  
 chi d'vn immenso popolo di scherni-  
 tori : senon in quanto pur disse vero  
 di lui Isaia , che [a] *Rubrum est indū-*  
*mentum tuum*, peroche quel sacro cor-  
 po dal capo a' piedi tutto era tinto  
 di sangue , vergato di liquidori , e tra-  
 pūto di piaghe . Là finalmente n'è  
 così amabile , così eccelsuamente  
 bello il volto , e tanta la beatitudine  
 del vederlo , che Pietro con quel suo  
*Bonum est nos hic esse* accompagna il  
 domandare di metter quiui casa, come  
 già fosse in paradiso : Qui *Non*  
*est species ei, neque decor* . Quasi ab-  
 sconditus vultus eius , e tanto è l'orro-  
 re, che di sè mette al vederlo, che (b)  
*Nos putauimus eum quasi leprosum &*  
*percussum a Deo* . Hor la dissemi-  
 glianza , che sembra esserui in tanta  
 fo-

a Isa. 63. b Isa. 53.

fomiglianza di contrarietà, ella è, che il diuin suo Padre colà sul Tabor parlò dal cielo sopra lui, dicendone, (a) *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi benè complacui* ! qui sul Calvario, egli penando in croce domanda al medesimo suo Padre, *Vt quid dereliquisti me* ! Là il Padre intuona, *Ipsum audite* . Qui non ne parla : ma a chi bene intende il mistero di quel silentio, *Ipsum videte* fu lo stesso, che dire *Ipsum audite* . Peroche certamente il nulla piu, che mirare l'Unigenito Figliuol di Dio crocifisso, è vn feneirlo parlare tanto efficacemente, e tanto a lungo, che piu non potrebbe udirsene, se *Aperiens os suum* ragionasse, come soleua, al disteso hora a' Discepoli, hor alle turbe . Mai non diede tante nè sì prouate lectioni dell'infinito amore del suo diuin Padre, e di lui verso ciascun di noi, quanto fu questa cattedra della Croce, doue i fatti, che il persuadono, non han bisogno di parole, che l'intengino.

La

a *Matth. 17.*

La materia , che qui ho preso a trattare, del consolar le disolationi, rasserenare le torbidezze, e confortare gli smarrimenti d'vn anima sconsolata, che accoppia nel suo misero cuore il temer Dio col temer di non esser cara a Dio, mi ristrigne dal tanto, che v'è da poter dire, a questo solo argomento. Leggo nella prima delle tre lettere di S. Giouanni, che [a] *Perfecta charitas foras mittit timorem*: e ben so io, che il S. Apostolo l'intese della perfetta carità, ch'è ne'Santi: ma io qui vo'adoperarlo in quest'altro verissimo sentimento, che la perfetta, cioè l'infinita carità di Dio, e di Christo, *Foras mittit timorem* di quella sconsidenza tanto ingiuriosa all'vno e all'altro, quanto è l'amor che ci portano; e'l peggio, che ne habbiamo, è Dio morto in Croce per noi. Io, quanto a me, lascio volentieri ad altri il Tabor, e per me eleggo il Caluario, e al mio Redentor crocifisso, che truouo in esso, dico, [b] *Bonum est nos hic esse*, nè

a Cap.4. b Luc.9.

temo , che di me si aggiunga quel  
*Nesciens quid diceret* , come a Pietro  
 sul Tabor . Quiui mirandoio inten-  
 tamente quale infatti egli è , tutto la-  
 cero, e grondante sangue dalle tante  
 ferite del suo diuin corpo, sentirò dir-  
 mi all'vn orecchio dal Pontefice S. Gre-  
 gorio , [a] *Ergo, si desperet humana*  
*fragilitas, Vnigeniti sanguinem conside-*  
*ret, & in pretio suo conspiciat quàm*  
*magna est quæ tanti valet* , All' altro,  
 dal Padre S. Agostino , [b] *Cùm illud*  
*petis, vt det tibi vitam æternam Deus,*  
*vt det tibi Regnum cælorum Deus, vt*  
*det tibi ad dexteram Filij sui stare cùm*  
*venerit iudicare terram, securus esto: ac-*  
*cipies: sed modò non accipies; non*  
*enim iam venit tempus vt accipias.*  
*Exaudiris, & nescis. Quod petis agi-*  
*tur, etsi nescis in quo agitur. In radice*  
*res, est, nondum in fructu.*

Stateui dunque ancor voi meco  
 coll'occhio fisso in lui, ma tutto in-  
 sieme coll' orecchio inteso a sentir

K

quel-

a *Mor. in fine cap. 36. Iob.*

b *In psal. 59.*

quello , che di lui saprà dirui S. Agostino . Tutto è oro cio , che habbiam dalla vena di questo diuino ingegno : pur doue parla di Christo (e doue non ne parla ? ) si puo dirne , che, rispetto all'altro, è quell'oro della terra d'Heuilar , di cui Mosè nel secondo capo del Genesi afferma, che *Aurum terra illius optimum est* . Perciò lui volentieri ho eletto infra gli altri , a ragionarui in iscambio di me : perche non so chi altro habbia piu di lui lungamente studiata, e profondamente intesa [a] *Eminentem scientiam Iesu Christi* , compresa, e dichiarata in questo Libro della vita, ch'è il Redentor Crocifisso , che hauete qui dauanti aperto ; e'l vedete scritto, stampato, anzi, a dir piu vero, intagliato, e scolpito per mano di carnesfici , tutto a caratteri di liuidure , di ferite , di piaghe. Hor il S.Dottore Agostino, nel decimotérzo de'quindici libri , che scrisse della Diuina Trinità , introduce a farsi vdire , non so se l'infe-

a Philip.3o

fedeltà , ò lo stupore di quegli , che inorriditi alla veduta d'un così atroce spettacolo , com'è questo dell'unico Figliuol di Dio Crocifisso in mezzo a due ladroni , domandano , se per auventura mancavano alla Sapienza ; e alla Potènza di Dio altri modi da reintegrare nella sua gratia la generatione umana , fattagli nemica , ribella , e rea di doppia morte , nella disubbidienza d'Adamo ; senza venire a questo grande estremo , di far prendere al suo Unigenito , anima , e carne umana , e da lui innocente riscuotere a tutto rigor di giustizia il sangue , e la vita , in sodisfazione di quel , che gli doveuano i peccatori , [a] *Mortalemque factum mortem perpeti* ! e che morte ! la piu tormentosa per lo stento , la piu vergognosa per l'infamia , che in que' tempi si v'sse co' traditori , co' micidiali , co' ladroni , con gli assassini , co' grandissimi malfattori ,

A questa marauiglia nata dall'ignorante sapienza , sodisfà , e risponde

K 2                      il

*a De Trinit. lib. 13. c. 10.*

il Santo; Non v'hauer dubbio, che a Dio non mancauano altre vie da tenere, altri partiti da prendere, [a] *Sed sananda nostræ miseriæ Conuenientiora modum alium non fuisse, nec esse oportuisse. Quid enim tam necessarium fuit ad exigendam spem nostram, mentesque mortalium, conditione ipsius mortalitatis abiectas, ab immortalitatis desperatione liberandas, quàm ut demonstraretur nobis, quanti nos penderet Deus, quantumque diligeret?*

Tragga hora inanzi la diffidenza, e con tutto il gran numero, e'l gran peso delle vostre colpe passate, vi carichi, e v'opprima il cuore, se puo. Gridi, e v'intruoni gli orecchi, e vi spaurisca la coscienza già rea, prouandoui, che tuttora siete in odio a Dio, e che contra voi i vostri peccati incessantemente v'accusano reo d'eterna dannatione. Tanti erano i modi piu dolci, ma per la vostra pusillanimità meno efficaci, co'quali Iddio poteua reintegrarui nella sua gratia, e  
nium

*a Ibid.*

niun d'effi glie n'è paruto piu conueniente al gran bisogno di sicuraruenene, che questo eccello di carità , grande, oltre ad ogni terminine , soprabbondante oltre ad ogni misura , di dare a morire in croce per voi il suo Vnigenito , il suo Figliuol diletto , in cui infinitamente piu si compiace di quel, che gli dispiacciano tutti i peccatori del mondo : e questo , *Vt demonstraretur nobis* la stima , che fa di noi , ch'è il *Quanti nos penderet, quantumque diligeret* , che diceua S. Agostino. E potendo noi, tutti insieme , dir coll' Apostolo, che il Figliuol di Dio , [a] *Dedit semetipsum pro peccatis nostris* : e ciascul di noi col medesimo Apostolo, *Dilexit me , & tradidit semetipsum pro me* : con vn così sterminato eccello d'amore , potrà , senon se inchi nol crede, ò non l'intende, trouar luogo la disconfianza ? con vn così finisurato , e soprabbondante pagamento per le nostre colpe, con'è tutto il sangue delle vene di Christo , non

K 3

hau-

a Galat. 1. & 2.



hauremo a sperare , ch'elle ci sien perdonate , se non ne habbiamo riuclatione dal cielo ? Io non so de gli altri ; ma quanto a me , non veggo , che a volermene sicurare vn Angiolo , e riempirmi il cuore di confidenza , quanto ve ne puo capir dentro , egli farebbe altro , che mostrarmi il mio Dio, il mio Salvatore Crocifisso , e dirmi, Guardalo , e riconosilo , e intendi quanto [a] *Dilexit te ; mentre tradidit semetipsum pro te .*

Ma della benignità, dell'amore, della pietà del suo diuin Padre quanto possiam noi confidarci , quanto presumere, e sperarne, e prometterci ? Io vi rispondo con Saluiano , che tanto, e così indubitabilmente, che l'Apostolo S. Paolo, di cui ella è dottrina, e dettato , non puo farne più sicuro . [b] *Euidens dunque (dice Saluiano) euidens res est , quod super affectum filiorum nos Deus diligit, qui propter nos Filio non pepercit .* Nè si son vuote , ò nè pur mai scemate d'vna stil-

a Ibid. b Lib.4. de Pron.

stilla col tanto gittar , che fanno , le  
fonti di quell' infinito abisso di mise-  
ricordia, nè si son seccate, nè mai han-  
no intermesso di correre le saluteuoli  
vene di quel diuin sangue del Reden-  
tore, che, spandendosi, e versando giù  
dal Caluario , allagò con vn pretioso  
diluuiò tutta la terra, e la rinnettò dal-  
le fardidezze , che la teneuano in dis-  
petto ; e in ira al cielo . Egli tuttodi  
scaturisce, e spande, nè v'è anima, che  
si laui , e ripulisca , che non imbian-  
chi: [a] *Stolam suam in sanguine Agni.*

A noi , che reniam tanto del sen-  
sibile, e tanto del materiale, se scriuen-  
do la general confessione delle nostr e  
colpe, quante ne habbiam commesse,  
in tutto il decorso di nostra vita , e ne  
affiggeffimo alla Croce il foglio , che  
le contiene, e quel riuo di sangue, che  
scorre giù dalle piaghe de' piedi del  
Crocifisso, le bagnasse, e tutte le can-  
cellasse, parrebbe esser certi della loro  
rimessione , fino a verificarsi in Dio  
verso noi quella promessa da lui mede-

K 4      fimo

a Apoc. 7.

## 224 *Vn anima sconsolata*

fimo fatta, e dettata alla penna del Profeta Ezechiello [a] *Omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor.* Cassate le nostre colpe dal foglio, che le conteneua, son tutto insieme cancellate dalla memoria di Dio, quanto si è all'hauerci reintegrati nella sua gratia. Hor questo è già fatto. [b] *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum: e ancor piu espressamente l'Apostolo S. Paolo [c] Donans (dice) vobis omnia delicta: Delens quod aduersus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud cruci.* E questa remissione, e cancellamento de' nostri falli, non è d'vna sola volta... E se S. Pietro domanda a Christo, s'egli perdonerà le offese fatte a lui, [d] *Vsque septies? Ode risponderli, Non dico tibi vsque septies, sed vsque septuagies septies.* Non si annoia Christo, nè si stanca col perdonare: anzi ne gioisce, e gode,

a Cap. 18. b 1. Petr. 2. c Coloss. 2. d Matth. 18.

de, come d'un merito della sua passione, come d'un opera propriissima del suo amore: e grande ingiuria gli farebbe chi in ciò l'hauesse da meno di quel pijsimo Imperador Teodosio, che, testimonio il suo intimo S. Ambrogio, [a] *Beneficium se putabat accepisse, cum rogaretur ignoscere: & tunc propior erat veniæ, cum fuisset commotio maior iracundiæ.*

Stianci hora cheti, perche il medesimo Dottore, e Maestro S. Agostino, ripiglia a fare vna gran giunta al fin qui ragionato; ancorche sia tanto, che sembra non rimaner cosa da poteruifi aggiungere: ma ella pur v'è, e di gran peso. E vdite s'egli saldamente discorre, traendo buona, e legittima conseguenza da vna proposition dell'Apostolo di verità indubitata. Disputa il Santo, nella spositione del Salmo cenquarantanoue, questa medesima quistione, del quanto debba vn anima temente Iddio, confidarsi nella diuina bontà; presumerne il

K § per-  
a *Conc. de obitu Theod. Imp.*

perdono delle sue colpe ; sperarne la vita, e la beatitudine eterna ? E ricordato in prima, l'esser noi cari a Dio piu di quanto la nostra pusillanimità puo farsi a credere , soggiugne quel, che S. Paolo , trattando questo medesimo argomento, ne scrisse a' Romani : [a] *Christus (ait Apostolus) pro impijs mortuus est* . Hor se per definitione espressa di Christo , [b] *Maiorem hac dilectionem nemo habet , ut animam suam ponat quis pro Amicis suis*: adunque, maggior del medesimo amore, che puo essere in noi, fu quel di Christo verso di noi , mentre egli [c] *Pro impijs mortuus est* . Qui ergo (ripiglia il Santo) *donavit impijs mortem suam , quid fernet iustis nisi vitam suam? Erigat ergo se humana fragilitas, non desperet . Non desperet* , perche, come egli stesso hauea scritto altroue , [d] *Quis dubitat , daturum amicis vitam suam , pro quibus inimicis dedit mortem suam?* Queste due lectioni dell'amor di Christo

a Rom. 5. b Ioan. 15. c In psal. 149. d De Trin. lib. 13. c. 16.

sto verso noi , e della nostra confidan-  
za in lui , che amendue s'insegnano  
dal Crocifisso , e s' imparano in sol  
quanto è vederlo , son così ben fonda-  
te, e salde, che io mi fo a credere, che  
quando vna buona anima sconfidata, e  
timida, gli si pone dauanti, e abbrac-  
cia, e bacia; e sparge di qualche lagri-  
ma di dolore que' sacri piedi ; s'ella  
fosse degna , ò conuenisse, ch'egli per  
miracolo le parlasse , altro non le di-  
rebbe, che quell'amoroso rimprovero,  
[a] *Modica fidei, quare dubitasti ?* col  
quale, e punì , e corresse la timidità di  
S. Pietro , che correndogli incontro a  
braccia aperte , e a piedi asciutti in-  
sul mare di Tiberiade , *Videns ventum  
validum timuit, & cum cepisset mergi,  
clamauit dicens , Domine saluum me  
fac .*

Euui altro , con che poterai an-  
cor piu sicurare, o anima sconsolata;  
e consolanteui a piè del Crocifisso ?  
Euui, e l'haurete dal medesimo S. Ago-  
stino in vna sua terza ragione , degna

K 6

ve-

*Matth. 14.*

veramente di lui, e per voi tale, che, bene intesa, è baſteuole a riſuſcitarui nel cuore la confidanza, ſe ve l'hauete in tutto diſanimata, e morta. Gran promeſſe (voi mi direte) ſon quelle, che Dio ci ha fatte, e quanto ſon maggiori, tanto rieſcono piu malageuoli alla mia indegnità il perſuaderlemi fatte per me. Viuere eternamente con Dio, e di lui eternamente beato: con appreſſo quell' infinita giunta di beni, e quell' *Æternum gloria pondus*, che non dico i ſenſi, ma nè pur la mente umana puo giugnere a concepirlo. Tutto è vero: ma voi, che ne inferite? Il diſfidarne perciò, che Iddio vuol farla con voi, non da quel, che voi ſiete, ma da quello, ch'è egli? Tornate con gli occhi nel Crocififſo, e vedete in lui il gran pegno, che hauete in mano di quelle gran promeſſe, e forſe vi condurrete a confeſſare, ch'è maggiore il pegno, che la promeſſa. [a] *Quid tibi promiſit Deus, o homo mortalis? Quia*  
vi-

a *Aug. in pſal. 149.*

*victurus es in aeternum . Non credis ? Crede, crede . Plus est iam quod fecit , quàm quod promissit . Quid fecit? Mortuus est pro te . Quid promissit ? Ut viuas cum illo . Incredibilis est quòd mortuus est aeternus , quàm ut in aeternum viuat mortalis . Iam quod incredibile est tenemus, &c.*

Ma nè pur di tanto si chiama apien sodisfatto il medesimo Santo Dottore , doue non vi dimostri euidente , che lo sperar, che fate di douere vn dì entrare in possesso del Paradiso , ch'è il Regno di Dio , egli è fondato sopra vn Ius acquisitum : e vditene il come ; cosa non di speculatione fantastica, ma di sustanza reale . Rispondetemi : l'immortalità, e la beatitudine dell'anima , e del corpo, con tutto quell'*Aeternum gloria pondus* , che diceuate poc'anzi , non vi par egli esserne degno il Figliuolo naturale di Dio, fatto huomo, e vbbidente al suo Diuin Padre *Vsque ad mortem, mortem autem crucis* , come qui vedete ? Non puo caderuene  
in



in pensiero ombra di dubbio. Hor se voi foste fatto per adozione figliuol di Dio, come Christo l'è per natura, non didurreste ben coll'Apostolo, *St autem filij, & heredes: heredes quidem Dei, coharedes autem Christi?* Hor ditelo francamente, perch'è vero, e'l medesimo Apostolo ci assicura [a] *Quod sumus filij Dei:* e Agostino, Iddio (dice) [b] *Vnicum genuit, & unum esse noluit. Vnicum genuit inquam, & unum eum noluit remanere. Fecit ei fratres, & si non gignendo, tamen adoptando fecit ei coharedes. Fecit eum participem prius mortalitatis nostrae, ut crederemus nos esse posse participes diuinitatis suae. Attendamus pretium nostrum.*

E quest' vltima particella del Santo, mi somministra l'vltima delle quattro ragioni, che da lui ho prese ad esporui: e parmi da volersi rappresentare alquanto men poueramente, che le tre precedenti. *Attendamus adunque pretium nostrum:* ed eccoui  
in

a Rom.8. b In psal. 66.

in esso l'infinita benignità di Christo nostro maggior fratello, e Signore. Egli ci ha fatti suoi, comperandoci [a] *Pretio magno*, come disse l'Apostolo: e tutto a suo costo; nè, perció che comperati, ha voluto hauerci a seruirlo in conditione di schiaui; che pure ci sarebbe d'ineestimabile onore. ma lo schiauo non è capeuole d'eredità come il sono i figliuoli: adunque ci sollevò a tanto, che fossimo suoi fratelli; e con cio *Heredes Dei; coharedes autem Christi*; come diceua poc'anzi S. Paolo. Quindi quella tanto amorosa parola, che già risuscitato, e in gloria, disse alle due Marie, inuiando per esse vn ambasciata a gli Apostoli: *Ite, nuntiate Fratribus meis; ut eant in Galileam: ibi me videbunt.*

Hor se v'è in grado di sapere il doue, e'l quando, e la specie stessa della moneta, che si pagò in questa compera, che di voi si fece; tornate a metter gli occhi nel Crocifisso, che in lui vedrete il tutto. Cotesto corpo  
in

a 1. Cor. 6.

## 232 *Vn anima sconsolata*

in tante parti, e in così strane guise  
 stracciato, e lacero, il Redentore stes-  
 so, profetando di sè con la lingua del  
 suo interprete Daud, il chiamò vn  
 Sacco, colà doue nel Salmo ventesi-  
 monono, ricordando al suo diuin Pa-  
 dre come cosa passata, peroche de-  
 cretata, quella ch'era da auuenire,  
*Conscidisti* (gli dice) *Saccum meum*,  
 & *circumdedisti me latitia*: e n'è la  
 sposition letterale di S. Agostino, che  
 [a] *Saccus eius erat similitudo carnis*  
*peccati*: e non vi paia vile (dice egli)  
 il sopranoime di Sacco, che Christo dà  
 al suo corpo: non è vile, ma proprio, e  
 pretioso, peroche *Ibi erat inclusum*  
*pretium tuum*. Stracciollo veramente  
 di sua mano il Padre, percioche *Pro-*  
*prio Filio suo non pepercit, sed pro*  
*nobis omnibus tradidit illum*, [b] disse  
 l'Apostolo. Quante furono le ferite,  
 e le piaghe, che fecero in quel diuin  
 corpo i flagelli, le spine, i chiodi, tan-  
 ti furon gli squarci, con che si aperse  
 quel

a *Serm. 256. ultimo de Temp.*

b *Rom. 8.*

quel pretioso Sacco, e il sangue, che ne correua, era il contante, che si sborsaua. Sgocciolate di quanto ne conteneuano, le vene, vn vltimo resto, che si serbaua nel cuore a valersene per mistero, il mise fuori dopo morto per la ferita del fianco. [a] *Conscidit saccum lancea persecutor, & fudit pretium nostrum Redemptor*. E con cio eccoui, o anima diffidente, la vostra saluatione fatta interesse di Christo, e fatta a voi la maggior sicurtà, che v'habbia, per confidarui in lui. Se periste, non perireste a voi sola: vostro sarebbe il male, e suo non solamente il dolore, ma il danno: perche sarebbe perduta a lui (quanto si è a voi) la spesa del suo proprio sangue sborsato per comperarui. Adunque [b] *Qui nos tanto pretio redemit, non vult perire quos emit. Non emit quos perdat, sed emit quos viuificet. Si peccata nostra separant nos, pretium suum non contemnit*.

Ed

a Ibid. b Aug. serm. 109. de Temp.

## 234 *Vn'anima sconsolata*

Ed io v'aggiungo , che *Si peccata nostra separant uos* , egli stesso si mette in traccia di noi trasuiati, e fuggitiui, e tanta è la sollecitudine, l'ansia, il desiderio con che ne cerca , che tutto in noi co' pensieri, e coll'anima , par che non senta di sè, nè la fatica lo stanchi, nè i patimenti l'affliggano : e dopo vñ lungo , e trauaglioso cercarne , trouatici , e rihautici, tanto è il giubilare , che ne fa , che, come se non gli bastasse a sodisfarlo, la gioia che a lui cape nel cuore, inuita, e aduna quanti ha compagni, e amici, a gioir seco. Voi già indouinate , che io in questo dire ho l'occhio in quella tanto amorosa parabola del Pastore delle cento pecorelle, che lo Spirito Santo , presala dalla bocca di Christo , la dettò alla penna dell'Euangelista S. Luca : a dimostrar verissimo quel ch'io vi diceua del Saluator nostro , esser quasi sua sciagura il perderci , e sua felicità il riacquistarci .

Parecchi sono i Padri antichi , che sopra questo dolcissimo argomen-  
to

to hanno scritto . Io vene scelgo fra  
essi, il Vescouo S. Gregorio Nisseno,  
a ricordarne in prima breuemente  
l'istoria . Contò (dice egli) il di-  
uin Maestro, d'vn Pastore , che hauea  
vna greggiuola di cento pecorelle .  
Elle erano al possederle tutto il suo  
hauere, al prouederle tutta la sua cu-  
ra, al pascerele, e mirarle, tutta la sua  
consolatione , e'l suo amore . Hor di  
queste vna, mal consigliata si seco stes-  
sa, vn dì furtiuamente abbandonò le  
compagne, e si fuggì da lui : non per-  
ciò , che le mancasse da pascere prati  
erbosi , e riuì d'acque limpide , e cor-  
renti . Vaghezza di libertà , e orrore  
alla verga , che vedea in mano al suo  
pastore, fu quello , che la tolse di sen-  
no, e la condusse raminga , sola, e non  
difesa da' cani , al gran pericolo di  
scontrarsi ne' lupi . Ahi quanto se ne af-  
flisse il suo buon pastore, allora, che ras-  
segnando la greggia, trouò, che l'intero  
conto delle cento era scemo di lei . Non  
gli sotferse il cuore d' esserne priuo :  
e mirate in che pregio, e in che stima

ap-

## 236 *Vn anima sconsolata*

appressò lui vna così ingrata al suo merito, così infedele al suo amore.

Egli, come se in lei hauesse tutte l'altre, e perduta lei, non glie ne rimanesse veruna, lasciate quasi in abbandono le nouantanoue al deserto, si mise in traccia di lei, e non perdonando alla sua vita, sol che la racquisti, (a)

*Ad eam, requirendam profectus, multas valles, saltusque superauit, magnos atque altos montes transcendit, in solitudinibus peragrandò multo cum labore peruestigauit.* Nè la fatica il ritarda, nè la stanchezza l'infievolisce, nè la difficoltà dell'intralcziata, e lunga via, che camina, lo sbigottisce.

Rinuenuta alla fine in qualche erma foresta la ribelle, e lungamente errata, le si fà tutto sopra; nè la batte, nè la sgrida, nè se la mette inanzi, e con la verga la caccia verso colà, onde si era partita: ma tutto di lei pietoso, l'abbraccia, e la si lieua in collo, (b)

*Et imponit in bumeros suos gaudens.*

Egli

a *Nissen. Orat. In eos, qui alios acerbi iudic.* b *Luc. 15:*

Egli è stanco cercandone ; ella stanca fuggendolo ; hor, che l'ha racquistata, già piu non sente la sua , e sol prouede alla stanchezza di lei , e fà, che tutta si abbandoni, e si adagi, e posi su le sue spalle : nè questo a lui è peso, che il graui; anzi l'inuigorisce coll' allegrezza, e coll'andar, che fà, ridicendo a sè stesso prima , che a' suoi amici, perche seco se ne rallegrino, (a) *Inueni ouem meam, quæ perierat* .

Ditemi hora , se voi foste , anzi presupponiamo , che siate , quella pecorella infedele, dilungatafi vn tempo dal vostro amoreuol pastore, e ita lungi, errando per douunque suol trafuiare vn anima la cieca , e disfrenata libertà del senso , e non curando , e non cercando lui, ma cercata, e ricondotta da lui, foste tornata ad esser sua, ad esser voi si gran cagione delle sue allegrezze ; potreste altro , che ingiuriosamente a tanto amor suo, dubitare s'egli v'ama? se vi vuol salua? Se nò , perche non vi lasciò a' lupi  
quan-

*a Ibid.*



quando erauate lor preda ? Tanta cura hebbe di voi , tanta passione del vostro male, mentre gli erauate nemica, hor, che gli siete fedele, abbandoneraui ? e quel *Congratulamini mihi quia inueni ouem meam, quae perierat*, ritratterallo , ò gli vscirà di mente ?

(a) *Nondum quarebat ouis illa pastorem* (parla di voi con vbi S. Agostino) *aberrauerat a grege , & descendit ad eam . Quaesuit eam, reportauit in humeris suis . Contemnet te, o ouis ; quarentem se , qui prior quaesuit contemnentem se, & non quarentem se ?*

Rialzate hora gli occhi al Crocifisso , e dite ; su quegli omeri lacerati da' flagelli io mi riposo : quelle braccia della croce, e quelle mani affisse, e, inchiodate ad essa , son quelle , con che il mio pastor mi sostiene, e m'assicura dell'infinito amor suo . Dunque dirò a me stesso con S. Ambrogio, che mi ci esorta, (b) *Gaudeamus, quoniam ouis illa, quae perierat in Adam , leuatur in Christo . Humeri Christi crucis brachia*

a In psal. 69. b Lib. 7. in Luc.

*chia sunt. Illic peccata mea deposui :  
in illa patibuli nobilis cervice requiem.*

Tutto ciò presuppuesto , come ,  
puo nel buon cuore che hauete verso  
Iddio , trouar tuttauia luogo la pu-  
sillanimità, la desperatione, la diffiden-  
za, il timore ? Io non vi ricordo qui  
il fortissimo argomento di S. Agosti-  
no, che vdendo vscir della bocca di  
Christo quella gran promessa , *Capil-  
lus de capite vestro non peribit* , tutto  
incontro a voi si riuolge , ed (a) *O  
Modica fidei* , vi dice ancor egli : (b)  
*Times ne pereas , cuius capillus non  
peribit ? Si sic custodiuntur superflua  
tua , in quanta securitate est anima  
tua ?*

Ricacciò forse da sè lontano, e  
chiuse la porta in faccia allo scape-  
strato , al dissoluto , al disonesto , al  
prodigo suo figliuolo , (c) *Qui deno-  
rauit substantiam suam cum meretrici-  
bus* , il buon suo padre , quando sel  
vide tornare a casa scapigliato , cen-  
cio-

a Luc. 21. b Hom. 14. ex 50.

c Luc. 15.

ciofo, a piè scalzi, tutto lordo, e puz-  
 zolente ? e vedendolo supplicarlo di  
 riceuerlo in conto di famiglia a ser-  
 uigi di casa, e al trattamento di po-  
 uero feruidore, ributtollo da'suoi pie-  
 di co' calci ? Via di costà sconosce-  
 te, ribaldo. Hor di me ti ricordi,  
 quando non hai verun altro, alla cui  
 misericordia rifuggire ? Vattene on-  
 de se' venuto. Torna al bosco, alle  
 ghiande, a'porci ; albergo, e pasto, e  
 compagnia degna di te. Gliel disse ?  
 gli voltò le spalle, e lasciollo iui chie-  
 dente indarno mercè al suo fallo, e  
 soccorso alle sue necessità ? Anzi tut-  
 to all'opposto : nol vide egli il buon  
 padre venir da lontano, e, in quanto  
 il vide, nol riconobbe subito, tutto che  
 così trasfigurato, così laido, così dis-  
 paruto ? *Et misericordia motus*, non  
 gli corse incontro a braccia aperte ?  
 non gli si abbandonò tutto sopra il  
 volto col volto ? non se lo strinse al  
 seno, e al cuore ? non gli diè vn tene-  
 rissimo bacio in pegno, e sicurtà del-  
 l'antico amor suo ? Parlò ; ma non  
 altro

altro , che comandando a'serui , [a] *Citò proferte stolam primam & induite illum* : e calzateło, e mettetegli , in in segno di nobiltà , l'anello in dito ; apprestate vn sontuoso conuito, e musica, con che festeggiarne tutta la casa il ritorno . Hor io con S. Pier Chri-  
sologo , [b] *Rogo, quis hic desperationis locus ? quæ simulatio timoris ? Nisi forte timetur occursum, terret osculum, turbat amplexus, & capere ad vindictam, non recipere ad veniam pater creditur, cum filium trahit manibus, claudit gremio, ligat lacertis.*

Sia questo oramai l'vltimo rimettere , e affissar , che vi fo gli occhi nel Crocifisso in rimedio della vostra pusillanimità , e diffidenza . Ricerca-  
telo collo sguardo da capo a' piedi; che altro ci trouate a vedere senon ferite, liuidori , e piaghe ? Tanti strazj di quella sacrosantissima vmanità , che appena si conosceua, che fosse huomo: certamente, testimonio il Profeta Isaia, chi egli fosse non si riconosceua .

L

Di-

*a Ibid. b Serm.3.*

Dicianne col Pontefice S. Gregorio , che come le piante delle gomme odorose , quante piu intaccature , e ferite si fanno lor nel tronco , e ne' rami , tanto è piu copioso il licore , che giu se ne distilla : similmente il Redentor nostro volle essere in tante parti ferito , [a] *Vt odorem suarum virtutum tantò letius spargeret , quantò , more aromatum , melius ex incisione fragraret .* E se ben disse il Chri- sostomo , che l'inuidioso Demonio accusator falso , e tormentator crudele del fortissimo Giobbe , [b] *Totum corpus eius unum vulnus effecit , unam cicatricem : oportuerat enim totum , ac per totum coronari luctatorem , a pedibus usque ad caput : Quanto piu al Re prima de' dolori in terra , poi della gloria in cielo , non douette bastare vna sola corona di spine da ricambiarsi in altrettanti raggi di luce , ma tempestato di piaghe dal capo fino a' piedi Totum , ac per totum coronari ?*

Ma

*a Lib. 23. in Iob cap. 1. b Hom. de patient. Iob.*

## *A' piè del Crocifisso. 243*

Ma io in vece delle troppe più altre cagioni, che ve n'hebbe, e'l venirle pur solamente accennando, oltre, che lungo, farebbe tutto fuori del mio bisogno; sol ne confidero, l'hauerne ritenuto, etiamdio dopo risuscitato, e glorioso, le cinque principali ferite delle mani, de' piedi, e del fianco. Carissimi (dice il nostro S. Agostino) all'vdir, che fate quelle tanto amoroſe parole dell'Apoſtolo S. Giouanni, [a] *Cum dilexiſſet ſuos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos*, guardiui Idio dal credere, che quel [b] *In finem*, ſignifichi ſino alla morte: *Absit, ut dilectionem morte finierit, qui non eſt in morte finitus*. [c] *Etiam poſt mortem, quinque fratres ſuos dilexit diues ille ſuperbus, atque impius: & uſque ad mortem nos dilexiſſe putandus eſt Chriſtus? Absit Cariffimi. Nequaquam ille nos diligendo uſque ad mortem veniret, ſi dilectionem noſtram morte finiret*. Testimonie dunque del conti-

L 2

nua-

*a Ioan. 13. b Tract. 54. in Ioan.*

*c Luc. 16. Epulo.*

## 244 *Vn anima sconsolata*

nuato amor suo verso di noi sono  
 quelle stesse ferite , che per noi prese  
 crocifisso in terra, portate seco, e man-  
 tenute da lui glorioso in cielo . Serba  
 tuttora aperto il fianco , e'l serba a  
 voi diffidato , ò incredulo di quanto  
 v'abbia amato , e v'ami tuttauia , e  
 sempre ; e vi ridice quello stesso , che  
 per altro disse all' infedel S. Tomaso ,  
 [a] *Affer manum tuam , & mitte in  
 latus meum* . Entratemi nel petto con  
 la mano , e l'eccessiuo calore , che sen-  
 tirete in esso, sappiate , ch'egli è tutto  
 caldo di carità , e d'amor verso voi .  
 Fateui ancor piu dentro . Entratemi  
 nel cuore , e vi trouerete voi stesso .  
 Posso io daruene, ò potete voi richie-  
 derne maggior sicurezza , ò miglior  
 pegno , che l'essere io morto per voi  
 su l'altrettanto penoso , che ignomi-  
 nioso legno di croce ? *Quid ultra  
 potui facere ?* Sappiate dunque , ch'io  
 v'amo ; confidateui tanto del mio  
 volerui saluo, quanto del mio volerui  
 bene . *Dominus meus , & Deus meus*  
 es-

a Ioan.20.

esclamò S. Tomaso, all'vdir quell'amoroso inuito del suo pietoso Maestro, e Signore: voi altresì esclamate con David [a] *Deus meus misericordia mea!* poi con S. Agostino, che mi definì l'argomento, che con lui ho cominciato, e con lui profeguito. (b) *Deus meus misericordia mea. Non inuenit impletus bonis Dei quid appelleret Deum suum, nisi Misericordiam suam. O nomen, sub quo nemini desperandum est! Deus meus, inquis, misericordia mea. Quid est Misericordia mea? = Totum quidquid sum, de misericordia tua est.*



L 3      La  
a Psal. 58. b Aug. in psal. 58,  
in fine.



La Resurrettione de' corpi Voluta torre da' Giudei a Cristo per Inganno . Da' Persecutori a' Martiri per Forza . Da' Filosofi ad ognuno per Sofismi .

**L**A piu atroce battaglia , che per piu secoli , e da piu strani nemici si facesse alla Fede christiana, e la piu fortemente da lei sostenuta, e vinta , fu sopra il grande articolo della Resurrettione de' morti . I Giudei , per malignità d'invidia , la pubblicarono falsa nel Redentore : i Tiranni , collo stratio de' corpi , la mostrarono disperata ne' Martiri : i Filosofi con le fallacie de' gli argomenti la persuadettero impossibile in ognuno . E quanto si è a' Giudei .

Quel chiarissimo , *Post tres dies resurgam* , che il diuin Maestro pronuntiò, e promise di sè, crocifisso, e  
mor-

morto che fosse , era sì diuulgato, e saputo in tutta Gerusalemme, che appena egli fu sepellito, e i Principi de' Sacerdoti, con esso a' fianchi vn pien collegio di Scribi , e di Farisei, solleciti, e paurosi dell'auuenire , si presentarono a Pilato , e , (a) *Domine* (gli dissero) *recordati sumus, quia seductor ille dixit adhuc uiuens , Post tres dies resurgam* : e ne dimandarono, e n'ebbero per sicurezza vn corpo di soldati , a cui darne in guardia il sepolcro . . . . . Ne si potea far meglio per comprouare , e rendere indubitatamente chiara quella gran verità della Resurrettione di Christo, che hauerne in così buon numero testimonj, i nemici stessi di Christo .

Al primo far dell'alba del terzo dì , ecco tutto improvviso scommouersi con orribil tremuoto la terra : Scender di Cielo vn Angiolo in veste bianca, come vna falda di neue ; e accostatosi al sepolcro, con vn semplice tocco di mano , fuellerne dalle com-

L 4

mes-

a *Matth.27.*

misure , e riuersarne distesa in terra  
 quella gran pietra, con che era chiu-  
 so, e suggellato : indi assidersi sopra  
 essa, e tra maestoso, e seuerò, girar gli  
 occhi in faccia a que' soldati, già scos-  
 si, e ben desti dal fremito, e dal di-  
 battimento di quel tremuoto, e mez-  
 zo ritti in su la vita . Lampeggiaua  
 all'Angiolo il volto di raggi, che pa-  
 rean punte di folgori, e n'era lo sguar-  
 do in atto sì terribile, e minaccioso,  
 che vinti dallo spauento, e dal timo-  
 re, ricadder giu, come morti : nè per  
 altro ricoueraron lo spirito, che per  
 fuggire in corsa alla città non molti  
 passi lontana, e a Caifasio, e ad Anna,  
 Principi de' Sacerdoti, esporre, tutta-  
 uia sbigottiti, e tremanti, ciò che ha-  
 uean sentito del tremuoto, veduto del  
 sepolcro, patito dalla veduta dell'An-  
 giolo .

Smarrironsi que' due sciagurati, e  
 come ben possion chiamarsi col Pro-  
 feta Isaia, [4] quelle due code di  
 tizzon fumicanti, non hebber dalla-  
 lo-

4 Cap. 7.

loro malitia tanto di lume, che facef-  
 fer vedere l'vno all'altro qual partito  
 fosse da prendere sopra vn così gran-  
 fatto. Dunque mandarono soprate-  
 ner quiui i soldati, e spedirono per la  
 città a conuocare i Farisei, e tener  
 con essi vn segreto consiglio. Ma  
 cento ciechi non veggono piu che  
 due. E mirate se non furono ciechi,  
 quegli, che senza auuerdersene, per-  
 cossero la fronte ad vna montagna,  
 visibile ad ogni altro, che habbia pu-  
 re vn occhio sano, e in esso vna scin-  
 tilla di luce. Lo spediente, che a tut-  
 ti parue da prendersi, fu, di richiamare  
 i soldati: non guardare a spesa: com-  
 perarne con gran danaro vna gran  
 menzogna. Si detti loro quel che  
 hanno a dire, accordando insieme  
 d'hauer fatta la guardia al sepolcro, e  
 nondimeno hauer perduto il morto.  
 (a) *Dicite, quia Discipuli eius nocte  
 venerunt, & furati sunt eum nobis dor-  
 mientibus.* Poco danaro spesero  
 coll'auarissimo traditor Giuda, quan-

L 5

do

a *Matth. 27.*

do egli vendè loro la vita del suo Maestro : Ma hora , per comperar da' soldati il silentio del vero , e la publicatione del falso intorno all' esser risuscitato a vita immortale, e non possibile ad hauer dalla loro vn Pilato, che glie la tolga, *Pecuniam copiosam dederunt militibus .*

Hor qui si fà inanzi S. Agostino, e Mirate (dice) se non si vede fedelmente adempiuto in costoro quel, che di loro antiuide, e predisse il Profeta Daud , ( a ) *Cogitauerunt consiliu, quod non potuerunt stabilire* : perche trouerafi al mondo nè pur fanciullo di così debil discorso , che non sia per vedere quel, che la densa loro malitia non lasciò vedere a quell' intero Concilio di Vecchi , di Sacerdoti , di Consiglieri Giudei ? ( b ) *Si dormiebant custodes, unde scire potuerunt quis illum tulerit de sepulcro* ? E voi, o Soldati , O mali, o pessimi : *aut vigilabatis , & custodire debuistis : aut dormiebatis, & quid sit factum nescitis .*

Te-

a Psal.20. b Hom.36. ex 50.

Testimonj , che di sè stessi confessano , anzi professano , d' hauer profondamente dormito, quando si operò quello di che fan fede, come il sapessero di veduta , aggiugnendo , che non si farebbe operato , s'essi l'hauessero veduto , e non sì profondamente dormito .

E ben fu necessario , che per dormire tanto profondamente , fossero adoppiati , ò che haueſſer beuto quel *Fundum calicis ſoporis*, che diſſe Iſaia, [a] *Uſque ad faces* ; ſe , de'tanti ch'erano, pure vn ſol non ve n'hebbe , cui non deſtaſſe , non dico il calpeſtio de' gli Apoſtoli venuti a rubare il lor Maſtro, ma il romore, che non poteua farſi altro che grande, nell'atto del trarre che biſognaua a forza di lieue, e d'altre cotali machine, il ſaſſo , che chiudeua il ſepolcro , e da eſſo trasportarlo a poſare in terra , (b) *Eras quippe magnus valde* . Cio nulla oſtante , dicono francamente : *Cum dormiremus venerunt diſcipuli eius, & abſtu-*

L 6

le-

a Cap.51. b Marci 16.

lerunt eum. Chi parla qui? ripiglia il medesimo Santo Dottore: [a] *Quis est, qui dicit testimonium? Qui dormiebas. Qui dormiebat? Talibus ego narrantibus non crederem, nec si somnia sua mihi indicarent. Stulta insania. Si vigilabas, quare permisisti? Si dormiebas, unde scisti?* Hor doue fu maggiore, e piu insonfata la stolidezza? in chi trouò questa menzogna, o in chi la riceuette per verità? E pure, tuttoche ella sì apertamente conuiuca sè stessa di falsità, l'Euangelista S. Matteo, scriuendone, almen otto anni da che era auuenuto, ne potè dire, (b) *Et diuulgatum est verbum istud apud Iudaos, usque in hodiernam diem.* Magli si vuol fare vna giunta di S. Agostino per modo d'epifonema: (c) *Tales ceteri erant Iudei, ut crederent dicto omnium incredibili. Crediderunt testibus dormientibus. Aut falsum erat quod dormirent, & mendacibus credens non debuerunt; aut verum erat quod*

a In psal. 36. b Cap. 27.  
c In psal. 55.

*dormierunt, & quod factum est nescierunt.*

Così i Giudei, coll'arte de' frodolenti loro consigli, si promiser sicuro il poter occultare al mondo la verità, e torre a Christo la gloria della sua vittoriosa Resurrettione.

Hor chi mai si sarebbe fatto ad aspettare, che rimanesse possibile all'ingegno della malitia il lauorare sì artificiosamente intorno a questa tanto incredibil calunnia, che gli venisse pur fatto di persuaderla non solamente credibile, ma prouatamente vera. Questa gloria di saper vincere i Giudei nell'odiar Christo, e nel volerne sterminata ogni memoria dal mondo, se la procacciò Massimino Imperadore dell'Oriente, e gli venne in parte fatto di conseguirla. Prouatosi inutilmente a sueller Christo dal petto de' Christiani col trarne loro dal petto il cuore in cui l'haucano, e perciò, fatti altrettanti macelli delle lor città quante hauea città nel suo Imperio, pensò una tal feroce malitia che altro che



che il suo spirito peggior d'ogni demonio non sarebbe da tanto . Finesse essergli finalmente per gran diligenza peruenuto alle mani il processo in originale della causa di Christo formatane al tribunal di Pilato , e tutti con essa gli atti delle accuse, dell'esame , della condannatione . Quini apparìua , come messo al tormento si rendè alle prime strette, che n'hebbe, e per non prouarne altre piu dolorose, suolle, e spiegò tutta, dal capo fino al piede, la tela della sua vita tessuta di tutte le piu orribili enormità , e mortalissimi maleficj : e se ne contaauano quali, e quanti furono in piacere d'apporglisi dall'empio Imperadore , che hauea libero il fingere a suo talento ; e tutto in ordine a spegnerne affatto la veneratione , e lasciarne in perpetuo esecrabile il nome, e la memoria infame . Di tutte quell'enormissime reità , per testimonianze irrepugnabili , e con prouue le piu valide, che si adopriuo dal criminale , si fingeuà conuinto il Redentore, e tutte  
da

da lui stesso riconosciute, e ammesse, per sue, e in forma giuridica ratificate. Chiamò questa sua opera Massimo *Acta Pilati*, e, fattane vna compilatione autentica, la mandò publicare solennemente a suon di tromba, per tutte le città, e terre di quel suo Imperio d'Oriente, e diuulgarlo a tante copie di trasunti, che tutto l'empieffero: [a] *Mandantes* (così ordinaua l'editto) *ut illa (Acta) ubi inis locorum, in agris, ac ciuitatibus cunctis exponantur: ac per Ludimagistros pueris tradantur, qui ea loco disciplinarum exercent, & memoria mandent*. E nè pur pago di tanto, per sicurarsi della perpetuità de gli effetti di quel suo mortalissimo odio contro alla persona, e alla legge di Christo, mandò scolpire quelle sue menzogne in piastre di bronzo, e affissarle in tutte le città alle colonne, doue si esponeuano i bandi. Così, e tutto il popolo; [b] *Es*  
pue-

a Euseb. Cas. Hist. l. 9. c. 9. & seqq.  
Et Nicephor. l. 7. c. 26. & c.

b Euseb. c. 7.

## 256 *La Resurrettione*

*pueri in scholis. Iesum, & Pilatum, & qua alia contumelia gratia conficti erant. singulis diebus sonabant.* Tutto era a far, che i Christiani, vergognandoli d' hauere vn capo della loro Religione sì obbroscioso, e nefando, l'abbandouassero, come setta infame.

Ma non fu vero, che non amasser meglio di morir fortemente per Christo, che vilmente abbandonarlo. E quel, che li mantenne saldi nella lor fede, fu primieramente l'euidenza della falsità di quegli Atti attribuiti a Pilato: peroche, quanto si è a lui, non haueua egli l'Euangelista S. Matteo scritto in lingua ebraica, e publicato a gli Ebrei testimonj di veduta degli Atti di Pilato, che gridando il popolo subornato da gli empj Sacerdoti contro a Christo, [*a*] *Crucifigatur*, Pilato, ben sapendo *Quod per inuidiam tradidissent eum*, rispose loro, [*b*] *Quid enim mali fecit?* E quell'altro, ripetuto piu volte, *Accipite eum, & crucifigite*, ego enim non inuenio in

..

*a Matth. 27. b Rom. 15.*

*eo causam* : E che in segno di ciò ,  
*Accepta aqua lauit manus Coram po-*  
*pulo , dicens , Innocens ego sum a san-*  
*guine Iusti huius .* Quando il S. Euan-  
 gelista Matteo lo scrisse , e'l pubblicò a  
 gli Ebrei nella lor propria lingua , vi-  
 ueuano a parecchi migliaia gli Ebrei,  
 che hauean veduto, e vdito quanto fe-  
 ce, e quanto disse Pilato, peroche tut-  
 to seguì *Coram populo* . Hor d'onde  
 ci vien questo Massimino, ducento e  
 piu anni da che il Saluatore fu croci-  
 fisso, e doue ha rinuenuti questi Atti,  
 certamente non di Pilato , ma suoi ,  
 fabricati dall'odio d'un persecutore , e  
 dall'impunità al mentire d'un Impera-  
 dore ? Ma se ne fu atroce la calunnia,  
 ne fu brieve il danno : e publica a  
 tutto il mondo, e da lui medesimo ri-  
 conosciuta, e confessata la vendetta,  
 che Dio ne prese . Ammalò d'un  
 fuoco interno , che gli serpeggiaua  
 per entro le midolle dell'ossa , e parez-  
 di quel de'dannati, che gli abbrucia, e  
 non li consuma . Gittaua vrli, strida,  
 muggiti , e tutto dibattendosi , e sma-  
 nian-

## 258 *La Resurrettione*

niando , maladicena la morte , che nol souueniua , perche mille volte al di chiamandola , non veniua . E giustamente : non douendo morir cosi tosto , e cosi di leggieri chi tanti fortissimi Christiani hauea fatto morire a fuoco lento , perche la lor morte fosse piu penola , quanto piu lunga . Stentata dunque douea esser la sua : oltre che se ne douea tener la vita sul tormento , finche confessasse la sua impietà contro a Christo , le sue crudeltà contro a' Christiani . Così venne ardendo viuo , e consumandosi lento , fin che [a] *Nibil in eo esset reliquum quàm os aridum simulacro perisimile , & corpus eius tamquam anima sepulchrum , aut culeus quidam eam continens videretur* . Gli occhi gli entrarono in capo sì , che non ne apparivan se non le fosse vuote , e poi ne scoppiarono fuori , e fu cieco . Il celabro gli s'infra-  
cidi , e colauane come fuso , e liquefatto : e quiui , e per tutto la vita atrocissimi erano i dolori , che il cruciaua-  
no

a *Nicephor. lib. 7. c. 39. ex Euseb.*

no . *Postremo, se dignas pœnas dare ob persecutionem Christianorum, & odium Christi fassus, & testatus interijt.* Nè a lui soprauissero pure vn giorno i suoi Atti di Pilato abbruciati, i suoi editti in bronzo spiccati dalle colonne, e infranti, nè le sue statue atterrate, e conceduto al popolo il giustitiare, an esse il reissimo Imperadore Massimino .

Ma i Tiranni, che perseguitaron la Chiesa, non coll'astutia, e con le false coperte, ma con la viua forza, e col ferro scoperto, si credettero di mostrare per euidenza sensibile, disperata alla speranza de' Martiri la Resurrection de' loro corpi, collo stratio delle viscere, col laceramento delle carni, con le ossa infrante, smidollate, confuse.

Son già corsi de gli anni piu di mille, e ottanta, che, predicando a' Romani S. Gregorio Pontefice Magno, nella chiesa, e nel dì consagrato alla memoria del Martire S. Pancratio, lasciò portarsi, e dalla materia, che  
il

il richiedeuà, e dal suo medesimo spirito, a leuare alto gli occhi, e come hauesse lor dauanti disteso di parte in parte quanto di mondo allora conosciuto era al mondo, vedere in tutt'esso correr riuì, e fiumi, e spandersi laghi di sangue, sparso generosamente da' Martiri: città, e popoli interi suenati, e uccisi in tante persecutioni mosse contro alla Chiesa nascente, e continuate per que' secento anni, ch' eran corsi fino al suo tempo.

Qual paese, qual terra l'ostinata, o barbara, ch'ella sia, douunque ne cerciate, in Africa, in Asia, in Europa, non è piena, e poco men, che non disse, popolata di Martiri? Ben fu glorioso il trionfo della solenne entrata, che il Salvatore fece in Gerusalemme, quando le turbe in calca, e per fino i fanciulli a drappelli, e a schiere, co' rami delle palme ritte loro in pugno, gli uscirono incontro a riceuerlo. Ma hora, douunque egli vada, in qualunque terra si mostri, truoua farglisi incontro turbe di Martiri, [a] *Et pal-*

*a Apoc. 7.*

*ma*

*ma in manibus eorum* : le quali tutte, per lui forti, e tutte in lui beate, cantano nelle loro vittorie i suoi trionfi ; [a] *Totum mundum* (dice il Santo Pontefice a que' suoi vditori) *Totum mundum, Fratres, aspiciate. Martyribus plenus est. Iam penè tot, qui videamus, non sumus, quot veritatis testes habemus. Deo numerabiles; nobis super arenam multiplicati sunt: quia quanti sint, a nobis comprehendendi non possunt.*

E d'onde in essi quel niun timor della morte? niun terrore di quello, che pur è il sommo delle cose terribili alla natura? Ma che parlo io del terror della morte, doue il meno terribile, che fosse nella morte de' Martiri, era la morte stessa? Mai non è stata, nè sarà mai vna crudeltà piu crudele di quella, che si è usata con essi da' tiranni, da' giudici, da' manigoldi, a far, che quelle innocenti vite non morissero tutto insieme, ma viueßero piu ne' tormenti, accioche, piu tormen-

tan-

a Hom. 27. in Euang.



tando, piu lungamente morissero: perciò morite a pezzi a pezzi, e con tanta moltitudine, e diuersità di piccole morti, quanto eran fra sè diuerse le parti, e le membra, che haueano i lor corpi. Quindi il grande, e spauentoso apparecchio de gli strumenti, delle macchine, de gli ordigni da tormentare. Piu non ne trouerebbon le tigri, gli orsi, i draghi, ò se v'ha altre fiere piu fiere, se hauesser l'ingegno dell'huomo, e vi si adoperassero per istudio, e per natura. Non parlo del segar loro le corde, e i nerui delle gambe, e profundarli giu nelle viscere delle montagne a cauar marmi, e metalli. Non delle prigioni sotterra anguste, puzzolenti, lezzose; doue mai non entraua spiro d'aria nuoua, nè barlume di luce; ma, dì e notte, vna notte continuata. Quiui stiuati fin che marcisser viui: senza hauer doue potersi distendere a giacere, se l'vn non seruiua in parte di sostegno all'altro. Parliamo sol de' tormenti a mano di manigoldi. Quan-  
te

te strane fogge d'vncini, di raffi, d'vng-  
hioni, d'artigli di ferro: e tanaglie,  
per abbecconare, e forfici per ismoz-  
zicare? Verghe poi, e bastoni im-  
piombati; quelle da pestar le carni,  
questi da stritolar le ossa. A' fianchi  
facelle ardenti, ò piastre di metallo  
infocate: e queste, ancor mentre a  
tutta forza di braccia gli stirauano  
sul caualletto, e ne scommetteuano le  
giunture. Che dirò delle croci ritte  
in piè, e capouolte? Che delle grati-  
cole a fuoco lento? che del piombo  
strutto, e lor versato giu per la gola  
nel ventre? Rinnouarono gli antichi  
buoi di metallo, dentroui il Martire,  
e sotto il fuoco, a far che sonasser di  
fuori, come muggiti, quelle, che den-  
tro eran lodi di Dio: e gli alberi ri-  
piegati a gran forza, che subito rilas-  
sati se ne portauan ciascuno mezzo  
corpo del martire, e le viscere sparse  
all'aria. Chiuderli in otri con ser-  
penti, e cani, e sommergerli in fondo  
all'acque coll'antico supplicio de' par-  
ricidi. Barchette poi tirate in alto  
ma-

mare, dentroui non altro, che stipa-  
 fasci, e Martiri; e quiui fargli ardere  
 in mezzo all'acque. Inchiodauan lo-  
 ro i piedi in borzacchini di ferro, e  
 con le punte dell' aste alle reni li si  
 cacciauano inanzi, costretti a correre  
 quanto essi, finche vinti dalla debo-  
 lezza, e dal dolore non piu sofferribile  
 alla natura, cadeuano su la terra, spa-  
 simati, e morti. Era vn giuoco il  
 dargli bersaglio alle saette de' soldati,  
 scherzo alle corna de' tori, pasto a lio-  
 ni, e alle tigri: e ancor peggio di  
 questo, ammantarli con pelle di fiere,  
 e attizzar contra essi vn branco di ca-  
 ni, che ne faceuano stratio. Hau-  
 ui ancora, che dirne? Ma doue lascio  
 le ruote intorniate di rasoi, e d'vn-  
 ghie di ferro? Doue le caldaie bo-  
 glianti d'olio, e di pece? Doue gli  
 stecchi, e le canne ficate loro a forza  
 per sotto l'vnghe? Doue le celate,  
 e le corazze tolte di mezzo alle fiam-  
 me, e poste loro rouenti, quelle in  
 capo, e queste sul petto ignudo?  
 Doue gl'imbellezzati di mele, e messi  
 al-

all'occhio del sol cocente , a spolparli fino all'ossa le vespe, e i calabroni ? Doue gli scorticati viui : i segati lento lento in due metà ? i trapassati a parte a parte per mezzo le viscere con ispinosi fusti di legno ? i sommersi , altri fino a mezzo il petto nell'acque , ad aggelarsi con esse nelle piu rigide notti del verno ; altri fino alla gola sotterra , e quiui roderli viui i vermini, nati da'lor medesimi corpi , nell'imputridir , che faceuano : e gli strascinati ignudi a code di feroci caualli, per bronchi , e spine , e dirupi : e gli schiacciati sotto pesantissime pietre : e gl'impiastrati di pece , e fatti ardere , come torchi di notte a poco a poco : e i precipitati d'alto su le pietre ad infrangersi , ò nell'acque ad annegare ?

*Quæ pænarum genera nouimus* (scrissè il medesimo Pontefice S. Gregorio) [a] *quæ non iam vires Martyrum exercuisse gaudeamus ? Alios namque improuiso ictu immersus iugulo*

M

gla-

*a Moral. lib. 32. c. 13.*

## 266 La Resurrettione

*gladius stravit : alios crucis patibulum affixit, in quo , & mors provocata repellitur, & repulsa provocatur : Alios hirsutis ferra dentibus attrivit : Alios arcuato ferro infulcans ungula carpsit : Alios belluina rabies morsibus detrun-  
cando comminuit : Alios ab intimis viscerum per cutem pressa vis verberum rupit : Alios effossa terra viventes operuit : Alios in altum demersos in mortem precipitium fregit : Alios in se proiectos aqua replendo absorbnit : Alios edax flamma usque ad cineres depasta consumpsit .* Così egli : e pur con esser tanto , è poco più d'un cenno, rispetto a quel troppo più, che, volendolo , ne potea dire . Leggansi le somiglianti memorie , che ne han lasciate di lor pugno il Santissimo Efrem in vn Sermone , che tutto è di questo argomento ; e'l fratello del gran Basilio, S. Gregorio Nisseno colà doue ispone l'ultima delle otto Beatitudini : e per tacer di tanti altri, l'Imperador Lione Sesto , nella nona delle Omelie , che ne habbiamo : e non  
po-

potrà non ammirarsi l'hauer ciascu-  
d'essi rappresentate tante volte nuoue  
fogge di tormenti , e di morti date  
a' Fedeli di Christo, che sembrano ha-  
uerne hauuto a scriuere essi soli .

Ed oh per quanti de' piu sangui-  
nosi martirj, vale quel solo, e senza  
spargimento di sangue, che S. Agostino  
ricordò , come proprio ancor del suo  
tempo . Ella è cosa muta, solitaria,  
priuata, nè ha popolo spettatore, nè  
Giudice in tribunale, nè manigoldi , e  
apparato d'ordigni , e di machine da  
tormentare . E non ve ne hauea  
bisogno , come ne gli altri martirj :  
perochè in questi si compartiuano i  
colpi , e le ferite diuerse a diuerse  
membra del corpo : doue qui, tutto il  
martire era il suo cuore, tormentato  
doue l'anima era sì tenera , che ogni  
tocco gli riuosciua vno spasimo . Ec-  
cone la spositione . Le spose scapiglia-  
te , piangenti, furiose per l'infamia  
dell'amore, e del dolore , afferrarsi a'  
mariti, e tramortir loro in seno, e an-  
cor così spoffate ritenerli , che non

M a

an-

andassero a presentarsi a' persecutori, e allo stratio, che ne farebbono sol per-  
 ch'erano Christiani. E non preualen-  
 do in essi la forza nè delle braccia, nè  
 dell'amore, ricorrere a quella, ch'è la  
 piu possente machina, che habbia la  
 natura per espugnare vn cuore, cioè  
 mostrar loro i bambini lor figliuoli in  
 fasce, e far, che i teneri pargoletti  
 piangenti ancor essi abbracciasser lo-  
 ro i piedi, e ne ammollasser le viscere  
 con quella sola, ma penetrantissima  
 voce di Padre. Similmente le madri  
 attempate a' giouani lor figliuoli non  
 son da potersi descriuere le dirottissi-  
 me lagrime, i prieghi, e gli scongiuri,  
 e i rimprouerì, e le disperate strida,  
 e l'attrauerfarsi alle porte, tal che non  
 potessero vscirne, che non mettesse  
 loro il piè su quel ventre, che gli ha-  
 uea partoriti. Altre catene dunque  
 che di ferro, erano quelle braccia, al-  
 tre fiamme, altro fuoco quell'amore,  
 altro stratio di membra quello schian-  
 tamento del cuore, altro carnesice,  
 la natura, altra morte il diuidersi da  
 que-

quegli, che hauean mille volte piu cari della propria vita. [a] *Hoc spiritali mero* (dice il Santo Dottore parlando dello Spirito Santo) *Hoc spiritali mero calebant Martyres*, quando *abijcientes*, & *post se iactantes omnia seculi blandimenta*, *ibant ad passiones*, *obliuiscetes facultates*, & *affectiones*, *patrimonia*, ac *matrimonia sua*, & *vincentes armatam contra se paruulorum pignorum fletibus pietatem*. *Vociferantes quidem parentes*, *puluerem mittentes in capita sua*, & *matres facies suas auulsis crinibus dilacerantes*. Sed *illi hæc omnia tamquam ebrj non videbant*, *nec cognoscebant suos*, quia infuso *præcordijs suis Spiritu Sancto*, ad *supplicia*, tamquam ad *consolationes*, & ad *premia*, *festinabant*.

Quel poi, che nelle Passioni de' Martiri rendea smarriti, attoniti, vergognati i lor medesimi uccisori, era il valore, la generosità, e quella non simulata allegrezza de' lor volti, e molto piu delle loro anime nel patire: e

M 3

pur

a Serm. 185. de Temp.



pur sarebbe da hauerfi per cosa somigliante a miracolo, se fossero niente, piu, che durati immobili ne'tormenti, quasi altri, non essi fossero i tormentati: nè impallidire alla vista de'manigoldi, al rugghear de'lioni, al salire su le cataste per ardere, al vedere il sangue delle lor vene corrente giù dagli squarci fatti nelle lor vite; nè rispondere alle percosse con vn gemito, ò consentire al dolore vn oimè, non altrimenti, che se fossero statue di sasso viuo, ma insensibile al patimento. Poco ne ho detto; e percioche nondimeno puo hauerui a cui paia tanto, che passi oltre alla verità dell'istoria, e dia nell'ingrandimento, se v'è a cui cada in pensiero vn tal sospetto, nè puo hauer l'agio bisognuole a certificarsi del vero, leggendo gli Atti, e le Passioni de' Martiri, che sono vn de'tesori della Chiesa antica, odane almen questa particella, che il Beatissimo S. Efrem lasciò in memoria, in testimonianza, in fede della inuincibile, e vittoriosa loro fortezza,

Ar-

Arrabbiauano (dice) i Tiranni, e, a guisa di farnetici per furore, dauano in orribili smanie, veggendo tornar loro a troppo gran vergogna, che piu forti fossero i Martiri al sofferrire, che essi feroci, e crudeli al tormentarli. Comandauano, che, a ricominciar da capo quel fiero lauorio del lacerarli, si portassero altri piu terribili ordigni: venissero altri piu robusti, e piu crudi tormentatori: [a] *Illi uerò Martyres, vicissim ad Praefectos, & Iudices, Vbi sunt (inquirebant) suppliciorum uestrorum mina? Nam ignis uester frigidus apparet, ac tormenta inefficacia, percussiones imbecilles, & gladij uestri ligna marcida, nihilque quod nostra respondeat promptitudini, atque alacritati habetis. Ad plura, & maiora toleranda parati sumus.*

Condotti a dar di sè vn crudele spettacolo ne' teatri, e accoltiui con le altissime grida, con gli schiamazzi, con le oltraggiose beffi di quella gran moltitudine d'idolatri, v'entra-

N. 4

ua.

a In Encom. Mart.

uano animosi, e sereni, con le facce, e con gli occhi al cielo, perche sicuri d'hauer Dio spettatore, e'l paradiso teatro, e testimonio della lor fedeltà. Solo vn pensiero daua lor qualche pena; se forse ancor con essi farebbon le fiere quel che con altri Martiri esposti al loro stratio; di non offenderli; ma riuerenti accostarsi a leccar loro i piedi. Dunque all'uscir che vedeuano i lions fuor delle tane, andauan loro incontro co' petti ignudi, e doue non gli allettassero col pasto delle proprie carni, che loro offeriuano, li si attizzauan contro: sì che gli sbranassero per ira, se nol voleuan per fame.

Abbruciati viui, ardeuano tutto insieme, e cantauano in mezzo alle fiamme: e dico ardeuano, e cantauano; non come solamente cantauano nella gran fornace di Babilonia que' famosissimi tre giouani Ebrei, cui Iddio, in pruoua della sua potenza, e per gloria del suo nome, rendè impassibili all'attione del fuoco,

Quan-

Quanti, al gran popolo spettatore del loro supplicio, fatto pergamo della croce a cui erano inchiodati, predicauano le grandezze del loro Iddio, e Redentor crocifisso? Quanti d' in su gli eculei, le graticole, le catasse, e le machine onde pendeuano per le mani, stirati giu da pesantissime pietre appese loro a' piedi, rimprouerauano a gl' Imperadori, e a' Proconsoli presenti, la falsità, e le vergognose ribalderie de' lor Dei; e la piu che barbara crudeltà dell' ingiustissimo inferir, che faceuano, contro alle innocenti vite, e all'innocentissima legge de' Christiani?

Eran taluolta stanchi per la lunga fatica, durata nel tormentarli, i robusti carnefici, e volean prender fiato. Confortauanli i Martiri; gli animauano a proseguire; destauan loro gli spiriti, e le forze, perche le adoperassero contra essi. E non poche volte auueniua d'udirli, rammaricarsi, e far doglienze con gli stessi carnefici, perche haueßero piu onorato de' lor

M 5 tor-

tormenti alcun altro de' compagni, che sè . E chi vdì mai in bocca d'huomo nato , senon solamente ne' Martiri di Christo , vn così nuouo linguaggio ? ò in che altri petti si trouarono spiriti, e cuori capeuoli di desiderj tanto fuori , e tanto sopra tutto il desiderabile alla natura vinana ?

Per vltimo è da ricordarsi, che gl' innumerabili Martiri, che ha la Chiesa, non erano solamente vecchi decrepiti, e animosi al perdere della vita per la poca vita, che lor rimaneua a perdere: nè soldati, che non si smarrissero , perocchè auuezzì alle ferite, e al sangue . Quante spose nouelle , e vergini dilicate ! quanti giouanetti nel piu bel fiore de gli anni ! quanti etiamdio fanciulli , per la poca età , e per la natural tenerezza disposti a tremare al fischio d'vna verga , alla minaccia d'vn dito ? Ma qui, fortificati, e ingagliarditi per la virtù dello Spirito Santo, che abitaua in essi , tutti erano parimente lions ; in tutti il medesimo cuore, e l'hauere a giuoco i tormenti, e

la

la morte a gratia da parerne beato .  
E, quel che non so se v'habbia da poter dir cosa maggiore, le madri condurre elleno stesse a' tribunali , offerir con le proprie mani alla crudeltà de' persecutori, presentare allo stratio de' manigoldi , tal vna cinque, tal altra sette, e per fino ancor dodici figliuoli: e hauer cuor di sentire stratiare le proprie viscere in ciascun d'essi , e vederli suenare l'vn dopo l'altro, con occhi non mica piangenti , senon forse per allegrezza: nè mostrarsene afflitte, senon se per timore, che alcuna di quelle lor tenere vittime , vinta dal gran dolore dello stratio , che ne faceuano , mancasse all'intero sacrificio, che di tutt'esse , e di sè con esse , offeriuano al lor Signore .

Hor questi sì frequenti, sì marauigliosi spettacoli , non è ageuole a dirsi la doppia impressione di rabbia, e di stupore, che cagionauano nell'animo de' Tiranni . Di rabbia , perch'era indarno lo sperar, che la nostra Fede mancasse coll'yccidere de' Fedeli ; men-

tre, lor mal grado , vedeuano , che lo spargere il sangue de' Christiani, era seminar Christiani ; e per vno , che ne uccideffero , ne nasceuano cento . Lo stupore poi era in essi grandissimo: percioche , onde mai ne' Christiani quel sì grande spregio della vita, e quell'altrettanto pregio della morte ? e che potendosi riscattare da così atroci, e difusati tormenti, con niente piu, che proferire questa sola parola *Caduto* (ch' era il termine proprio del rinnegare) all'vdirlasi chiedere, offeriuane lingue a ricidere , e le gole a segare, anzi che proferirla .

Ma poiche finalmente ne seppero la cagione , si credettero hauer la vittoria in pugno : e la cagione esser quella, con che Tertulliano , che viueua , e scriueua mentre bolliua la persecutione dell'Imperador Seuero , cominciò vn de' suoi libri , dicendo , [a] *Fiducia Christianorum , Resurrectio mortuorum* . I Christiani, prometterfi, e aspettar nel cielo dopo questa misera,

a *De Resurrect. carnis,*

ra , e brieue , vna vita incomparabilmente migliore di qualunque .esser possa la piu felice in terra . Saper certo , che le loro anime si riunirebbono , per non mai piu in eterno diuidersi , a'lor proprj corpi : e le anime gloriose , e beate , a' corpi impassibili , e immortali . Quelle medesime membra , arse , lacere , e smozzicate , saran loro rendute intere : e riformatine i corpi assai piu luminosi , che il Sole ; e tanto piu largamente partecipi delle glorie , e delle bellezze di Christo , quanto gli hauran per lui hauuti piu laceri , piu disformati .

Così ne intesero , e ne intesero il vero : che nulla tanto era in bocca a que'primi , e generosi Christiani , quanto la Resurrettione de'morti : senza la quale protestaua l'Apostolo [a] Vana esser la Fede nostra , morta la nostra speranza , l'Euangelio falso , la vita piu miserabile di quanti miseri uiuono al mondo . Risuscitò Christo , [b] *Et per resurrectionem suam con-*  
*utis*

a 1. Cor. 15. b Nyss. Hom. 13. in Cat.



## 278 *La Resurrettione*

*Sis viam ad partum ex mortuis aperuit.* Risuscitò Christo, e mostrò in sé quel, che sarà di noi: Lui essere il Capo della Chiesa, questa il suo Corpo: dunque partecipe, e consorte della resurrettione, e della gloria del suo Capo, allora ch'egli [a] *Reformabit corpus humilitatis nostra configuratum corpori claritatis sue.*

Quindi il vedersi fino a' dì nostri, nelle cappellucce, e in più altri luoghi di queste sacre Catacombe di Roma, dipinto da quegli antichissimi Cristiani, che condannati, o perseguitati, le abitauano, quel propriissimo simbolo della Resurrettione di Christo, il Profeta Giona, dopo tre dì, che era sepolto nel ventre della balena, uscìtane vivo, e intero: [b]

----- *Vitale sepulchrum,  
Ne moreretur, habens; tutusque in  
ventre ferino*

*Depositem, non prada fuit:*  
cantò di lui il Cristiano Poeta Scudulio. E Lazzerò di verminoso, e puz-

20-

a *Philipp. 3. b Lib. I.*

zolente, che si giacea nella tomba; risuscitato, e trattone fuori dalla voce di Christo a ricominciar nuoua età, e nuoua vita. Quegli, che di sè disse, [a] *Ego sum Resurrectio, & uita*, il chiamò morto, e l'hebbe dalla tomba uiuo. *Locuta est Resurrectio* (disse S. Ambrogio) *& mors recessit*. In questi tenean continuo gli occhi quegli antichi Fedeli, e si raffigurarauano in essi: e con la certezza dell' auuenire, ne traeuano per lo presente, quegli spiriti, co' quali patendo, e morendo sì generosamente, mostrauano, che *Fiducia Christianorum Resurrectio mortuorum*.

Tutto cio presupposto, ecco il forsennato consiglio a che si appressero i persecutori, per così rendere a' Martiri disperata la resurrettione de' lor corpi; e ne seguirebbe, come di certo si persuadeuano, il non voler piu morire per vna Fede, la cui promessa di risuscitare sarebbe renduta impossibile a conseguirsi. Il consiglio

a In psal. 118. Othen. 20. v. 156.

figlio fu, sminuzzare i corpi, e confonderne le tagliature dell'vno con quelle dell'altro, e far di tutti vna medesima pasta di corrottione, e di terra. Darli a squarciar le fiere, a diuorarli il giorno i cani, la notte i lupi: sospenderli ignudi da' tronchi de gli arbori ad esser pasto de gli auoltor, e de' corui: poscia far cataste dell'ossa, e abbruciatele fino a diuenir pura cenere, spargerla nelle correnti de' fiumi, che se le portino a dissipar nel mare. E in questo quasi secondo martirio de' morti, rimprouerauano a' viui la pazzia di credere, che da' ventri de' lupi, e de' cani, dalle viscere de' gli auoltor, e de' corui, dalla voracità delle fiamme, dal dissipamento de' fiumi, e del mare, fosse per mai rihauerfi vn corpo, diuiso per tanti luoghi, passato in tante altre sustanze, fatto lupo ne' lupi, coruo ne' corui, nelle fiamme fuoco, e nel fumo niente.

Così habbiamo per espressa memoria d'oltre a millecinquecento anni essersi fatto nella persecutione dell'Im-

l'Imperadore Antonino , co' Martiri della città di Lione in Francia : uccisi con orrendi supplicj , poi abbruciati ne i corpi , e le ceneri sparse nel Rodano : [a] *Et ista fecerunt* (dice l'antica istoria di quel tempo) *quasi Deum vincere, & Sanctorum regenerationem impedire possent; nec ullam amplius (ita dicebant illi) Resurrectionis spem habeant, qua persuasi, peregrinam nobis, ac nouam religionem inducunt, & pœnas contemnunt; parati & cum gaudio ad mortem accedere.*

A dimostrar quel niente, che profittarono con questa loro pazza imaginatione, mi viene in mente cio, che il Vescouo S. Gregorio Nisseno disse del popolo Ebreo, e dell' Egittiano, quando al medesimo tempo quello era in vna luce limpidissima, e chiara, e questo, ancor di mezzodì, in tenebre folte, e dense, tanto , che Mosè le chiama Palpabili . Allora , [b] *Quanta inter Iudeos, & Egyptios esset differentia, cun-*

a Euseb. Cesar. lib. 5. cap. 12.

b De vita Mosis.

*cunctis apparuit*. Derideuano i Christiani la cecità de' Gentili, nel giudicar che faceuano dell'onnipotenza di Dio, da quel solo, ch'era possibile, alla natura. Ma la Fede, maestra veritiera, e infallibile in ogni suo detto, insegnaua a que' suoi discepoli cio, che poscia il Dottore S. Agostino scrisse a gl'Idolatri. [a] *Absit, ut ad resuscitanda corpora, vitæque reddenda non possit omnipotentia Creatoris omnia reuocare, quæ vel bestia, vel ignis absumpsit, vel in puluerem cineremque collapsum, vel in humorem solutum, vel in auras est exhalatum. Absit, ut sinus ullus secretumque natura ita recipiat aliquid subtractum sensibus nostris, ut omnium creatoris, aut lateat cognitionem, aut effugiat potestatem.*

Quegli, che vuol, e può farlo, egli stesso ha fatta a tutto il mondo valida, e solenne promessa di farlo. [b] *Ego resuscitabo eum in nouissimo die.* Hor può mentire la Verità, sì, che  
pro-

a *De Ciuit. Dei lib. 22, c. 20.*

b *Ioan. 6.*

prometta, e non attenda? Può dirsi  
 debole l'Onnipotenza, talche vi si  
 pruoui, e non le venga fatto? Ma  
 non ha egli fatto etiandio piu di quel,  
 che ha promesso? Non habbiam noi  
 testimonj di veduta que' Molti, cui ci-  
 tò S. Matteo colà doue scrisse, che, spi-  
 rato che fu il Saluatore in croce, [a]  
*Monumenta aperta sunt, & Multa*  
*corpora Sanctorum, qui dormierant, sur-*  
*rexerunt, & exeuntes de monumentis*  
*post resurrectionem eius, venerunt in*  
*sanctam civitatem, & apparuerunt mul-*  
 tis? Al che S. Ambrogio, [b] *Non*  
*credimus* (dice) *quod promisit, quando*  
*etiam quod non promisit effecit?* O' può  
 riuscire a Dio piu difficile il riformare  
 vn huomo, tornandogli quel  
 che hauea, che formandolo la prima  
 volta di quello che non hauea? E  
 che hauea d'huomo quella semplice,  
 e informe creta, onde impastò, e com-  
 pose Adamo? *Quis tam stultus, aut*  
*brutus est* (disse Minutio Felice nel  
 suo nobile Ottauio) *ut audeat repug-*  
 na-

a Matth. 27. b De fide resur,

gnare, hominem a Deo, ut primum potuisse fingi, ita posse denuo reformari? Piu ne intese, e piu si promise, del poter di Dio il demonio, quando trouatol digiuno di quaranta giorni colà nel deserto, gli presentò le pietre da trasformare in pani: e l'auvisò S.Ambrogio: [a] *Diabolus confitetur iubente Deo conuerti posse naturam: tu non credis iubente Deo reformari posse naturam?*

Ma in difesa, e in pruouadi questa tanto substantial verità, fortissimo a me riesce l'argomento del Teologo S.Agostino, ed è il seguente. Moltissime sono le marauiglie, che Iddio di tempo in tempo ha operate, attenentisi alla redentione del mondo, alla predicatione della sua nuoua Legge, alla perpetuità della sua Chiesa, e alle sorti della vita auuenire; cose tutte fuor di misura così grandi, e stupende, che alla corta, e debil veduta de' cisposi, e loschi occhi del nostro ingegno, si giudicherebbono imposs-

a. *Luc. 4. Ambr. Ibid.*

possibili ad operarfi . E qual cosa piu da lungi all'assentimento della ragione puramente vmana, che vna Vergine diuenir Madre senza consortio d'huomo , e partorire così intera, inuiolata, e chiusa , come l'era auanti di concepire ? E quel suo parto essere altrettanto veramente Iddio , quanto veramente huomo : vnite in vna sola persona quelle due nature, per modo, che il medesimo , come Dio , potesse viuificare i morti , e, come huomo , morire : E questo predicarsi , e crederfi in tutto il mondo , all'insegnarlo , che per tutto farebbono dodici suoi allieui , huomini di pauerissima conditione, abbietti , e scalzi , senza lettere, che vnque mai apprendessero, senza acconipagnamento, nè mostra da metterli in rispetto . E nondimeno, all'vdirli filosofar di Dio, dell'anima, della felicità, e beatitudine tutto all'opposto dell'insegnato per tante successioni di secoli, e di Sette da maestri del mondo, stordire , diuenir muta , e confessarsi ignorante la sapienza



za del secolo ; e vuote , e abbandonate , e chiuse le academie , doue se ne spacciavano i dettati , rendersi alla dottrina nel credere , e regularsi nel viuere co' precetti d' vn Legislator crucifisso : il che sarebbe non punto meno , che capouolgere gli huomini , dando loro quasi per seconda natura vna virtù contraria alla natura : che tal'è, odiar la propria carne come nimica ; goder de' suoi patimenti , e procacciargliene ; non condiscendere in nulla a' suoi appetiti ; costringerla a non curare il presente , di che solo ella gode ; assai beata con la speranza d'vna beatitudine , che non puo hauerli , nè vederli in vita : e bisognando , dare ancor la vita a qualunque stratio per hauerla . E de' tanti e sì temuti , e riueriti Dei di tutte le nationi , e colte , e barbare , che auerrà ? Ne hanno a far tacere gli oracoli delle risposte , diroccarne i Tempi , spianarne gli altari , atterrarne le statue , metterne in ischerno i nomi , in vitupero i fatti . Porranse alla difesa

fesa con gli editti , e con la forza , i maggior potentati del mondo, Re , Imperadori, Monarchi, perseguiteranno a ferro , e a fuoco questa nuoua Legge disarmata , e resistente con la sola pazienza nel sofferire : e pur , come vna rupe piantata in fondo al mare, immobile , e salda , risoluerà in ischiuma tutte le lor tempeste : e quello stesso lor fare per isterminarla dal mondo, varrà piu, che null'altro a dilatarla per tutto il mondo .

Marauiglie sì grandi , e da non potersi condurre a fine altro , che dal moto , e dall'impressione d'un braccio onnipotente , potean rappresentarsi al nudo nostro giudicio altro , che come cose impossibili ad operarsi ? Hor Idio, a cui nulla è impossibile , nè faticoso a farsi, le promise , e le predisse : e sì son fatte . [a] *Fidelis Dominus in omnibus verbis suis* , disse il Real Profeta . Soggiugne incontanente S. Agostino , *Quid enim promisit, et non dedit ?* Ho detto le Promise, e le Predisse : nè gli bastò farlo in voce ,

a In psal. 144.

vi.

viua, ma volante , e transitoria : la  
 volle perpetua : e tenendo egli in pu-  
 gno la mano degli Euangelisti suoi  
 Segretarj , la scrisse , accioche aperti  
 dauanti a lui que' fogli , che le con-  
 tengono , potessimo di promessa in  
 promessa domandargli conto se l'ha-  
 uea mantenuta . *In chirographo meo*  
*(siegue S. Agostino in nome di Chri-*  
*sto) Lege omnia quæ tibi promisi . De-*  
*duc mecum rationem . Certè, vel com-*  
*putando quæ reddidi, potes me credere*  
*redditurum ea quæ debeo :* peròchè al-  
 cuna delle cose promesse rimane a  
 farsi , ma ella è riserbata alla fine del  
 mondo . *Adhuc ergo quadam promisit,*  
*& non dedit : sed creditur illi ex ijs,*  
*quæ dedit .* Vna di queste è la risur-  
 rettione de'morti . Tutte l'altre pro-  
 messe , predette , e fedelmente adem-  
 piute , fan sicurtà per questa . *Et du-*  
*bitant homines credere illi de Resurre-*  
*ctione mortuorum ? Numquid propter*  
*pauca residua infidelis est factus ? Absit.*  
*Fidelis Dominus in Omnibus verbis*  
*suis .* Hor vadano i persecutori  
 di

di Christo a consumar nel fuoco le  
 carni , e l'ossa de' Martiri , e spargerne  
 al vento le ceneri , e gittarle a poco a  
 poco nelle correnti de' fiumi , che le  
 portino a dissiparsi nel mare . Mi  
 risouuien per essi quel che S. Agosti-  
 no rimprouerò a' perfidissimi Principi  
 de' Sacerdoti Ebrei , che inuidiosi del  
 gran nome , che daua a Christo il ve-  
 der Lazzerò da lui tanto solennemen-  
 te risuscitato , [a] *Cogitauerunt, ut*  
*& Lazarum interficerent* . Oh mente-  
 catti, oh ciechi: rispondetemi , dice il  
 Santo , *Dominus Christus, qui suscitare*  
*potuit mortuum , non posset occisum ?*  
*Quando Lazaro inferebatis necem ,*  
*numquid auferebatis Domino potesta-*  
*tem ?* E così va del dissipare , che i  
 persecutori faceuan le ceneri de' Mar-  
 tiri abbruciati . Toglieuano ancor a  
 Dio l'onnipotenza per riunirle a ri-  
 formarne, quandunque egli voglia ,  
 i corpi ? [b] *Ergo* ( per conchiuder  
 questo argomento col Venerabil Beda )

N

Er-

a Ioan. 12. Tract. 50. in Io. b In  
 Lucam. lib. 4. c. 52.

*Ergo superuacua furunt infania , qui mortua Martyrum corpora , feris , aui-  
busque discerpenda prouiciunt , vel in  
auras extenuari, vel in undas solui, vel  
per flammās in cinerem faciunt redigi :  
cū nequaquam omnipotentia Dei, quin  
ea resuscitando uiuificet , obsistere pos-  
sint .*

E con questo medesimo laccio ,  
da cui non potè mai suilupparsi la  
gola , rimase alla fine strozzata ancor  
quella superba parlattrice , che sempre  
fu contro alla Religione christiana ,  
la Filosofia de' Gentili . Quagli sforzi  
d'ingegno , quali machine di specula-  
tioni non adoperò ella , per far crede-  
re al mondo, la Resurrettione de' mor-  
ti douersi contar fra le cose , che tra-  
scendono il possibile ad operarfi ? per-  
ciò esser vanità l'insegnarla , e stoltez-  
za il crederla . Paolo Apostolo ne  
parlò in Atene a quel sì famoso tea-  
tro dell' Areopago : ma non proseguì  
piu oltre , che al semplice hauer pro-  
posto il tema : peroche la Resurret-  
tione de' morti parue loro la così cui-  
den-

dente follia , che non ne vollero vdir  
 fato di ragioni , che la perfuadeſſero ,  
 nè d'autorità , che la comprouaſſero.  
 Perciò , rottegli le parole in bocca ,  
 il licentiarono con vn bugiardo (a)  
*Audiemus te de hoc iterum* , al che mai  
 non ſi venne , peroche nell' accomia-  
 tarlo non hebber animo di richiamar-  
 lo . *Sic Paulus exiuit de medio eorum* ;  
 e quel fior della ſapienza d'Atene , e  
 con eſſo gli Epicurei , e gli Stoici ,  
 due Sette di Filoſofi fra ſè nemiche ,  
 ma contra lui contordi , il ſeguitarono  
 con vn vergognoſo *Irridebant* ; mot-  
 teggiandolo , come raccontator di fo-  
 le , e *Novorum Demoniorum annuntia-  
 tor; quia Ieſum, & Reſurrectionem an-  
 nuntiabat eis.* Chi legge appreſſo gli  
 antichi Filoſofi le ragioni , che arma-  
 rono ad impugnarla , ſi accorge eſſer  
 delirj , fatti , per così dire , con ſapien-  
 za . I miferi , da quello , che ſauia-  
 mente dimoſtrano impoſſibile alla  
 natura , ſoltamente ſi vagliono a ne-  
 gare il poſſibile all'autore della natu-

ea . Così [a] *Contra veritatem clausis oculis quodammodo latrant* , come ben disse Lattantio : e si rendono necessaria l'ostinatione , e la temerità al negare , contro alla testimonianza de gli occhi di tutto il mondo , potersi fermare , ò dare in dietro il Sole ; liquefarsi , senza distruggersi, vna pietra , e gittar da sè riui d'acque battuoli alla sete di dodici popoli in vn deserto ; passeggiar viuo , e fresco , e soauemente cantando in mezzo a quarantanoue cubiti della fiamma d'vna fornace ; caminar sul mare ondeggiante , a piedi asciutti ; trasportare vna montagna da luogo a luogo ; e gl' innumerabili altri miracoli , nel cui lauoro la natura non concorre , come natura che opera da natura , ma come serua che vbbidisce a' cenni del suo Signore.

Ma stiamo (dice l'antichissimo Atenagora Ateniese , Filosofo, e Cristiano , che millecinquecento trenta, e piu anni fa , viuenti gl' Imperadori  
Mar-

a. *Lib. 7. de diu. prem. cap. 1.*

Marco Aurelio Antonino, e Lucio Aurelio Commodo, appresso i quali comprouò, e sostenne la verità, e l'innocenza della Religione Christiana, e scrisse altamente in difesa della Resurrettione de' morti: ) Stiamo dentro a' termini della natura: da lei maestra impariamo il ben discorrer di Dio, ch'ella stessa c'insegna. Ditemi, oh nostri Filosofi, se mai consideraste il trar, che continuamente si fa dalla pochissima, e tutta somigliante materia d'un seme, oh quanta moltitudine, quanta differenza, quanta etiamdio contrarietà di parti, nella sostanza, nella figura, nel temperamento, nella situatione, nel modo dell'essere, e dell'operare? ossa, e midolle, cartilagini, e membrane, arterie, e vene, muscoli, e fibre, tendini, e nerui, tonache, e pelli, spiriti, e umori: e quel così bene inteso magistero delle viscere superiori, e mezzane; e de gli strumenti vfficiali delle operationi de' sensi, e delle puramente vitali, quante ne abbisognano ad vn huomo? E que-



sto è nulla rispetto alla mirabile economia, collocazione, disponimento, ministero, e lauori d'vna tanta moltitudine, e varietà d'ordigni, e di parti, così artificiosamente allogate ciascuna, che niuna ne starebbe altro che male douunque ella fosse, fuor solamente dou'è: e tanto vnite per iscambieuole amore le così disunite, per proprietà di natura, che il bene, e'l male di qualunque sia d'esse, torna in bene ò in mal commune a tutte: così v'è, come nell'armonia delle voci, vna discordia tanto concorde, che non potrebbe esser maggiore, se ciascuna fosse in tutte, e tutte in ciascuna. Ditemi hora oh Filosofi; parui egli opera di maggior potenza, ò magisterio di maggior arte, il rifar quello, ch'era vn huomo, e si rifà nella Resurrettione, ò farlo quello, che non era, nella conceztione? e vbi concedete questo all'ordinario della Natura, e v'ardite di negar quello al potere straordinario di Dio: mentre pur l'vna altrettanto, che l'altra, è fattura del-

della sua mano ? [a] Cuius enim est potestatis a sua conditione informem materiam transformare, nullaue figura indutam ; multis, & diuersis vultibus exornare , & partes elementorum in unum cogere, & semen, quod unum est, & simplex, in multa diuidere, & quod inarticulatum est, articulis distinguere, & vitam dare rei inanimatae: eiusdem quoque potestatis est, & quod dissipatum est conire, & quod iacet surrigere, & quod mortuum, denuo viuificare, & quod corruptibile mutare in incorruptibilitatem: Eiusdem<sup>1</sup> Authoris fuerit, & eiusdem potestatis, & sapientiae, id quod discerptum est a multitudine omnigenarum bestiarum = ab ipsis separare, rursusque adiungere suis membris, & partibus, &c.

Di men si valse l'Apostolo, quando diede quel meritato *Insipiens in faccia* a chi, non per sapere, ma per non credere, l'addimandò, [b] *Quomodo resurgunt mortui ? quomodo cor-*

N 4 po-

a. *Athenag. de Resurrect. mort.*

b. *1. Cor. 15.*

pore *venient*? Egli adoperò il frumento, a far seco, quel che poi disse il Vescouo S. Pier Chrisologo; [a] *Ut se homo trititum, non tam doceat manducare, quàm sapere*: e l'adoperò ad imitatione della Sapienza incarnata, che non isdegnò abbassarsi ad insegnare per via di parabole, e d'imagini prese dalla natura, [b] *Manum per eicens fidei, faciliùs adiunanda per imagines, & parabolâs, sicut sermonum, ita, & rerum*: come ne scrisse Tertuliano.

*Insipiens*, dunque (dice l'Apostolo) [c] *Quod tu seminas non vinificatur, nisi priùs moriatur*. Stassi vn granel di frumento sotterrato, e chiuso dentro la sepoltura d'vn solco, e non ne rigermoglia, se non vi marcisce, e non ne risorge, se non vi muore. Nè questo è vn tal morire, che il faccia risuscitare altro da quello, ch'era inanzi: sol se ne muta in meglio la conditione, e'l modo: perocchè

a Serm. 118. b *ut sup.* c *De anima.*

che ; doue prima era vn granel solitario, disparuto, e spregeuole, diuiene vna spiga viua , e in piedi , leuata alto da terra, con gambo, e foglie di bel lauoro , e in capo granita d'oro . (a) Sic, & *Resurrectio mortuorum . Seminatur (corpus) in corruptione, surget in incorruptione .* [b] *Hic autem* (aggiunge la vergine S. Macrina, forella, e maestra di S. Gregorio Nisseno) *mibi videtur os obstruere ijs, qui ignorant conuenientem mensuram resurrectionis, & ex suis viribus diuinam metiuntur potentiam, & existimant id, quod Deus potest, tale esse, quale capio humana comprehensio : id autem, quod est supra nostras vires, Dei quoque superare potentiam .* E siegue con altezza d'ingegno, e propriet  di ragioni , filosofando in pruoua , del non essere altro il grano nato , che la spiga, in cui   rinato : ma il grano , mentre   sol grano, essere *In ignominia* : fatto spiga, vederfi *In gloria* : come pur ne

N 5 par-

a Ibid, b Dialog. de immortalit. anima ,

parla l'Apostolo , riscontrando in esso i due stati del corpo morto , e poscia risuscitato .

Hor alle pruoue della Resurrettione de'morti malamente impugnata, vo'far qui , per finimento , vna breuissima giunta , de'buoni effetti d'essa fedelmente creduta , fin da quando non v'eran persecutori, nè Martiri, i cui cuori infocasse con que' generosi spiriti, e inuigorisse con la gagliardia di quell'eroica fortezza , che accennammo poc'anzi . . Giobbe , quel grande esemplare de' pazienti , Tertulliano , in pochi tratti di quella penna maestra , cel rappresenta, gittato sopra vn puzzolente mucchio di strame, piu cadauero, che huom viuo; peroche col corpo , parte liquefatto in marcia, parte rosicchiato da vermini, ma coll'anima non mai piu , che allora, coraggiosa , intera, beata ; [a] *Cum immundam ulceris sui redundantiam magna equanimitate distringeret, & erumpentes bestiolas, inde in eosdem spe-*

*a De patientia.*

*specus, & pastus foraminosa carnis ludendo reuocaret.* Ed'onde in lui vna tal vena d'allegrezza nell'anima in tante pene del corpo? tanta generosità nello spirito in tante miserie della carne? Non altronde (dice) che dal fouente ricordare a sè stesso, che quelle sue membra, che gli marciuano indosso, quella carne, che viuua viuà gli era doppiamente rosa in dosso, e da vermini, e dalle piaghe, oh quanto altra sarà al riuestirsene, che farà nell'ultimo giorno: splendida, incorrottile, immortale, agile, gloriosa, in eterno beata. Niuno parlò piu di lui chiaro, ed espresso della Resurrettione de' corpi: niuno la fondò piu saldamente di lui, che dalla Resurrettione del Redentore didusse per necessario conseguente la nostra, riconoscendo lui nostro capo, e noi sue membra.

[a] *Scio quod Redemptor meus uiuit; (dice egli) & in Nouissimo die de terra surrecturus sum; & rursus circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo*

N 6

Deum

a Cap. 19.

*Deum meum* . Questo fu il balsimo, col quale ognidì per sette anni, medicò le lue piaghe, e con esso le si rendette nonche insensibili al patimento, ma carissime al godimento : [a] *Plus sibi de ipsis Vermibus, atque putredine, quam olim de regni gloria, & multitudine circumstantium se populorum complacens. Nam eorum finis putredo: putredinis huius exitus RESURRECTIO* : così ben ne scrisse Origene .

Vanno hora tutto del pari nell'estrinsecò dell'apparenza, che si ferma ne gli occhi, le ossa de'corpi, che risusciteran gloriosi, e a vita immortale, e quelle de'reprobi . [b] *Quos immortalitas secunda mortis occidet* : come ne parla S. Prospero . Ma qui su la terra non se ne puo altrimenti . E si come sarebbe frenesia da mentecatto il voler quando è piu fitta, e piu neuosa la stagione del verno, che de gli alberi d'un pomiero si distinguano

al

a Orig. lib. 2. in Iob. b De vita  
contempl. l. 3. c. 12.

al nulla piu, che vederli, i secchi, e morti, e perciò destinati alla scure, e al fuoco, da' viui, che quasi ancor essi *Resurgent in gloria*, e rinuerdiranno a suo tempo, e in bella chioma di frondi, e in odorosa ghirlanda di fiori, non refteran fino ad esserne altrettanto carichi de' lor frutti, [a] *Ita corpus in seculo, ut arbores in hyberno; occultant virorem ariditate mentita. Quid festinas, ut cruda adhuc hyeme, reuiuiscat, & redeat? Expectandum nobis etiam corporis Ver.* Così ancor dopo Minutio ne parlò S. Ambrogio.

Ma de' viui ancora, cari a Dio, e destinati al cielo, tuttoche al presente non si vegga la differenza fra essi, e gli empj morti alla sua gratia, si valse della medesima comparatione de gli arbori il Beatissimo S. Agostino, commentando quel che l'Apostolo scrisse alla nouella, e santa Christianità di Colosso, [b] *Mortui estis, & vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.*

a Minut. Felix in Osta. b Coloss. 3.



*Deo . Mortui estis (dice il S. Dottore)  
 [1] Mortui estis, ait Apostolus . Quo-  
 modo videntur arbores per hyemem  
 quasi aride, quasi mortue ! Ergo , quæ  
 spes, si mortui sumus ? Intus est radix.  
 Vbi radix nostra, ibi & vita nostra ;  
 ibi enim charitas nostra . Quando are-  
 scit , qui sic habet radicem ? Quando  
 autem erit ver nostrum ? quando aetas  
 nostra ? Quando nos circumuestit di-  
 gnitas foliorum, & ubertas fructuum  
 locupletat ? Quando hoc erit ? Audi  
 quod sequitur : Cùm Christus appare-  
 rit vita vestra , tunc & vos cum ipso  
 apparebitis in gloria .*



La

a In psal. 36. Conc. r.

## La Scienza della salute.

**I**L soggetto , e'l titolo di questo ragionamento , che mille volte ho fatto, ma sol co'miei pensieri in silenzio , ed hora il detto alla penna per qualunque altro non isdegnasse di leggerlo (cosa bricue a misurarla , ma non lieue a pefarla , cioè a pensarla) l'ho preso dal Sacerdote S. Zacchëria , là doue profetando del Battista suo figliuolo , natogli otto dì prima , ne disse, ch'egli era venuto al mondo Anticorriero del Messia , [a] *Ad dandam SCIENTIAM SALVTIS plebi eius* .

Solo vna differenza v'haurà , ed è, che questa Scienza della Salute , ch'io verro qui esponendo, non è mia intentione, ch'ella sia, come fu del Battista , [b] *Vox clamantis in deserto* : peroche io non la mando a farsi vdire nelle Solitudini delle Certose , ne gli eremi de' Camaldoli , nelle alpi delle

Al-

a Luc. 1. b Matth. 3.

Aluernie ; nelle foreste , nelle selue ,  
 ne' monti , de' Senarj , delle Valli om-  
 brose, delle Maielle ; abitate da hu-  
 mini a' quali ben si confà quel che  
 già fu scritto de' Monaci della fanta  
 Isola di Lerino , che [a] *Dum beatam*  
*querunt vitam, beatam agunt; eamque*  
*dum adhuc ambiunt, iam consequuntur.*  
 L'innocenza del viuere , la santità del  
 conuersare , l'affiduità del contempla-  
 re : le lunghe veglie notturne, e in-  
 esse il canto delle diuine lodi , le dolci  
 lagrime , in altri della contemplatio-  
 ne , in altri della compuntione ; le  
 volontarie penitenze , i continui di-  
 giuni, il silentio , la pouertà , tutto il  
 choro delle religiose virtù ; e la men-  
 te sempre al cielo , e'l cuore a Dio ;  
 ci rappresentano , come trasportate  
 nella nostra Italia quelle antiche Te-  
 baidi , quelle Nitrie, quelle pendici  
 del Sina , quelle riuie del consagrato  
 Giordane , popolate in que' primi Se-  
 coli d'oro d'innumerabili spelonchet-  
 te, capanne, nicchie, tugurj , celle, e  
 gran-

a *Eucher. de laude Eremiti,*

grandissimi Monisterj, e in essi [a] *Astra carne conuestita*, come il Teologo Nazianzeno chiamò que' santi monaci del suo tempo. Questi, che, come scrisse d'altri lor somiglianti il Pontefice S. Gregorio, [b] *Fontem sapientia intus habent*, quanto ne hauea il paradiso terrestre, *Lingua mea pluuiam*, anzi a dir piu vero, *Mea siccitatis guttas paruulas suscipere non debent*.

A chi dunque indirizzo questa appresso il mondo romita, e pellegrina *Scientiam salutis*? Doue l'inuio con desiderio, e non senza speranza, ch' ella sia per essere non solamente accolta, ma volentieri ascoltata?

I fanali, che, dopo tramontato il Sole, si accendono in capo alle torri sul mare, non fan bisogno a chi ha dato fondo in porto, e vi tien la naue raccomandata a' suoi canapi, ò fermata su l'ancore. Si attendono per iscorta, per iscampo, per saluamento di quegli, che sotto vn ciel

nuuo-

a *Carm. ad Hellen.* b *Lib. 6. ep.*

27. *Narst.*

nuuoloso, e in mezzo a vna notte cupa, e buia, tempestano in alto mare; e per le folte tenebre in che vanno alla cieca, non veggono, ancorche gli habbiano sotto a gli occhi, gli scogli, doue il furioso vento li gitta a rompere: nè si accorgono, tuttoche vi sian dentro, delle insidiose correnti, nelle quali il fiotto della marea gl'impegna, e li porta a dare a trauerso. Adunque gli splendori di questa gran lumiera della Scienza della salute, non son necessarj per iscorta della nauigatione, nè per iscampo da' pericoli di nauigare, alle solitudini, a' romitaggi, a gli eremi, che sono i porti dell'anime già vscite fuori del pelago, e delle trauersie del mondo, e ricouerate nel sempre tranquillo, e fedel seno delle braccia di Dio.

Ergeteui hora tutto in piè su la punta d'vn eminente scoglio; e volgendoui attorno attorno coll'occhio, ricercate per ogni suo verso questo infedele, e fortunoso mare del secolo. Oh quante naui, e in esse, quante adu-  
nan-

nanze di passeggeri , bisognosi per loro scampo , e salvezza di prendere a gouernarsi , e nauigare con altro piloto, e altro polo , altra bussola, e altra carta, altri venti, altre vele, altro viaggio ! e quel che a molti parrà incredibile , ed è piu vero , peggior fortuna correrè in esso chi in esso corre piu fortunato . Va , e non sa un tal misero, doue si vada ; perochè vado dou'è per trouare tutto in opposto di quel, che desidera , e cerca . [a] *Fac enim hominem optime gubernare nauem , & perdidisse quod tendit ; Quid valet quia artem optime tenet, optime mouet : dat proram fluctibus ; cauet ne latera infringantur : tantis est viribus , ut detorqueat nauem quod velit : & dicatur ei, Vsq; quò is ? & dicat, Nescio : aut non dicat Nescio , sed dicat , Ad illum portum eo : nec ducat in portum, sed in saxa festinet . Nonne iste quanto sibi videtur in nauē gubernanda agilior , & efficacior , tantò periculosius eam sic gubernat , ut ad nauem fra-*

a. In psal. 31.

*fragium properando perducatur? Talis est, qui optime currit prater viam.*

Hor, che prò di questo *Optime currit*; se il porto, doue aspira è in Oriente, ed egli tien volta la proda, ed *Optime currit* all'Occidente? Puo correre piu

*Extra viam*, mentre *Non in portum, sed in saxa festinat*? Così parlaua al popolo suo vditore il Beatissimo S. Agostino. E già alquanto prima

di lui il Boccadoro nella prima di quelle quattro pretiose Omelie, che ne habbiamo, intitolare *De diuize, & Lazaro*, ragionando di quel ricco crapulone, a' cui piedi giaceua il pouero

ulceroso, e famelico Lazzero (e son que'due, che riscontrati insieme a

parte a parte, allora viui sopra terra, e poscia morti sotterra, fecero que'due gran contraposti di felicità, e di

miserie, che con tanta vtilità del mondo si veggon dipinti per mano dell'E-  
uangelista S. Luca :) il Chrysostomo, dico, non trouò, come esprimere piu

somigliante al vero quello sciaurato riccone, che rauuiscandolo in vna di

quel-

quelle maggior navi d'alto bordo, che sembrano castella mobili, e torreggianti sopra'l dosso del mare. *Diuiti* (dice) *erat navis plena mercium, ac secundo nauigabat vento*. Voi venitelas arredando, come piu v'è in piacere, sì ch'ella habbia la piu superba apparenza, che dar si possa ad vn galeon reale. Carico, e sopracarico di ricchezze, e di delitie, quanto glie ne puo capire in corpo: peroch'ella infatti n'era piena, e colma. Per douunque va, fate, che la buona fortuna le precorra inanzi, spianando le onde, e abbonacciando il mare: nè altro, che vna piaceuole aura a fior d'acqua dolcemente glie l'increspi. L'allegrezza le mantenga sopra l'aria ridente, e'l ciel di e notte sereno. Tutte, e le grandi, e le minori vele de' suoi insatiabili desiderj, sien sempre gonfie, e sempre piene, e tese; sì che di quanto appetisce, nulla gli manchi. Finalmente la felicità gli sieda essa stessa al timone, e'l maneggi, e'l torca; e faccia, che tutte sieno Arabie felici, e

Iso-



Isole fortunate quelle, che incontra, e v'afferri. Può fingerli vn *Optimè currit* piu della vita di questo ricco? Intanto egli siede alto in poppa, addobbato [a] *Purpura, & bisso, & epulatur quotidie splendide. Et hìc mihi considera* (soggiugne il medesimo Boccadoro) *mensas argento circumtectas, lectos, tapetia, ornamenta, unguenta, aromata, vini meri copiam, eduliorum varietates, ciborum delicias, conquos, adultores, stipatores, famulos, ac reliquam uniuersam pompam, strepitumque*. Con questo accompagnamento, trionfante, e beato, *Optimè currit*: senon in quanto; voltate l'occhio, e cercatel di nuouo: doue è egli? doue quella sua gran caracca, quel suo gran corredo, quella felicità, che il menaua? Tutto è sparito per modo, che [b] *Non est inuentus locus eius. Ne quid mireris* (torna a dire il Chrisostomo) [c] *Secundo nauigabat vento, sed ad naufragium festinabat.*

Se

a *Luc. 16. Hom. 2. de eod.* b *Ps. 36.*c *Hom. 1.*

Se l'ha inghiottita intera il mare. E che mare! [a] *Mortuus est diues, & sepultus est in inferno*. E del meschin Lazzero, *Qui iacebat ad ianuam eius*, che si è egli fatto? *Factum est ut moreretur, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahamæ*.

Con ciò eccoui stabilito dalla viua voce del Verbo incarnato, e per vfar la forma di Tertulliano, [b] *Ipsius Solis radio scriptum; ita claret*; il principio fondamentale, sopra la cui infallibile verità tutto il magistero della sapienza, e della vita christiana si appoggia, e sustenta: nè v'è in tutti gli Euangelj di Christo linea, che non tiri a vn tal punto; cioè, Che oltre a questo nostro paese, in che hora siamo, vn altro ve ne ha pur nostro: e quello, che il vocabolario della natura chiama morire, non è altro, che dare vn vltimo, e irrenuocabil passo, per cui, senza piu, ci trouiamo di là, consegnati dal tempo all'eternità; e da questa all'immutabile, misera, ò beata for-

a *Luc. Ibid.* b *De resurrect. carnis.*

sorte, che a tutto rigor di meriti ci è douuta. Oh sij tu benedetta, *Scientia salutis* (diceua il Teologo S. Gregorio Nazianzeno) e benedetto sia lo studio, e le veglie, che dì e notte ho spese per tanti anni nella tua scuola: ben largamente me ne hai tu ripagato, et iandio se da te non haueffi appreso altro, che quest'vnica lettione, dell'Esserui due mondi; oh quanto fra sè diuersi nella duration della vita, mancheuole in questo, immortale nell'altro; e ne'beni, e ne'mali di colà, gli vni e gli altri nella qualità, nel numero, e nel peso, quanto non puo pensiero di mente vmana, per quantunque distendersi, arriuare a prenderne le misure: e per giunta, senza ansietà nè timore di douer giamai perder quegli, nè speranza ò expectatione di liberarsi da questi. [a]

*Hac igitur Sapientia mibi mundos distinguit, Et ab altero abstractum alteri adiungit.*

Noi qui su la terra, a formar l'Idea  
d'vn

a Orat. i. de pace.

d'un Beato di terra, v'adoperiamo nobiltà di sangue , moltitudine di ricchezze , sanità , e bellezza di corpo , successione auuenente , e numerosa , onori, e dignità, titoli, e signorie, gran senno, gran nome, e dopo morte gran fama : in vna parola, tutto il fior del meglio, che v'habbia: ma fior veramente ancor per ciò , che [a] *Hodie est , & cras in clibanum mittitur :* e pur, ciò nulla ostante , (b) *Beatum dixerunt cui hac sunt :* ma in verità beato nella maniera, che Saluiano giudicò , essersi da gli Africani Idolatri dato per nome proprio il soprannome di Celeste a vn lor Dio : [c] *Cui ideo, reor, veteres Paganitam speciosa appellationis titulum dederunt , ut quia in eo non erat Numen, vel Nomen esset : Et quia non habebat aliquam ex potestate Virtutem , haberet saltem ex vocabulo Dignitatem .*

Io volentieri mi rendo a credere, che a quel gran ricco (di cui contaua

O po-

a Luc. 12. b Psal. 143. c De  
prou'd. lib.8.

poc' anzi l'Euangelio di S. Luca , contraponendolo al poverissimo Lazzero) morto che fu , si ergesse a grande spesa da que'cinque fratelli che hauea , vn fontuosissimo Mausoleo , in cui disporne il corpo, già tutto dentro empiuto, smaltato , e intriso di balsimo , e di cento altri odorosi aromati , e inuolto in panni d'oro , ò in quegli stessi di porpora, e di sottilissimo lino, che viuendo vestiuà : e vn tal sepolcro si conuien dire ; che fosse , qual è consueto de' grandi ; vna machina trionfale , tutta marmi pretiosi , e messi a piu pretioso lauoro : statue variamente atteggiate di malinconia , e di dolore : e fra esse nella faccia della gran tomba, vna maestosa iscritione, che contasse alla posterità de'secoli auuenire, i titoli delle virtù, e i gran meriti di quel sì grand'huomo : e che, morto lui , rimase orbo il mondo , spentone il Sole , e che so io ? Siegua chi vuole a dirne quel piu , che a me non risonuene : ma vi rimanga luogo da poterui capire la troppo piu

ve-

vera iscrittione, che di sua man vi scolpisce S. Agostino ; ed è , [a] *Spiritus torquetur apud inferos ; quid illi prodest , quod corpus iacet cinnamis , & aromatibus conditum , innolutum pannis linteis ? Tanquam si dominus domus mittatur in exilium , & tu ornes parietes domus ipsius . Ipse in exilio eget , & fame deficit ; vix ibi unam cellam inuenit ubi somnum capiat , & tu dicis , Felix est , nam ornata est domus illius ? Quis te non aut iocari , aut insanire arbitretur ?* Ma egli fa l'vno, e l'altro; ed è il peggio , che possa: peroche se vn deliro farnetica, e folleggia , e gli suarioni, che dice, li propone come cosa studiata, e tutta da vero , e da senno, reiffimo è il giudicio, che ne habbiamo da Ippocrate : (b) *Desipientia, quæ cum studio fiunt , periculosiores .* E pur troppo si compruoua da' fatti, tal essere l'ordinaria stoltezza , ò frenesia, etiam di de' Christiani ; ma di quegli , che il medesimo S. Agostino disse hauere [c] *Oculos Paganorum,*

O 2

che

a In ps. 48. b Aphor. sect. 6. 53. c In ps. 56

che non veggono punto nulla di là da questo mondo sensibile . Qui finiscono le lor marauiglie, i lor desiderj , i loro amori , la loro felicità . Chi ha mandre di buoi polputi, e grassi (torna a dire il Salmista) e greggi di pecore feconde sì , che ad ogni portato figlian gemelli ; e pascoli vbertosi, e gran poderi , e così d'ogni altra prosperità terrena ; questo senza piu , *Beatum dixerunt* . Così ne parlano , perche così ne sentono.

E non è egli d'ogni tempo , e d'ogni luogo quel, di che il santissimo Patriarca Crisostomo , veggendolo , non potea darsi pace ? [a] Huomini , dice egli , e non mica tutti volgo , e plebe, fermi in piè, come statue d'huomini affiderati , ò tocchi dal folgore, con gli occhi sparati , e fissi, e la bocca aperta ( così appunto gli esprime ) immobili, e insensati , quasi per incantesimo di stupore , intorno a che ? al comparire d'un gran personaggio, che si mostra solennemente , e passa :  
la

a In Psal. 145. v. Nolite.

la forza , che ha per rapire a sè l'animo , e la marauiglia di quegli , che *Fixis oculis , & hianti ore* il mirano , e'l chiamano ne'lor cuori beato , sono la maestà del portamento , la ricchezza dell'abito , la preminenza della dignità , il numeroso seguito del corteggio , e della gloria , che l'accompagna . Ma se da me (dice il medesimo Boccardo) prenderete il collirio , che vi porgo , con esso vi do pegno la mia fede , ch'egli è possente a sanarui gli occhi dal prestigio , che ve ne falsifica la veduta . Vdite . [a] *Quemadmodum actores in scena , Regum , & Ducum personas assumentes ingrediuntur , cum ipsi nihil horum sint ; sic sanè , & in presenti vita , paupertas , ac diuitiæ nihil aliud sunt , quàm personæ . Sicut igitur in theatro sedens , si quem videris personam Regis gestantem , non iudicas eum beatum , nec ipse optas esse talis ; sic sanè , & hìc , videlicet in mundo velut in theatro sedens , ubi videris multos diuites , ne putes verè diuites esse ,*

O 3 sed

a Con. 2. de Lazaro .



*sed diuitum personas gestantes . Quem-  
admodum enim actores , ubi habiti-  
fabula deposuerint , qui prius Reges , ac  
Duces esse videbantur , apparent quod  
sunt ; ita sanè , & nunc , postquam mors  
aduenerit , theatrumque dimissum fue-  
rit , ex solis operibus iudicati , declarant  
qui verè sint diuites , & qui verè pau-  
peres .*

Così egli , e assai piu a lungo di  
quel , ch'io l'ho fatto vdire : e tutto  
fu da lui detto con riguardo a quel  
medesimo ricco , a cui Christo non  
volle fare altro nome , che di *Homo  
quidam diues* , il qual huomo , morto  
che fu , *Sepultus est in inferno* ; e a quel  
Lazzero mendico , che toltogli da' pic-  
di , doue si giacea indarno all'aspet-  
tarne la misera carità d'un briciol di  
pane , *Factum est , ut ab Angelis por-  
taretur in sinum Abrabæ* . Hor come ,  
morto che fu in Babilonia Alessan-  
dro il Magno , que' suoi Generali si  
adunauano a far loro consulte di guer-  
ra [a] *Posito in medio, corpore Alexan-  
dri,*

*a Iustlin.!.13.*

dri, non solamente *Vt maiestas eius* (come ne scrisse l'Istorico) *testis decretorum esset*; ma perche lor pareua, che il mirarlo fosse vn'vdirlo, e'l consigliar che faceuano, vn esser da lui vditì: quanto piu giouerebbe a ben consigliare, e a prender buon partito sopra sè stesso, e nel maggior di tutti gl'interessi, ch'è la saluatione dell'anima propria, il recarsi dauanti a gli occhi questi due tanto dissimili personaggi dell' Euangelio; e mirarli ben bene; e venirli considerando a parte a parte, quali erano in questa, vita, e quali morendò si trouaron nell'altra, con quell'immutabile scambio, che nel tempo di qua, l'vno fu beato, e *Recepit bona in vita sua*, l'altro, *Similiter mala*, e fu misero; Ma cosa temporale non durò gran fatto: doue di là, il già misero, fu, ed è tuttauia, e farà eternamente beato; e all'incontro, il già beato, si trouò misero, per sì gran modo, che nè pur quell'vna gocciola d'acqua, che di mezzo alle

O 4 fiam-

a Serm. 125.

fiamme, in che penaua, domandò che dalla punta d'un dito di Lazzero gli fosse stillata in su la lingua, mai per tutti i secoli auuenire non l'otterrà. *Miser dunque* (disse il Vescouo di Rauenna S. Pier Chrisologo) [a] *Miser quem temporalitas habuit diuites, mendicum sempiternitas possidebit.*

E con cio eccoui assai prouatamente, mostrata l'vtilità, che si trae da quel distinguere, che faceua il Nazianzeno i due mondi, che vi sono, tanto differenti fra sè: come altresì quella del trarre, che consigliaua il Chrisostomo, la maschera d'in sul volto a' beati di questa terra, che di qui a non molto sprofondati sotterra, e *Sepulti in inferno*, mai non cesseran di gridare *Crucior in hac flamma*. *Piacemi hora d'aggiugnerui per piu chiarezza vn lume di quella medesima gran mente del Boccadoro, forse tanto migliore quanto piu euidente et iandio al giudicio della natura, e alla pruoua de'sensi: e volentier me, ne vaglio, perche m'apre la via all'en-*  
trar

trar piu dentro alla materia dell'anima , di cui seguiremo a discorrere piu strettamente, *Ad dandam scientiam salutis*, ch'è la propria di lei.

Io diceua poc'anzi con lui , che il viuer nostro era altrettanto , che nauigare : e come son differenti le specie, e i ministerj de' legni , che solcano il mare , altresì le professioni , e gli stati , che diuisano le vite . Non mi distendo a farne il lungo riscontro, che si potrebbe , e mostrarne le somiglianze : qui a me basta il dirne, che dalle naui reali de' gran personaggi, che vanno a vela, e s'ingolfano per attrauerso dou'è piu alto l'oceano , fin giu alle barchette de gli huomini di mestiere , che battendo il remo si auanzano terra terra con le fatiche delle lor braccia , e co' sudori delle lor fronti ; tutti in cio sian pari, che per qualunque si truoui placido o fortunoso il pelago che solchiamo , sian nauiganti, sian passaggeri, siamo in viaggio , qual piu , e qual meno lungo, secondo il durar della vita.

fino a prender terra, anzi a dir piu vero, fino a risoluerci in terra: il che fatto, gia piu non si disferentia il ricco dal pezzente, il padrone dal seruo, lo scienciato dall'idiota, il gentile dal montanaio, l'auuenente dallo sfigurato, il monarca dal zappatore. Possiam negarlo a'nostri medesimi occhi, che ad hora ad hora il veggono? ò contradirlo al tocco delle nostre mani, che traendo di sotterra vn teschio vmano, potranno elle per miracolo di natura, bilanciandosele su la palma, discernere, e indouinare dalla leggerezza ò dal peso, s'egli fu capo d'huomo, come sogliam dire, di gran ceruello, ò d'vno scemo, e mentecat- to? Che machine di pensieri vi si aggirassèr per entro? che fortuna di vita hauesse, e che sorta di morte? Rimase egli argomento di panegirici alla fama, soggetto memorabile all'istoria? ò fu del numero di quegli innumerabili, non saputi dal mondo che mai fossero al mondo, nè piu noti da che morirono, di quel che fossero pri-  
ma

ma di nascere? che aspetto hebbe? che faccia? da patirne gli occhi veggendola, per la deformità; ò da rapirli a sè, attoniti, e perduti in lei, la bellezza? E così del rimanente.

Oh dunque viuer nostro, veramente viaggio di nauiganti, che dietro a sè non lascia solco nè orma, da rinuenir con essa nè la conditione del legno, nè qual corso di via tenesse. Come al destarsi che fa chi dormiuo, dispaiono senza piu tutte le apparenze de' sogni, che gli vaneggiavano in capo; così, al morir di chi viue, muoiono, e si sotterran seco le memorie della vita, passatagli come vn sogno. [a] *Proficiscamur ad sepulchra. Ostende mihi patrem, ostende uxorem tuam. Vbi est, qui purpura induebatur, qui vehicula ferebatur, qui exercitus ductitabat, qui corona militum cingebatur, qui liſtoribus muniebatur, qui alios cadebat, alios in carcerem detru-debat, qui quos volebat interimebat, & liberabat similiter quos volebat? Nihil*

O 6 vi-

a Chryſ. Hom. 77. in Matth.

*video nisi putredinem, ossa, & vermes, & araneas. Omnia illa pulvis, omnia fabula, omnia somnium, umbra, narratio nuda, & imago. Imò verò, nec imago: imaginis quippe effigiem videmus, hic autem nullam effigiem perspicere possumus. Atque utinam hic omnia mala terminarentur. Nunc verò honores quidem, & voluptas, & maiestas omnis ad umbram, & ad verba rebus nuda exitum habent.*

Fatto dunque che habbiamo delle nostre carni imputridite pasto a' vermini, e scolato il sangue delle nostre vene in un lago di fracidume, rimane egli di noi al mondo altro più di quelle ossa spolpate, che si verranno elle altresì sfarinando, rose a grano a grano, e inghiottite da quella, che Tertulliano chiamò [a] *Ipso- rum propriam gulam*? Siano del tutto consunti, nè rimane di noi cosa, che soprauanzi viua? Se questo è, che non sia nostro, e a noi miseri non si attenga altro, che il presente; e

cio

a *De resurrect. carn. c. 4.*

cio perche non sopraftiamo coll'anima incorrottibile alla corrottione del corpo ; io fto per dire, gittianci fu la terra ancor con le mani , e caminiamo a quattro piedi in greggia con le pecore , e in campagna del pari con effo gli altri quadrupedi : conciofiache quanto all'effier noi, come effi , non v'habbia altro diuario , fe non l'effier noi di peggior conditione , che effi : non mai punto ansiofi , e folleciti per prouidenza che offeruino , nè per cura, ò pensier che fi prendano dell'auuenire ; ma folo intefi al bisogneuole per viuere , e fodisfar di per di al naturale appetito, fecondo il lor proprio talento : ond'è il menar che fanno la vita dall'vn fonno all'altro ; e deftandofi a par col giorno, quasi rinafceno ogni mattina , e viuon quel dì , come haueflero a morir la fera ; in quanto non fi rammentano d'hierl , nè fi tribolan per la dimane : doue al contrario all'huomo [a] *Calamitosus est animus* (come diffe il Morale) *futuri anxius,*

a Sen.epist.98.



*xius, & ante miseras miser*; non ha-  
uenno intero il dolce del ben presen-  
te, amareggiatogli dal timore di per-  
derlo; e'l mal, che puo auuenirgli,  
antiueduto il cruccia, ancor prima  
che venga. Ma il vero, e proprio  
esser nostro è così tutt'altro da quello  
de gli animali, che non ne puo dubi-  
tare senon chi già entrato nella stalla  
d'Epicuro, vi si è imbestiato, viuendo  
a costume di bestia; e con cio diue-  
nuto vn mostro, huomo nell'apparen-  
za del corpo, e giumento nella bruta-  
lità dell'anima: e tanto peggior de'  
mostri, che contro all'intentione della  
natura, sempre intesa a fare il meglio,  
pur tal volta prouengono in natura.  
quanto questi si operan per necessità  
della materia difettuosa, doue quegli  
il sono per libera volontà, che in-  
essi ha sottomesa la ragione al senso,  
addormentata la coscienza per non  
sentirne i latrati nè i morsi, e tolto a  
Dio l'esser giudice, e punitore de' falli,  
per torre a sè il timor del castigo, e  
concio non solo a briglia sciolta,

ma

ma del tutto sfrenati correre per dovunque le voglie dell'vno, e dell'altro appetto li portano a straboccare.

Con questi non ho io qui hora campo aperto per azzuffarmi; doue non mi varrebbe nè pur quello, da cui S. Agostino cominciò qui in Roma a disputar con Euodio vna sottil questione intorno al libero arbitrio, e all' origine, e cagione del male. Il Santo poiche giunse a douergli proporre, che la Ragione è la piu nobil parte dell'huomo, perche oltre alle altre cose, intende ancora sè stessa, entrò nella materia coll'euidenza: e [a] *Prius (disse) abs te quaro -- Vtrum tu ipse sis? An tu fortasse metuis, ne in hac interrogatione fallaris, cum utique, si non esses, falli omnino non posses?* Indi con la medesima euidenza siegue a didurne, che adunque Euodio viuè, peroche intende; e perche intende ch'egli intende, ha quella, che perciò è la principal parte dell'huomo, cioè la Ragione. Ma questo, che gio-

ne-

a Lib. 2. de lib. arb. c. 3.

uerebbe a me , disputando con chi fu  
 le prime protesta, e pruoua, verificarsi  
 di lui per condition di natura quel  
 celebre detto , *Ego , & asinus unum  
 sumus* ? nè puo in tutto negarglisi ;  
 cioè in quanto *Comparatus est inmen-  
 tis insipientibus, & similis factus est il-  
 lis* ; anzi tanto peggiore , quanto si  
 fa per vitio quel, che non è per natu-  
 ra ; e della facultà ragioneuole , ch'è  
 l'occhio della mente, si vale a quel che  
 notò il Vescouo S. Paolino , [a] *Ad  
 usum tenebrarum uti luminibus* ; filo-  
 sofando , cioè valendosi del discorso  
 in pruoua d' haueere vn anima non-  
 differente da quella materiale , e mor-  
 tale de' buoi , e de' giumenti , non ca-  
 peuoli del discorso . Di costoro la  
 cura è così disperata, che miracolo è  
 se ne guariscono l'vn per cento: nè mai  
 manca loro, che dire , sol che non vo-  
 gliau tacere : [b] *Quid enim est lo-  
 quacius vanitate* ? (scrisse S. Agostino)  
*qua non ideo potest, quod veritas, quia si*  
 no-

a Epist. 4. b De Ciuit. Dei lib. 5.  
 cap. ult.

*noluerit tacere, etiam plus potest clamare, quàm veritas?*

E' dunque l'anima in noi per condition di natura , spirito ; per innata proprietà , immortale ; per singolar priuilegio suggellata con la viua impronta del volto stesso di Dio , e con cio fatta a lui somigliante ; e dal medesimo Iddio solleuata ad esser capeuole d'vna felicità , d'vna beatitudine eterna , e similmente per libera , e volontaria colpa di lei , dannabile ad vn supplicio eterno . E'l corpo, con cui ella viue, e cui ha conforti nell'operare, fatta l'vniuersal resurrettione de' morti , le dourà essere inseparabil compagno , e partecipe della medesima immortalità , e de' beni , e de' mali della buona , ò della rea sorte , a cui nell'estremo Giudicio sarà con irreuocabil sentenza a ragione de' meriti aggiudicata. Da questo è chiaro per euidenza il seguirne, che habbiam due vite, l'vna mancheuole , l'altra perpetua : due gouerni , e due cure, l'vna del corpo , l'altra dell'anima:

ma : due tempi , l'vno de' dì presenti, l'altro de' secoli auuenire : e due intereſſi, l'vno de' beni , ò mali , che finiscono al finir della vita , l'altro de' gl' interminabili, e ſempiterni, che cominciano dopo la morte , E intorno a ciò non può eſſer cieco al lume della ſemplice ragion naturale chi non fa quel che diſſe il Pontefice S. Gregorio [a] d'vn mentecatto, che chiudeſſe gli occhi quando è piu ſplendido il mezzodì, e voltando la faccia per ogni verſo , giuraſſe , che non v'è il Sole . Tutte etiandio le piu ſelvagge, e barbare nationi del mondo , ſenza hauer meſtieri di chi loro l'inſegni , intendono, e fanno , douerſi antiporre il piu al meno , adunque l'eternità al tempo , vn bene infinito , e perpetuo ad vn breuiſſimo, e leggiere ; e perciò gl'intereſſi dell'anima a que' del corpo.

E queſta appunto fu la prima euidenza, dalla quale il Veſcouo S. Eucherio preſe il capo di quella altrettanto gagliarda , che ſoaue eſortatione,

a *Lib. 25. Mor. c. 6.*

ne , che scriffe al giouane Valeriano suo parente : *Optimum est* (dice egli) *curam principalem animæ impendere , ut quæ utilitate prior est , non sit consideratione posterior . Primas apud nos curas quæ prima habentur obtineant ; summasque sibi sollicitudinis partes secus , quæ summa est , vendicet . Hæc nos occupet in presidium , ac tutelam sui , iam non planè prima , sed sola : omnia vincat eo studio , quo præcedit omnia .*

Che *Animalis homo* , come parla l'Apostolo , fitto per fino a gli occhi ne gl'interessi , e tutto nell'amor delle cose terrene , tenuto giù dal lor peso , non possa solleuarsi alle celestiali , e diuine ; e che per conseguenza gli riesca a gli orecchi linguaggio barbaresco , e piu che arabo , ò indiano , il fauellar seco di contemplatione , di rapimenti in ispirito , di visioni simboliche , e reali , e di quel sommo della perfertissima carità , che opera il morire a sè stesso , e'l viuer solo a Cristo in Dio ; non è da farsene marauiglia ; conciosiache queste non sieno  
ghian-

ghiande , che si truouino su la terra a piè delle querce , ma datterì di palme vittoriose , alle cui cime si conuièn portarsi salendo a mani e a piedi , chi vuol coglierli , e goderne ; come di sè promise la Sposa , cioè l'anima innamorata di Dio nelle Cantiche . Questo sì è miracolo da non potersi vedere , e non sentirsene scoppiar di doglia il cuore , e gittar dal petto quel profondo ruggito di Geremia , quando in somigliante occasione , leuati gli occhi , e la voce al cielo , gridò , [a] *Obstupescite cæli super hoc , & porta eius desolamini vehementer ;* che ad huomini , che hanno in capo accesi , e viui que' due gran lumi del natural discorso , e della Fede diuina , il parlar d'antiporre la salute dell'anima alle sodisfattiõni del corpo , i beni incomprendibili d' vna beatitudine eterna a quegli delle cose vili , e mancheuoli della terra , sembri vna filosofia di spirito troppo eminente , e da non douersene tenere scuola senon-  
ne'

• Cap. 2.

ne' Monisterj , e ne gli Eremi (com'io diceua da principio) nè darne lettione altro , che a' Paoli della Tebaida , a gli Antonj , a' Macarj , a gli Ilarionj , a' Pācomj . A tanta oscurità di fede, e cecità di mente, e a così folte , e palpabili tenebre di volontaria ignoranza siam giunti , che le pianure ci paiono alpi inaccessibili, e quegli, che sono i primi principj della salute dell'anima , gli giudichiamo finezze di perfettione , da non poteruisi arriuare se non portatiui in sul carro d'Elia ?

[a] *Audite* (grida con quanto ha di fiato, e di voce in petto , la Sapienza di Dio) *Audite , quoniam de rebus magnis locutura sum .* E chi chiama ella ad esserne vditori ? i Monaci dalle celle ? i Romiti da' boschi ? gli Anacoreti dalle foreste de gli eremi, e dalle cauerne de' monti ? A vdir cose grandi, sol huomini grandi per santità , e perfettione di spirito ? Ella siegue a dire , che grida , e che insegna, dou'è piu numeroso il popolo nelle

cit.

• *Prou. 8.*



città. Si fa sentir nelle piazze, ne' teatri, nelle pubbliche strade, su le porte delle case, e d' in su le torri piu alte . Di colà grida *Insipientes animaduerte: Quoniam de rebus magnis locutura sum*: e incomincia, e siegue a dirne; e quanto dice, tutto è per la saluezza dell' anima . Hauui cose maggiori da poter predicare? ò son da predicarsi solo a' perfetti nella virtù, e non indifferentemente a tutti? peroche non essendoui huomo, la cui anima non habbia ò a salvarsi, ò a perdersi in eterno, neanche si truoua huomo, da cui non debba essere vdata la Sapienza di Dio *De rebus magnis locutura*.

Auidissimi di sapere fiam tutti: nasciamo con questo insatiabile appetito: [a] *Omni- bus hominibus*, (disse S. Ambrogio) *inest secundum naturam humanam, verum inuestigare*. Il pro- uiam tutti, c' l facciamo euidente co' fatti, logorandoci negli studj, qual d'vna, e qual d'altra delle tante scienze

a *Offic. l. 1. c. 26.*

ze che v'ha , intorno a materie pure speculative , ò miste . Lunghissimo è il conto de gli anni , che spendiamo a prenderne lettioni , e formarci discepoli . Quante hore del dì , quante veglie della notte , quanto affaticarci , e patire ci costa il tener la mente tutta in se medesima vnita , e per dir così , concentrata , e quasi priua dell'vfficio de'sensi ; discutendo ; e quistionando con noi medesimi ; prouando parecchi volte , e riprouando il medesimo . Ed oh ! quanto poco di vero con quanto piu a cento doppi di creduto vero , ci vien trouato ! Hora il mondo de' Letterati si è tutto volto a formar nuoui Sistemi della Natura ; nuoui disegni , e architetture del mondo , tutti diuersi , e non tutti possibili ad esser veri ; e'l piu probabile è , che niuno . Pur cio nulla ostante , io di queste scienze naturali , e vmane , stimo douersi dire quel che S. Ambrogio de' diamanti , degli smeraldi , de' rubini , e dell'altre gioie , cui la rarità , e la bellezza de gli splendori che gittano,

no, fa pretiose: [a] *Non abnuo gratiam quamdam lapidum istorum esse fulgorem, sed tamen lapidum.* Ma quanto più conueniente, e più vtil sarebbe il dare la più, e la migliore, o se non tanto, la necessaria, e douuta parte de' pensieri, e del tempo, filosofando intorno al trattato *De anima*: e intendo quel dell'anima propria. [b] *Scientiam terrestrium, caelestiumque rerum* (come scrisse il Dottore S. Agostino) *magni aestimare solet genus humanum: in quo profectò meliores sunt, qui huic scientie preponunt Nosse se ipsos*: e parla d'un conoscersi, che non finisce, come lo speculare astratto, in vna sterile contemplatione dell'oggetto, ma in quella della *Scientia salutis*, che costituisce l'anima fra mezzo le cose mancheuoli della vita presente, e le sempre dureuoli dell'aunenire; fra i beni della beatitudine, e i mali della dannatione eterna: e ben bene affissandosi in questa verità, Che  
 quan-

a *De Nabuth. c. 5.* b *Lit. 4. de Trinit. initio.*

quanto Iddio è infallibile nelle sue parole, tanto è indubitato il douermi toccare l'vna, ò l'altra irreuocabil forte, secondo il merito, che morendo ne haurò: ne diduce i conseguenti chiarissimi al vedersi, e ne stabilisce i proponimenti necessarj all'adempirsi.

Intanto all'insaziabil brama della curiosità che habbiamo d'intendere, e di sapere, ben possiamo noi soddisfare con la certezza, che al primo posar che faremo il piede su la soglia del paradiso, al primo affissarci che faremo coll'occhio dell'anima, ch'è la mente, nell'immenso volume dell'eterne, e infinite Idee di tutto il possibile a crearsi (che non è altro, che il verbo diuino) intenderemo nell'attimo d'vno sguardo, di quanto è sparso, e compreso nel cielo, e nella terra, di quanto è Mondo, e Natura, il magistero, e l'arte, le cagioni, e gli effetti, la materia, le formationi, e l'ordine, piu di quanto faremmo in mille anni di studio, etiaudio se haueffimo adunati in capo tutti gl'ingegni di

P

tut-

tutti gli huomini, e tutti fossero Adami, e Salomoni . E quanto a cio, ricordui di quel marauiglioso fauore, che il Beatissimo S. Gregorio Magno racconta essersi fatto da Dio al Patriarca S. Benedetto , quando [a] *Intempeſta noctis hora -- ad fenestram ſtans , oransque, in maxima luce, Omnis Mundus , velut ſub vno Solis radio collectus, ante oculos eius adductus eſt.* Nella quale viſione ( ſiegue egli a dire) *Non cælum, & terra contracta eſt ; ſed videntis animus eſt dilatatus ; qui in Deo raptus videre ſine difficultate potuit omne, quod infra Deum eſt.* Più d'altrettanto hauran gli occhi della voſtra anima, ſe ſi trouerà dopo morte degna d'eſſer beata . Quando gli aſſiſterete in Dio, *Sub vno ſolis radio* , che farà il Lume della gloria , che vi diſporrà a vederne la faccia ſueciata , vi ſi moſtrerà in eſſa quanto v'è hora indarno l'affaticarui per giugnere a vederlo : e veggendo le creature nel Creatore , in cui ſono le loro forme

in

a Lib.2.Dial.c.35.

in originale , piu perfettamente le  
 conoscerete , che se le miraste in loro  
 stesse . [a] *Omnia hæc* (disse verissimo  
 il grande Agostino) *aliter in Verbo Dei*  
*cognoscentur, ubi habent causas, ratio-*  
*nesque suas, idest secundum quas facta*  
*sunt, incommutabiliter permanentes;*  
*aliter in se ipsis: illic clariore, hîc ob-*  
*scuriore cognitione, velut Artis, atque*  
*Operum.*

Dal fin qui detto, a me pare, che  
 ben s'inferisca il conto, e la stima in-  
 che vuole hauerfi l'anima propria; che  
 è quella *Scientia salutis*, della quale  
 andiam ragionando, e che non v'è, nè  
 puo esserui cosa al mondo, la quale,  
 altro che da vn forsennato, le si debba  
 antiporre. Perciò ben degno della  
 pietà, del zelo, della somma pruden-  
 za, e prouidenza del santissimo Ab-  
 bate Bernardo, fu il consiglio, che  
 inuiò a Papa Eugenio Terzo. stato  
 fino allora Monaco del suo Ordine,  
 e quinci nouellamente assunto alla  
 dignità di Sommo Pontefice. Temè

P 2

il

a *De Civ. Dei* l. 11. c. 29.

il santo Padre, che i tanti , e cōsì fua-  
 riati, e grandi affari, succedentisi in-  
 calca gli vni a gli altri, ognidì e quasi  
 ogni hora diuersi, ruberebbono il tem-  
 po , dissiperebbono la mente , e occu-  
 perebbono tanto indiscretamente il  
 cuore a vn tal nouello Pontefice , pas-  
 sato immediatamente dalla Cella alla  
 Corte , e dal reggimento d'vn Moni-  
 stero alla gran cura di gouernare il  
 mondo, che col farsi per necessit  tut-  
 to d'altrui , quasi ancora per necessit   
 dimenticherebbe s  stesso . Perci  da-  
 to di piglio al a penna , per riparar  
 prestamente al pericolo, che vedea so-  
 prastargli , gl' inui  in aiuto questo  
 saluteuol consiglio : Eugenio (dice)  
 Eugenio , a] *A te consideratio inchoet:  
 ne frustra extendaris in alia, te neglecto.  
 Quid tibi prodest , si vniuersum mun-  
 dum lucreris, te vnum perdens ? Et si  
 sapiens sis , deest tibi ad sapientiam , si  
 tibi sapiens non fueris . Quantum ve-  
 rd deest ? Vt quidem ego senserim , To-  
 tum .* Cos  egli coll'antica libert  di

pa,

• *Lib. 2. de Consid. c. 3.*

padre , a quel già non piu suo figliuolo : il cui ministero pur di sua natura era santo , vtili le fatiche , e la sollecitudine necessaria al ben pubblico della Chiesa . Ma nondimeno in tante, e così fruttuose , e graui cure , se la prima, e la massima non è quella dell'anima propria, che prò del guadagnare altrui , doue io perda me stesso ? Se dunque la carità bene ordinata vuole , secondo l'insegnamento di Christo, e richiede, che niuno habbia maggior cura delle anime altrui , che della sua ; che dourà dirsi di chi l'ha in così lieue stima , ch'ella è la menoma parte de' suoi pensieri ? a cagion dell'essere le cose temporali , e caduche, il piu, e forse il tutto, intorno a che spende , e consuma l'application della mente, l'amor del cuore , i giorni , e gli anni della veramente infelice sua vita . [a] *Quò denius , ac præceptis hominum amor raperis ? Scis ea , qua tibi proueniunt , diligere , & ipsum te diligere nescis . Foris est quod*

P 3      *amas*  
a *Paran, ad Valer.*



*amas : extra te est quod concupiscis . Revertere potius in te , ut sis tu tibi carior , quàm tua .* Così gridava dall'Isola di Lerino , ch'era la Patmos delle sue contemplationi , il non ancora Vescovo S. Eucherio . Nè potea ragionar piu secondo i principj della spirituale filosofia del gran Basilio , che commentando in vna sua grauissima Omelia quelle brieui parole del santo Legislatore Mosè , *Attende tibi ipsi , Tibi ipsi* (dice) *hoc est , non tuis non item ijs , quæ circa te sunt , sed Tibi ipsi , & soli , attendito . Ipsi enim nosi & aliud sumus , & aliud nostra sunt , & aliud quæ circa nos videntur : e siegue a dichiarare , Noi , esser l'anima stampata coll'immagine stessa di Dio ; Nostro essere il corpo cui ella informa ; Intorno a noi le ricchezze , l'habitatione , e quant'altro ci abbisogna per viuere . Quid igitur proposita prescribit sententia ? --- Attende tibi ipsi , ne ijs , quæ peritura sunt , quasi sempiternis bonis , fixius adhaerescas ; neue asperneris sempiterna , quasi aliquando sint*

*sint defitura* . E che habbiam noi di sempiterno, altro che l'anima , e i suoi proprij beni ? Si stesle dalla morte la tessitura del corpo ; ne imputridiscono le viscere ; la carne inuermina ; le ossa si dissolуюono in poluere .

Delle cose intorno a noi , qual si logora, qual si dissipa , qual si perde ; altre son rouinate , altre da loro stesse rouinano : tutte in fine ò lascian noi, ò da noi son lasciate . L'anima sola è la sempre dureuole , la sempiterna ; nè discade con gli anni , nè intecchia col'età, nè disuiene col tempo. Quello che veramente è suo, perpetuamente è suo . Her che prestigio, che fascino de'nostri occhi è cotesto, che ci dà a vedere , e a stimare le cose temporali , come fossero eterne , e l'eterno, come fossero temporali ?

Tutto cio dunque prouiene dal non essersi fatto mai a comprendere , quanto pretiosa sia, e quanto cara debba essere a ciascuno l'anima sua ; non perciò solamente , ch'ella è sua, ma per quel ch'ella da sè medesima vale :

il che quanto sia , e se Saluiano trafcorresse oltre al giusto e al vero , colà doue ne scrisse , [a] *Anima tua omnium rerum est comparatione pretiosior*; chi puo dimostrarcelo con maggior euidenza, di Dio stesso, che la creò, e che perduta in Adamo , esso medesimo , [b] *Idoneus sui operis affirmator* (come ne parlò S. Ambrogio) *magno pretio nos redemit; sicut Apostolus dicit, Empti estis pretio magno* ? E accioche voi stesso crediate a' vostri occhi il contante , ch'egli sborsò per ricompensarui , venite al banco , doue si fece il pagamento : così S. Agostino chiamò in piu luoghi , e in piu maniere quel veramente Monte della pietà , il Caluario . Ma prima vdite da me la cagione intera di tutto il fatto.

Ottenuta che Lucifero hebbe contro a Dio quella a noi sempre lagrimeuol vittoria della caduta d' Adamo ; e fatto in lui di tutta l'vmana generatione, uccisa in lui che n'era  
il

a Lib. 3. ad Eccles. b Lib. 7. in Luc. 1. Cor. 9,

il capo , quel che l'Imperadore , e tiranno Caligola desideraua di tutto il suo popolo , quando esclamò , [a] *Vtinam populus Romanus unam ceruicem haberet* , per poterla tagliare a tutti in vn sol colpo ; grandissima fu la festa, che se ne fece giu nell'inferno: e di colà Lucifero , con esso tutti i maluagi Spiriti di quel suo regno, venne in trionfo nel paradiso terrestre, e al tronco di quell'infelice albero della Scienza , del cui frutto mangiando Adamo hauea mortalmente attossicata in sè tutta la sua posterità ; e sopra esso alzò, come vn trofeo, quel che l' Apollolo chiamò , [b] *Chirographum decreti , quod erat contrarium nobis* , e conteneua due morti in vna sentenza, la temporale presta , e l'eterna perpetua. Chiusa per noi la porta , e perduta in noi la speranza del paradiso ; e con ciò deserto d'huomini il cielo, e popolato , e pieno di condannati l'inferno . Nè v'era chi de-  
 gli-

P 5  
 a Suet.in Calig. cap. 30. b. Coloss. 2.

gliuoli d'Adamo hauesse, ò mai potesse giugnere ad hauer meriti di valore basteuole a sodisfare all'ingiuria fatta a Dio: nè bastauano a tanto i sacrificj, e'l sangue de gli animali vittimati; nè pure il nostro stesso, benchè ne hauessimo empiuti i fiumi, e fattone vn mare. Così erauam disperatamente perduti; e seminato, per così dire, sopra le nostre rouine il sale, non rimaneua, come poterle mai ristorare; se l'amore, e la sapienza di Dio non si accordauano a trouare, e a mettere in esecutione quel marauiglioso partito, di fare vn huomo, che insieme fosse Iddio; vnendo queste due nature in vna stessa persona; la quale come huomo volontariamente si addossasse la sodisfattione della nostra natura colpeuole, e come Dio desse al pagamento valore, e merito sovrabbondante al debito in tutto rigor di giustitia. Hor eccou inanzi a gli occhi l'esecution del fatto. Questo innocente figliuol di Dio, e della Vergine, che qui vedete confitto in mezz

zo a due ladroni sopra un tronco di croce, tutto lacero, e squarciato, per modo che Isaia, che con occhio profetico l'antiuide, e ne ricauò fedelmente la copia, affermò, che dalla pianta de' piedi fino in sommo al capo non v'era in lui parte, che non fosse piagata, ed egli sì guasto, e disformato, che per poco non hauea forma d'huomo: questi, dico, spiccò dall'albero della Sapienza la sentenza della nostra condannatione, postauì da Lucifero; e affissatala a quest'albero della sua croce, [a] *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum*, e come disse S. Pietro, e quanto sangue gli corre dalle vene squarciate, tutto lo sparge sopra essa, e la cancella. [b] *Cautionem tuam* (disse S. Agostino) *tenebat inimicus: sed eam Dominus cruci affixit, & suo cruore deleuit*. E tutto vien dall'Apostolo, che ne scrisse appunto così: [c] *Donauit vo-*

P 6

bis

a 1. Pet. 2. b Serm. 5. append. ex  
18. de Verb. Dom. & S. Ambr. l. 3.  
de Sacr. c. 4. c Coloss. 2.

*bis omnia delicta, delens quod aduersus nos erat Chirographum decreti, quod erat contrarium nobis: & ipsum tulit de medio, affigens illud cruci. ----* Oh dunque spertissimo mercatante (così vuol dirsi a Christo) e parlo qui di quel mercatante del quale voi già diceste, che [a] *Inuenta vna pretiosa margarita, abiit, & vendidit omnia quae habuit, & emit eam; V'ingannaste voi forse, facendo vna spesa sì smisurata, quanto è quell' Omnia, che importa tutto il vostro valfente, anzi ancor tutto il capitale di voi medesimo, per comperar l'anima mia, s'ella non era Vna pretiosa margarita? se non era degna d'hauersi a così gran prezzo? Dunque a far, che le bilance battano pari, si conuiene, che possa in vna d'esse l'anima mia, io nell'altra non le metta all'incontro cosa, che in peso di valore sia da meno, che la vita, e'l sangue del Figliuol vnigenito di Dio: peroche egli per nulla meno di tanto mi comperò dal suo*  
*di.*

*a Matth. 13.*

diuin Padre. Vdianne hora il filoso-  
fare, e'l conchiudere, che sopra questo  
fece S. Agostino: [a] *Initus est* (dice)  
*bona fidei contractus . Nemo fallit Re-*  
*demptorem tuum , nemo circumuenit ,*  
*nemo premit . Egit hic commercium :*  
*iam pretium soluit : sanguinem fudit :*  
*sanguinem , inquam , fudit unicus Dei*  
*filius pro nobis .* Così detto, esclama,  
e dice a sè quel che noi dobbiam dire  
a noi stessi, riconoscendo quel che sia-  
mo , e ricordandoci quel che vaglia-  
mo : *O' anima ! Erige te : tanti vales .*

Non diponiamo ancora queste  
balance , su le quali ho preso ad es-  
aminare il valor dell'anima vostra : e'l  
vederne qualche altro effetto vi dourà  
esser caro al pari dell'amor , che por-  
tate a voi stesso : conciosiecosa che  
queste non sieno pie meditationi , co-  
me suol dirsi , ma saldisime verità ,  
che si tengono ad ogni pruoua . Ol-  
tre dunque all'infinito peso del san-  
gue dell'Vnigenito Figliuol di Dio ,  
hauuene da poterli aggiugnere alcun  
al-

a In psal. 102.



altro , che vaglia quanto l'anima vostra , ed ella quanto esso ? Hauui certamente : cel dà l' Apostolo , ed è [4] *Aeternum gloria pondus* . Ponete su le bilance quinci l'anima vostra , quindi il Regno di Dio , vna vita immortale , vna beatitudine , che ha dell'infinito, vna gloria eterna, vn mai non hauere a sentir mai veruno , vn sempre hauere a goder d'ogni bene ; in somma quell' *Aeternum gloria pondus*, che non cape in pensiero quanto egli sia, peroch'è oltre ad ogni misura maggiore di quel che puo comprendere la mente , e desiderare il cuore : e poi dite a voi stesso , *O anima ! erige te : tanti vales* . E se per auentura nel dirlo terrete vn pò poco lo sguardo fisso a mirar la felice vita, che menano i Beati di colasù, ed è quella, per cui godere Iddio ha creato ancor voi ; in calar giu gli occhi a veder su la terra i beni d'essa , e riscontrarli con que'del cielo, io m'ardisco a promettere, che non potrà esser di meno, che

a 2. Cor, 4

che non vi prenda orror d'essi , e vergogna di voi medesimi, se in maggiore stima haueste mai questi , che quegli; e auuilste di tanto l'anima vostra, che la stimaste beata , godendo di tal sorta di beni , che fan beate ancora le bestie , quanto alla parte d' essi che satia l'appetito de'sensi . Certamente il fratello del Gran Basilio, S. Gregorio Nisseno, hebbe a dire per maggior espressione del vero , che i Beati si attristano, e piangono per dolore, al vederci tanto perduti nell'amor di questi miseri ben della terra , che l'hauercene a partire, morendo, ci sembra non vn passare a miglior vita, ma vn dissoluerci in nulla.

Fingiamo (dice egli : e non è vn finger di cosa , che non sia interuenuta,) che due giouani sposi, nobili , e innocenti , per pura gelosia di stato sospetti a vn Tiranno , sien fatti da lui chiudere, e quasi sotterrar viui dentro vn seno di cauerna , intagliata a scarpello nelle viscere d'vna montagna : della qual sorta di carceri ne ha-

hauea Dionigi il vecchio , e prima e  
dopo lui altri Tiranni di Siracusa ,  
grandi, profonde , e in tutto cieche ,  
non hauendo pure vno spiraglio aper-  
to ad entrarui vn raggio di luce viuua .  
Quiui se auuerrà, che que' due rinchiu-  
sini generin figliuoli, è manifesto, che  
i miseri mai non hauran veduta la fac-  
cia del cielo, nè della terra : nè sapran  
quel che sia l'ordinato succedersi del  
giorno, e della notte , nè il so:tenrar-  
si che fan l' vna all'altra le quattro  
stagioni dell'anno , nè null' altro di  
quel così vario , e così bello a vederfi  
in questo gran teatro di miracoli, ch'è  
il mondo . Hor se questi fanciulli, at-  
tenendosi a quel solo di che anno-  
isperienza , potessero , e non volessero  
uscir mai di colà ; imaginando quella  
lor grotta essere tutto il mondo ; qual  
pietà non metterebbe in que' di fuori  
quella loro ignoranza del meglio ?  
Facciam dunque , che sien tratti a  
forza fuor di quella cauerna , stata per  
essi fino a quel di prigione , e casa , e  
patria , e ogni altro ben possibile ad  
ha-

hauerfi da chi mai altro non ne conobbe . Al primo veder che faranno la faccia del mondo , chi può concepirne lo stupore , e l'estasi della mente, il giubilo, e l'allegrezza del cuore ? Tanta vastità di paese , tanta moltitudine d'huomini : vn ciel così maestoso, vn'aria così serena , vn aurora così ben colorita , e poscia vn Sole così splendido, e luminoso : e qui fontane d'acque viue, e correnti, e fiumi, e laghi ; e colà il mare aperto : poi verso terra, giardini, e pomieri , e selue d'alberi smisurati ; e montagne , e rupi altissime, con al piè poggi, e colline ; e su per esse, e nel disteso delle pianure, città, e castella, e torri, e palagi .

Dopo il diletto d'vna tal , tutta ad essi nuoua , e sì marauigliosa veduta , ragion vorrà , che succeda vn gran vergognarsi di sè stessi, e di quel loro hauer creduto , che tutto il bello , e'l buon del mondo , anzi che tutto il mondo fosse quella loro spelonca, que' sassi, quella pouertà, quelle tenebre , quel silentio , quella solitudine , quella

la strettezza; e cio sol perche non  
 haueano conoscimento sperimentale  
 di meglio. [a] *Si quæ* (dice il Nisseno)  
*in aperto die spectacula conspiciuntur*  
*cognouissent, si pulchritudinem ætheris,*  
*si cæli sublimitatem, si nitorem side-*  
*rum, stellarumque choreas, & Solis*  
*ambitum, & Luna cursum: tum si eo-*  
*rum, quæ terra gignit, tam multa, tam*  
*dinersa, tam pulchra; & iucundum*  
*maris aspectum, cum nullis ventorum*  
*flatibus turbatur, sed leniter crispatum,*  
*& quasi depictum splendet; denique si*  
*priuata, si publica adificia, quibus vr-*  
*bes, & oppida magnificentissime exor-*  
*nantur, aspicerent: parrebbe loro es-*  
*ser venuti alla luce del mondo in quel-*  
*l'ora, e nati la seconda volta a mi-*  
*glior vita: e gran pietà sentirebbon-*  
*di quegli, che fosser tuttauia chiusi là*  
*entro, e se ne riputasser beati. Eodem*  
*modo qui istius carcere liberati sunt,*  
*videntur mihi lamentationibus, & la-*  
*crymis commiserari conditionem illo-*  
*rum,*

a *Orat. non dolendum de ijs, qui in*  
*fide dorm,*

*rum, qui istius vite doloribus, & miseris detinentur:* cioè di noi, sodisfatti, e contenti di queste meschinità della terra, non altrimenti che se nulla ci si attenesse quell'eterna, e, per la sua grandezza, incomprendibile felicità del cielo, per cui sola Iddio ci ha creati, e doue ci mostrerà, e daracci a fruire, [a] *Diuitias gloria regni sui.* Che se con tanta liberalità, e splendore della sua magnificenza ci ha empiuto questo mondo inferiore d' innumerabili specie di creature, che ci seruono, che ci sustentano, che ci dilettono, quasi infiorandoci la strada del nostro pellegrinaggio al cielo, e prouedendo, che non c'increzca il viuere di pochi anni qui giu; che haurà egli fatto, e che trouerem noi, giunti che siamo a quella patria de gli Eletti? E quanti conuiem dir che vi siano in moltitudine, in varietà, e in eccellenza i beni, che iui ci hanno a tener felici, e beati per quanto è lunga l'eternità. E nondimeno (cio che non si puo dir senza

or-

a *Esther. i.*

orrore) ve ne ha, oh quanti! che patteggerebbono volentieri con Dio, rinonziandogli tutte le ragioni, che hanno alla beatitudine del suo regno, sol che desse loro in permuta il viuere su questa terra immortali, etiaudio se in vna men che mediocre fortuna: che farebbe lo stesso che veder fatto per elettione, e riceuto per gratia quel che a Nabucodonosor si diè per castigo, vn Re trasformato in vn bue, viuer pascendo erbe alla campagna.

Soaue, e cara ad ognuno per istinto d'amore innato è la propria vita: e il morire, la natura l'interpreta per altrettanto che mancar del tutto, e piu non essere al mondo; e tanto s'morridisce, e si raccapriccia al pensarlo, ch'ella piu tosto, che lasciar d'essere, eleggerebbe d'essere sempre misera, e dolente. [a] Ita (dice il Dottore S. Agostino) *vi quadam naturali ipsum esse iucundum est, vt non ob aliud, & hi, qui miseri sunt, nolint interire; & cum se miseros esse sentiant, non*  
se

a De Ciu. Dei l. 11. c. 27.

*se ipsos de rebus , sed miseriam suam ,  
potius auferri velint . Illis etiam , qui  
& sibi miseri apparent , & planè sunt ,  
= quia pauperes , atque mendici sunt ,  
si quis immortalitatem daret , qua nec  
ipsa miseria moreretur , proposito sibi  
quòd , si in eadem miseria semper esse  
nollent , nulli , & nusquam essent futuri ,  
sed omnimodo perituri ; profectò exulta-  
rent latitia , & sic semper eligerent esse ,  
quàm omnino non esse .*

Questo è sentimento , ò proprie-  
tà , che vogliam dirla , della natura :  
sia di quella natura , che hanno a  
commune con noi ancor gli animali :  
e chi di noi filosofasse della vita in-  
tutto , come essi , senza più si farebbe  
vn d'essi . Ma non v'è egli per noi  
vna vita , quanto all'essere , immortale ,  
quanto al suo ben essere , inesplicabil-  
mente beata ? Ch'ella vi sia , non ne  
abbiamo in fede l'infallibil parola  
di Dio ? Ch'ella sia nostra (sol che  
noi non la rifiutiamo co' fatti) non ne  
abbiamo pegno , e sicurtà il sangue  
del suo stesso diuin Figliuolo , che ha-  
uen-



uendola noi , come poc'anzi vedemo, perduta in Adamo , con esso in, contante ce la ricomperò ? E quindi l'esser noi solleuati a tanta dignità, e grandezza , che possiam dire arditamente per sua gloria, e nostra, cio che gli Angioli non possion dire di sè; noi essere alla diuina clemenza paruti , cioè da lei fatti degni, per cui amore, e salute, Iddio stesso si conduceffe a farsi huomo, e morir crocifisso . La qual preminenza d'onore , oltre ad ogni possibil comparatione grandissimo, veggendo il Patriarca S. Giouanni Chrisostomo , non si puo dar pace sopra questo farsi da noi quasi materiale , e terrena nell'amor delle cose terrene , vn anima , spirito sì pretioso, e solleuata ad vna condition d'essere sì diuino : e va gridando , come alienato dallo stupore , [a] *Et nos eam negligimus* ? Pur fiam dotati di ragione , e vfiam per natura il discorso : hor la ragione , e'l discorso qual proportionc c'insegnò essere fra cento an-

a Serm. 15. in 1. Timoth.

anni che possiam viuere in terra , e la duration de' secoli eterni , che viueremo in cielo ? qual comparatione fra questi miseri , fuggitiui , e la sì gran parte di loro animaleschi , e sozzi beni , e piaceri di quaggiù , con quella incomprendibile felicità : [a] *Quam repromisit Deus diligentibus se ?* E noi , come se tutto il ben possibile a godere fosse in terra , e v'haueffimo a durare immortali perpetuamente godendoue , così ogni nostra sollecitudine , e fatica hauremo a voler , che si adoperi nel radicarci sempre piu a fondo , nel dilatarci sempre piu largo sopra la terra ? Quella medesima nostra prudenza , che adoperiamo , come ottima , a bene , e sauiamente condurre i nostri interessi , quella è , che ci rinfaccia , e ci conuince , e ci ha da render mutoli , e senza nè difesa nè scusa dauanti al diuino giudicio . Qual ella sia , vditelo dal Vescouo S. Eucherio : [b] *Nonne vides , vt etiam in hac vita quisque prouidus locum , aut agrum*

a Iacob, 1. b Paræn. ad Val.

*agrum in quo diutius se commoraturum putat, copiosis in usum sarciat impendijs ? & ubi paruo quis erit tempore, parua prouidet ; ubi maiore , maiora procurat . Nobis quoque, quibus in presentiarum , breuissimis angustijs coarctantibus , tempus est , in futuro secula erunt , competentibus copijs vitam exaugeamus aeternam , competentibus instruamus exigua ; ne promissione peruersa , impendamus breui temporis curam maximam , & maximo tempori curam breuem .*

E qui mi si para dauanti vn miserabile contraposto ; nè io posso sì, che nol vegga, e nol mostri , almen per quanto sia l'accennaruelo ; sperando, che nell'animo vostro farà quella medesima impression , che nel mio . Mel rappresentan le sacrosante memorie, de'fatti della Chiesa, in que'suoi primi secoli perseguitata . Quegli , che ne furono testimonj di veduta, eglino stessi ne compilaron l'istoria , e l'inuiarono alle Chiese d'Asia , e di Frigia , e da quelle venner passando di mano in  
ma-

mano, e spargendosi per tutto dou'era Christianità. La città di Lione in Francia fu il teatro di questo doppio spettacolo, l'vno di gloria, l'altro di confusione. Quiui gran moltitudine di Christiani ragunati, e chiusi in vna cieca, e puzzolente prigione, poiche ella ne fu piena, essi ne furon tratti a tormentarli con quegli strumenti del caualletto, con quelle fiaccole accese, e piastre rouenti, che loro applicauano al petto, e a' fianchi, e con quegli vnghioni, e pettini di ferro, che come fanne ne solcauano, e ne traean giuda tutta la vita le carni stracciate. Molti si tenner saldi al tormento; e non mai altro, che placidi, e sereni continuarono in quell'atrocità di dolori a benedire Iddio, e confessar Christo, e la sua Fede. Altri, qual piu, e qual men tosto, mancarono, e inuiti cederono alla pruoua; e proferirono l'empia voce del rinuntiar, che faceuano a Christo, e alla sua Legge; ed era il chiamarsi Caduti. Terminato il cimentarli, gli vni, e gli altri in due

2

schic-

schiere diuisi, furon tratti di carcere, nella publica piazza; i forti, per qui-  
ui darli al supplicio; i renduti, a met-  
terli in libertà. All'vdirsi, Eccoli, il  
gran popolo, che gli attendeua, v'ac-  
corse: e su le prime si leuò vn mor-  
morio confuso; poi seguì vn com-  
mune silenzio, come di rapiti coll'oc-  
chio a vederli, e coll'anima a consi-  
derarli: e questo primo affacciarsi de  
gli vni, e de gli altri, marauigliosa  
fu la diuersità de gli aspetti; che ca-  
gionò in essi. E quanto a gli statì  
vittoriosi de' Giudici, de' tormentato-  
ri, e de' tormenti, oh quanto bella, e  
gloriosa a Christo era la vista che da-  
uan di sè, comparendo in quell'ultimo  
atto della lor vita a riceuere in capo  
la corona, e la palma de'lor trionfi in  
mano. Che fronti serene! che occhi  
ridenti! che giubilo nella faccia!  
che portar di vita, fra vmile e genero-  
so, non si sapeua qual piu! Ve ne  
hauca de' disformati, de' laceri, de' tut-  
to liuidi, de gli storpi, e guastati, e  
tutti lordi del proprio sangue: ma  
non

non che per ciò divenuti men degni d'esser mirati, che anzi essi si riguardavano, come i più belli, [a] *De moribus, & de cicatricibus formosiores*; come di certi altri scrisse Tertulliano; e ancor perciò si riuerivano, come i più forti; e per fin da gl'idolatri si sentivan lodare d'anime grandi, spiriti generosi, fedeli al lor Dio. La varietà poi delle conditioni li rendea più mirabili: padroni e serui, nobili e volgari, fanciulli e vecchi, huomini e donne: ma così tutti nell'allegrezza, come nella fortezza vn medesimo, riceueuano, e rendeano con placidissimo volto gli sguardi, e i saluti de' circostanti. Girauano gli stati lor più da presso, che sentiuano esalar da' lor corpi vna, senza dubbio celestiale, fragranza; peroehe certamente non l'hauea potuta loro infondere il fetor della puzzolente prigione, onde venivano, nè le piaghe, loro marcite indosso. Tal era il comparire de' forti.)

Al contrario gli smarriti, e ren-

Q 2

du-

*Ad Martyres.*

dutisi vinti al dolor de'tormenti , e  
 al timor della morte, veniuano co'vol-  
 ti loro in seno , con gli occhi lagrimo-  
 si in terra ; chi pallido per l' afflittio-  
 ne , chi acceso dal rossore della vergo-  
 gna : altri sospirauano , altri dirotta-  
 mente piangeuano : tutti del pari ac-  
 corati dalla grauezza del misfatto , e  
 dagli acerbi rimproueri de gl'infedeli  
 stessi, che li chiamauan huomini fe-  
 mine, anime vili, traditori del lor me-  
 desmo Dio : e con le voci del popolo  
 si accordauano quelle della coscienza ,  
 che lor gridaua in petto , tutto esser  
 vero quanto vdiuano rinfacciarsi .  
 Niun ve n'era , che ardisse di leuar gli  
 occhi al cielo , e dargli vno sguardo :  
 pareo loro essersene precipitati da lo-  
 ro stessi , e si raddoppierebbono il do-  
 lore veggendolo ; nè il vedrebbero  
 altro, che minaccioso . Ed oh ! quan-  
 to piu volentieri si farebbon voluti  
 veder sotterra, che quì in veduta di  
 quella sì gran moltitudine ; de' quali  
 non pareo lor che vi fosse chi non  
 leggesse a ciascun d'essi aperto in fac-  
 cia

cia il processo della sua fellonia, e per essa nol giudicasse piu degno di morire, che quegli altri per la lor fedeltà. Vdianne hora alcun poco dell'istoria, cioè de gli atti pubblici, e solenni di quella Chiesa. [a] *Illis* (cioè a'forti) *recreatio erat gaudium martyrij, delectatio erga Christum, & spiritus paternus*. *Istos* verò conscientia magnopere cruciabat, ita ut in transitu cunctis reliquis vultus eorum conscientia obijcerent indicia. Nam illi prodibant, bilares vultus habentes, gloria & gratia plurimum illustres; ita ut & vincula decentem illis ornatum, perinde atque sponse deauratis & variegatis simbris ornata, praearent: ac simul bonam Christi fragrantiam olerent, sic ut nonnulli eos mundano unguento unctos esse putarent. *Isti* verò tristes, abiecti, deformes, omni dedecore pleni, & ab ipsis gentilibus probris affecti, ut degeneres, & pusillanimes, & homicidij crimen habentes; & pretiosissima, gloriosa,

Q 3

E

a Apud Euseb. Caesar. hist. l. 5. c. 1.  
Niceph. l. 4. c. 17.



*& viuifica christiani nominis appellatione destituti; vindicem intra se; & carnificem conscientiam in animis gerentes.*

Vna tal publica mostra di due partite di genti, per contrarietà di meriti l'vna sì gloriosa e giubilante, l'altra ignominiosa e piangente; quella beatificata, questa tormentata dalle lor proprie coscienze; e i degni accolti con altissime lodi, e gl'indegni ributtati con vergognosissimi vituperj; a me par tutto il caso per riscontrare in essa quel che troppo in fatti auuerà di vedersi in quell'estrema giornata del mondo, quando in apparecchio al Giudicio vniuersale, quinci gli Eletti, e quindi i rei, chiamati dall'angelica tromba ad uscir de'sepolcri, e presentarsi in carne, ed ossa a dar conto di sè, s'inuieranno a prendere i luoghi loro douuti, gli vni alla destra, gli altri alla sinistra mano di Christo, seduto in terribile maestà, a far, come disse Tertulliano, [a] *Deo dignum*

tu-

a *De resurr.car.*

*iudicium* , *ut pro tanta patientia* . Hor percioche quegli apostati di Lione non caddero dalla Fede per infedeltà , ma sol ne fecer sembiante per codardia, nè discrediron nel cuore quel che negarono con la lingua ; e se offerse-  
ro incenso a gl'Idoli , fu solo in ap-  
parenza , e per null'altro che vscir di  
mano a' carnefici , vinti dal dolor de'  
tormenti, e sopraffatti dall'orror della  
morte: da questo lor misfatto io pren-  
do a dire, che oh quanti ! e fosse in-  
piacere a Dio , che non la maggior  
parte de' Christiani , rinnegano l'E-  
uangelio credendolo, e ributtano da-  
sè Christo tenendolo . Fedeli tutto in-  
sieme , e infedeli ; peroche contradi-  
cono , e smenton co' fatti quel che  
protestano con le parole ; per modo  
che , all' vdirli , sarebbe ingiurioso il  
giudicarli altro , che Christiani : ma  
[a] *Quod mihi lingua aurea, & cor fer-*  
*reum* , come disse S. Agostino : se al  
vederne le opere , potrà domandarsi ,  
come esser puo, che costui creda , e as-

Q 4 per-

a Epist. 39. Licentio.

petti l'eterna felicità de' Beati , quale  
 e quanta per la moltitudine , e gran-  
 dezza de' suoi beni non puo capire in-  
 pensiero umano ? se la ricambia con  
 vn piacer momentaneo, con vn guada-  
 gno di poco piu , che niente : e non  
 altrimenti che , se col perdere quella  
 maggior felicità che Iddio puo dare,  
 non hauesse perduto cosa degna d'in-  
 crescergliene , e attristarsene , se ne  
 va spensierato ; come quel reprobò  
 Esau , quando vendute a vilissimo  
 prezzo d'vn pane , e d'vna scodella di  
 lente, le ragioni che haueua alla pri-  
 mogenitura, [a] *Accepto pane ; &  
 lentis edulio, comedit, & bibit, & abiit,  
 paruipendens quòd primogenita vendi-  
 disse* - Al contrario , anzi pur simil-  
 mente, Costui crede l'inferno, e l'eter-  
 nità di quel fuoco penace, e l'atrocità  
 di quegli estremi tormenti ; e che ,  
 precipitatoui vna volta , è disperata  
 ogni speranza di mai piu vscirne : la  
 sua medesima coscienza gli ridice, ch'e-  
 gli n'è reo , e che ben puo la morte

co-

a Genes. 25.

coglier lui improniso, come tanti altri alla giornata, nè niun d'essi se l'aspettaua, niun ne temeua: e in tal disposition d'anima dorme le sue notti quiete, e passa i suoi giorni allegri? Che altro farebbe, se punto non ne credesse? Dunque ò egli non è Cristiano, e perciò tutto nel goder del presente, perche non crede nulla dell'auuenire; ò se tutto ha per vero, e viue, come nulla ne fosse vero, legghisi, incatenisi, battasi, ch'egli è pazzo. Ma vediam prima con breuità il comparire de' Giusti al Giudicio; po-  
 sea ci rifaremo a dare il lor debito rimanente a questi.

Oh qual veduta (parlo con S. Giuanni Chrisostomo) quale stupore, qual estasi, saranno, al riguardarli, la moltitudine, [a] *Quam dinumerare nemo potest*, la varietà, l'inesplicabil bellezza di que' corpi immortali, riasfunti per douer esser compagni beati di quelle beate anime, con cui vissero vna volta! Qual fu la creta vile, sco-

Q 5

lo-

a Apoc. 7.

lorita , informe del campo Damasceno, rispetto al piu bel corpo che già mai fosse al mondo , cioè quel d'Adamo , che di lei fu composto ; ma toccandola , e maneggiandola Iddio nel darle forma e figura, [a] *Obliteratus , & devoratus est limus in carnem* , come ne parla Tertulliano : similmente auverrà de' corpi, co' quali hora viviamo, rispetto a quel che diverranno, quando , testimonio l'Apostolo , [b] *Saluator noster Iesus Christus reformabit corpus humilitatis nostrae , configuratum corpori claritatis suae* . Non potea dirsi piu da Paolo; non potrà farsi piu da Christo . Egli l'originale; tutti i suoi eletti copie di lui . Se tanto puo la luce temperata coll'opaco de' vapori nell'Oriente , che ne forma l'Aurora , di cui il mondo non ha cosa piu bella ; nè lo Sposo de' Cantici [c] ne trouò altra piu degna a cui rassomigliare la sua Diletta : Se la medesima luce ripercossa nelle minutis-

a *De resurr. car. c. 5.* b *Philipp. 3.*  
c *Cant. 6.*

rissime goccioline d' vna nuuola rugiadosa, vi circola dentro vn'iride, e la dipigne col piu bel fior de' colori ; opera di tanta maestria, e vaghezza , che Iddio stesso il professa lauoro delle sue mani : Se finalmente la medesima luce, entrata dentro a'corpi, e passata per gli orli delle nuuole, iui fa vn lembo d'oro-fiamma , così splendido e viuo, che il nostro piu fine oro infocato, a petto a lui sembra morto: quanto, dico io, saprà Iddio fare [a] *In corpore mortis huius*, quando cel renderà risuscitato, e Riformato, a viuere, e a godere glorioso , e immortale coll'anima ? Non ci è possibile a diuinarne il come, e il quanto , senonche tutto è compreso , e ci si dà pienamente ad intendere in questo soldirne , che haurem corpi modellati , e abbelliti , cauati dal naturale , e formati sì, che faran copie di quel perfettissimo originale di Christo Re della gloria . Stelle li chiamò l'Apostolo : [b] *Stella* (disse) *a stella differt*

Q 6

in.

a Rom. 7. b 1. Cor. 15.

*in claritate : sic & resurrectio mortuorum* : e in così dicendo , senza recar pregiudicio al douer essere piu luminoso del Sole , ne auuisò il douer essere gli vni differenti da gli altri ; e con ciò tutti singolarmente belli ; e'l ciel per essi quanto piu vario , tanto piu vago : [a] *Omnes ibi erunt* ( disse S. Agostino ) *splendor dispar, calum commune* . Date vn pezzo di creta a Fidra ( scrisse già il Morale ) dategliel d'oro , dategliel d' auorio ; e della creta , e dell'oro , e dell'auorio , lauorato col magistero delle sue mani , riusciran tre miracoli d'arte : e forse a voi stesso cagioneran non piccola perplessità , douendone giudicare qual de'tre sia il piu degno d'eleggersi, il piu desiderabile a volersi , quanto si è alla pretiosità del lauoro . Aggiungianci hora Tertulliano : [b] *Non quia elephantis , i cui denti sono l'auorio , sed quia Phidias tantus* . Né perciò che io habbia nominato la  
cre-

a *Serm. 46. de Verb. Dom.*

b *Vt supra.*

creta, che fu la pasta di che si compose, e formò il corpo ad Adamo, e tutti i nostri in esse, hauete a sospettare quella fragilità, ch'è propria della creta. Il romperfi d'vn tal vaso è il suo morire: e questo non sarà possibile ad auuenire ne' corpi de' Beati in cielo, doue [a] *Mors ultra non eris*. Due Immortalità (come ben disse S. Agostino) ha vedute il mondo. La prima hauuta, e perduta da Adamo, fu, *Posse non mori*. La seconda, hauuta, e non mai perduta, e da non perdersi mai da' Beati, è, *Non posse mori*.

Ma intanto mentre parliam di tutti (nè possiam fare altrimenti) non vo' che ci trascorrano, senza almeno accennarli col dito, mentre ancor essi vanno al tribunale di Christo Giudice, que' fortissimi Martiri di Lione, che contraposti a' deboli, e caduti, e con essi facendo due ali in tutto contrarie, ci han mosso il pensiero, e data la materia al ragionar, che facciamo.

Po.

a *De Cinit. Dei l. 22. c. 30.*



Potean vedersi corpi piu stratiati, piu laceri, di quali essi veniuano dalla prigione, e dalle crude mani de' loro tormentatori? che come disse de' suoi d'Africa il Vescouo, e Martire S. Cipriano, [a] *Rupta compage viscerum, torquebant in seruis Dei, iam non membra, sed vulnera*. Hor da quelle viscere aperte, da quelle membra smembrate, da quelle piaghe già piu volte impiagate, che fonti di luce, e di gloria sgorgheranno! Oh quanto siamo pueri di pensieri, e di sensi intorno a così alto soggetto! Non habbiamo specie d'idee tanto sublimi. Al [b] *Christi bonus odor*, che questi furono per tutto doue la Chiesa di Lione ferisse di loro, che han che fare la fragranza delle piante della Palestina, e della Felice Arabia, che stillano tanto piu copiosamente il balsamo, e le altre gomme odorifere, quanto piu numerose riceuono le ferite? Quella beatitudine in che si mostrò a' tre Apostoli su le cime del Tabor il corpo  
glo-

a Epist. 11. b 2. Cor. 2.

glorificato del Salvatore ; cosa tanto bella a vedere , che trasse poco meno che di senno S. Pietro , che ne fu spettatore , e'l condusse a quel parlare , che fece , *Nesciens quid diceret* ; ella , dicea S. Giouanni Damasceno , non prouenne altronde , che dall'aprirsi quella pietra , *Petra autem erat Christus* , quanto è lo screpolar d'un pelo , e incontanente richiudersi : e quello splendido , quel maestoso , quel bello che ne uscì , parue a Pietro vn paradiso intero . Hor questi , nelle cui passioni Christo fu tanto altamente glorificato , che , come de' suoi scrisse S. Cipriano , Egli coronando essi , era tutto insieme coronato in essi ; aperti , laceri , e squarciati in tutto il corpo ; in quanta bellezza appariranno , in quanta gloria , quasi traboccata a mostrarsi , e a versare per le ferite del corpo dalla pienezza delle loro anime gloriose !

Così dunque andranno quegli , che nel Giudicio finale douranno essere *Ones a dextris* , chi piu , e chi men ricco di meriti : che l'hauer qui ragionato

rato de' ricchissimi, quali senza dubbio faranno i sopradetti Martiri, niun pregiudicio reca a gli altri da meno; venendo giu fino, per così dire, al più povero, che sarà fra' Beati; ma di veri e inestimabili, e perpetui beni da far eternamente felice, più ricco oltre ad ogni comparatione, che se hauesse il mare, e misto imperio di questo mondo visibile, e'l dominio alto, e basso sopra tutto l'ordine della Natura. Hor sì come è verissimo quel che il Beato S. Agostino in parecchi suoi libri auvisò, che questa voce Beatitudine, ha da sè una forza di tale innata proportion coll'huomo, che solo in quanto l'oda ricordare per nome, glie ne brilla il cuore, e tutti i suoi desiderj le spalancan le braccia in contro per accorlasi in seno; ragion vuole, che altrettanto sia lo spirito, ch'ella desti, e'l vigor ch'ella infonda per farlesi incontro. Il come, vditelo da Lattantio. Di coloro (dice) che in certi dì solenni corrono al palio, cui mai auuenuto di veder-  
ne

ne alcuno, che se tra via ode farfi vna dilicatissima musica, si fermi a sentirla? ò se vede vn che che sia di pomposo, e curiosamente abbellito, s'arresti a riguardarlo? Certamente, che nò. Quel che gli apparisce da' lati, il vede, ma di passaggio: quel che gli suona a gli orecchi, l'ode, ma tutto insieme correndo. Il palio, che gli è disteso inanzi, ancorche sia lontano, sì che forse nol vede, non però lascia di rapirlo a sè; e per lui ha gli occhi, e gli orecchi, lo spirito, e la vita, solo in prestito nella via: e coll' andar, che fa a tutta carriera, si va, come gittando dietro le spalle cio, che gli si para dauanti, non curandolo in comparison della meta: in somma egli è in tal modo presente dou'è, che n'è insieme lontano, in quanto è piu doue va, che doue si truoua. Così è de'due Mondi, che ricordammo da principio. Quel beato di là, è la meta col palio del correre, cioè del viuere che facciamo in questo di qua. *Sic transeamus per bona tempora-*

*valia , ut non amittamus aeterna . Quel Transcarnus è vn dettato della Scienza della salute . Iddio ci ha creati per quell'eterna beatitudine , ch'è nel Mondo di là . Cio , che in questo è di bene , e di male , intanto è da stimarsi bene , ò male , in quanto ci accosta , ò ci allontana da quel nostro Ultimo fine . Perciò da esso, come da primo, e vniuersal principio, e regolatore della nostra vita presente, mai non si vogliono distor gli occhi : anzi dar loro souente a leggere quel verissimo detto di Saluiano : [a] *Si te amiseris, omnia in te perdis : si autem te lucrifeceris , tecum te & in te omnia possidebis .**

Ben so io, che alla maggior parte de gli huomini, che hanno posta nel fango , non sol nella terra , ogni felicità, ogni lor cura , questa sembra sapienza da montecatti : conciosiecosa ch'ella sia tutta per diametro contraposta alla loro, ch'è fondata sul godersi quel che si ha tra le mani , ed è ,  
di-

a *Lib. 3. ad Eccles.*

dicon essi, il certo : del futuro , forse ,  
 che sì , forse , che no : non se ne dif-  
 finisca , non se ne disputi , non se-  
 ne cerchi, non vi si pensi . Troppe mi-  
 serie ha la vita presente, senza raddop-  
 piarcene con quel che sarà nell'auue-  
 nire lontano . Ma gl'Insensati , come  
 poi chiameranno se stessi a suo tem-  
 po, o, per meglio dire, fuor di tempo,  
 peroche tardi e inutilmente , non in-  
 tendono , che in questa Scienza della  
 salute, l'auuenire è piu presente, e piu  
 certo , che non alla loro animalesca  
 quel presente , e quel certo che godo-  
 no . Vi ricorda del benedire , che  
 il Patriarca Isaac fece il suo figliuolo  
 Jacob ? Questo era l'ultimo , e'l piu  
 solenne atto di que'padri antichi, da-  
 re con la benedittione a' lor primoge-  
 niti l'inuestitura de'beni, e la dignità,  
 e balia di sourani de' gli altri loro  
 fratelli . Hora Isaac era decrepito, [a]  
*Et caligauerunt oculi eius, & videre*  
*non poterat* : e da questo gli auenne  
 di benedire , come suo primogenito  
 Gla-

a Gen. 17.

Giacob , che non l'era ; credendolo Esau, che di fatto l'era, ma non di ragione . Hor mentre egli benediceua Jacob presente, e nol vedea, vedea quel ch'era per auuenire di lui, e della sua posterità , e gliel profetaua . Così il presente gli staua lontano , e'l lontano presente : che tutto era mistero attenentesi a Christo . Ma per quel che fa al mio proposito, bene auuisò S. Ambrogio, che quel felicissimo Patriarca [a] *Videbat futura , qui non existimabatur videre presentia* : ed è lo stesso di quegli che, percioche veggon le cose della vita auuenire, paion ciechi a queste della presente . E ciechi son veramente : ma di qual sorta di perspicacissima cecità , non v'è chi possa dircelo con piu autorità per douerglielo credere , che il Vescouo S. Paolino , che ne parlò ab esperto . Cauallier Romano , di quel piu chiaro, e fine sangue antico, d'Ordine Patrio, e Consolare ; e in Ispagna, in Francia , in Italia , ricco quanto in  
cia f-

a De Iacob, & v. 6. l. 2. c. 9.

ciascun di questi tre Regni il fosse vn gran ricco ; tutto perdè di veduta ; e tanto non curò di quel che lasciaua per Christo, che, non so del ricordarsene , ben so che mai gli parue d'hauer lasciato cosa degna di ricordarsi . La cagion vera di tutto ciò non fu altra da quella, ch'egli in brieui parole accennò al Santo , e suo carissimo amico , Sulpicio Seuero; a cui [a] *Illuminatur, dice, anima tali cecitate, qua despicit mundum, ut conspiciat Deum* . Mette, e affissa gli occhi nel Sole ; conuien che glie ne siegua il perdere di veduta la terra.

Euul poi, oltre di questa , la ragion del proprio interesse ; intorno a' beni della vita auuenire : e l'operare, e'l patire per farne maggior acquisto, rende piu caro a Dio , su la cui fedeltà , e beneficenza indubitabilmente creduta , si appoggia . Quindi quell' [b] *Inclinani cor meum ad faciendas iustificationes tuas in aeternum , propter retributionem* , che protestò a Dio il San-

a Epist. 4. b Psal. 118.



Santo David : e quella [a] *Corona iustitiae* , che l'Apostolo era sicuro dovergli esser renduta nel dì dell'universal ricompensa de' meriti . Non si portano all'altro mondo gli scettri , e le coronc reali ; nè vi compaion le anime ammantate delle porpore , e guernite delle gemme , e de' gli ori , onde qui giu si adornauano i loro corpi . Innumerabili sono stati in questo grau decorso di secoli , che fin hora si è fatto , i Re , gl'Imperadori , i Monarchi , e i Grandi per dignità , per tesori , per gloria . Que'nudi , ch'entraron nel mondo , quegli stessi nudi ne uscirono . E questa non è propositione , che habbia mestieri di pruoua . Cio che trouaron qui giu venendoui , partendosene vel lasciarono : e di quanto pochi son rimasi in memoria i nomi , e in piedi qualche rouina delle loro grandezze ? [b] *Ecce eorum ille ambitus nusquam est , Affluentissima quoque opes abierunt : transierunt ipsi tantarum opum domini . Recentissima*  
in-

a 2. *Timoth. 4.* b *Encher. paran.*

*inclytorumque regnorum apud nos iam quaedam fabula est. Omnia illa, quae hìc erant magna, modò iam nulla sunt. Perciò mirate se non è gagliardo allo strignere, e regolato al conchiudere questo argomento del Dottore S. Agostino. [a] Quod amas ad tempus, quid prodest? Aut subduceris illi, aut subducitur tibi. Cum fueris subtractus, perit ipse amor; cum fuerit illud subtractum, perit quo d amasti. Vbi ergo, aut amator perit, aut quod amatur, non est amandum. Sed quid est amandum? quod nobiscum potest esse in aeternum. E che altro puo esser con noi in eterno, senon la ricompensa proportionata a' meriti delle opere, che qui hora ci rendono graditi, e cari a Dio; e sole esse son, quelle, che si portano seco di là, da ciascuno le proprie; sole esse son, quello Quod nobiscum potest esse in aeternum? Doue allora i settanta anni dell'aspra vita menata da Harion nel deserto? Doue i poco men di nouanta d'Antonio? Doue i cento interi di*

*a Hom. 37. ex 50.*

di Romoaldo ? Que' patimenti di fame e sete , di nudità e freddo , di solitudine e di silentio ; e gli aspri ciclici , e le veglie notturne , e le battiture a sangue, e le spelonche per abitazione, i duri sassi per letto, le crude radici dell'erbe per cibo ? Ne son passati col tempo i patimenti , e finiti con la vita i dolori : non così il merito , e'l premio d'essi , *Quod nobiscum potest esse in aeternum* . Ben so io , esser vero quel detto di S. Ambrogio , che [a] *Rarò, quamvis excelsa virtus, futuris praesentia commutat . Difficile quippe videtur hominibus , ut spem periculis emant ; damnoque praesentium , futura lucrum mereantur atatis* . Ma chi con la fede vinta si fa (come io diceua poc'anzi) presente il futuro , fa in vn certo modo perdere al futuro quella lontananza, contro alla quale combatte, e preuale il presente. I Beati in cielo veggon la verità delle cose nel Verbo svelato : noi qui giu su la terra la veggiamo nel Verbo rivelato :

a *Lib.7.in Luc.*

to : e fiam così certi , e indubitabilmente ficuri di quel futuro , che il diuin Maestro ha dettato a gli Scrittori del suo Euangelio, che prima perirà il mondo , che *Vnus apex* delle sue promesse, e delle nostre speranze.

Se fingessimo , che l'oro fosse capeuole di sentimento vinano , non faremmo cosa , che non habbia nelle diuine Scritture, massimamente nella lor parte profetica, moltissimi esempi. L'oro dunque in tal presupposto , al rimirarsi ch'egli facesse formato in vna corona reale , tutta intorno granita di grosse perle, e tempestate di gemme orientali , diamanti , rubini , carbonchi , topazj , zaffiri, smeraldi d'ogni grandezza , ordinati fra sè con magistero da compartirne i colori , e i lampi di quella pretiosa luce che gittano ; e vi si aggiunga , che destinata ad ornarsi di lei la persona d'un Re nella piu maestosa, e solenne mostra , che di sè faccia , quando siede pomposamente in trono, in abito, in personaggio di Re : oh quanto ne

R

giori.

gioirebbe ! e ricordandosi di quel fuoco che lo strusse nella fornace , e di quelle punte di fiamme riuerberate , che il ricoffero , e di quel cimento che il raffinò , e de' martelli che lo spianarono , e de gli scarpelli che con vn lungo , e lento martirio il vennero tormentando , e foggiando ; beati chiamerebbe que'dolori , auuenturose per lui quelle pene , e quegli strazj che il disposero a riceuere tanti abbellimenti , e con essi il leuaron fin doue non si puo salire piu alto , ch'è sedere e posarsi sopra'l capo d' vn Re ; e di tanto onorarlo , che senza lui non farebbe in figura di Re . Egli [a] *Nomen terra in igni reliquit* (come disse Tertulliano) *atque exinde de tormentis in ornamenta , de supplicijs in delicias , de ignominijs in honores* : ma delle ignominie , de'supplicj , e de'tormenti non gli rimane piu altro , che la memoria per benedirli : gli ornamenti hauran perpetuo il durare , e immutabile il goderne . E questo è quel  
so-

a *De habitu mul.c.3.*

solo *Quod nobiscum potest esse in aeternum* . Così S. Pietro confortaua alla pazienza nelle tribulationi que' primi Christiani del secol d'oro della Chiesa nascente ; sicurándoli , che la lor fede era [a] *Multò pretiosior auro, quod per ignem probatur* ; ma tenendosi alla pruoua della fornace , e del cimento, riuscirà *In laudem , & gloriam & honorem in reuelatione Iesu Christi* .

Così vanno alla destra del diuin Giudice i suoi Eletti ; e vanno allegri, e franchi , [b] *Opera enim illorum sequuntur illos* : tutte le le truouano, come in corteggio che gli accompagna ; nè solamente le grandi , l'eroiche , le sommamente lodeuoli , il martirio, la perpetua verginità , l'abbandonamento del Mondo , la vita e le fatiche apostoliche , e somiglianti ; ma niuna delle menomissime , quanto mai essere il possano , niuna affatto ne manca ; tanto sol , che sia d' huomo giusto . D'esse a Dio nulla è dimentico, nulla perduto . Non si gittò vna

R 2 mezz-

a 1. Pet. I. b Apoc. I4.

mezza lagrima di compuntione ; che  
 che si seccasse; non vn sospiro di buon  
 desiderio , che suanisse : non si diede  
 vn meschin danaio in limosina, che si  
 trascurasse : per finò vn bicchier d'ac-  
 qua , per promessa di Christo , si tro-  
 uerà messo a suo debito , se si diè per  
 suo amore . Perciò l'Apostolo a quel  
 pur tanto che fece e patì , diede no-  
 me di Deposito, da douergli esser ren-  
 duto in quel conto vniuersale , che si  
 salderà nell'estremo Giudicio . [a]  
*Scio cui credidi ( dice egli ) & certus*  
*sum quia potens est Depositum meum*  
*seruare in illum diem .* Nè vi cre-  
 diate , che si rispondan del pari la  
 piccolezza dell'opera, e quella del pa-  
 gamento . Haurete per auuentura  
 letto nelle Antichità giudaiche di Giu-  
 seppe Ebreo , che creato Imperadore  
 di Roma Gaio Caligola , mandò trar  
 di prigione Agrippa suo strettissimo  
 amico, lasciato colà chiuso, e in ferri  
 dal suo predecessore Tiberio . Era  
 Agrippa in carcere auuinto , e stretto  
 con

4 2. *Timoth, I.*

con vna pesante catena di ferro. Gaio-  
glie la mandò suiluppar d'attorno ; e  
fattosi recar vn paio di gran bilance ,  
[a] *Pro ferrea catena dedit ei auream*  
*pari pondere* . Quanto era in peso il  
ferro dell'vna, altrettanto fu l'oro del-  
l'altra . Non così farà con noi

Christo remuneratore ; il cui sodisfar  
[b] *Pari pondere* , non è il rendere vn  
per vno, ma il *Centuplum accipiet*, per  
giunta del *Vitam aeternam possidebit*.

Non vo' seguir piu a lungo in  
questa materia, della quale v'è infini-  
tamente che dire ; ma terminarla qui  
con quel che vn vtil pensiero intorno  
ad essa dettò alla penna d'Origene ,  
non ancor souuertito dalla temerità  
del suo ingegno . A quel ch'io ne  
credo , non tanto il consolaua quel  
*Centuplum accipiet* , che piu non l'v-  
miliasse quell' [c] *Hoc autem dico* (e'l  
dice l'Apostolo) *Qui parce seminat ,*  
*parce & metet* . Perciò ricordando  
quel marauiglioso contribuire , che

R 3 gli

a *Antiq. Iud. lib. 18. c. 8.* b *Mat-*  
*th. 19. c 2. Cor. 9.*



gli Ebrei fecero alla formatione del gran Tabernacolo, in cui Dio parlaua a Mosè nel deserto, il più, e' il meglio delle ricchezze, onde haueano spogliato l'Egitto all'uscirne che fecero; vasa d'ogni maniera d'oro e d'argento, drappi di porpora e di scarlatta, e d'ogni altr'opera di seta e d'oro, gemme di gran finezza e valore, aromati e compositioni di specie odorose; e a dir brieve, quant'altro era in quel ricchissimo Regno di pretioso, e caro; e di tutto gli Ebrei, fuggendone, hebber da Dio commessione di domandarlo, e gratia per ottenerlo, e lasciarnelo pouero all'estremo: hor qui Origene, fattosi a vedere, e considerat tutto dentro il gran procinto di quel tabernacolo, leuato sopra colonne d'argento, e d'argento ancora le lor basi, e i lor capitelli; e per mura d'attorno vna distesa di pretiosi panni; coperto con vn vaghissimo sopracielo azzurrino: nel mezzo l'Arca del Testamento, tutta incrostata d'oro, e d'oro i due Cherubini che l'ombreg-

breggiauan coll'ali : poi il maestoso, e misterioso addobbo del Sommo Sacerdote in abito, porpora ritinta in grana, e lino finissimo; e le dodici gemme nella piastra d'oro del Rationale, che gli pendeua sul petto, appesa a due catenelle pur d'oro, raccomandate alle due gran gemme de gli omeri: queste cose, tutte ad vna ad vna vedute, e considerate da Origene, il fecero dire a sè stesso, [a] *Quàm gloriosum tibi esset, si diceretur, tu desti l'argento, onde si formò questa colonna, è questo capitello, è questa base: ouero, l'oro, di che quel Cherubino è vestito, tu l'offeristi: ouero la tale di quelle gemme, che formano il Rationale, è tuo dono. Et rursum, quàm indecorum, quàm miserum est, si Dominus veniens requirere edificium Tabernaculi sui, nihil a te cognoscat oblatum. Sic indeuotus, sic infidelis fuisti, ut nihil memoriae tuae in Tabernaculo Dei esse gestieris? Sed quia haec supra me sunt, certè pilos caprarum.*

R 4

ba-

a Hom. 13. in Exod.

*habere merear in Tabernaculo Dei.* Così egli , preso in sentimento spirituale il materiale del Tabernacolo . Quel d'entro, perche tutto era pretioso, non douersi aspettare dalla sua pouertà : contribuirebbe a quel di fuori : e percioche quella gran machina del Tabernacolo era coperta d'un grosso, e rozzo panno, tessuto di peli di capra, che tutto di fuori la vestiuu, e la difendea dalle offese dell'aria ; almeno in questo volle hauer la sua parte ; e offerendo *Pilos caprarum* , poter dire d' hauer qualche cosa del suo nella casa di Dio . Ma era in quel grand'huomo d'allora , vmità , quella ch'è infingardaggine in mille altri, che non aspirano a comparire al Giudicio con altri meriti, che i necessarj a non esser del numero de' dannati .

Rendiamo hora per vltimo a questi infelici quel che lor promettammo : e col prendere in mano alcuni di que'tizzoni fumicanti , prouianci a far tanto di lume , che per lui si  
rau-

ranueggan coloro , che tutto alla cieca corrono a gittarsi ad ardere in eterno nel medesimo fuoco . E ancor perciò degno è , che si oda in prima il Martire S. Cipriano, che *Ad dandam Scientiam salutis* a chi viuendo è capeuole di saluarsi , Ricordiui (disse) che se andrete perduti , [a] *Eris tunc sine fructu pœnitentia dolor pœna , inanis ploratio, & inefficax deprecatio . In æternam pœnam serò credent qui in uitam æternam credere noluerunt . Securitati igitur, & vitæ, dum licet , promidete .*

Non so se il terribile braccio di Dio , straordinariamente adirato , punisse mai peccatori con supplicio di piu spauenteuole esempio, di quel che fece i due capi di seditiosi e ribelli , Datan e Abiron , e Core , e altri dugencinquanta Reggenti della Sinagoga, inuidiosi della souranità che Idio hauea data a Mosè sopra il suo popolo , e presumenti d'esserne compartecipi ancor essi a par con lui .

R 5

Adu-

a *Ad Demetr. c.9.*

Adunatosi in vn corpo da sè colà in-  
disparte lo stuolo de'dugencinquanta,  
con a ciascun d'essi in pugno vn turibi-  
le da incensare ; e fu l'entrata delle  
lor tende Datan e Abiron , quasi loro  
rappresentanti ; e tutto quel gran po-  
polo d'Israello attorno attorno, aspet-  
tante a che riuscirebbe il fatto di  
quella solleuatione ; ecco sentirsi vn  
profondo mugghiar sotterra , e vn  
fremito , e vn fracasso , qual si ode al  
dibattersi per tremuoto, e traballare  
e scoscendere che tal volta fan le  
montagne : e fu veramente vno spac-  
carsi delle viscere della terra , che di-  
uisa si aperse ; e fatta sotto a' piedi di  
que' due capi di seditione vna profon-  
da voragine, gl'inghiottì in quell'abis-  
so ; [a] *Descenderuntque viui in in-*  
*fernum*, essi, e i lor tabernacoli, e con  
quant'altro v'era, ancor le intere lo-  
ro famiglie . Indi sboccaron fiamme  
impetuose di fuoco da'turibili de'du-  
gencinquanta , che tutti ne furono di-  
uampati, e morti . *At verò omnis Is-*  
*rael*

a Num. 16.

*rael, qui stabat per gyrum, fugit ad clamorem percuntium, dicens, Ne forte & nos terra deglutiat.* Hor io dimando, se v'è huom tanto ardito, che si tenesse fermo in piè su l'orlo d'vna bocca dell'inferno che si aprisse, e d'onde si vedessero ondeggiar quelle torbide fiamme, e se ne vdiffero le disperate strida, e gli vrli spauentosi delle anime di que'dolenti malnati, che vi ardonno dentro? Non ne fuggirà egli il piu lontano che possa, *Dicens, Ne forte & me terra deglutiat?* Ma non aperse egli il Saluator nostro a vederfi da ognuno la voragine dell'inferno, quando diede, e dà tutt' hora a veder nell'Euangelio di S. Luca, sommerso dentro all' inestinguibil suo fuoco, quello spietato, e delitioso ricco, [a] *Qui inuuebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidie splendide?* Non ne fece sentir la domanda d'vn gocciol d'acqua, che in eterno mai non gli sarà stillata a rinfrescargli la lingua? Non publicò la cagione del negar-

R 6 gli

a Luc. 16.

glisi etiandio quel pochissimo ? E questa qual altra fu , che quel sempre lagrimoso preterito , [a] *Recepisti bona in vita tua ? Stultus in vita diues* ( scrisse di lui il Crisostomo ) *Aultior inuenitur in pœna: & qui bonorum suorum nesciuit tempus, nec malorum suorum tempus miserandus agnoscit* . Non gli tolse ogni speranza di douer mai vscir di colà , mostrandogli quel *Magnum chaos* , non possibile a passarfi in eterno ? Cio non ostante, facciam che quell'infelice anima ne vscisse a mostrarsi in corpo di visibile apparenza ; e apertosi il petto e'l ventre, desse a vedere quella sempre viua fornace del fuoco, che v'ha dentro; e tratta fuori quella lingua arida e rileccata , contasse la rabbiosa sete che tormentaua lei , e l'insofferibil pena delle viscere ardenti : io dico , che men si dourebbe dar fede a' proprj sensi , che all'infallibil parola di Christo . Egli ha detto , che i posti alla sinistra mano nell'estremo Giudicio [b] *Ibunt in*  
*sup.*

a Ser. 66. b Matth. 25.

*supplicium aeternum* . Prima , com'io diceua poc'anzi , profonderà il cielo , e la terra , che a questo detto della prima Verità manchi *Iota unum , aut unus apex* . Quanto poi si è all'atrocità del supplicio , vdite per hora S. Agostino: [a] *Quae quisque graui patitur in hac vita , in comparatione aeterni ignis , non parua , sed nulla sunt .*

Ma inanzi a questa esecuzione , faran precedute quelle terribili conuulsioni , e quegli spasimi , e que' dibattimenti , e conquassi , e quelle quasi vltime smanie , e agonie della Natura sul disertarsi , rappresentate dal Salvatore , e da' Profeti : e quel che Girolamo scrisse al suo Eliodoro , [b] *Iudicaturus Domino , lugubre mundus immugiet : tribus ad tribum pectora ferient : potentissimi quondam Reges nudo latere palpitabunt* . In somma , basta dire con Tertulliano , che sarà [c] *Ille vltimus , & perpetuus Iudicii dies*

a Ser. 109. de Temp. b Epist. 1.

c. De spect. c. vlt.



*dies : ille Nationibus insperatus , ille derisus : cum tanta seculi vetustas , & tot eius natiuitates vno igne baurientur . Allora Canet tuba (dice l'Apostolo) [a] Nouissima tuba , & mortui resurgent .* Traggansi dunque fuor dell'inferno , ma non però fuor delle pene dell'inferno , le anime a riunirsi a'lor corpi , e presentarsi al Giudice . Vengano quegli sventurati , cui mirando in ispirito di visione profetica Malachia, oh quanti, e quanti ! ben douette pianger da vero , hauendo a dirne, ch'egli era [b] *Populus, cui iratus est Dominus usque in eternum .* Farassi dall' onnipotente mano di Dio in quel grande atto del giudicarci, fra le piu altre cose a noi miracolose, ancor questa , che ciascuno sarà spettatore di tutta l'vmana generatione ; e tutta terrà gli occhi in lui , com'egli solo fosse lo spettacolo di quel gran teatro . E qui (c) *Quomodo putas confundendos , quando ante conspectum*  
An-

a 1. Cor. 15. b Cap. 1. c Imperf. Hom. 54. in Matth.

*Angèlorum, segregatis iustis, fuerint derelicti? Nonne, etsi nihil ulterius paterentur, illa sola verecundia sufficeret ad pœnam?* Quelle malignità, quelle bruttezze, quelle ribalderie, con tanta gelosia sicurate dalla solitudine, sepellite sotto le tenebre, sigillate dal silenzio, confidate solo al proprio cuore; e per la lor vergognosa indegnità non volute scoprire a gli occhi, nè riuelare e commettere a gli orecchi di Dio stesso ne' suoi Giudici in terra, che sono i Confessori; tutte le manifesterà la luce inevitabile di quel dì; nè vi sarà occhio d'huomo, nè d'Angiolo, che non le vegga. Non si leggeran processi, non si allegheran pruoue, non si presenteran testimonj: e quel che dal Profeta Daniello fu veduto, e scritto, (a) *Iudicium sedit, & libri aperti sunt*, ci ha insegnato S. Agostino, che (b) *Quadam vis est intelligenda diuina, qua fiet, ut cuique opera sua, vel bona vel mala, cuncta*  
in

a Cap. 7. b De Ciuit. Dei lib. 20.  
6.14.

*in memoriam revocentur, & mentis intuitu mira celeritate cernantur, ut accuset vel excuset scientia conscientiam; atque ita simul & omnes, & singuli indidentur.*

Quindi procederà il non hauer che poter dire in difesa di sè . Strozzerrebbe loro le parole in gola il forte laccio della propria coscienza, se ardissero d' aprir bocca . Non è stata lor predicata la legge del vero Iddio ? (parliamo hora sol de' Christiani, a' quali scrivo, e parlo) non ne han saputi i misteri, e i precetti ; il premio eterno dell' offeruarli, la pena eterna del trasgredirli ? Non si è auverata d' essi quell' imprecatione di David, (a) *Descendant in infernum viventes ? Si enim mortuus descenderes* (ch' è la spositione di S. Agostino) *quid ageres ignorares . Cum verò scis, malum esse quod facis, & tamen facis, nonne vivus descendis ad inferos ?* Dunque, se, come vollero, così hanno, di cui altro, che di sè medesimi, possono lamentarsi?

*\* In psal. 54.*

tarfi? Diran, che troppo eccessivamente dura alla fragilità, e difficile all'umana debolezza, era l'osservanza della legge di Dio? Nè il diranno, nè lor verrà in pensiero; e ancor in questo (a) *Iniquitas oppilabit os suum.* Ha forse Iddio prescritto, e decretato per legge, che chi vuol salua in eterno l'anima, vada a far sua vita nelle solitudini, e ne' romitaggi dell'Eremo? ò chiuso dentro alle cauerne de' monti, ò a cielo aperto su le punte dell'alpi, e di e notte esposto al caldo, e al gielo, al sereno, alle piogge, vestito d'vno spinoso ciliccio, e cinto di catene; nè mai altro pasto che erbe saluatiche, nè altro letto che vna dura falda di felce? Doue ben l'hauesse ordinato, non era vn così gran bene degno di comperarsi a così piccol prezzo? piccolo, torno a dire: peroche qual comparatione v'ha fra vn qualunque grandissimo patimento, etiamdio se d'vn secolo continuato, e vn infinito godimento per vna intera eter-

a *Psal.* 107.

eternità? Voltin la faccia e gl'occhi a veder que'tanti, che colà fra' beati alla destra han così belli, e così gloriosi i corpi. Hanean essi altre ossa, altra carne, altra condition d'essere e di natura, che la commune de gli huomini? Erano esenti dalla violenza delle passioni, insensibili alle suggestioni del senso? Sordi alle lusinghe della carne, a gli allettamenti, e promesse del mondo? E d'onde quell'angelica purità in tante Vergini? dalla natura? Donde quell'inuincibil forza in tanti Martiri, per non essere infedeli a Christo? dalla natura? Dalla natura il dar le spalle al mondo, e cambiati gli agi e le ricchezze della casa paterna colle spine e co' flagelli di Christo, venire a chiudersi, e viuere, e morir seco in croce dentro vna pouera cella? Egli chiamò Soaue il suo giogo, e Leggiero il suo peso: e ne scoppi il mondo d'inuidia, a chi volontario e volentieri il porta, il peso è sì leggiero, e sì soaue il giogo, che nol cambierebbe con quanto ha di soa-

foaue, e di godeuole il mondo. Ma  
 sia vero che grauiamo, e che premano:  
 non è troppo piu vero quel che S. Am-  
 brogio auuisò dell' huom peccatore,  
 che (a) *Cui mola asinaria ad collum  
 suspenditur, portat lapidem, qui portare  
 Domini iugum recusauit?* E doue nel  
 Decalogo della legge di Dio, non of-  
 seruato per la troppa sua difficoltà,  
 que' precetti, e quegli statuti del mon-  
 do, offeruati senza alcuna difficoltà?  
 Durar gli anni interi in ansietà, in  
 sospetti, e in ragioneuol timore di  
 trouarsi ognidi e ogni hora, come  
 in punto di morte, per nemicitie di-  
 chiarate? Professar debito di mante-  
 ner colla spada, e col sangue ogni  
 minutia, ogni ombra, ogni puntiglio  
 d'onore? Auuenturar la vita ad vna  
 morte infame, per giugnere ad vn  
 vergognoso adulterio? Per compe-  
 rare vn misero fumo di gloria, vna  
 brieue vanità di quelle che il mondo  
 vende a così caro prezzo, sfondare i  
 patrimonj, e spendere fino all'impoue-  
 rire?

a Lib. 8. in Lucam.

rire ? (a) *Quis propter somnium delectabile* (domanda S. Giouanni Crisostomo) *velit torqueri centum annis ? At quid sunt centum anni ad aeternitatem ?* Se Dio hauesse domandato a quegli sciaurati , che faceessero e patissero per saluarsi quanto han fatto e patito per dannarsi , che poteua egli domandar di piu ? Han portata in collo la macina ; posson dir nulla in iscusà del non hauerci portato il leggier peso di Christo ? S'egli non hauesse apertissimamente denuntiato (b) *Timete eum qui potest animam & corpus perdere in gehennam*, potean temerlo meno di quel che han fatto ? Altra scusa non ne potrebbero addurre, che vna peggior accusa, di non hauergli creduto . Se non hauesse esposta , descritta , renduta poco meno che visibile a gli occhi , la terribilità dell'estremo Giudicio , potean curarsene meno ? cioè quel nulla , che farebbon se non fosse per esserui . Vdite dal zelantissimo Saluiano , a quanta estre-

a *Hom. 1. de Lazaro.* b *Matth. 10.*

estremità di dispregio di Christo, del suo tribunale, e dell'eterna dannatione si giugne. (a) *In una re (dice) est quo pro hominum insipientia lugeamus. Vllum omnino hominum inueniri, aut esse posse, qui decurso infelicitatis vite istius breui spatio, in ipsa extremitate iam pendens, iturus illico ad tribunal Dei, quicquam aliud cogitet præter finem suum, quicquam aliud præter exitum suum, quicquam aliud præter periculum suum: & neglecta spe sua, atque anima, cui opitulari aliquatenus, vel in ultimis suis, omni studio, omninif, omni re, ac substantia sua debeat, hoc solum cogitet, hoc solum animo suo voluat, quàm lautè heres suus res suas comedat. Vna così enorme trascuratezza, ò dimenticanza dell'anima sua, in così forte punto, com'è quell'ultimo della vita, non sembra da poterfi presumere, senon di chi si crede di morir tutto, anima e corpo, come le bestie: ò che almen sia di quegli, de' quali disse il Real Profeta,*

Ir-

Ad Eccles. lib. 3.



(a) *Irritavit impius Deum: dixit enim in corde suo, Non requirer.* Ma che direm di quegli, che mortalmente infermi prendono gli ultimi Sacramenti, e già non manca loro altro che l'agonia, e gli ha sì fattamente accecati, oppressi, e, poco men che non diffi, ammaliati la vergogna d'un qualche vitupereuol peccato, commesso da molti anni addietro, e taciuto nelle tutte sacrileghe confessioni, che nè pure in quest'ultima si fan cuore, nè si ardiscono a manifestarlo? Che de gli strettamente obbligati a reintegrare altrui, chi della fama, e chi della roba, i quali per quanto la colpeuol coscienza loro il raccordi, e ne li rimorda in quell'ultimo della vita, nè pur si conducono a domandarne, per non sentirsi obbligati a quello, che già son fermi di non volerlo? Così chiudon gli occhi, e si auviluppano il capo, per non vedere la profondità del precipitio, que' disperati che vi si gitano d'alto. Io mille volte il dico, e mil-

a Psal. 9.

mille il ridico (parla S. Giouanni Crisostomo) (a) *Non minus Dei prouidentiam gehenna commendat, quam promissio Regni: quippe huic illa coope-  
ratur, dum ad illam compellit homines metu*: e siegue a prouarlo diffusamente. Ma che prò della pietà, e della prouidenza di Dio nell' allettar col premio, nell' atterrir con la pena, nel trarre al bene colla Speranza, nel ritrar dal male col Timore; se si voltan le spalle al premio, e si chiudon gli occhi alla pena, l'vno e l'altro per non vederli, e non prouarne le salutifere impressioni, che lor farebbon nel cuore? In che dunque hanno a poter si difendere, ò scusare, se caddero doue per caderui si accecarono? Questo sarà quel verme immortale, di cui il Saluatore, nominando i dannati, tre volte ripetè, che (b) *Vermis eorum non moritur*: e'l lor verme è la lor medesima coscienza, che mai non resterà di rimprouerar loro, Essi soli

cf.

a Serm. 15. in 1. ad Timoth.

b Marc. 9.

esser tutta la cagione del trouarsi in quell'orrendo supplicio : e quindi lo smaniare, e l'arrabbiare, e infierir contro sè stessi , come se in vn medesimo fossero due mortali, e immortali nemici, e carnefici l'vn dell'altro :

Ma di quest' vltimo atto della giustitia punitrice, e di quel solo dì, fra quanti mai ne vedesse il mondo', implacabile, perocche null'altro che rigore , e punition de'maluagi , la piu sensibile e dolorosa parte , che fian per prouarne, farà, non so veramente s'io dica il veder Christo , ò l'esser veduti da Christo . Odo Basilio il Magno descriuere l'apparato del Giudicio finale , Demonj terribilissimi che dalla bocca , e da gli occhi spirano fiamme : baratro profondissimo con fuoco intorbidato da tenebre : vermini voracissimi, ogni cui morso è vn colpo di morte : (a) *Postremò omnium durissimam pœnam, probrum illud & verecundiam sempiternam* . Leggo in S. Prospero l'Aquitano: (b) *Quale*  
ma-

a In Ps. 33. b De vita contempl. l. 3. c. 12

*Malum* , ab illo gaudio diuina contem-  
 plationis excludi beatissima Sanctorum  
 omnium societate priuari , fieri patriæ  
 cœlestis extorrem, mori vitæ beata, mor-  
 ti viuere sempiterna , in aeterno igne,  
 cum diabolo & angelis eius expelli, ubi  
 sit mors secunda , damnatis exilium ,  
 vita supplicium . Non sentire in illo  
 igne quod illuminat , sentire quod cru-  
 ciat : edacissimis in aeternum dilaniari  
 vermibus, nec finire . Eui male , eui  
 pena possibile a patirsi maggior di  
 questa ? Eui : e ne ho giudice com-  
 petente a sententiarne il Boccadoro .  
 Questa è il vedersi da'reprobi la fac-  
 cia di Christo, e l'essere ciascun d'essi  
 da lui mirato in faccia . Questi due  
 sguardi vniti non credo esserui mente  
 umana , che basti a comprendere la  
 profondità del dolore , l'atrocità del  
 tormento , che produrranno nell'ani-  
 me de'dannati . Vedranno essi lui al  
 gran lume, che da sè spanderà la sua  
 Croce : che questo è quel (a) *Signum*  
*Filij hominis*, ch'egli medesimo disse ,  
 S che

. a Matth. 24.

che *Parabit in celo*, e per sentimento del Boccadoro, (a) ella farà il Sole che dominerà in cielo quel giorno; perciò il Sol naturale lasciando a lei le sue veci, e'l suo luogo, *Obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum*.

Vedranno in essa i rei l'eccesso dell'amor suo verso loro, e la loro altrettanta sconoscenza, e ingratitudine verso lui: il non hauer egli potuto far piu in lor beneficio, e per loro salute; nè essi piu in onta e dispregio di lui, e in perdizione di sè. (b) *Tunc* (dice il medesimo Boccadoro) *Signum hoc super radios Solis coruscans ante Christum videbis. Præcedet enim tunc præfecto Crux, magnam vocem aspectu emittans, & ad uniuersos homines pro Domino respondens, atque ostendens, Nihil ex parte Domini defuisse. Hora l'amore conuertito in odio che mai non si placherà, e i beneficj in tormenti che mai non iscemeranno. Sopportolli, aspettolli; usò con essi*

*Hom. 77. in Matth. b Hom. 55. in Matth.*

inuiti e promesse, prieghi e minacce: essi non ne curarono i prieghi, non ne temettero le minacce. Obligò la sua fede, e ne diede in più modi pegno la sua parola, Che in qualunque hora, e per qualunque enormi, atroci, e molte fosser le offese fattegli, vna lagrima di contritione che gittino, il piacherà; vn gemito, vn sospiro di pentimento che diano, ne spegnerà. non che lo sdegno, ma per fin la memoria: dicangli quel *Pater peccavi* del prodigo; e come figliuoli rinati-gli, e ancor perciò più cari, li si accosta fra le braccia, in seno, dentro al cuore. Poteua egli dimandar meno? e per così poco potea loro dar più? s'egli era vn offerir la beatitudine eterna a chi meritaua l'eterna dannazione. Non ne vollen far nulla: ma vincere suoi nemici, morir suoi ribelli; e quasi in suo dispetto negargli quell'infinita consolatione che haurebbe, saluandoli: e con ciò giustificat tutto insieme la sua paterna bontà e pazienza, e la loro ostinata

S 2

per.

perfidia ; e l'hauer voluto , piu tosto che suoi figliuoli, essere (a) *Ex patre diabolò* , imitatori della sua insuperabile ostinatione , e legittimi eredi di quel fuoco eterno , (b) *Qui paratus est diabolò, & angelis eius* , che sono i somiglienti ad esso . Hor come ben auuisò S.Ambrogio , che quella infinita mansuetudine, con che il Saluatore accettò dall'ingratissimo Giuda il bacio traditore che gli offerse , e le parole che per suo rauuedimento gli disse, ripensate dall'infelice, gli cagionarono vn tanto orrore di quel misfatto , vn tanto odio di sè , che non gli lasciaron venir in cuore, nè in pensiero di correre a gittarsi a' piedi del suo tardi riconosciuto Maestro , e domandargli mercè e perdono della sua fellonia ; ma il precipitarono in tanta desperatione, che confessatosi reo , e degno d'esser carnefice di sè stesso , *Abiens laqueo se suspendit* . Similmente i dannati in quel funesto giorno, al così chiaro vedere e intendere che fa-

ran-

a Ioan. 8. b Matth. 25.

ranno ; quanto era da amarsi , da servire , da seguitarfi quel loro amatissimo Redentore ; e che all'opposto essi tante volte ne han fatto quel che disse l'Apostolo , Ricrocifiggerlo in sè medesimi ; io la sento con S. Giovanni Chrisostomo, che se il potessero, prima d'hauerne la sentenza di quell' *Ite maledicti*, che ve li caccerà, essi da sè medesimi si gitterebbero nell' inferno ; e meno insopportabile parrebbe loro il tormento dell'ardere , che quello del vedere la faccia di Christo .

Nè sarà loro di minor pena l'esser da lui veduti , e , come sogliam delle cose, che per la loro orribilità, e schifezza ce ne pariscan gli occhi, veggendole, discacciati . Considera, e descrive stesamente il Chrisostomo quel sì artificioso , e solenne scoprirsi che fece Giuseppe a' suoi fratelli , che già il vollero uccidere ; e gran mercè parue loro di fargli, cambiandogli la morte nella seruitù ; e'l vendettero schiauo a' Madianiti, che il portarono a riuendere in Egitto. Hor al manife-



stati che lor fece, con quelle tanto  
 ispirative parole, (a) *Ego sum Ioseph frater vester, quem vendidistis in  
 Aegyptum*; all' affissargli che tutti fe-  
 cero gli occhi in faccia, e tutti rico-  
 noscerlo alle fattezze; e qui hora ve-  
 derlo con fuor d'ogni loro espetta-  
 tione in quella maestà, ch'era ben  
 grande, e in quell'altrettanta possan-  
 za di Vicere dell'Egitto; primiera-  
 mente stordirono, e rimasero attoniti;  
 e come huomini adombrati: poi ri-  
 morcodoli subito la rea coscienza, mi-  
 sero il volto e gli occhi in terra, e  
 dove già ora lor caduto il cuore, ora  
 pallidi, e mutoli, e tremanti aspetta-  
 vano quel, di che si conoscevan de-  
 gni. E pur Giuseppe non si accigliò,  
 nè prese verso loro aria di volto, se-  
 non placidissima, nè tuon di voce, se-  
 no che da fratello tutto amoroso, e  
 buona fede ne facean loro le dirotte  
 lagrime, che dicendo quelle parole  
 gli sgorgaron da gli occhi. Ma trop-  
 po forte era a' lor cuori il colpo di  
 quel  
 Genes. 45.

quel *Prater vester, quem vendidistis*: è  
 i-miseri alla memoria d'un così inde-  
 guo fatto, haurebbon voluto esser for-  
 terra. Ed io (dice il Chrysostomo) (a)  
*Veheementer obstupesco, & potissimum*  
*admiror, quomodo illi potuerint stare,*  
*vel os aperire: deinde, quomodo non*  
*auolauerit ab eis anima; quomodo non*  
*obstupuerit tota eorum mens; quomodo*  
*non ceciderint in terram, & non po-*  
*tuerunt (inquit) fratres ois responde-*  
*re, turbati enim erant: merito; cogi-*  
*tantes quomodo eum affecerant, & qua-*  
*lis ipse erga se fuerat; & cogitantes*  
*gloriam in qua constitutus erat, de sua*  
*salute, ut ita dicam, anxierant.* Ma  
 del figliuol di Dio in maestà, e im-  
 personaggio di Giudice, saran tante  
 punte di fulmini (dice il medesimo  
 Boccadoro) che feriranno al cuore de'  
 reprobì, quante le sillabe di quel (b)  
*Discedite a me maledicti in ignem eter-*  
*nam, che in eterno risonerà lor-*  
*ne gli orecchi, come se ad ogni pun-*  
*to il sentissero. Che se colà nell'orto*

S 4

quel-

a Hom. 64. in Genes. b. Math. 25.

quella furiosa torma d'armati che di lui cercauano per catturarlo , non ne soffersero quel semplicissimo *Ego sum* , che lor disse ; ma in vdendolo, come risospinti da vn turbine, cadder rouescio, e di colpo l'vn sopra l'altro, e tutti in terra : bene argomenta così a proportionem S. Agostino : (a) *Ego sum, dixit, & impios deiecit. Quid indicaturus faciet, qui iudicandus hoc ecit? Quid regnaturus poterit, qui smoriturus hoc potuit?* Quel ch'egli potrà , e farallo , sarà precipitar giu nell'inferno i dannati, con quel ch'egli medesimo disse , terminando il ragionar del Giudicio vniuersale : (b) *Et ibunt hi in supplicium aeternum.*

*Quanta illud edictum sequentur lamenta!* (siegue a dirne S. Cipriano) *Illius vltimæ tubæ clangor, quàm horribilis erit! Continuus erit, & superfluus illarum lacrymarum decursus: stridorem illum dentium flammæ inextinguibiles*  
agi-

a Tract. 112. in Ioan. b Matth. 16. Author de Card.oper. serm. de Ascens.

agitabunt. Immortales miseri viuent inter incendia ; & inconsumptibiles flamma nudum corpus allambent . Ardebit purpuratus diues ; nec erit qui estuanti lingua stillam aqua infundat . In proprio adipe frixa libidines bullient ; & inter sartagine flammeas miserabilia corpora cremabuntur : & omni tormento atrocius desperatio condemnatos affliget . Non miserebitur ultra Deus ; neque tunc audiet pœnitentes : sera erit illa confessio : & cùm clausa fuerit ianua , frustra, carentes oleo , acclamabunt exclusi . La quale vltima particella , in cui si accenna il miserabil caso delle cinque Vergini pazze , chiedenti d'essere ammesse con le cinque saue alle nozze delio Sposo, mandarno , perche già la porta era chiusa (e nell'vne e nell'altre figurò il diuin Maestro quel che farebbe nel Giudicio vniuersale) mi ricorda quel che predicandone disse il Pontefice S. Gregorio : (a) *O si sapere in cordis palato possit, quid admirationis habeat quod*

dj

a Hom. 12. in Euang.

*diciunt, Venit Sponsus; quid dulcedinis, Intrauerunt cum eo ad nuptias; & quid amaritudinis, Et clausa est ianua!*

Questo, di che ho fin qui ragionato, tutto è magistero, e insegnamento di quella che da principio proposi, e col Profeta S. Zaccheria chiamai SCIENTIAM SALVTIS. Ella, come ben può vedersi da questo pochissimo che ne ho accennato, mantien fedelmente la promessa, di trattare *De rebus magnis*; e grandi tanto, che per noi non ve ne ha, nè puo haueruene altre maggiori: se già i nostri pensieri non presumessero di poter concepire vno spatio di duratione piu lungo, e per dir così, piu interminabile dell'Eternità; vn cumolo di beni maggiori e migliori di que'della Beatitudine de gli Eletti; vn aggregatione di mali in maggior numero, e piu atroci di quegli della Dannatione de' Reprobi. Infallibile poi il douerci toccare di queste due forti estreme, o l'vna o l'altra: e qual ch' ella sia, immutabile in eterno: e'l merito per quel-

quella o per questa, prendersi dalla  
vita presente, dalla quale, morendo,  
null'altro si porta seco di là, che il  
bene e'l male operato di qua: nè mo-  
rirsi più che vna volta; e con ciò non  
rimanere speranza di poter mai emen-  
dare il fallo, e trouar luogo a peni-  
tenza. E finalmente, quel che il puro  
natural discorso insegna, niuna possi-  
bil proportionè trouarsi fra il tempo  
che misura il viuer nostro presente, e  
l'eternità in cui morendo entriamo;  
niuna comparatione fra i beni e i ma-  
li di questo mondo, e i beni e i mali  
dell'altro: perciò verissimo essere l'in-  
segnamento del Vecouo S. Euche-  
rio, (a) intorno all'ordinar delle co-  
se mancheuoli con tener sempre l'oc-  
chio alle perpetue: *Quis extruendi*  
(dice egli) *nisi cum fundamentum ie-*  
*cetis, locus est? Superedificare ceteras*  
*utilitates destinanti, Salus Fundamen-*  
*tum est.*

Quella, in breui parole, è la  
Scienza della salute. Hor come fe-

ui-

a In paran.

uidenza dimostra , esser vero cio che fu offeruato dal Boccadoro , (a) che se prendeste vn qualche leggerissimamente infermo , e'l ricopriste con tutti gli ammantì d'oro e di perle de gl'Imperadori , con tutti gli scarlatti , le porpore, e i diademi de'Re , non però mai scemereste d'vn atomo la piccola infermità di quel misero : doue al contrario la sola ombra di Pietro , e gli stracci di Paolo guariuano , solamente toccandoli , da qualunque strana e disperata infermità i viui , e risuscitauano i morti : similmente, se, non dico sopra , ma dentro al capo d'vno che ignori la Scienza della salute , poneste quanti volumi di sapienza vmana han publicati al mondo i Filosofi di qualunque Setta antica , e nuoua , non ne guarireste a quel misero l'anima , piu di quel che i manti reali il corpo d'vn infermo . Bene il farà , e sì efficacemente che non v'è di , che nol faccia, vna carta, vn periodo, vna parola della *Scienza salutis* , ch'è l'E-  
uan-

a. *Hom. 7. de laud. Pauli.*

uangelio : la cui virtù , che marauiglia è ch'ella sia potente a risuscitare i morti alla vita eterna , se le parole d'esso , (a) *Spiritus & vita sunt* ; come le chiamò quel medesimo diuin Verbo che le diceua ? e di piu ancora, operar quello stupendo miracolo , di rinascer giouane da sè medesimo vecchio : cio che Nicodemo, nouitio nella scuola di Christo non intese; e quindi il domandar che fece, (b) *Quomodo potest homo nasci, cum sit senex* ? Ma questa è virtù della Scienza della salute , che fa venire ad vna nuoua luce delle Verità eterne , le quali scuopre , e dà a vedere; a vn nuouo mondo, che è quello di là , prima non curato perche non saputo ; a vna nuoua vita , è tal vita , che (c) *Mortem non videbit in eternum* .

LAVS DEO.

a Io.6. b Io.3. c Io.8.



**IN ROMA ,**  
**Presso il Varesè . MDCLXXXV.**

---

***Con licenza de' Superiori.***

THE  
JOURNAL OF THE  
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE  
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND  
VOLUME 31  
PART 1  
1901





